



ScuDo

Scuola di Dottorato ~ Doctoral School
WHAT YOU ARE, TAKES YOU FAR

Dissertazione di Dottorato
Dottorato in Architettura Storia e Progetto (XXIX Ciclo)

L'autodeterminazione dello spazio nel carcere italiano

Il ruolo del progetto
nella teoria e nella pratica
per la riqualificazione
delle carceri

di

Valeria Bruni

Relatori:

Prof. Paolo Mellano, Relatore
Prof. Claudio Sarzotti, Correlatore

Commissione Valutatrice:

Prof. Francesco Careri, *Referee*, Università degli Studi Roma Tre
Prof. Nicola Parisi, *Referee*, Politecnico di Bari
Prof. Fabio Armao, Politecnico di Torino
Prof.ssa Cecilia Blengino, Università degli Studi di Torino
Arch. Matteo Ferroni, Escola Tècnica Superior d'Arquitectura de Barcelona

Declaration

I hereby declare that, the contents and organization of this dissertation constitute my own original work and does not compromise in any way the rights of third parties, including those relating to the security of personal data.

Valeria Bruni
28/06/2017

* This dissertation is presented in partial fulfillment of the requirements for Ph.D. degree in the Graduate School of Politecnico di Torino (ScuDo).

Contenuti

| | |
|---|----|
| Glossario..... | 1 |
| 1. Termini, scopo e metodologia della ricerca | |
| 1.1. Il problema in termini generali | 8 |
| 1.2. Concetti chiave e scopo | 10 |
| 1.3. La metodologia di ricerca..... | 13 |
| 2. Carcere e città, dall'<i>habitat</i> all'abitare | |
| 2.1. Che cos'è il carcere | 16 |
| 2.2. <i>Habitat</i> e abitare | 18 |
| 2.3. Il carcere come la città | 20 |
| 2.4. La dimensione urbanistica del carcere | 23 |
| 2.5. Verso il principio di autodeterminazione | 28 |
| 3. <i>Habitat</i> allo stato puro | |
| Struttura e organizzazione del carcere | |
| 3.1. La struttura organizzativa e i suoi organi | 34 |
| 3.1.1. D.A.P. ed edilizia penitenziaria | 35 |
| 3.1.2. La produzione edilizia nell'ordinamento penitenziario..... | 39 |
| 3.2. Gli spazi del carcere | |
| 3.2.1. Dalla morfologia dello spazio al dettato costituzionale | 40 |
| 3.2.2. Dal dettato costituzionale agli studi tipologici | 47 |

| | | |
|-----------|--|-----|
| 3.3. | La popolazione carceraria | 50 |
| 3.4. | Organizzazione sociale e paternalismo | 58 |
| 3.4.1. | La risocializzazione | 61 |
| 3.4.2. | Quale concezione degli spazi per un superamento del paternalismo . | 62 |
| 3.5. | Dalla sentenza Torreggiani ai nuovi criteri della riqualificazione | 64 |
| 3.5.1. | L'introduzione della sorveglianza dinamica | 69 |
| 4. | Intervenire nell'esistente | |
| | La riqualificazione delle carceri esistenti come priorità | |
| 4.1. | Quale riqualificazione | 73 |
| 4.2. | Gli spazi del carcere: caratteristiche strutturali | 76 |
| 4.2.1. | I corridoi | 78 |
| 3.2.2. | Gli spazi aperti, riconsiderando la densità abitativa | 85 |
| 5. | Autoderminare per abitare | |
| | Significato e criteri dell'autodeterminazione | |
| 5.1. | L'autodeterminazione come requisito essenziale per l'umanizzazione | 98 |
| 5.2. | Il problema della qualità | 100 |
| 5.3. | Fare insieme cooperare | 102 |
| 5.4. | Quale progettazione | 104 |
| 5.4.1. | L'architetto come esperto socievole | 109 |

| | | |
|-------------|--|------------|
| 6. | Alcune esperienze pratiche | |
| | Sia condotte che osservate | 117 |
| 6.1. | Osservazione delle esperienze significative rilevate dal 2013 | 118 |
| | 6.1.1. Considerazioni intermedie | 156 |
| 6.2. | Le esperienze dirette | 160 |
| 6.3. | Quali risorse per l'autodeterminazione dello spazio | 162 |
| | 6.3.1. MOF | 163 |
| 6.4. | Quattro carceri | 167 |
| | 6.4.1. Il reimpiego dei materiali di scarto | 177 |
| | 6.4.2. Scuole, fondazioni, associazioni e cooperative | 178 |
| 6.5. | Diario N.1: osservazione degli interventi di riqualificazione nella | |
| | C.C. Le Vallette | 182 |
| | 6.5.1. Considerazioni intermedie | 294 |
| 6.6. | Diario N.2: osservazione degli interventi di riqualificazione nella | |
| | C.R. Due Palazzi | 298 |
| | 6.6.1. Considerazioni intermedie | 353 |
| | Conclusioni | 356 |
| | Bibliografia | 365 |

Glossario

| | |
|-----------------|---|
| A.P. | Amministrazione Penitenziaria |
| A.S. | Alta Sicurezza |
| C.E.D.U. | Convenzione Europea per i Diritti dell'Uomo |
| C.C. | Casa Circondariale |
| CNAPPC | Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori |
| C.R. | Casa di Reclusione (o casa penale) |
| D.G. | Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino |
| DUVRI | Documento unico per la valutazione dei rischi da interferenze |
| D.A.P. | Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria |
| D.P.R. | Decreto del Presidente della Repubblica |
| G.U.P. | Giudice dell'Udienza Preliminare |
| I.C.A.M | Istituto a Custodia Attenuata per Madri |

| | |
|-----------------|---|
| I.P.I.A. | Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato |
| I.P.M. | Istituto Penale Minorile |
| MOF | Manutentori Ordinari dei Fabbricati |
| ONG | Organizzazione non governativa |
| ONU | Organizzazione delle Nazioni Unite |
| O.P. | Ordinamento Penitenziario (Legge 354/75) |
| OSB | Oriented Strand Board |
| P.R.A.P. | Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria |
| P.P. | Polizia Penitenziaria |
| UNDP | United Nations Development Program |

| | |
|---|---|
| Blockhouse | Postazione di controllo che costituisce l'ingresso al carcere, ce n'è una per l'accesso all'area direzionale e una per l'accesso all'area detentiva. |
| Carcere (o Istituto Penitenziario) | Indica genericamente gli istituti di custodia preventiva, quelli per l'esecuzione delle pene e quelli per l'esecuzione delle misure di sicurezza. |
| Concellino | Compagno di cella. |
| Cortile dell'ora d'aria | Spazio all'aperto delimitato da muri, in situazione di normale regime detentivo è accessibile ai detenuti per 2 ore al giorno, invece in regime di sorveglianza dinamica può essere accessibile fino a 8 ore. |
| Domandina | Modulo del Ministero della Giustizia che i detenuti devono compilare e consegnare alle autorità competenti per qualsiasi richiesta di autorizzazione. |
| Nuovi giunti | Sono i detenuti al momento del primo ingresso in istituto. Per la prima ospitalità esiste la sezione "nuovi giunti", che ha la caratteristica di ospitare i nuovi entrati senza distinzioni relative alle tipologie di reati. |

| | |
|--|--|
| Passeggio | Cortile dell'ora d'aria. |
| Regime (detentivo) a celle aperte | Prevede che i detenuti durante la giornata possano trascorrere almeno 8 ore fuori dalla cella. |
| Semiliberi | Coloro che godono della condizione di semilibertà, per cui possono trascorrere le giornate lavorative o di studio, fuori dal carcere, per rientrare la sera. Le sezioni dei "semiliberi" possono situarsi fuori dall'area detentiva. |
| Sorveglianza dinamica | Sorveglianza dei detenuti tramite sistemi computerizzati e telecamere. Prevede che i detenuti durante la giornata abbiano la possibilità di trascorrere almeno 8 ore al giorno fuori dalla cella. |

“Dopotutto, dal momento che l’interna sostanza dell’architettura non è cambiata da quando Dedalo progettava labirinti per chiudere lo spazio e ali leggere per aprirlo, non ho fatto molto di più che seguire quanto raccomandava Vitruvio in apertura del Primo Libro del suo Trattato. Con l’aggiunta, forse superflua nell’epoca classica e invece indispensabile oggi, che la responsabilità degli architetti nei confronti della società è diventata grande, perché un evento di architettura non è più necessariamente a favore degli esseri umani e può invece risultare minaccioso per l’equilibrio della loro esistenza”.

De Carlo 1992

1.

Termini, scopo e metodologia della ricerca

1.1. Il problema in termini generali

Il carcere in Italia vive, da decenni, una condizione di cronica emergenza e, al suo interno, migliaia di persone conducono un'esistenza di privazioni e sofferenza (Manconi 2015).

Per l'individuazione delle problematiche generali, a cominciare dalla considerazione che il carcere rappresenta un'importante occasione per osservare come lo spazio influenzi la vita delle persone, la base di partenza per questa indagine è la natura istituzionale del contesto. A tal proposito, si consideri come l'ultimo importante sviluppo nel nostro paese in materia costituzionale, rappresentato dalla riforma del 1975¹, pur sancendo appieno le finalità rieducative della pena, non ha mai avuto una concreta affermazione, a causa della sua concomitanza con gli anni di piombo e con l'emergenza terrorismo. In definitiva, la direzione che dall'Ottocento a oggi ha intrapreso la storia delle strutture detentive è quella della neutralizzazione del condannato, applicata attraverso la rimozione dalla società, e dal pensiero collettivo, dei soggetti dichiarati pericolosi.

Se nel Settecento il modello detentivo a Panopticon proposto da Jeremy Bentham era rappresentativo di una ricerca rivolta agli obiettivi rieducativi della pena, la progressiva affermazione del cosiddetto Stato penale², avvenuta in particolare negli ultimi trent'anni, ha portato allo sviluppo del modello contenitivo, ben rappresentato dalla metafora del carcere come discarica sociale³, come luogo cioè di mera neutralizzazione (Bauman 1998).

Occorre inoltre considerare le deleterie ricadute sulle strutture detentive, determinate, in particolare in Italia, da una produzione edilizia di matrice governativa dominata dall'apparato tecnocratico del D.A.P., dove sopra ogni criterio qualitativo prevale la spinta dei criteri di economicità e sicurezza.

Di recente, a conclamare la crisi delle strutture detentive, è subentrata la condanna della Corte di Strasburgo, comminata all'Italia nel 2013,

1 Legge 26 luglio 1975, n. 354, (Ordinamento penitenziario), Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà.

2 Si tratta del passaggio dallo Stato sociale allo Stato penale, avvenuto prima negli Stati Uniti e, nell'ultimo trentennio, in Europa. (Costa, P., Zolo & D., Santoro, E. 2002, p. 63)

3 Si veda in particolare il confronto tra il Panopticon di J. Bentham e il carcere di Pelican Bay, in California (Bauman 1998, p. 132)

per violazione dei diritti dell'uomo. La sentenza, denominata "Torreggiani", afferma l'inadeguatezza strutturale degli istituti detentivi attivi nel nostro paese⁴, ponendo al centro del dibattito la qualità dello spazio e la sua capacità di rispondere alle finalità trattamentali della pena, così come sancito dal dettato costituzionale.

La condanna della CEDU, è stata infine seguita da un tentativo di riforma promosso dal Ministro Orlando con gli Stati Generali dell'Esecuzione penale, che ha visto, al centro del dibattito, l'introduzione del regime detentivo "a celle aperte", dove per i detenuti è prevista una certa libertà di movimento all'interno degli istituti, per svolgere le attività diurne (lavoro, scuola, attività sportive e culturali).

Se la spinta securitaria degli anni ottanta ha penalizzato, soprattutto nelle strutture di ultima generazione, gli elementi spaziali dedicati alle attività della quotidianità, ora, a seguito della sentenza Torreggiani, emergono nuovi limiti strutturali.

In definitiva, gli spazi detentivi sono fortemente determinati da condizioni di tipo burocratico e politico, dove i contenuti dell'architettura e dell'urbanistica hanno scarsa o nulla rilevanza. In ambito architettonico quindi, la direzione prevalente che si registra, riguarda lo studio di nuove tipologie edilizie capaci di rispondere alle finalità trattamentali della pena. Tuttavia la dissertazione vuole dimostrare la convenienza di una direzione diversa, quella della riqualificazione delle carceri esistenti.

4 Attualmente risultano attivi nel nostro paese 190 istituti di pena suddivisi in: Case Circondariali, Case di Reclusione e Istituti a Custodia Attenuata (fonte: Ministero della Giustizia, aggiornamento al 31 marzo 2017)

1.2. Concetti chiave e scopo

La dissertazione parte, nel capitolo due, dalla definizione del punto di vista verso il quale guardare al carcere, ovvero lo stesso dal quale si guarda alla città postindustriale. La distinzione tra i concetti di *habitat* e abitare (Lefebvre 1968), ci porta a definire la condizione esistenziale prodotta dall'*habitat*, dove il carattere partecipativo della vita sociale e il sentimento comunitario che caratterizzano la città preindustriale, così come nel carcere, sono esclusi dalla "burocrazia di stato" (ibid. p.31) nel passaggio alla città moderna. Qui, la duttilità dello spazio, la sua modulazione, il controllo da parte dei gruppi e degli individui delle loro condizioni di esistenza sono annullate. Tale condizione è infine acuita nella città contemporanea dalla sempre maggiore separazione tra gruppi sociali, dovuta, soprattutto, alla frammentazione dei saperi (Sennett 2013). In definitiva, si prende in considerazione lo spazio (e l'azione di trasformazione dello spazio) in quanto elemento capace di influenzare l'inclusione o l'esclusione sociale.

Il terzo capitolo descrive il contesto carcerario per affermare l'idea dell'istituzione totale come luogo e strumento di manipolazione del sé (Goffman 1961) con comprovati effetti disabilitanti e criminalizzanti, da cui deriva la scelta del carcere come *extrema ratio*.

A partire dalla considerazione che la qualità dello spazio dipende soprattutto dalle relazioni tra spazio e funzione (Sennett 2013), piuttosto che dalla matrice simbolica della struttura (e quindi dalla sua forma), si giungerà a evidenziare i difetti prestazionali degli attuali edifici detentivi, in quanto distanti dai bisogni esistenziali dell'utenza: detenuti, personale di custodia, operatori penitenziari e visitatori. Per giungere alla conclusione che nel carcere solo un ambiente umanizzato può assolvere alle esigenze di tipo fisico/fisiologico e di carattere psicologico/relazionale degli abitanti e che l'umanizzazione dello spazio è indipendente dalla sua forma. Si affermerà infine che l'inclusione sociale può partire proprio da "dentro".

Nel quarto capitolo, l'analisi spaziale degli edifici detentivi vede emergere un potenziale ancora inesplorato. Attraverso una verifica della densità abitativa nelle principali carceri del paese, si inverte il punto di vista dal quale guardare allo spazio. Se tradizionalmente la densità delle carceri è considerata come il rapporto tra detenuti e posti

letto, vedendo emergere una drammatica situazione di insufficienza in termini quantitativi, riconsiderando la densità secondo i criteri urbanistici, e quindi come rapporto tra superficie detentiva e numero di detenuti, emerge una condizione di normalità rispetto allo spazio urbano. L'oggetto dell'emergenza non è quindi più lo spazio in termini di quantità, bensì di qualità, dove questa è determinata dalle possibilità di scambio sociale che lo spazio offre. Si definirà così lo scopo della ricerca: riqualificare le carceri esistenti in virtù di una (per quanto possibile) umanizzazione, piuttosto che costruirne di nuove.

Nel quinto capitolo, per stabilire come riqualificare, si guarderà alle strategie proposte in risposta alla crisi della città moderna dal pensiero alternativo degli anni settanta di Colin Ward, oggi implementate (in considerazione degli aspetti critici introdotti dalla contemporaneità) da quello di Richard Sennett. Si giungerà quindi a definire l'importanza del diritto all'autodeterminazione dello spazio, in quanto strategia per contrastare la distanza sociale, e sviluppare le capacità empatiche delle persone, quindi umanizzare il contesto.

L'autodeterminazione avviene attraverso il coinvolgimento degli abitanti tanto nella progettazione dello spazio, quanto nella sua costruzione, come attività pratica di cooperazione fondamentale per trasformare, insieme ai luoghi, anche le relazioni sociali.

Resta tuttavia da capire quale ruolo abbia il progetto architettonico, e quali risorse esistano nell'ambito, per l'autodeterminazione.

Nell'ultimo capitolo quindi si analizzeranno una serie di casi studio, sia condotti che osservati. Si tratta di esperienze di riqualificazione svolte all'interno di alcune carceri del paese con il coinvolgimento dei destinatari dei progetti. Attraverso l'esperienza diretta, emerge così, insieme alla prassi consolidata che riguarda la produzione edilizia nelle carceri, anche una prassi informale, determinata da norme officiose, fortemente radicate e consolidate. Queste costituiscono un punto di partenza importante per l'autodeterminazione dello spazio, e ci portano a definire da una parte le risorse a disposizione del progettista, dall'altra le caratteristiche del progetto, che, per essere applicabile, e quindi efficace, deve partire, appunto, proprio in ragione di tali risorse (e quindi di tale propensione).



Area "Rotonda Tre", C.R. Due Palazzi, Padova

1.3. La metodologia di ricerca

Per lo studio dell'ambito carcerario ci si è avvalsi del contributo socio-giuridico, che è risultato fondamentale per consentire una lettura del contesto realistica.

L'osservazione dell'ambito carcerario utilizza quindi trasversalmente i contenuti socio-giuridici e architettonico-spaziali, per individuare i rapporti causa-effetto tra componenti sociali e relazionali, burocratiche e organizzative, ambientali e spaziali. La dissertazione è così condotta attraverso l'alternanza dei diversi contributi disciplinari, la cui reciprocità vuole consentire una lettura del contesto rivolta alla concreta prefigurabilità degli interventi di riqualificazione nelle carceri italiane attive.

Inoltre, a partire dallo studio della letteratura dedicata, sono state sviluppate, ai fini dell'indagine, una serie di attività pratiche. Il metodo *practice-based* ha consentito di individuare le questioni inerenti l'applicazione del progetto architettonico per la riqualificazione nelle carceri dal punto di vista privilegiato dell'osservatore diretto.

Questo approccio è stato reso necessario da una condizione di egemonia dell'apparato tecnocratico del D.A.P. per tutto quanto concerne la produzione edilizia carceraria, che rende documentazioni e informazioni di difficile accesso. Inoltre l'ambiente carcerario, saturo di norme ufficiali, è in realtà soggetto a norme ufficiose (Sarzotti 2007), individuabili solo dall'interno.

Infine, in relazione a una teoria degli effetti che individua il valore del progetto nella sua costruzione (Armando & Durbiano 2017), per questa indagine si sono innanzitutto cercate le occasioni di attuazione del progetto, e quindi della sua realizzazione.

In particolare sono stati realizzati tre interventi di riqualificazione, due all'interno della C.C. Le Vallette di Torino, e uno nella C.R. di Padova. Si è trattato di attività di co-progettazione e autocostruzione realizzate con detenuti, operatori degli istituti e studenti universitari.

Si è così intrapreso un percorso di avvicinamento alla teoria del progetto, attraverso il dialogo con gli aspetti pragmatici, come le tecniche edili, le regole di contesto e la popolazione.

In definitiva i documenti principali cui ci si è riferiti sono il progetto e il costruito, in quanto elementi di verifica del potere della professione.

2.

**Carcere
e città,
dall'*habitat*
all'abitare**

2.1. Che cos'è il carcere

Quando si entra per la prima volta nel carcere si può restare più o meno destabilizzati dall'ambiente in misura inversamente proporzionale al grado di esperienza che si possiede delle periferie urbane. Poiché, cancelli e sbarre a parte, chi ha vissuto o vive in periferia poco ha da stupirsi dell'ambiente carcerario.

L'ambiente del carcere, costituito in gran parte da cemento, spesso in stato di degrado per l'obsolescenza e la cattiva manutenzione delle strutture, e progettato secondo criteri quantitativi, dove vi è una quasi totale assenza di luoghi destinati alla socialità, a situazioni di scambio culturale e arricchimento dell'identità della persona, non si distacca in modo significativo da quello di molti quartieri periferici delle nostre città.

Leonardo Scarcella¹ scrive, parlando degli edifici detentivi realizzati in Italia prima e dopo la riforma del '75, che: "Il senso di abbandono indotto dagli interni anonimi e disadorni e dagli spazi esterni vuoti di senso e di funzioni, rievocava l'isolamento e l'inquieta desolazione delle periferie urbane, dei luoghi posti ai margini fisici e sociali delle città-deserto".(Anastasia, Corleone & Zevi 2011, p.61)

Possiamo quindi leggere le analogie tra il carcere e la città tanto dal punto di vista dello spazio, quanto in termini di ricadute che questo ha sulla società che ospita.

Così, come sostiene anche Aldo Bonomi, per individuare le soluzioni ai problemi degli ambienti carcerari si può guardare alle strategie di intervento individuate per le periferie urbane che presentano, in fondo, problematiche simili (Bonomi 2017).

Quello che certamente differenzia il carcere dalla città è l'ordinamento giuridico d'eccezione, che ha però intrapreso già da tempo la direzione del ricongiungimento con la vita fuori.

L'edificio carcerario nasce come strumento di redistribuzione dei diritti, come più umana alternativa alle pene corporali. Era la seconda metà del 1700, quando per Jeremy Bentham, dimostrare attraverso il progetto architettonico l'attuabilità di un sistema di controllo totale, si

¹ Leonardo Scarcella è un Architetto del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

gnificava un'alternativa anche alla pena di morte, a garanzia del diritto alla vita (Goffman 1961).

Se nel passato, parlando di carcere, ci si riferiva esclusivamente allo strumento di giustizia civile che permetteva al signore di segregare il proprio debitore sino al pagamento della somma dovuta, o al giudice di avere a disposizione l'imputato per costringerlo alla confessione, oggi esso rappresenta lo strumento attraverso il quale il soggetto condannato sconta la pena dell'arresto, dell'ergastolo o della reclusione. Non si tratta più di una forma di sospensione dallo spazio e dal tempo per ottenere la neutralizzazione fisica e mentale della persona, ma di uno strumento dell'Ordinamento penitenziario italiano, volto alla ri-socializzazione del condannato, col fine ultimo del suo reinserimento nella società.

Il primo passo verso un'umanizzazione della pena avviene nel periodo illuminista, con Cesare Beccaria, quando il carcere comincia a essere inteso come il contesto per la civilizzazione del condannato, fino ad arrivare a oggi, che la nostra Costituzione ne sancisce appieno il fine della "rieducazione".

Nell'ambito della nostra ricerca, tralasciamo per ora i suoi effetti reali e guardiamo al carcere nelle intenzioni: come strumento per la risocializzazione del condannato e come ambiente di vita volto a favorire il suo ricongiungimento con la società esterna. Rivolgendo quindi l'attenzione all'oggetto carcere, superando l'ordinamento giuridico, emergono spazi determinati da condizioni di tipo burocratico e politico, dove ogni principio di dignità è disatteso e l'unico diritto rispettato, al limite, è quello alla vita. Quelle finalità rieducative introdotte in Italia dall'ordinamento penitenziario del 1975, si scontrano, agli atti, con un ambiente che annulla ogni possibilità dell'individuo di "abitare", ammettendo esclusivamente l'"*habitat*" nella sua accezione minima (Lefebvre 1968).

2.2. *Habitat* e abitare

Assimilando quindi il carcere alla città, possiamo dire che, se il primo è concepito come dispositivo spaziale per il contenimento di grandi masse di persone, così i sobborghi urbani nascono nel XIX secolo come risposta alla crescente richiesta di abitazioni a basso costo, quando la spinta dell'industrializzazione cercava risposte pratiche per l'arrivo in massa nei centri urbani di persone in esodo dalle campagne. In entrambi i casi lo spazio è organizzato strategicamente attraverso misurazioni e calcoli, in virtù di criteri quantitativi piuttosto che qualitativi. Come per il carcere di J. Bentham, i sobborghi nascono nel nuovo slancio verso la democrazia, attraverso la “sostituzione dell'oppressione con l'amministrazione²” (Lefebvre 1968). Nella nuova città moderna, il principio di dignità era, nella teoria, garantito dalla proprietà e dai proprietari, dalle case e dai quartieri e la coscienza sociale, sino ad allora orientata alla produzione, si rivolge al consumo, attraverso la sostituzione dell'opera con il prodotto. E' proprio tale slittamento a innescare il lento processo di distanziamento tra gruppi sociali, che, dalla modernità, continua ancora oggi.

A proposito della nascita della città moderna Lefebvre scriveva: “Nei nuovi “complessi” si (...) realizza il concetto di *habitat* escludendo l'abitare, ossia la duttilità dello spazio, la sua modulazione, il controllo, da parte dei gruppi e degli individui, delle loro condizioni di esistenza. In questo modo è l'intera quotidianità (funzioni, prescrizioni, rigido uso del tempo) a iscriversi e manifestarsi nell'*habitat*”. (Lefebvre 1968, p.32).

L'*habitat* deriva quindi da un eccesso di misurazioni e calcoli, che generano spazi quantitativi piuttosto che qualitativi, e dalla progressiva sostituzione dell'opera con il prodotto.

2 Si può approfondire il significato del termine “amministrazione” in Tosi 1994, dove con il “passaggio al moderno” si allude genericamente ai processi che (tra il XV e il XVIII secolo) hanno visto progressivamente crescere l'intervento dello Stato nello spazio sociale precedentemente lasciato alle comunità.

Così lo spazio della detenzione, inteso come luogo di mero contenimento e, nella sua concezione, spogliato di qualsiasi funzione altra, di fatto assolve l'esigenza di collocare quelle persone che devono essere separate dal contesto sociale esterno, senza lasciare spazio ai bisogni della quotidianità.

“La discussione avviene al più sugli standard, sullo spazio vitale, sulla definizione di una sorta di modulator di Le Corbusier applicato alla galleria, in cui si valutano le necessità spaziali per i possibili movimenti e si stabiliscono conseguentemente misure minime da rispettare” (Palma 2011, p. 34)



Dalla redazione del periodico Ristretti Orizzonti guardando verso l'esterno, area "Rotonda Tre", C.R. Due Palazzi, Padova

2.3. Il carcere come la città

A partire dalla distinzione tra i concetti di *habitat* e abitare si introduce il punto di vista dal quale guardare al contesto carcerario, che è lo stesso dal quale gli urbanisti guardano alla città. L'affermazione è ambivalente. Da una parte questo studio sugli spazi del carcere vuole, osservando i modi che hanno portato alla nascita della città moderna, attraversando le teorie dalla cultura alternativa degli anni settanta e del pensiero libertario, approdare alle possibili soluzioni per gli effetti deleteri di quel modello abitativo. Dall'altra si presenta la vicinanza di condizione tra società libera e società del carcere, per introdurre un interesse più ampio dello studio del contesto carcerario, in quanto situazione emblematica e acceleratore di quegli elementi già sintomatici della città.

Va innanzitutto notata la concatenazione di effetti che, a partire dalla nascita della città del prodotto, passando attraverso il progressivo distanziamento tra i gruppi sociali, conduce a una sempre maggiore diffusione della paura ed al verificarsi di una condizione di allarme costante³ (Bauman 2005).

Se poi la paura deriva dal senso di fragilità dell'uomo, si consideri come la sua diffusione sia proporzionale al progressivo abbandono della produzione autonoma di quanto essenziale per vivere: il cibo, i vestiti, i mezzi di difesa, la casa. Se prima della nascita della società moderna, usando le proprie mani, l'uomo poteva garantirsi la felicità e allontanare la paura, (Sennett 2008) oggi, la sostituzione dell'opera con il prodotto provoca da una parte la progressiva incapacità di comprendere i valori fondanti di oggetti ed operato, dall'altra una diffusione del senso di insicurezza, contribuendo alla sempre maggiore frammentazione del tessuto sociale.

Nei suoi studi sulla città, Richard Sennett individua nell'incomunicabilità tra gruppi sociali e nella perdita delle capacità empatiche e dunque delle capacità di cooperazione tra individui e classi sociali, le cause della scarsa qualità dello spazio urbano.

³ E' qui calzante la definizione di "comunità del rancore" di Aldo Bonomi (Bonomi 2010).

Il passaggio è chiarito anche nel pensiero di Enzo Mari, che indica la progressiva e diffusa diminuzione della capacità di valutare la qualità dei prodotti dove, maggiore è la distanza che si crea tra società e produzione, minore è il potere di controllo della qualità, e questo può essere applicato a tutte le scale, “dal cucchiaino alla città”.

Se, come vedremo in seguito, quello del carcere è un problema soprattutto culturale, il punto di vista qui proposto diventa centrale nello sviluppo dell’argomentazione.

L’incapacità di stabilire un rapporto con gli altri porta, anche fuori dal carcere, ad una condizione di isolamento e solitudine (Sennett 2008). Il carcere può quindi essere considerato condizione tipica di tale incapacità, dove gli individui, vivendo una vita di attesa che azzeri l’esperienza umana concreta, perdono quel contatto con l’opera che la vita esterna, seppur minimamente, ancora conserva⁴.

4 Sempre Aldo Bonomi parla di un possibile superamento della “comunità del rancore” attraverso il ricongiungimento tra la “comunità della cura” e la “comunità operosa”, perché lo scollamento dipende dalla condizione del welfare, attraverso il riconoscimento della “sofferenza dell’altro” e del significato della parola “comunità”. (Bonomi 2010).



Cortile dell'ora d'aria, C.R. Due Palazzi, Padova

2.4. La dimensione urbanistica del carcere

In questo lavoro di ricerca ho cominciato dallo studio dell'edificio carcerario, salvo poi rendermi presto conto di quanto fosse riduttivo parlare di edificio, perché il carcere italiano è costituito da un insieme di edifici.

All'interno di un carcere di media grandezza ci sono gli edifici delle sezioni detentive, quelli delle caserme, dei laboratori e degli uffici. Gli ambienti destinati ad Agenti e dipendenti dell'Amministrazione penitenziaria sono all'interno di una prima cinta, dalla quale si accede a quelli destinati ai detenuti che stanno all'interno di una seconda cinta, qui tutti gli edifici sono collegati da strade carrabili e corridoi chiusi. In entrambe le aree si svolgono (o è previsto che si svolgano) una varietà di attività.

In relazione alla struttura organizzativa spaziale e alla varietà di azioni degli abitanti, sarebbe quindi corretto parlare di città, e ancor di più di cittadella, rimandando alla caratteristica della fortificazione e dell'isolamento dal contesto circostante sia fisico, sia burocratico, sia sociale, mentre al suo interno avvengono azioni della quotidianità sia individuali che collettive, sia private che sociali. In parole povere il carcere non è solo una casa per le persone che vi abitano, è anche un luogo di lavoro e di socializzazione.



Lo schema illustra la struttura del carcere secondo due zone cintate, le destinazioni d'uso mostrano la distribuzione della popolazione carceraria rispetto alla posizione giuridica. All'interno della prima cinta, in condizione di maggiore collegamento con l'esterno, si trovano gli edifici a uffici, le caserme e le sezioni destinate ai detenuti in condizione di semilibertà (talvolta anche gli Istituti a Custodia Attenuata per Madri). All'interno della seconda cinta si trovano invece gli edifici delle sezioni detentive e dei servizi annessi.

Le ricerche sociologiche ed etnografiche hanno dimostrato che il carcere può essere definito “una società a sé stante in cui si ripetono le dinamiche tipiche di una società libera” (Goffman 1961). Dagli studi sulle istituzioni totali di Erving Goffman emerge il funzionamento del sistema penitenziario dove l’individuo, privato della libertà personale, si ritrova a condividere ogni aspetto della propria esistenza con persone estranee. Tutto deve svolgersi nel rispetto dei piani stabiliti e sotto l’attento controllo del personale, le giornate sono suddivise in fasi che si ripetono monotonamente e le attività imposte dall’alto sono volte al raggiungimento degli obiettivi prefissati dall’istituzione stessa. Il carcere è quindi un’istituzione totale definita: “Il luogo di residenza e di lavoro di gruppi di persone che - tagliate fuori dalla società per un considerevole periodo di tempo - si trovano a dividere una situazione comune, trascorrendo parte della loro vita in un regime chiuso e formalmente amministrato” (Goffmann 1961, p. 29).

Ogni carcere ospita le diverse attività della quotidianità degli individui che lo abitano. Per quanto gli spazi dedicati siano spesso sotto dimensionati, nel territorio carcerario esiste una varietà di funzioni, del lavoro, del tempo libero, dello studio, del culto, dell’abitare.

Il carcere dunque è una porzione di città, una città nella città, fatta di strade, giardini, isolati, edifici, ma dove la forma dello spazio è del tutto slegata dalle esigenze funzionali di vita.

Lo spazio carcerario è soprattutto pensato in ragione delle azioni di controllo che vi si devono svolgere. Sono controllati tutti i passaggi tra luoghi diversi, ogni accesso, come sono controllati tutti gli ambienti destinati ai detenuti.

Un fatto emblematico di questa condizione è rappresentato dal concorso di idee bandito dal D.A.P. nel 2001 (l’unico nella storia dell’edilizia penitenziaria del nostro paese) per l’individuazione di nuove tipologie edilizie detentive. Senza entrare nello specifico⁵ si illustrano di seguito i parametri di valutazione specificati nel bando: rappresentatività; originalità della soluzione; funzionalità e fattibilità; grado di ottimizzazione dell’impiego del personale di sorveglianza. Si richiedeva in definitiva un livello di funzionalità inteso soprattutto come rispondenza degli spazi ai criteri di sorveglianza nell’ottica di una minimizzazione del personale preposto.

5 Per approfondire si veda la descrizione del concorso che fa Cesare Burdese in “Il corpo e lo spazio della pena” di Anastasia *et al.* 2011, pp. 95-118. Si precisa qui che gli esiti del concorso, che aveva per altro avuto un numero molto esiguo di partecipanti, non ebbero alcun seguito.

Foto p.25 La facciata del padiglione femminile, C.C. Le Vallette, Torino



Compendio

Rilievi satellitari degli istituti detentivi italiani attivi, con capienza superiore agli 800 detenuti. Scala 1:10.000



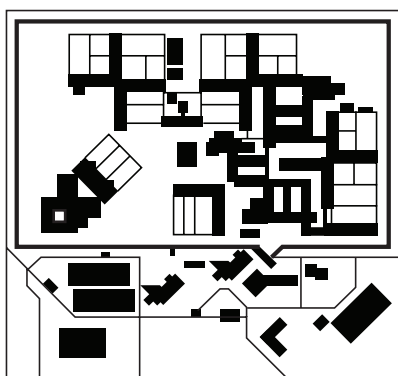
Regina Coeli
Roma
1881



San Vittore
Milano
1892



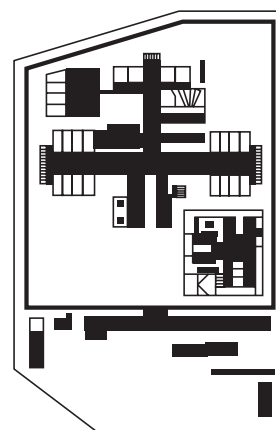
Poggioreale
Napoli
1914



Le Vallette
Torino
1990



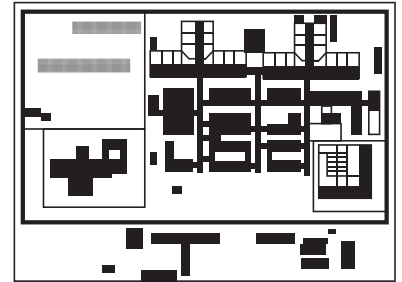
Secondigliano
Napoli
1991



Pagliarelli
Palermo
1995



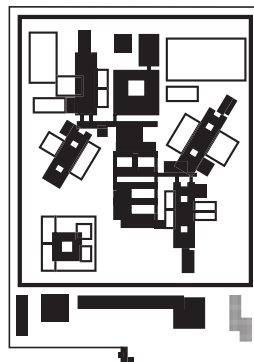
Rebibbia
 Roma
 1950 - 1971



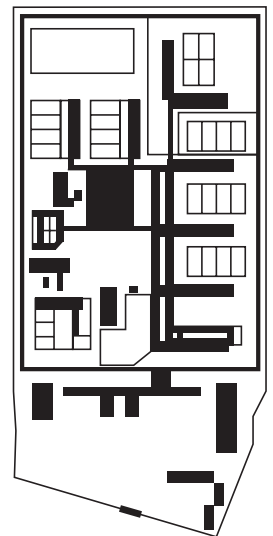
Opera
 Milano
 1987



F.Uccella
 S,M, Capua Avetere
 1995



N.C. Lecce
 1997



Bollate
 Milano
 2000

2.5. Verso il principio di autodeterminazione

“Ora che il Movimento Moderno in architettura ha esaurito le sue forze, possiamo vedere come i suoi fondamenti ideologici fossero elitari o brutalmente meccanicistici, come abbia ignorato tanto le preferenze della gente comune per il proprio ambiente di vita quanto il fatto che il moderno sistema burocratico (...) avrebbe inevitabilmente capovolto le aspirazioni umane degli architetti, trasformando i professionisti in computer addetti al packaging o in prime donne addette alla gioielleria”. (Ward 2016, p. 20)

I fallimenti della città moderna sono discussi nella teoria dell'urbanistica a livello internazionale⁶ da Richard Sennett attraverso il parallelismo tra il pensiero di Lewis Mumford e quello di Jane Jacobs.

In questo senso il carcere può essere visto come condizione emblematica del fallimento della città progettata nella sua totalità sulla carta e così costruita, dove anche un preciso ordine socialista, così come ispirato da L. Mumford, all'attuazione si dimostra incapace di rispondere ai quotidiani bisogni collettivi e individuali, e di adattarsi ai mutamenti della società (Sennett 2013). Agli antipodi vi è invece il punto di vista introdotto da J. Jacobs, per la quale lo spazio urbano va inteso in divenire perché soggetto al comportamento spontaneo della comunità, dove l'ambiente evolve con la società che lo abita e non è quindi mai del tutto progettabile, poiché imprevedibile (riprogettare senza progetto, tramite spontaneità).

Domandandosi come l'architettura possa promuovere la democrazia, Sennett descrive la città come un sistema aperto, in continuo cambiamento, in cui regole semplici possono dare luogo a risultati complessi, in un procedere mai lineare. Il progettista ha così di fronte una realtà non conoscibile sulla carta, bensì attraverso l'esperienza diretta e l'agire pratico. La dimensione del lavoro deve essere per Sennett quella della bottega artigiana, il luogo dove l'esercizio di risolvere in gruppo i problemi pratici stimola le capacità di cooperazione tra individui. L'urbanista, prendendo le distanze dallo spontaneismo proposto dalla Jacobs, indica infine una serie di strategie che il progettista può adot-

⁶ A livello nazionale il riferimento è Pierluigi Nicolini “Notizie sullo stato dell'architettura in Italia”. In particolare, è interessante il riferimento a Derrida per l'impossibilità di univocità e stabilità del significato prodotto da qualsiasi tipo di linguaggio (qui l'architettura come la scrittura o la pittura), e dove quindi non può che essere lasciata al consumatore, nell'interpretazione, la possibilità di combinarne gli elementi. (Nicolini 1994, p. 69)



Una caserma all'interno della C.C. Le Vallette, completamente ristrutturata tra il 2013 e il 2014



C.R. San Michele, Alessandria



Lungo l'edificio destinato ai colloqui, area all'aperto abbandonata, C.C. Le Vallette, Torino.

tare e che sono riconducibili al fatto di lavorare in stretto contatto con le comunità dei luoghi di progetto, oltre che in qualità di progettista, in qualità di “esperto socievole”. Individua quindi due strumenti applicabili al progetto della città, da una parte l’attenzione ai margini (in quanto luoghi per eccellenza dello scambio sociale) e dall’altra il concetto di spazio ambiguo e quindi di “ambiguità pedagogica”, tramite i quali il progetto architettonico può emergere attraverso l’esperienza del reale e l’individuazione dei comportamenti spontanei⁷.

Se al pensiero libertario di Colin Ward, e allo spontaneismo proposto da Jane Jacobs, non è seguita alcuna formalizzazione concreta⁸ (l’osservazione della trasformazione dei luoghi attraverso l’attività comunitaria nell’arcadia quotidiana ha infatti storicamente prodotto riflessioni che sono restate sospese in mancanza di un supporto per la loro applicazione), il pensiero di Richard Sennett, nella trilogia *Homo Faber*, tenta di recuperare quel collegamento perduto con la pratica lavorativa, fornendo indicazioni che hanno costituito la base in questo studio per l’impostazione delle attività pratiche.

Si è quindi innanzitutto ragionato in termini di processo piuttosto che di risultati, dove il processo è quello della produzione edilizia nel carcere italiano. Inoltre si è rivolta l’attenzione alla definizione di procedure e strumenti cominciata da Sennett per l’ambiente urbano in generale, e qui adattata al contesto carcerario, in quanto, come vedremo in seguito, rigidamente e formalmente organizzato.

⁷ Soprattutto l’attenzione ai margini, e la definizione di una progettazione che sfumi ad ogni livello (fisico e non) le separazioni nette, rimandano all’idea di Aldo Bonomi secondo il quale il cambiamento, per le carceri, “può arrivare da progetti che abbiano al centro l’apertura e lo scambio di esperienze con il mondo esterno” (Bonomi 2017).

⁸ E’ il caso di John F. Turner

3.

Habitat **allo** **stato puro**

*Struttura e
organizzazione del
carcere.*

3.1. La struttura organizzativa e i suoi organi

Osservando i numeri, 52.475 detenuti nel nostro paese (Ministero della Giustizia, 31 gennaio 2016) e quasi altrettanti agenti di polizia penitenziaria, volontari e in minor numero dipendenti dell'Amministrazione penitenziaria¹, emerge una comunità carceraria di quasi 1 milione di abitanti, il cui governo è centralizzato e in capo al Ministero della Giustizia, al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (D.A.P.), passando per il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria (P.R.A.P.).

Il governo dell'istituzione avviene in maniera decentralizzata per ogni singolo carcere attraverso le Direzioni Penitenziarie e i Comandi di Polizia. Vi sono un direttore e un comandante della Polizia Penitenziaria per ciascun istituto, sia che ospiti 100 detenuti e sia che ne ospiti 2.000.

Va altresì detto che la dimensione del carcere influenza in modo diretto la qualità della vita interna. Jean-Marie Delarue, Controllore generale della privazione della libertà in Francia, ha sottolineato in più occasioni che “oltre i 200 posti la relazione umana tra staff e detenuti si perde; quanto si economizza in termini di costi di gestione attraverso l'adozione di grandi istituti si perde in termini di eventi violenti” (Anastasia *et al.* 2011, p.30)

Su tali premesse si fonda l'importanza di studiare la struttura organizzativa del carcere, per comprendere i rapporti di forza che regolano la vita interna, costruire il punto di vista dal quale guardare ai diversi gruppi sociali che vi si incontrano e individuare la direzione per la progettazione architettonica nel contesto.

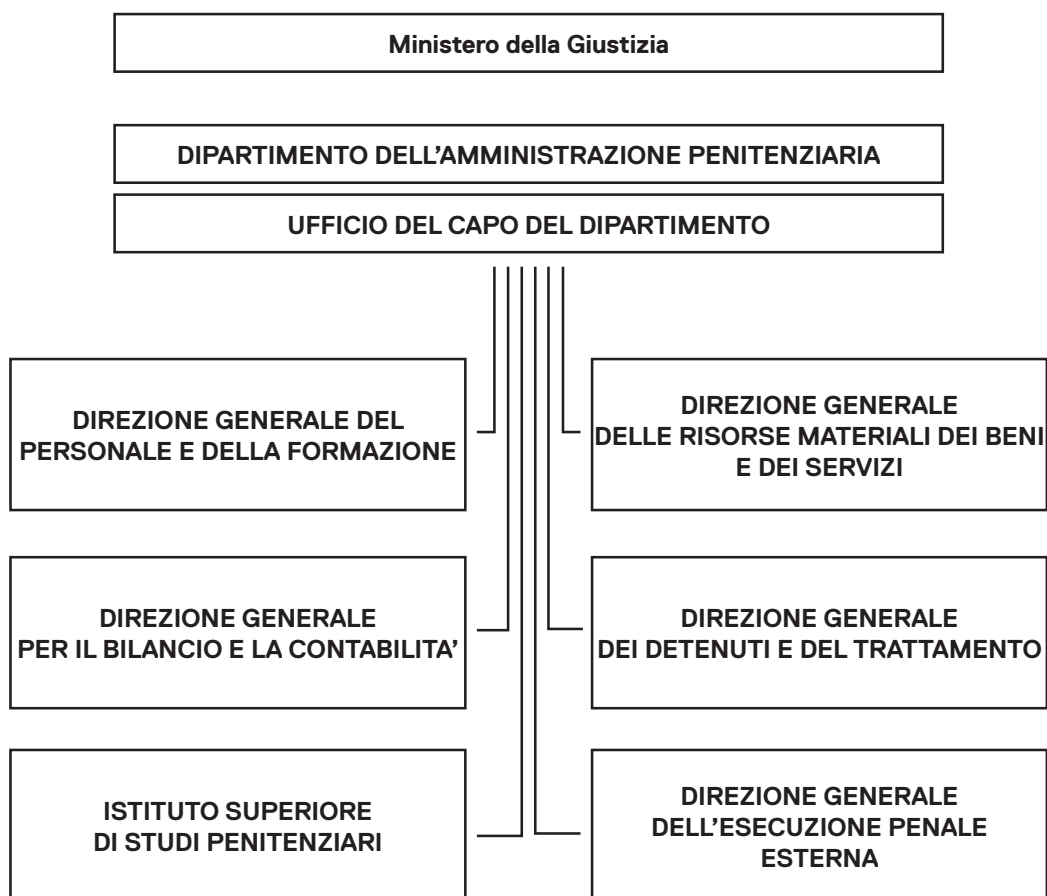
¹ I dati indicano 35.319 agenti di custodia e 977 persone dello staff civile in tutta Italia. Fonte: Council of Europe, Annual Penal Statistics, SPACE I – Prison Populations, Survey 2015 - aggiornamento del 25 Aprile 2017. Per quanto riguarda i volontari facciamo riferimento all'ultimo dato noto che indicava nel 2008 la presenza di 10.495 volontari. Fonte: VI Rilevazione Nazionale sul Volontariato Penitenziario. A cura di Renato Frisanco, elaborazione dei dati a cura di: Marco Giovannini, 2008.

3.1.1. D.A.P. ed edilizia penitenziaria

Il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (D.A.P.) viene istituito con la legge 395/1990, articolo 30, con il compito di garantire l'ordine e la sicurezza all'interno degli istituti penitenziari, di provvedere allo svolgimento dei compiti inerenti all'esecuzione della misura cautelare della custodia in carcere, delle pene e delle misure di sicurezza detentive, delle misure alternative alla detenzione.

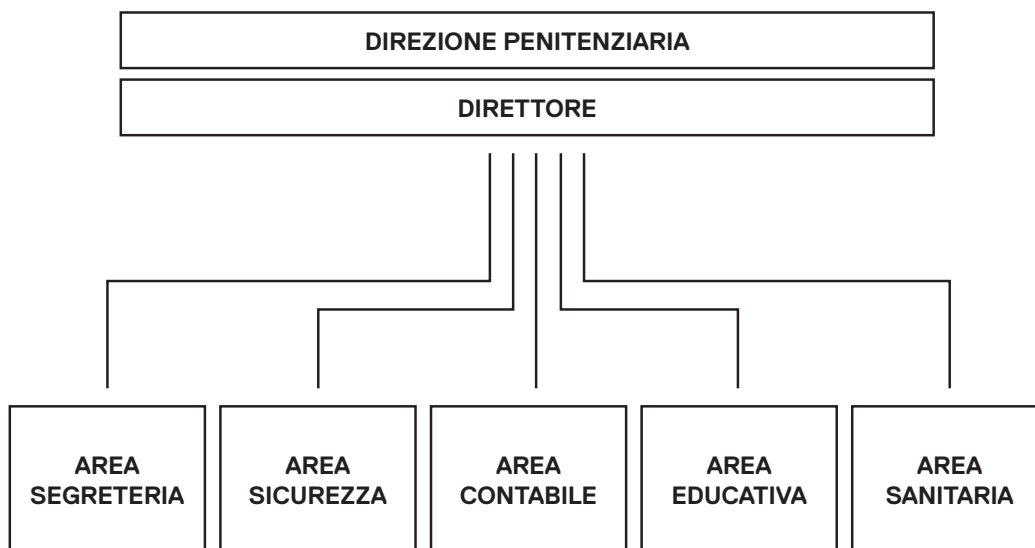
Il D.A.P. comprende la Direzione Generale delle risorse materiali, dei beni e dei servizi le cui competenze includono, per quanto concerne l'ufficio VI, l'edilizia penitenziaria e residenziale di servizio (include quindi anche le caserme per il corpo di polizia). Nello specifico è competenza della Direzione Generale: gestire e mantenere gli immobili, collaborare con il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per la costruzione di nuovi istituti di pena, gestire i progetti per le ristrutturazioni e la realizzazione di nuovi padiglioni all'interno delle strutture detentive già assegnate in uso governativo all'Amministrazione Penitenziaria, fornire supporto tecnico all'Ufficio contratti nella predisposizione delle procedure di gara nei contratti di edilizia.

Per quanto riguarda la gestione dell'edilizia alla scala del singolo istituto, va inoltre detto che le carceri più grandi includono un Ufficio tecnico interno per tutte le problematiche, dal mantenimento degli immobili esistenti, fino alla costruzione di nuovi, nell'area demaniale di competenza; altrimenti, per le carceri più piccole, i compiti sono assolti dall'ufficio tecnico del Provveditorato Regionale di competenza. Tutte le carceri hanno un organo denominato MOF, Manutentori Ordinari Fabbricati, preposto all'esecuzione dei lavori di costruzione e manutenzione, e un Ufficio acquisti/amministrativo che svolge tutti gli ordini per i materiali e le attrezzature.



Organizzazione degli istituti per aree funzionali

Fonti:
Circ. D.A.P. n. 3337-5787 del 08.02.1992
D.Lgs. n. 444 del 30.10.1992



Schema p.36 La struttura organizzativa del D.A.P.
In questa pagina La struttura organizzativa degli istituti penitenziari.



3.1.2. La produzione edilizia nell'Ordinamento penitenziario

A oggi il Regolamento penitenziario del 2000 costituisce il principale riferimento per la produzione edilizia penitenziaria, ed è ispirato alle “Regole minime per il trattamento dei detenuti” adottate dall’ ONU oltre che alla “Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali”. Nel Regolamento si trovano indicazioni riguardo le caratteristiche degli spazi che in larga parte differiscono da quanto si può osservare delle carceri esistenti. In un’ottica umanizzante della detenzione, dove “il trattamento degli imputati sottoposti a misure privative della libertà consiste nell’offerta di interventi diretti a sostenere i loro interessi umani, culturali e professionali”¹, la cella viene innanzitutto definita “camera”. Le camere devono includere oltre ai servizi igienici anche le docce², una zona cucina e, soprattutto, sono abolite le sbarre alle finestre³. Oltre agli spazi destinati agli alloggi, nel dettato normativo si definiscono gli ambienti per il tempo libero e il lavoro, con l’intento di consentire un sistema di relazioni che, seppur controllate, si realizzino tra i diversi ambiti. In generale però i criteri per la realizzazione di nuovi complessi sono improntati sulla funzionalità rispetto alle esigenze di controllo. In definitiva, a soluzione per gli elevati costi della detenzione, il regolamento stabilisce come prima necessità di progetto, la minimizzazione del personale di sorveglianza, determinando ricadute negative sugli spazi.

1 Decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230, *Regolamento recante norme sull’ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà*.

2 Dal 2000 in alcune sezioni di svariate carceri è iniziato un lento processo di adeguamento al dettato normativo, per cui dove possibile vengono realizzate le docce nei bagni delle celle. Dove la doccia non è in cella, i detenuti possono servirsi di docce comuni, alle quali possono accedere su autorizzazione degli agenti di sorveglianza della sezione.

3 Mentre l’inserimento delle docce nei bagni esistenti prevede interventi di una certa complessità (dal momento che sono spesso necessarie modifiche degli impianti), l’eliminazione delle sbarre alle finestre non richiede procedure particolari. Sembra tuttavia che le Direzioni penitenziarie abbiano maggiori reticenze ad applicare la seconda prescrizione, adducendo motivazioni culturali. Avviene infatti che i detenuti gettino rifiuti in strada dalle finestre, e per esempio nell’autunno del 2016 nel carcere delle Vallette a Torino, le grate di alcune sezioni sono state addirittura raddoppiate (rendendo la maglia più fitta). Chi scrive ha però la convinzione che se, quelle stesse strade dove ora si gettano i rifiuti, fossero rese accessibili ai detenuti, il problema sarebbe fortemente limitato.

Foto p.38 Spazio all’aperto dentro l’area detentiva, C.C. Le Vallette, Torino

3.2. Gli spazi del carcere

3.2.1. Dalla morfologia dello spazio al dettato costituzionale

“Perinzia è una delle “città invisibili” di Italo Calvino, edificata sulla base di perfetti calcoli degli astronomi e orientata secondo le stelle. Tuttavia, l’obiettivo di rispecchiare l’armonia del firmamento e la bellezza del cielo non si riflette nel reale: Perinzia è disarmonica e non conforme alle aspettative. Gli astronomi non riescono a sciogliere il dubbio: se si tratti di un errore di calcolo o se sia quella la vera natura della città. Il carcere poco differisce dalla città di Perinzia: nel dettato costituzionale la previsione era quella di una struttura finalizzata alla rieducazione, al reinserimento del reo, ma i calcoli si sono dimostrati errati, o forse l’esclusione, anziché il reinserimento, rappresenta la vera natura della struttura”. (Miravalle et al. 2016, p.15)

Diventa quindi interessante osservare gli sviluppi temporali del nostro Codice penale confrontandoli con quelli dell’edilizia penitenziaria, a partire dall’emanazione del Regolamento generale degli Stabilimenti carcerari e dei riformatori giudiziari⁴ del 1 febbraio 1891 fino a oggi. Si può così notare la progressione di quella disconnessione tra principi penali ed edifici, indicata da sociologi e giuristi prima che dagli architetti.

Se l’ordinamento penitenziario ha per certi versi introdotto sulla carta la natura rieducativa dell’istituzione carceraria, le strutture detentive, per quanto costruite post riforma, eludono tale natura. Sino alla riforma del ’75, con l’introduzione della finalità risocializzante della pena detentiva, si presentano degli avanzamenti in materia di diritto, nulla in materia strutturale, o meglio urbanistica e architettonica.

In Italia le infrastrutture penitenziarie in funzione, prodotte ante riforma dell’Ordinamento del 1975, si caratterizzano per essere state concepite secondo logiche prevalentemente securitarie e contenitive⁵. Quelle post riforma, concepite alla luce dell’auspicata funzione trattamentale, in generale continuano a privilegiare un’organizzazione spaziale frazionata e compartimentata. Osservando strutture come San Vittore a Milano (anno di costruzione 1892), appare chiara la filosofia che determina la forma, in rispondenza ad una precisa idea di pena,

4 La legge del 1889 sull’edilizia penitenziaria, unitamente al codice penale Zanardelli, costituì il presupposto per l’emanazione del Regolamento generale degli Stabilimenti carcerari e dei riformatori giudiziari avvenuta con regio decreto 1 febbraio 1891, n. 260. Venne abolita la pena di morte (sostituita con l’ergastolo) ma restarono severissime le pene per i reati contro la proprietà.

5 Per approfondire si veda la relazione di medio termine del Tavolo 1 degli Stati Generali per l’esecuzione penale, Ministero della Giustizia.

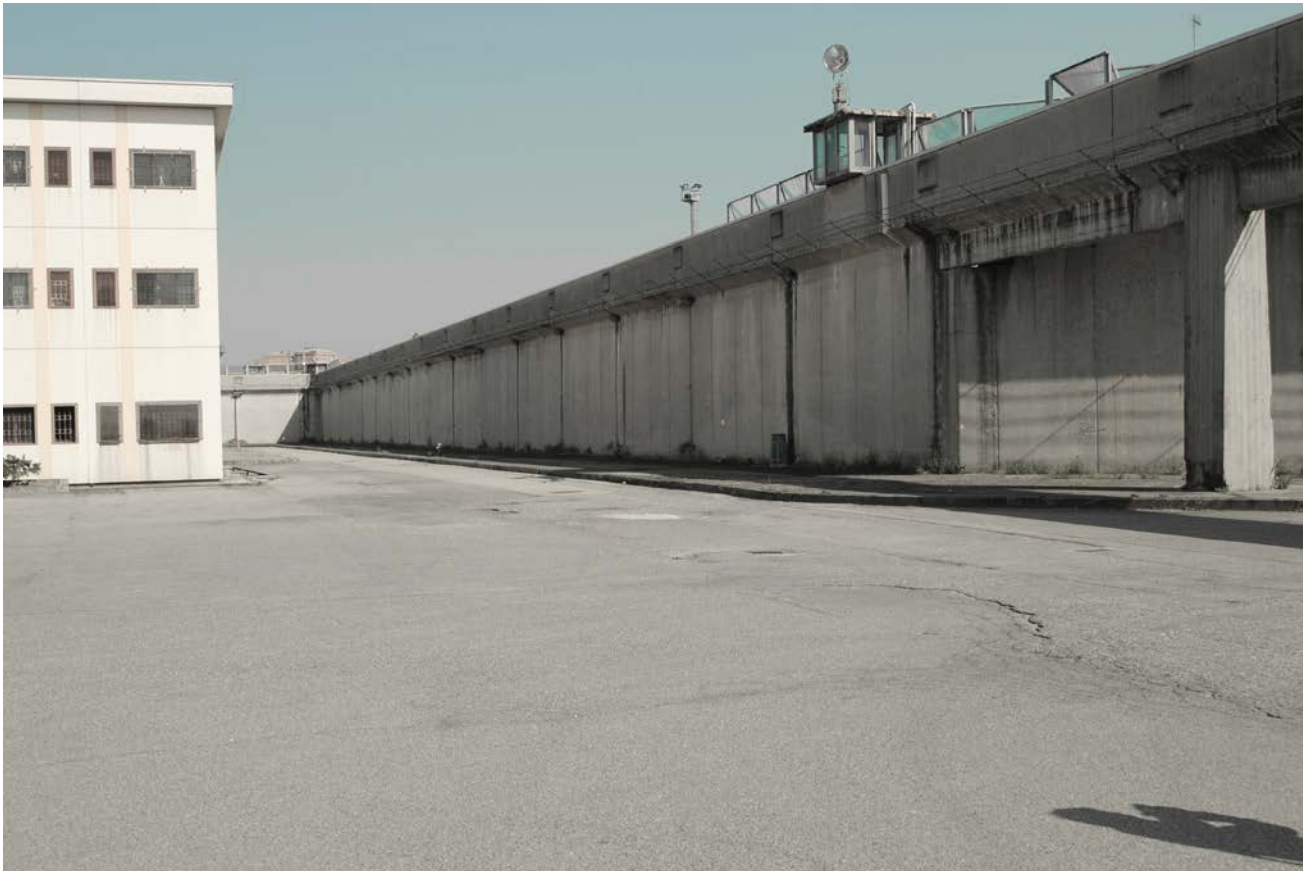


Area tempo libero del personale, antistante il bar, C.C. Le Vallette, Torino.

mentre carceri più recenti, come il Lorusso e Cutugno di Torino (anno di costruzione 1990), non è chiaro a che idea di pena si riconducano, al contrario se ne denota la mera funzione contenitiva⁶. Il problema strutturale oltre che culturale è stato ripreso, durante la presentazione del rapporto Antigone, dal provveditore regionale Luigi Pagano⁷ attraverso il parallelismo con il concetto orwelliano di “bispensiero”, per via della perversa logica degli opposti di chiudere per rieducare. Nello specifico italiano occorre sottolineare come la riforma del 1975, ispirata al dettato costituzionale sulla funzione della pena, abbia incontrato immediatamente la spinta contraria degli anni di piombo e quindi la prevalenza delle esigenze di sicurezza e di tutela contro le rivolte carcerarie che all’epoca erano all’ordine del giorno. Questo ha fatto sì

⁶ Facciamo riferimento alla metafora del carcere come discarica sociale, come luogo di mera neutralizzazione dell’individuo, non è importante cosa fanno i detenuti (lavoro, scuola, pratiche religiose, i tre pilastri del trattamento rieducativo), ma l’importante “è che stiano lì” (Bauman 1998)

⁷ Luigi Pagano è provveditore regionale di Piemonte, Valle d’Aosta, Liguria e Lombardia, il discorso è stato presentato al convegno: “Galere d’Italia”, il 28 aprile 2016, Consiglio regionale del Piemonte, Palazzo Lascaris, Torino.



Spazi aperti nella C.C. Le Vallette, primavera 2015, Torino

che l'ultima generazione di istituti penitenziari (compreso Torino) sia stata segnata dagli imperativi securitari che hanno penalizzato gli elementi spaziali per le attività delle persone recluse; l'approccio securitario si è inoltre, e ben presto, integrato con la tendenza degli ultimi anni alla funzione neutralizzante del carcere.

Approfondendo la questione, osservando i rapporti tra i pieni e i vuoti, tra gli spazi di transito e quelli di vita nelle città carcerarie, appare evidente che le violazioni nel merito dell'inadeguatezza degli spazi, non sono riferibili alle loro dimensioni, quanto piuttosto alla loro organizzazione e ai rapporti di reciprocità che tra essi esistono.

Si possono quindi fare due considerazioni.

La prima riguarda una notevole disponibilità di spazi aperti inutilizzati, dove la densità abitativa⁸ media delle carceri prese in esame dimostra una situazione di normalità rispetto alla condizione dell'ambiente urbano in generale.

La seconda riguarda l'assenza di funzioni, la carenza di attività e di spazi preposti alle attività, quotidiane e non.

In sostanza non si tratta di carenza di spazi in termini numerici, quanto piuttosto della loro condizione di vuoto funzionale. Inoltre possiamo considerare qui, anche se arriveremo solo in seguito ad approfondirlo, che gli attuali regolamenti, seppur senza alcun riscontro nell'organizzazione dello spazio, da una parte ne consentono una varietà d'uso, dall'altra concedono alla popolazione detenuta una certa libertà di movimento (per quanto limitata e controllata).

⁸ Si fa qui riferimento alla densità abitativa come comunemente intesa in ambito urbanistico: il rapporto tra il numero di abitanti e le dimensioni del territorio. La precisazione è necessaria poiché nel contesto carcerario con lo stesso termine si intende il rapporto tra detenuti e posti letto effettivi (nel 2015 in Italia era del 105.6 % - http://wp.unil.ch/space/files/2017/03/SPACE-I-2015_Executive-Summary_E_1703014.pdf)

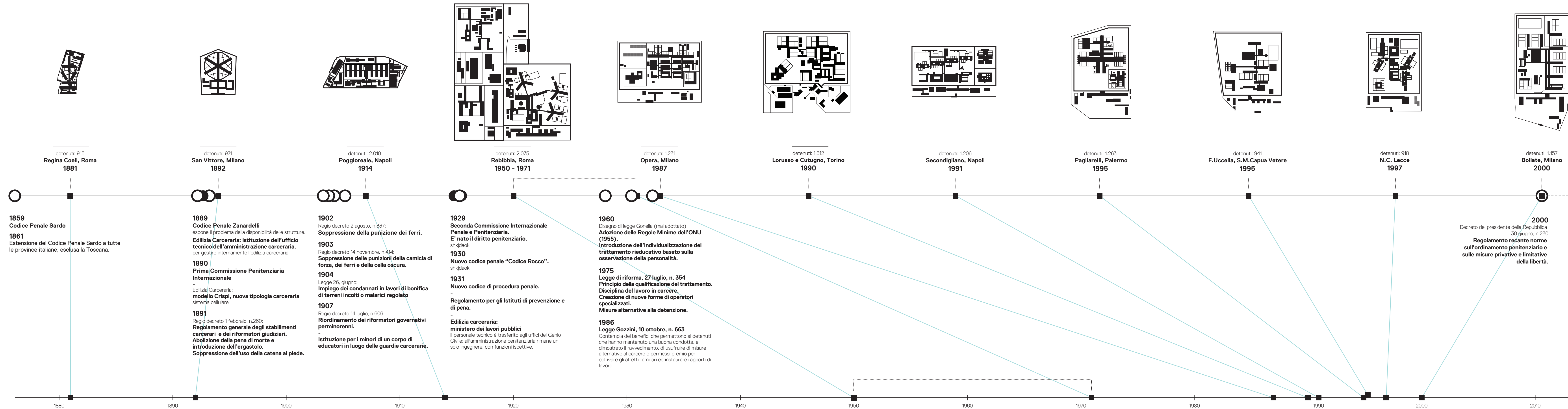
Compendio

*150 anni di edifici carcerari e Ordinamento penitenziario a confronto.
Scala 1:10.000*

I rilievi satellitari delle carceri italiane sono confrontati con gli sviluppi dell'ordinamento penitenziario, in ordine cronologico, a partire dalla seconda metà del 1800, prima e dopo il Codice Zanardelli.

Fonti:

anni di edificazione e di messa in servizio degli istituti: Osservatorio sulle condizioni di detenzione, Antigone;
capienze: Ministero della Giustizia, aggiornamento al 31 ottobre 2016.



1859
Codice Penale Sardo

1861
Estensione del Codice Penale Sardo a tutte le province italiane, esclusa la Toscana.

1889
Codice Penale Zanardelli
espone il problema della disponibilità delle strutture.

Edilizia Carceraria: istituzione dell'ufficio tecnico dell'amministrazione carceraria.
per gestire internamente l'edilizia carceraria.

1890
Prima Commissione Penitenziaria Internazionale
-
Edilizia Carceraria:
modello Crispi, nuova tipologia carceraria sistema cellulare

1891
Regio decreto 1 febbraio, n.260:
Regolamento generale degli stabilimenti carcerari e dei riformatori giudiziari.
Abolizione della pena di morte e introduzione dell'ergastolo.
Soppressione dell'uso della catena al piede.

1902
Regio decreto 2 agosto, n.337:
Soppressione della punizione dei ferri.

1903
Regio decreto 14 novembre, n.414:
Soppressione delle punizioni della camicia di forza, dei ferri e della cella oscura.

1904
Legge 26, giugno:
Impiego dei condannati in lavori di bonifica di terreni incolti o malarici regolato

1907
Regio decreto 14 luglio, n.606:
Riordinamento dei riformatori governativi perminorenni.
-
Istituzione per i minori di un corpo di educatori in luogo delle guardie carcerarie.

1929
Seconda Commissione Internazionale Penale e Penitenziaria.
E' nato il diritto penitenziario.
shkjdaok

1930
Nuovo codice penale "Codice Rocco".
shkjdaok

1931
Nuovo codice di procedura penale.
-
Regolamento per gli Istituti di prevenzione e di pena.
-
Edilizia carceraria: ministero dei lavori pubblici
il personale tecnico è trasferito agli uffici del Genio Civile: all'amministrazione penitenziaria rimane un solo ingegnere, con funzioni ispettive.

1960
Disegno di legge Gonella (mai adottato)
Adozione delle Regole Minime dell'ONU (1955).
Introduzione dell'individualizzazione del trattamento rieducativo basato sulla osservazione della personalità.

1975
Legge di riforma, 27 luglio, n. 354
Principio della qualificazione del trattamento. Disciplina del lavoro in carcere. Creazione di nuove forme di operatori specializzati. Misure alternative alla detenzione.

1986
Legge Gozzini, 10 ottobre, n. 663
Contempla dei benefici che permettono ai detenuti che hanno mantenuto una buona condotta, e dimostrato il ravvedimento, di usufruire di misure alternative al carcere e permessi premio per coltivare gli affetti familiari ed instaurare rapporti di lavoro.

2000
Decreto del presidente della Repubblica 30 giugno, n.230
Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà.

detenuti: 915 Regina Coeli, Roma 1881

detenuti: 971 San Vittore, Milano 1892

detenuti: 2.010 Poggioreale, Napoli 1914

detenuti: 2.075 Rebibbia, Roma 1950 - 1971

detenuti: 1.231 Opera, Milano 1987

detenuti: 1.312 Lorusso e Cutugno, Torino 1990

detenuti: 1.206 Secondigliano, Napoli 1991

detenuti: 1.263 Pagliarelli, Palermo 1995

detenuti: 941 F.Uccella, S.M.Capua Vetere 1995

detenuti: 918 N.C. Lecce 1997

detenuti: 1.157 Bollate, Milano 2000

3.2.2. Dal dettato costituzionale agli studi tipologici

A partire dalla considerazione che “l’organizzazione spaziale di un luogo sempre riflette una visione delle attività che in esso si intende svolgere e di fatto ne determina la realizzabilità, così come definisce e determina lo schema delle relazioni che in tale luogo si tessono”, Mauro Palma sostiene che tale riflessione dell’idea, nella forma dello spazio, si presenti ancor più quando questo è istituzionale. Dove quindi su mandato della comunità esterna, si realizza una funzione socialmente predeterminata: “Le relazioni che in tale spazio si stabiliscono si muovono all’interno di una funzione collettiva definita, programmata e corrispondente alla finalità a esso attribuita. E’ uno spazio definito anche ideologicamente”. (Palma 2011, p. 31)

Lo spazio istituzionale è quindi inteso come “*manifesto di una determinata concezione e di una intenzione politica*” (Palma 2011, p. 31). In questo senso, in riferimento alle finalità rieducative della pena, sarebbe certamente interessante fornire un termine di paragone alla storia degli edifici detentivi attraverso lo studio dell’evoluzione storica e tipologica degli edifici dell’istituzione scolastica. Ciò è parzialmente accennato dallo stesso Palma, che indica dal periodo illuminista a oggi una progressiva evoluzione degli edifici scolastici verso il modello sia funzionale che spaziale di “*agorà*”, dove invece per gli edifici carcerari sono andati gradualmente perdendosi i riferimenti a modelli altri.

Riflettendo però sull’evoluzione avvenuta negli ultimi trent’anni in architettura, emerge una situazione di contrasto, dove la matrice simbolica dell’edificio è andata via via complessificandosi, attraverso lo sviluppo di forme che sono espressione delle esigenze di flessibilità che l’abitare contemporaneo richiede. Se quindi gli studi tipologici introducono certamente elementi d’interesse per comprendere le relazioni tra spazi e funzioni, e quindi tra forma e funzioni, va tuttavia indicata la progressiva perdita di un univoco carattere tipologico nei diversi modelli architettonici. Ciò appare evidente osservando l’evoluzione storico-tipologica dell’architettura residenziale nella società occidentale, dove con la contemporaneità si va tralasciando la tipologia unica, in favore di tipologie miste, che quindi conservano all’interno di un

unico edificio una varietà tipologica e distributiva. Sono un esempio gli edifici residenziali progettati dallo studio danese BIG, nei quali la tipologia dell'appartamento è integrata con quella della casa a schiera⁹. La progressiva perdita di definizione di una tipologia unica in favore del modello misto nasce per fornire una risposta adeguata alla variabilità delle esigenze di vita della società contemporanea, dove la flessibilità dello spazio è oramai assimilata come caratteristica fondamentale alle diverse scale.

Tanto alla scala urbana, quanto a quella dell'edificio, il concetto di *mixité* è stato il principale paradigma degli studi in architettura dell'inizio del XXI secolo, dove i cambiamenti del lavoro, dalla prevalenza della produzione industriale a quella del settore terziario e dell'informazione, hanno visto sostituire la logica dello *zoning*¹⁰ con quella dei modelli misti. Ciò è avvenuto sia sul piano orizzontale della città, quanto in verticale nell'edificio (*mixité* verticale), in considerazione dello sviluppo di una logica che supera la concezione esclusivamente spaziale basandosi invece sul dualismo spazio-tempo, e in definitiva integrando tra loro gli aspetti sociali, funzionali e morfologici.

Tornando al parallelismo del carcere con la città, se lo consideriamo quindi non per singoli edifici quanto piuttosto nella sua totalità, s'indebolisce l'interesse verso lo studio tipologico dell'edificio, in un'ottica di coesistenza di molteplici funzioni in un unico luogo. Se il carcere è residenza, scuola, luogo del lavoro, del tempo libero, del culto, allora sono tutte queste tipologie che servirebbe studiare, dalle molteplici tipologie degli edifici residenziali fino a quelle degli edifici scolastici. E ancor di più, occorre considerare i modelli misti imperanti: la casa-bottega, lo spazio di *coworking*, il *cohousing*, e così via, tutti ugualmente applicabili al contesto carcerario.

Se il carcere è condizione emblematica di "abitare collettivo", per quanto di matrice coercitiva, come indica Angelo Sampieri "*Nel confronto con la stagione di studi passata è possibile mettere in evidenza alcune questioni cruciali: 1. La sostituzione nell'immaginario disciplinare dell'abitazione individuale con il grande alloggio collettivo [...]; 2. La riscrittura, in forma di condivisione, di una nozione antica*

9 Per approfondire si veda il numero monografico della rivista *Abitare* sullo studio BIG e su Bjarke Ingels. Ciuffi, V. (a cura di), 2012, *BIG*, *Abitare Being*, n. 528, dicembre - gennaio, Milano.

10 Segregazione in zone urbane diverse di funzioni diverse.

quale quella del lusso; 3. La ridefinizione dei parametri di comfort che l'abitare collettivo offre” (Sampieri 2011, p. 142)

Nell'architettura della contemporaneità quindi, le attività produttive, residenziali, commerciali, infrastrutturali e per il tempo libero perdono ogni riferimento con la morfologia dell'edificio, in virtù di un'attenzione sempre maggiore alle interazioni tra luoghi e attività, dunque tra gruppi sociali. Con questo non si supera la natura simbolica dell'edificio, ma la si concettualizza, andando oltre l'universalità del modello e riferendola invece alle specifiche circostanze del progetto. Senza entrare nel merito della bontà di tale situazione, sembra importante prenderne atto a conferma della vicinanza di condizioni che esiste tra il carcere e la città contemporanea, per colmare il vuoto di studi architettonici e urbanistici di cui soffre il primo, attingendo al bagaglio che nel secondo caso, invece, non si è mai smesso di produrre. In definitiva si assume qui un punto di vista diverso, per cui il dettato costituzionale, piuttosto che nella forma delle strutture detentive, deve riflettersi nelle sue funzioni interne e nella loro distribuzione nello spazio, che quindi necessita di essere rivisto.



Guardando verso l'esterno, dalla nuova biblioteca della cooperativa Altracittà, area “Rotonda Tre”, C.R. Due Palazzi, Padova

3.3. La popolazione carceraria

Il carcere è il luogo in cui, per ordine delle autorità, vengono rinchiusi i soggetti privati della libertà personale perché definitivamente condannati o in attesa di giudizio.

Al centro della definizione vi sono dunque i condannati, ma val la pena considerare i numeri di persone che vi girano intorno, ovvero coloro che quotidianamente vivono il carcere perché ci lavorano. Il rapporto tra detenuti e soggetti altri è di quasi 1:1, dove i soggetti altri sono per lo più composti da agenti, ma anche volontari ed in minima parte educatori. Il ministero conta in definitiva migliaia di persone che abitano il carcere per lavoro.

Edoardo Albinati, scrittore e, da oltre vent'anni, insegnante a Rebibbia, in "Maggio selvaggio", dove racconta un anno di scuola in carcere, scrive: *"Forse stiamo passando la soglia dell'insensibilità, come chirurghi che si palleggiano organi umani raccontandosi barzellette. Cioè, io sono da sempre cinico ma i miei colleghi pensavo di no: e invece... La stessa che poco fa sghignazzava ha avuto spesso, quest'anno, gli occhi pieni di pianto. Io una sola volta mi sono commosso: litigando una sera al telefono di letteratura mi è saltato in mente il sudanese con le labbra cucite e ho avuto pietà, tanta pietà - non di lui, intendiamoci, ma di me che mi toccava assistere a un tale spettacolo, e mi si è spezzata la voce"*. (Albinati, p.15)

Al di là di ogni giudizio di valore sullo strumento della reclusione, è opportuno considerare l'intera sfera degli abitanti del carcere, per due ragioni. In primo luogo le conseguenze del malfunzionamento dell'istituzione ricadono, oltre che sui soggetti reclusi, su tutti coloro che condividono con essi periodi più o meno lunghi di vita. In secondo luogo, il primo contatto con la vita esterna comincia proprio da dentro, attraverso l'incontro quotidiano dei detenuti con sorveglianti, volontari, operatori sociali e chiunque arrivi dal mondo "fuori". La condivisione della quotidianità, seppure di matrice coercitiva e in essere tra gruppi sociali diversi per inquadramento giuridico, vede emergere aspetti della vita collettiva da non lasciare sospesi, e che anzi possono

essere oggetto di un ripensamento dei processi di autodeterminazione. Queste considerazioni si inseriscono sulla scia dell'idea di Ornella Favero per cui la "medicina" può trovarsi nello strumento della Giustizia riparativa, ovvero attraverso il dialogo. "Francesco Cascini, magistrato e grande esperto di esecuzione della pena, intervenendo nel carcere di Padova ha detto: "Io spesso incontro la polizia penitenziaria, facciamo continuamente corsi di formazione. La sensazione, parlando con loro, è che si sentano ancora in larga misura parti di un conflitto. Per moltissimi anni, prima con il regolamento Rocco che era del 1930 ed è stato in vigore fino al 1975, il carcere era segregazione, quindi era gestione e prosecuzione di un conflitto"" (Favero 2017).

D'altronde, dove le maglie della griglia burocratica e normativa sono più fitte, i fattori personali diventano determinanti per il funzionamento dell'ambito. In un sistema come quello carcerario, "saturo di norme ufficiali" (Sarzotti 2010, p. 187), ci si trova di fronte a una inaspettata flessibilità da parte dei responsabili della sicurezza che utilizzano il meccanismo di privazione e privilegio come uno strumento a doppia funzionalità: da una parte si ottiene una maggiore sopportazione della condizione detentiva e dall'altra il rispetto delle regole che l'istituzione totale impone.



Lavoratori della cooperativa Giotto, in pausa in uno degli spazi all'aperto destinati, C.R. Due Palazzi, Padova

I detenuti

I detenuti sono coloro che, in attesa di giudizio oppure già condannati per la commissione di uno o più reati, sono soggetti a custodia preventiva oppure scontano la pena dell'arresto o della reclusione. Ciò può avvenire in una casa di arresto, in una casa di reclusione o in sezioni appositamente istituite presso le case di custodia mandamentali o circondariali.

La permanenza dei detenuti all'interno delle strutture detentive è quindi subordinata al tipo di imputazione che li riguarda, e che differisce da caso a caso. La popolazione detenuta di ciascun carcere è soggetta a continue variazioni innanzitutto per via delle scarcerazioni e dei nuovi arresti, ma anche perché la prima sanzione disciplinare che viene applicata nei casi di comportamento inadeguato da parte del detenuto è il trasferimento. Durante lo stesso periodo detentivo i detenuti possono quindi essere trasferiti più e più volte.

I detenuti trascorrono le giornate nella sezione di appartenenza, e nel caso si spostino in altre aree del carcere (per qualsiasi necessità: colloqui con gli avvocati, con i familiari, visite mediche, ecc.) sono perquisiti all'uscita e al rientro.

Alla condizione di controllo costante e di sottomissione a rigide regole di comportamento, si aggiungono ulteriori elementi.

Da una parte va considerata la condizione di convivenza forzata, che riguarda soprattutto gli ambienti delle celle, dove i coabitanti sono reciprocamente condizionati nella possibilità di compiere gesti e movimenti. Per esempio in cella si può stare seduti a turno, o, in regime di sorveglianza dinamica¹¹, avviene che i detenuti organizzino in turni l'uso della cella, dove i compagni occupano i corridoi per consentire al "concellino" di avere alcuni momenti di privacy.

Da un'altra, la quasi totale assenza di arredi, unitamente alla fruizione di ambienti sempre scarsi e chiusi, costringe a movimenti assai limitati. Nel carcere i detenuti (ma anche gli agenti), stanno per lo più in piedi o sdraiati nelle brande impilate a castello. Le sedute vanno utilizzate a turno e solo in pochi ambienti esistono sedie con schienale, altrimenti si trovano quasi esclusivamente sgabelli.

11 Si veda il glossario alla voce "sorveglianza dinamica".

Gli studi rivelano quindi gli effetti deleteri nella progressiva perdita di capacità da parte dei detenuti nell'uso libero del proprio corpo, un'impoverimento della gestualità e della capacità di assumere le posizioni del riposo e del relax.

I sorveglianti

I sorveglianti sono coloro che fanno parte del Corpo di Polizia Penitenziaria, che è a sua volta iscritto nelle Forze di Polizia dello Stato a ordinamento civile, ed è compreso nella struttura organizzativa del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, quindi alle dipendenze del Ministero di Grazia e Giustizia. I compiti degli agenti di custodia sono due: assicurare una condizione di sicurezza e stabilità all'interno delle strutture carcerarie; partecipare alle "attività di osservazione e di trattamento rieducativo dei detenuti e degli internati"¹². In ciascun carcere, il Corpo di Polizia fa capo al comandante, che intercede nei rapporti con l'Amministrazione Penitenziaria.

La maggior parte degli appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria sono originari delle regioni del sud Italia e delle isole. Ne consegue una condizione di temporaneità degli incarichi che riguarda in particolare le carceri del nord del paese, dove i dipendenti delocalizzati, vengono destinati per periodi più o meno lunghi.

Per la condizione di temporaneità del luogo di lavoro gli agenti di custodia abitano talvolta nelle caserme che si trovano all'interno delle strutture detentive¹³.

I dipendenti del Corpo di Polizia sono circa il 90% dello *staff*¹⁴ totale, anche per questo motivo i sorveglianti sono coloro che realmente trascorrono la quotidianità con i detenuti, per i quali costituiscono il principale punto di riferimento ed il primo contatto con la società esterna.

12 Art. 5 dell'Ordinamento del Corpo di Polizia Penitenziaria (L. n. 395/1990)

13 Le caserme, salvo che per i casi di recente ristrutturazione, hanno le stesse dotazioni delle celle, soprattutto: i letti sono costituiti da brande in ferro al posto di reti o doghe, e non vi è la cucina che sovente, come per i detenuti in cella, viene sostituita dai fornelli da campo.

14 Fonte: Council of Europe, Annual Penal Statistics, SPACE I – Prison Populations, Survey 2015 - aggiornamento del 25 Aprile 2017

I volontari

I volontari sono coloro che si prestano gratuitamente nella conduzione di attività trattamentali e possono contribuire al percorso rieducativo sia attraverso forme di volontariato individuali, che tramite attività organizzate da associazioni o gruppi di associazioni volontarie.

L'Ordinamento penitenziario, prevede che il volontario sia autorizzato all'ingresso nel carcere tramite l'invio al direttore di una richiesta, contenente le motivazioni; successivamente il magistrato di sorveglianza rilascia un'autorizzazione con validità annuale.

I volontari partecipano e organizzano iniziative di carattere culturale, sportivo e ricreativo.

E' presente un volontario ogni cinque detenuti in un rapporto del 20%¹⁵.

Gli educatori

Gli educatori sono coloro che hanno il ruolo di coordinatori dell'area pedagogica e perseguono gli obiettivi dell'umanizzazione della pena e della rieducazione del condannato attraverso l'interazione con i detenuti dei quali effettuano il monitoraggio e l'individuazione delle esigenze. La figura degli educatori, è relativamente recente, la presenza di civili alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria ha origine nella Riforma del 1975.

L'educatore svolge la funzione di collegamento con il mondo esterno, mette a disposizione dei reclusi le proprie conoscenze umanistiche e analizza i comportamenti da essi tenuti; è la prima persona che i "nuovi giunti"¹⁶ incontrano nel momento del colloquio successivo all'ingresso ed è colui che redige la "sintesi": la relazione che dev'essere consegnata al magistrato di sorveglianza per l'ottenimento dei benefici di legge.

Va detto che i numeri di questi soggetti rispetto a tutti gli altri sono minimi, gli educatori costituiscono il circa il 2% dello *staff* totale¹⁷.

15 Fonte: Frisanco 2008, elaborazione dei dati a cura di: Marco Giovannini.

16 Si veda il glossario alla voce "nuovi giunti".

17 Fonte: Council of Europe, Annual Penal Statistics, SPACE I – Prison Populations, Survey 2015 - aggiornamento del 25 Aprile 2017.



Nella sala d'aspetto per i familiari a colloquio, C.C. Le Vallette, Torino.

Gli operatori esterni

Gli operatori esterni sono quei soggetti che, pur non essendo parte integrante dell'organizzazione penitenziaria, accedono all'istituto per mettere a disposizione le proprie competenze; sono diverse le figure professionali che rientrano in tale categoria, e ciascuna risulta indispensabile per il mantenimento del benessere psico-fisico del condannato.

Possono essere assistenti sociali, insegnanti, operatori della formazione professionale, medici, psicologi, cappellani e altri ministri del culto.

La Direzione penitenziaria

La Direzione penitenziaria, all'interno dei singoli istituti, è rappresentata dal direttore e dal vicedirettore, che devono perseguire la politica dell'ordine e della sicurezza e del trattamento della popolazione carceraria; essi svolgono inoltre un'opera di coordinamento tecnico ed amministrativo e sono preposti al controllo dell'operato del personale e dei collaboratori esterni. È il direttore del carcere - e in sua sostituzione il vicedirettore - che gestisce l'intera struttura, che si occupa dei fondi ad essa assegnati e che deve garantire ai detenuti un'adeguata assistenza e un programma trattamentale idoneo al loro reinserimento in società.

Gli avvocati

Gli avvocati sono coloro che garantiscono un'assistenza professionale ai detenuti anche tramite la consulenza ai familiari per la compilazione delle pratiche burocratiche. L'imputato che si trova in custodia cautelare può conferire all'interno dell'istituto con il proprio difensore dall'inizio dell'esecuzione della misura, mentre il detenuto definitivo, per ottenere qualunque beneficio, deve nominare un difensore in maniera autonoma rispetto a quello che lo ha seguito nelle fasi del giudizio.

I visitatori

I visitatori sono coloro che, nonostante non appartengano all'organizzazione penitenziaria, hanno «ragionevoli motivi» per accedere all'istituto ed eventualmente incontrare la persona detenuta; i soggetti previsti dall'art. 67 dell'Ordinamento penitenziario, quali i membri del parlamento e i consiglieri regionali non hanno bisogno di autorizzazione, mentre agli altri, a seconda della situazione, viene rilasciata dal direttore, dall'autorità giudiziaria o dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Così come tutti i soggetti che entrano in carcere i visitatori sono sottoposti ad una verifica dei documenti d'identità e al controllo sulla persona con eventuale deposito di effetti personali.

I familiari

I familiari sono coloro che hanno con il detenuto un rapporto di coniugio, convivenza, parentela o affinità entro il quarto grado; i reclusi hanno la possibilità di mantenere una corrispondenza con questi soggetti e di incontrarli durante i colloqui.

La richiesta di autorizzazione al colloquio con i familiari avviene da parte dei detenuti; i familiari una volta ottenuto l'appuntamento per il colloquio, devono recarsi allo sportello dell'ufficio "rilascio colloqui" ed essere sottoposti al controllo documenti, al controllo sulla persona e al rilascio degli effetti personali.

3.4. Organizzazione sociale e paternalismo

Nel carcere i reclusi non hanno possibilità di scandire e organizzare autonomamente le fasi della propria giornata, ogni decisione personale è demandata alle autorità attraverso la richiesta di apposite autorizzazioni. Lo strumento di collegamento tra i detenuti e le autorità è la “domandina”, un modulo da compilare per qualsiasi esigenza della persona, dall’acquisto dei beni di prima necessità ai permessi premio, tutto passa attraverso l’iter autorizzativo. Ogni domandina deve essere consegnata all’agente preposto al controllo, che a sua volta provvede a consegnarla all’organo di competenza dipendentemente dal tipo di richiesta. Avviene quindi che, nella quotidianità, anche per le questioni più banali, nessuna decisione spetti al detenuto, tutto viene concesso dall’alto. C’è sempre qualcuno più autorevole del detenuto preposto a decidere per lui: se può telefonare a casa o iscriversi a scuola o a uno sport, o richiedere un surplus di carta igienica per la settimana. Questa impostazione, definita paternalistica, ha effetti sui detenuti tutt’altro che risocializzanti, al contrario infantilizzanti, che li rendono incapaci di reinserirsi nella società e di condurre un’esistenza autonoma.

La natura infantilizzante del carcere emerge da vari altri elementi. Ad esempio nella terminologia ufficiale che riguarda i detenuti si fa uso di diminutivi, e quindi, come la “domandina”, fanno parte del gergo carcerario lo “spesino” (il detenuto preposto alla vendita di beni, l’unico autorizzato a recarsi allo spaccio per conto dei compagni di sezione) e lo “scopino” (il detenuto preposto alla pulizia). Negli ambienti, a restituire il carattere infantile contribuiscono i decori murari, con colori accesi e disegni bambineschi come quelli degli asili per l’infanzia. In generale i detenuti ricoprono la più bassa posizione nella scala gerarchica dell’organizzazione penitenziaria, a loro è attribuita assai poca importanza, quando addirittura nessuna, nei processi decisionali (Manconi 2015).

Nella quotidianità rigidamente governata dall'alto in ogni sua espressione, con precise regole di comportamento e di impostazione del tempo, dove ogni attività deve attenersi a orari precisi, l'autonomia di azione e la capacità di autodeterminazione della propria esistenza sono drasticamente ridotte, determinando l'incapacità di prendere decisioni autonome anche sulle questioni più elementari.

Avviene quindi che, anziché preparare gli individui al momento in cui dovranno tornare a confrontarsi con la vita all'esterno del carcere, l'attuale sistema, paternalista per definizione, indebolisce e altera la capacità di giudizio, di osservare la realtà autonomamente e di attuare delle scelte.

Si tratta di un graduale processo di "disculturazione" del soggetto tanto più evidente con l'aumentare del periodo di reclusione, dove i deficit diventano progressivamente irreversibili fino a rendere la prospettiva del reinserimento nella società civile causa di sconforto e paura (Vianello 2014).

Il recluso, reso insicuro dalla progressiva perdita d'identità, tende ad attivare meccanismi di difesa che gli consentano di conservare ciò che di sé rimane. Così, in opposizione al fenomeno della disculturazione, rispetto alle dinamiche della società libera, un altro effetto dell'impostazione paternalista dell'istituzione carceraria, secondo Donald Clemmer, riguarda il concetto di "prigionizzazione", ovvero "l'assunzione in grado maggiore o minore del folklore, dei modi di vita, dei costumi e della cultura generale del penitenziario" (Clemmer 1940). Avviene quindi che, mentre si verifica una graduale perdita delle capacità di interazione col mondo esterno, di fronte al rischio di soccombere alla privazione del proprio essere, si acquisiscano migliori capacità di fronteggiare la nuova cultura del mondo interno, quella del crimine, che si accetta e si amplifica. La principale causa del fenomeno è, appunto, la perdita dei legami con l'esterno, che induce a ricercare i modi per la sopravvivenza attraverso la cieca accettazione delle regole e delle dinamiche di una comunità che appare già saldamente organizzata al

momento in cui ci si inserisce.

Si tratta dell'annullamento della separazione tra i concetti di *communitas* e *immunitas*, che al contrario si realizzano in rapporto dualistico. La *communitas* provoca quindi *immunitas*, laddove l'appartenenza ad una comunità diventa il tramite per immunizzare i propri membri dal contagio di tutto ciò che le è estraneo (Esposito 2006).

Clemmer indica tre elementi della prigionizzazione che il detenuto, per sopravvivere, deve immediatamente acquisire e accettare: l'inferiorità del proprio ruolo, gli elementi che gli facciano comprendere il funzionamento dell'istituzione e il codice comportamentale comune. E' inoltre dimostrato che il grado di influenza del soggetto è sempre maggiore in proporzione all'estensione temporale della pena, più sono gli anni di carcere e più il condannato assimila le dinamiche interne. Gli effetti portano quindi a un'alienazione dalla società esterna attraverso un lungo processo di adattamento alla nuova condizione, del tutto in contrasto con il principio di risocializzazione. Le ricadute negative del fenomeno si riflettono su un innalzamento dei tassi di recidiva¹⁸, che rappresentano il principale segnale dell'inefficienza dell'istituzione carceraria rispetto al comune obiettivo della riduzione della criminalità. L'incapacità di attuare scelte autonome, in sostanza, funge da amplificatore dei comportamenti devianti.

18 Consultabili sul sito del Ministero della Giustizia - https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14.page (ultima consultazione: 9 maggio 2017)

3.4.1. La risocializzazione

La risocializzazione ha come oggetto il reinserimento del detenuto nella normale vita sociale e civile al momento del fine pena.

Esistono all'interno delle carceri alcuni programmi di risocializzazione, che riguardano però una minima parte dei soggetti reclusi, e comunque, per ciascun soggetto, una minima parte della vita reclusa.

Va osservato il crescendo, in termini di varietà, delle attività che si è verificato dagli anni '90 a oggi. Negli istituti penitenziari esistono quindi scuole e laboratori, attività produttive e attività culturali e religiose, talvolta le Direzioni penitenziarie attivano progetti di collaborazione con enti pubblici esterni per l'inserimento lavorativo dei detenuti. Il problema reale è però la totale insufficienza di queste attività rispetto ai numeri di detenuti, che determina il loro attestarsi a percorsi sporadici, non in grado di abbracciare completamente la vita interna.

Le attività trattamentali comprendono sia l'attività intramurale sia quella extramurale (benefici e misure alternative) in un progetto complessivo di risocializzazione.



Sala colloqui destinata ai bimbi, C.C, Le Vallette, Torino.

3.4.2. Quale concezione degli spazi per un superamento del paternalismo

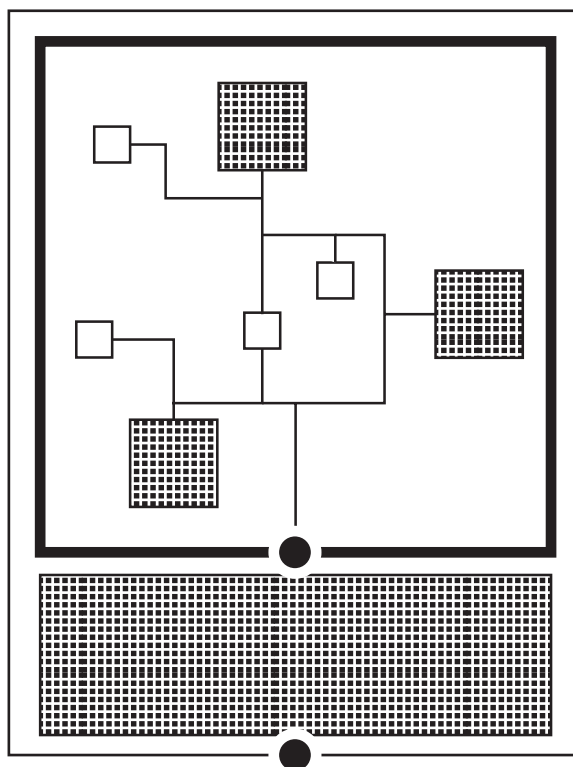
Mauro Palma, Presidente del Consiglio europeo per la cooperazione nell'esecuzione penale del Consiglio d'Europa, attribuisce la causa della totale assenza del contributo architettonico, nell'ambito carcerario italiano, al fatto che le ipotesi di spazi responsabilizzanti non siano state mai realmente prese in considerazione (Palma 2011).

Pensare in termini di spazio responsabilizzante significa innanzitutto focalizzare l'attenzione sulla popolazione detenuta e sulle possibilità di espressione della propria soggettività da parte degli individui. Si tratterebbe quindi di prevedere la possibilità di svolgere quelle attività e quei compiti fondamentali per la gestione autonoma e attiva del presente soggettivo. In ambito architettonico ciò si inserisce in contrasto con la matrice quantitativa che ha guidato sino a oggi la produzione edilizia carceraria, dove il progetto dello spazio diventa il principale strumento di attuazione del controllo, verso una definizione diversa dei criteri di progetto, che mettano in primo piano l'esigenza di autonomia dei reclusi.

Il passaggio alla responsabilizzazione introdurrebbe nuove possibilità di uso degli spazi che in questo caso dovrebbero essere adeguati alla varietà di azioni della quotidianità delle persone che li abitano.

Se, come spiega Federico Bilò attraverso la lettura del lavoro di Giancarlo De Carlo, "Un progetto architettonico, cioè un atto di manipolazione dello spazio, è sempre e comunque un progetto esistenziale" (Bilò 2014) l'ambiente è preso in considerazione per il rapporto che vi si instaura con i corpi e per le relazioni sociali che vi prenderanno forma.

Diventa quindi centrale ragionare in termini di programma, e di rapporti di reciprocità tra i diversi ambienti e le diverse parti del programma.



- *bockhouse*
- ambienti destinati a specifiche attività diurne
- sezioni: libertà di movimento e sorveglianza
- percorsi obbligati = corridoi

Diagramma della struttura spaziale del carcere paternalista, dove i detenuti trascorrono le giornate prevalentemente nella sezione di appartenenza e si muovono esclusivamente per attività specifiche come i colloqui con avvocati o familiari, oppure per “l’ora d’aria” nei cortili preposti. *Elaborazione grafica dell’autore.*

3.5. Dalla sentenza Torreggiani ai nuovi criteri della riqualificazione

La dimensione dell'arretramento della condizione penitenziaria del nostro paese è riscontrabile nella condanna comminata all'Italia nel 2013 dalla Corte Europea, per violazione dei diritti dell'uomo a causa della condizione delle carceri del paese.

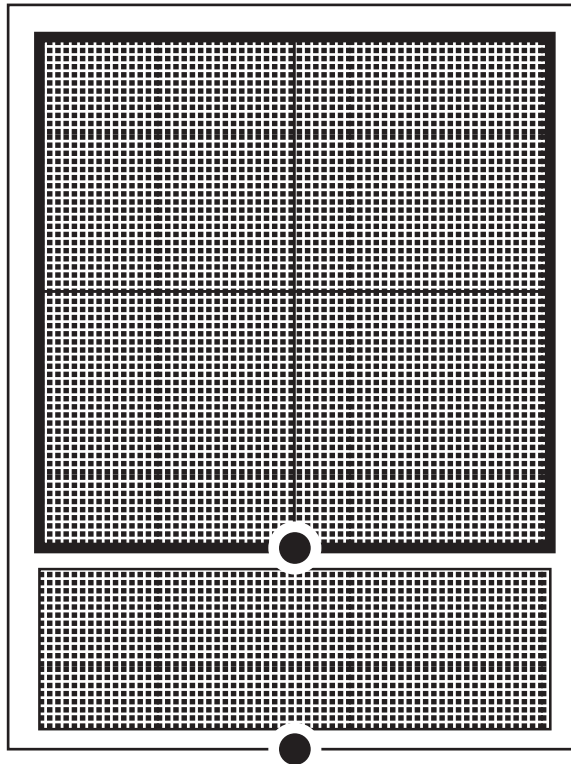
La sentenza, denominata "Torreggiani", ha messo in crisi l'impostazione securitaria/neutralizzante degli istituti penitenziari, obbligando il paese a un brusco arresto delle opere di ristrutturazione delle carceri esistenti che, tanto nella riconfigurazione degli attuali manufatti quanto nell'aggiunta di nuovi corpi edilizi, devono passare da una considerazione di tipo puramente quantitativo – maggiore capienza di detenuti – a un approccio di tipo qualitativo mirato a offrire luoghi di produzione, spazi formativi e ambienti di socializzazione e ricreazione capaci di accompagnare un radicale ripensamento del funzionamento attuale.

Questa crisi si riscontra nel tentativo di riforma promosso dal Ministro Orlando con gli Stati Generali dell'Esecuzione penale, avviati nel 2014 e organizzati secondo 18 tavoli tematici, con la partecipazione di operatori penitenziari, magistrati, avvocati, docenti, esperti, rappresentanti della cultura e dell'associazionismo civile, per discutere le questioni della pena in Italia.

Nel rapporto finale: "Stati Generali sull'Esecuzione Penale, Documento finale" si legge: "Il problema è culturale, prima ancora che normativo. Una profonda azione riformatrice, dunque, non può risolversi nel pur necessario intervento legislativo, ma deve operare anche sui piani, strettamente interconnessi, delle strutture architettoniche, dell'organizzazione del regime penitenziario e della formazione professionale." (p. 6 - documento_finale_SGEP.pdf)

Leggendo il documento finale, dei tre assi teorici individuati nelle premesse, solo gli ultimi due sono discussi ed esaminati a fondo nel documento generale, mentre la questione delle strutture architettoniche non è esposta che marginalmente.

Andando quindi a leggere il rapporto finale del Tavolo 1: "Luoghi della pena, architettura e carcere", si trovano affrontate tutte le questioni



- *bockhouse*
- ambienti destinati a specifiche attività diurne
- ▣ sezioni: libertà di movimento e sorveglianza
- percorsi obbligati = corridoi

Diagramma della struttura spaziale del carcere risocializzante, dove si immagina che i detenuti possano muoversi liberamente sia all'interno che all'esterno degli edifici, pur mantenendo le separazioni necessarie tra i diversi tipi di detenuti.
Elaborazione grafica dell'autore.

inerenti gli spazi della pena in generale: dai criteri per la costruzione di nuove carceri, alla riqualificazione di quelle esistenti, individuando come metodi sia la progettazione partecipata che l'autocostruzione.

Si legge: “[...] il Tavolo ha considerato [...] la definizione di tipologie differenziate di intervento da realizzare negli Istituti esistenti per renderli idonei alle funzioni richieste. Per queste azioni, sono state valutate modalità da proporre per la definizione degli interventi stessi, potenziando la consultazione degli operatori e delle persone detenute anche attraverso forme di partecipazione alla definizione progettuale. Le proposte saranno comunque connotate dal massimo ampliamento del coinvolgimento dei detenuti nella realizzazione degli interventi di ristrutturazione e manutenzione, potenziando l’offerta di lavoro interno e abbandonando ipotesi di esternalizzazione degli interventi attraverso operazioni di finanziamento privato e di susseguente gestione di servizi”.

E’ quindi più che mai opportuna una verifica e valutazione delle possibilità realizzative degli interventi edili condotti in autonomia dalle singole direzioni penitenziarie, per individuare gli strumenti e le risorse attuabili e, soprattutto, per definire il ruolo che i progettisti possono avere in tale scenario.



Uno spazio aperto dell’area detentiva, C.R. San Michele, Alessandria.



Lungo la facciata laterale dell'edificio del teatro nell'area detentiva della C.R. San Michele, Alessandria.



Corridoio dell'area educativa, C.R. San Michele, Alessandria.

3.5.1. L'introduzione della sorveglianza dinamica

Una ricaduta importante della sopracitata sentenza riguarda l'introduzione negli istituti detentivi della cosiddetta "sorveglianza dinamica", che ha visto emergere molti limiti strutturali degli istituti penitenziari. Fino al 2013 era previsto che i detenuti trascorressero quotidianamente 22 ore in cella e 2 ore "all'aria"¹⁹. Per risolvere quindi nell'immediato i problemi di spazio delle celle²⁰ il provvedimento della sorveglianza dinamica introduce il cosiddetto regime "a celle aperte", che prevede che i detenuti trascorrano almeno 8 ore al giorno fuori dalla cella, poiché il lavoro di sorveglianza viene svolto a distanza, attraverso le telecamere.

Si tratta di un passo importante verso la concezione di un carcere in cui il recluso possa muoversi con un certo grado di autonomia e possa quindi trovarsi in una situazione anche spaziale non molto dissimile a quella che troverà al di fuori delle mura, con la possibilità di evitare i danni disabilitanti che l'istituzione totale infligge (in primis il già citato processo di infantilizzazione studiato da Goffman e da Clemmer). Per l'attuazione della "sorveglianza dinamica", essendo per lo più assenti in tutti gli istituti i luoghi adatti a ospitare i detenuti durante l'arco della giornata, la prima soluzione diffusamente individuata dalle Direzioni penitenziarie è stata l'uso dei corridoi delle sezioni. Si è quindi prodotta una situazione in cui durante il giorno vengono aperte le porte delle celle e i detenuti possono sostare nel corridoio di fronte, senza uscire dalla sezione di appartenenza.

La progettualità delle Direzioni, nei casi virtuosi, è quindi rivolta all'individuazione di quelle soluzioni per la realizzazione delle "aree trattamentali diurne", ovvero di ambienti attrezzati per una varietà di usi, sia all'aperto che al chiuso, volti a ospitare i detenuti nella quotidianità, e che possano rappresentare un'alternativa all'uso meccanico dei corridoi.

19 La cosiddetta "ora d'aria" da trascorrere nei "passeggi" o "cortili dell'ora d'aria", cioè spazi recintati e chiusi da muri.

20 3 mq a detenuto (riportare dati precisi)

4.

Intervenire nell'esistente

*La riqualificazione delle
carceri esistenti come
priorità.*



Dal corridoio di un'area laboratoriale, guardando verso un'altro fabbricato destinato ai laboratori, C.R. Due Palazzi, Padova..

4.1. Quale riqualificazione

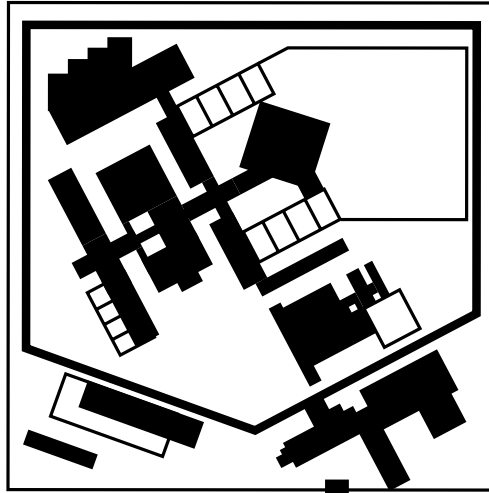
Nella realtà detentiva italiana, la dimensione dell'emergenza e la condizione di privazione cui sono soggette le persone che vi abitano conducono alla definizione dell'obiettivo primario di questa indagine, ovvero la riqualificazione delle carceri esistenti piuttosto che la realizzazione di nuove.

E' quindi necessario definire il significato della riqualificazione, qui intesa come azione di trasformazione dell'ambiente volta all'aumento del grado di umanizzazione, nella direzione della risocializzazione peraltro indicata dal dettato costituzionale.

Si tratta di proporre il riuso (edilizio, architettonico, urbano) in quanto occasione di ripensamento della città (carceraria) nella sua interezza.

Riguardo gli edifici detentivi, in virtù di una loro umanizzazione, ci si chiede in definitiva che cosa si possa fare per un miglioramento prestazionale di tutto il patrimonio carcerario costruito.

Le considerazioni che seguono derivano, oltre che dalla letteratura esistente, soprattutto da una serie di esperienze di lavoro condotte in prima persona da chi scrive in quattro carceri di dimensioni e periodo di edificazione differenti (che saranno successivamente oggetto di approfondimenti), oltre che dallo studio delle esperienze nate in altri dipartimenti universitari e studi professionali. Sono state quindi oggetto di indagine diretta: la C.C. Le Vallette di Torino, l'I.P.M. Ferrante Aporti di Torino, la C.R. Santa Caterina di Fossano, la C.R. San Michele di Fossano, la C.R. Due Palazzi di Padova, la C.R. Opera di Milano, la C.R. Bollate di Milano, la C.C. di Monza, la C.C. Sollicciano di Firenze e la C.C. di Napoli-Poggioreale.

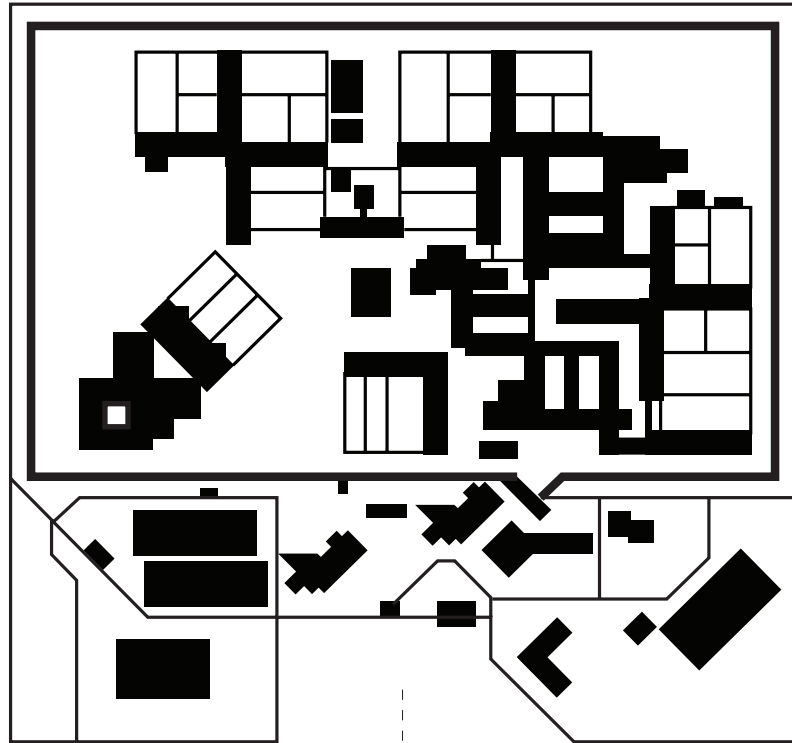


C.R. Due Palazzi
1980, Padova
596 detenuti

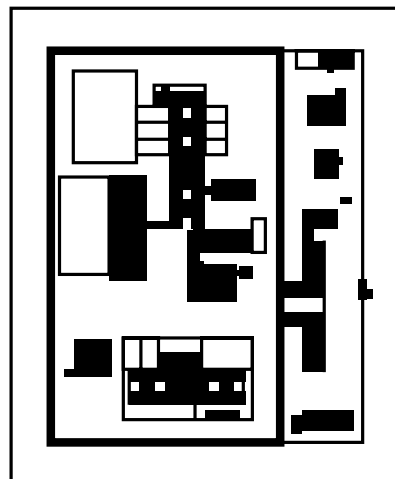


C.R. Santa Caterina
1400, Fossano
120 detenuti

Rilievi satellitari delle carceri oggetto di approfondimento, con l'indicazione dell'anno di edificazione e della capienza. (il carcere di Fossano è un ex convento quattrocentesco) Scala 1:5000



C.C. Le Vallette
1990, Torino
1.300 detenuti



C.R. San Michele
1984, Alessandria
320 detenuti

4.2. Gli spazi del carcere: caratteristiche strutturali

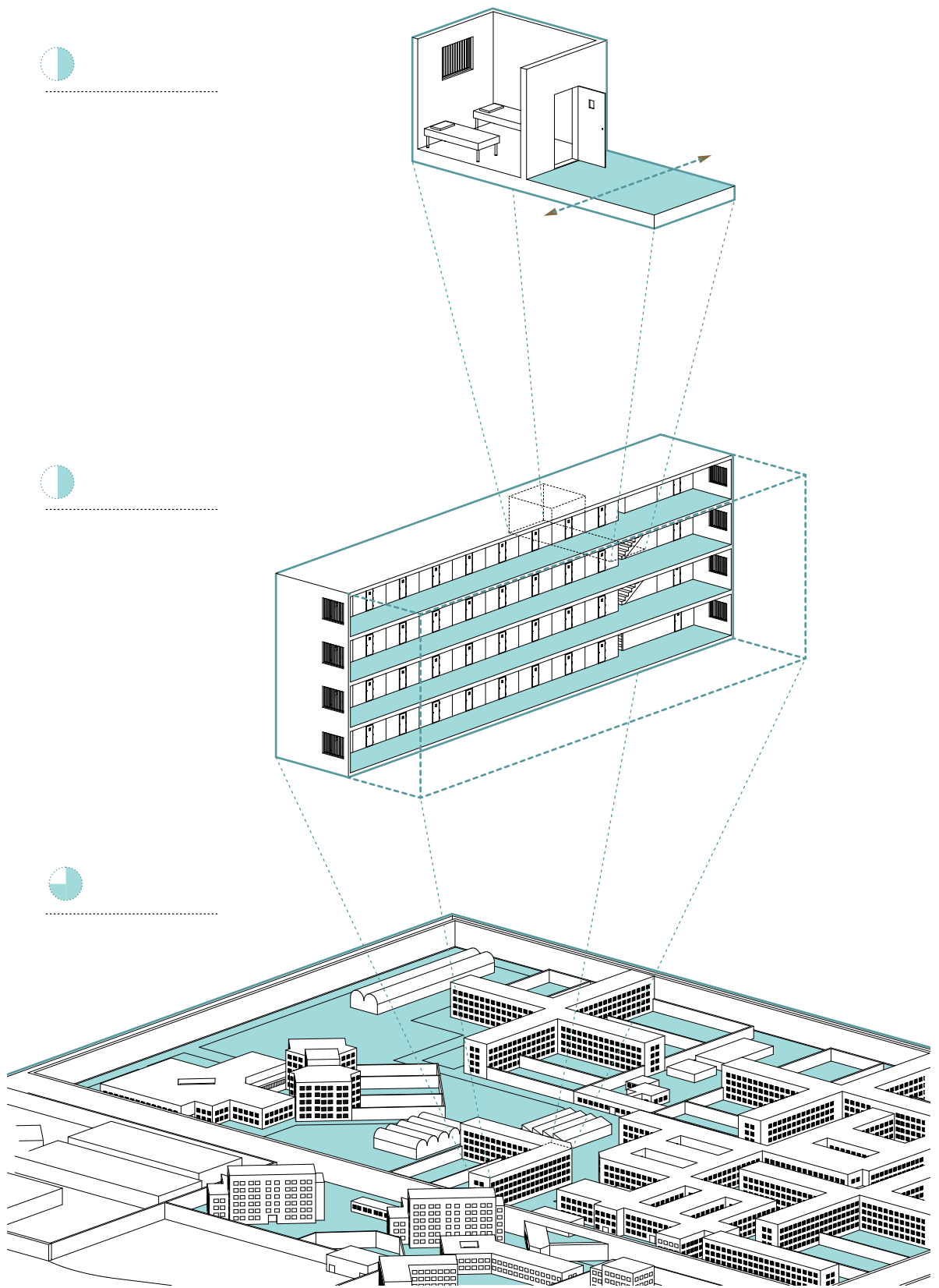
In considerazione delle prescrizioni che hanno fatto seguito alla sentenza Torreggiani e con l'intenzione di intercettare la direzione per la qualità delle carceri che di norma si cerca per lo spazio urbano, focalizziamo l'attenzione sugli spazi collettivi, su quegli ambienti che, come la strada nella città, possono diventare lo scenario di realizzazione delle interazioni sociali.

Superando quindi le tipologie penitenziarie più diffuse¹ che, dal periodo illuminista a oggi, sono riassumibili in edifici: a corte, a disposizione radiale, a palo telegrafico, compatti e a corpi edilizi differenziati; è possibile individuare quelle caratteristiche che trasversalmente riguardano le carceri in generale.

La struttura carceraria è infatti genericamente organizzata a *matrioska*, cioè mediante un sistema rigido di scatole sempre più piccole e con un unico accesso, è “la sommatoria di spazi fortemente compartimentati e frazionati il cui utilizzo è predefinito e controllato”² e che sono sempre delimitati da barriere, sbarre, cancelli, muri. Vi sono due elementi attraverso i quali tracciare le caratteristiche di questi spazi: i corridoi e gli spazi aperti.

1 Per approfondire si veda il capitolo “Analisi tipo-morfologica delle tipologie penitenziarie più diffuse” in Luigi Vessella, 2016, *L'architettura del carcere a custodia attenuata, criteri di progettazione per un nuovo modello di struttura penitenziaria*. FrancoAngeli, Milano.

2 Dal rapporto di medio termine degli Stati Generali dell'esecuzione penale.



Schematizzazione della struttura del carcere a *matrioska*. Il colore azzurro indica le aree collettive dei corridoi e degli spazi aperti.

4.2.1. I corridoi

“Ogni mattina entrando percorro un lungo corridoio intervallato da cancelli automatici che si aprono e poi si richiudono alle mie spalle, talvolta con prontezza, altre volte costringendomi ad attese che non so spiegare, dovute, probabilmente, ad altri incroci e passaggi di guardie, detenuti, avvocati, supermafiosi, magistrati, etc.; oppure solo al fatto che la guardia che deve spingere il pulsante gode a farti perder tempo, a tenerti sospeso lì. [...] Qualche volta ho misurato i passi che, dopo aver varcato l’ingresso principale del carcere, mi conducono fino all’incrocio tra i bracci [...] e di lì a scuola: sono circa 200 passi, cioè centoventi - centotrenta metri calcolando l’allure stracca con cui mi trascino dentro Rebibbia alle otto e mezza di mattina”. (Albinati, maggio selvaggio, p. 29)

Qualsiasi osservatore noterebbe, fosse anche distratto, l’enormità dei corridoi nel carcere.

I corridoi hanno molto spesso dimensioni eccezionali.

Nell’area della Rotonda Tre, alla C.R. Due Palazzi di Padova, ad esempio, ci sono: un corridoio largo 3 metri, uno largo 3,5 metri e un terzo, il principale che collega la sezione con l’esterno, è largo addirittura 8 metri (ciascuno è lungo circa 60 m)³. Se si considera che per un campo da pallavolo è necessaria una larghezza minima di 9 metri, è possibile farsi un’idea del potenziale in termini di dimensioni che questi spazi offrono.

Ci sono poi casi, come quello del Polo universitario della C.C. Le Vallette di Torino, costruito alla fine degli anni ’90, dove i corridoi corrono in parallelo, come doppioni, senza reali esigenze di collegamento.

Come introdotto dal breve stralcio tratto da *Maggio Selvaggio*, uno dei principali criteri per la sicurezza in carcere è il controllo dei flussi, dove i diversi tipi⁴ di detenuti non devono mai incontrarsi. La disposizione delle funzioni è quindi soggetta alle previsioni dei movimenti

³ L’attuale progetto della cooperativa Altracittà ne riduce la lunghezza per trasformarne una parte in laboratorio di lavorazione di componenti per la Fischer

⁴ I detenuti sono classificati per tipologia di reato e di conseguenza destinati a sezioni diverse all’interno del carcere. Per esempio esistono sezioni destinate ai tossicodipendenti, oppure le sezioni dell’Alta Sicurezza, quelle femminili o maschili, e così via.

dei tipi di detenuti che dovranno/potranno fruirne.

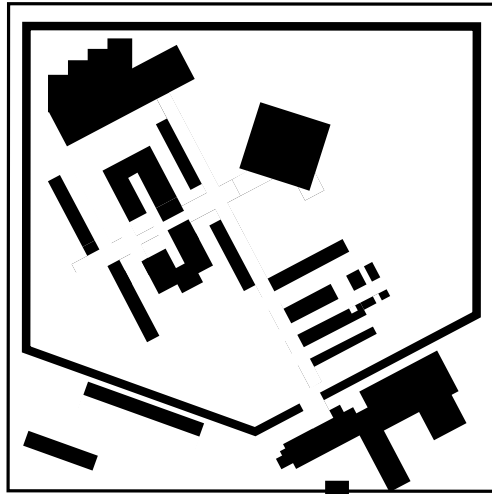
Il vecchio modello a ballatoio, viene superato intorno alla fine degli anni '50. In quel periodo Sergio Lenci, interpellato per la progettazione di Rebibbia, propone il definitivo abbandono dello schema pluripiano con celle collegate da ballatoi. “Creare normali corridoi, ciascuno al servizio di una sola sezione in modo da evitare la caotica promiscuità del padiglione cellulare tradizionale, nel quale non vi è mediazione tra l’individuo e la intera popolazione carceraria ..” (Lenci 1968).

In effetti l’introduzione dei corridoi ha prodotto nelle sezioni detentive un incremento di superficie, che negli ultimi anni, con l’introduzione del regime a celle aperte, ha assolto l’esigenza di fornire maggiore spazio per ospitare i detenuti durante la giornata.

Se consideriamo inoltre che la maggior parte della giornata di un detenuto si svolge nei corridoi della propria sezione di appartenenza, appare evidente che una grande quantità di spazio ai piani terreni viene utilizzata esclusivamente per il transito, restando per lo più vuota e inutilizzata.



Vista verso l’esterno dalla redazione della rivista Ristretti Orizzonti, area “Rotonda Tre”, C.R. Due Palazzi, Padova.

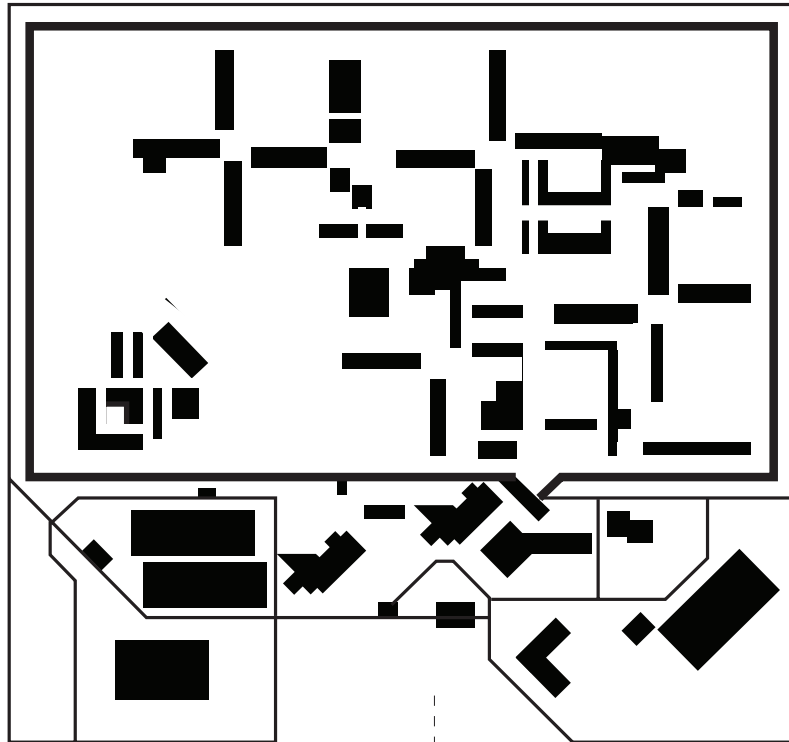


C.R. Due Palazzi
1980, Padova
596 detenuti

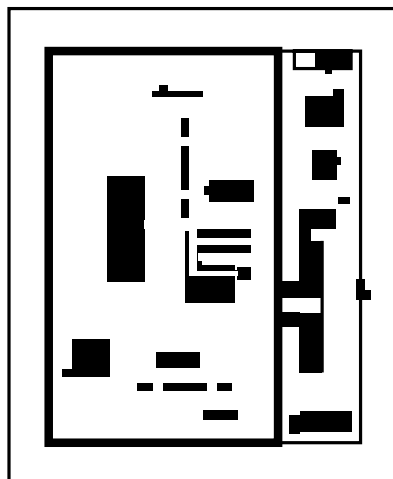


C.R. Santa Caterina
1400, Fossano
120 detenuti

Diagramma dei piani terra: escludendo i corridoi ai piani terra, restano i locali che ospitano le funzioni. Scala 1:5000



C.C. Le Vallette
1990, Torino
1.300 detenuti



C.R. San Michele
1984, Alessandria
320 detenuti



Un corridoio al piano terra, nella C.R. San Michele di Alessandria



Uno spazio aperto nell'area detentiva della C.C. Le Vallette di Torino



Flussi, C.C. Le Vallette, Torino.

I detenuti possono muoversi soprattutto all'interno delle sezioni e nei cortili dell'ora d'aria (contrassegnati con un quadrato), i flussi degli spazi aperti contano quindi quasi esclusivamente visitatori esterni.

La mappa dei flussi segna i percorsi quotidiani dei lavoratori e dei familiari, l'orario interessato dai flussi è compreso tra le 8:00 e le 16:30, dopo tale orario qualsiasi attività è sospesa. La medesima condizione è stata rilevata nella C.R. San Michele di Alessandria e nella C.R. Due Palazzi di Padova, mentre nella C.R. Santa Caterina di Fossano, di dimensioni decisamente inferiori, la corte della sezione detentiva funge anche da polo di aggregazione, e durante la giornata conta la presenza sia dei detenuti che degli operatori dell'amministrazione ed esterni.

Elaborazione grafica dell'osservazione in loco (giugno - ottobre 2015).

4.2.2. Gli spazi aperti, riconsiderando la densità abitativa

Osservando il disegno degli spazi aperti nelle diverse città carcerarie appare evidente dagli anni '50, un aumento spropositato delle loro dimensioni. Nelle carceri costruite sino a quel momento i volumi degli edifici occupavano le aree demaniali in modo compatto, senza lasciare scarti, e ogni esterno (in genere per lo più adibito a passeggio) era in relazione con l'interno, mentre al contrario, le carceri costruite dopo la seconda guerra hanno spazi aperti vasti, dispersivi e per lo più inutilizzati.

L'aumento delle aree demaniali destinate alle carceri è direttamente collegato alla posizione marginale rispetto al tessuto urbano, dove i bassi costi dei terreni agrari consentivano di disporre di una maggiore quantità di terreno facile a rendersi edificabile. E' il periodo dell'urbanizzazione selvaggia che in generale, nelle città del paese, ha dato il via alla produzione degli ambienti periferici come li studiamo oggi, quando il basso costo del terreno prima e della produzione edilizia poi diventa il principale parametro di definizione del nuovo ambiente urbano. È la storia raccontata, ad esempio, nel film di Francesco Rosi "Le mani sulla città"⁵, il meccanismo (perverso) che è stato il vero agente di trasformazione delle nostre città, di cui parla Pieluigi Nicolin definendolo "un aspetto del rapporto irrisolto tra leggi e costumi, tra velleità normativa della cultura architettonica e costume edilizio reale del paese" (Nicolin 1994, p. 51).

Sul problema del disegno degli spazi aperti si avvia, a cavallo tra gli anni '80 e '90, un'intensa fase di studi architettonici e urbanistici. Nel 1993 la rivista Casabella propose un numero monografico intitolato "Il disegno degli spazi aperti" del quale val la pena riproporre l'indice per chiarire le linee generali del dibattito: "Il Moderno e la codificazione degli spazi aperti"; "Spazi aperti e crisi dello spazio pubblico"; "I grandi vuoti monofunzionali"; "Gli spazi aperti della città diffusa";

5 Il film, scritto nel 1963, apre con un chiaro ritratto delle colline partenopee divorate dall'edilizia, tramite accordi tra i comuni e gli speculatori.



popolazione detenuta / area detentiva
ab/Kmq

Densità abitativa: assumiamo di poter considerare la densità abitativa del carcere come il rapporto tra la popolazione detenuta e l'area detentiva.

Il dato è interessante per individuare le relazioni in termini di disponibilità di spazio tra il carcere e l'ambiente urbano. La previsione di un utilizzo quotidiano degli spazi aperti consente di prendere le distanze dalla consueta logica che considera esclusivamente le celle e i posti letto nella definizione della densità abitativa delle carceri. Si è quindi proceduto individuando le aree detentive delle diverse carceri osservate, il calcolo della superficie è stato effettuato tramite le misurazioni dei rilievi satellitari, e deve quindi essere considerato come dato di massima.

“La riqualificazione degli spazi di risulta”.

In particolare, dei tre punti che individuava Vittorio Gregotti nel suo articolo per la monografia, riportiamo qui: “Risignificazione e rifunzionalizzazione degli spazi residuali che i processi della vita contemporanea producono come scarti” (Gregotti 1993, p. 2), dove tale risignificazione può arrivare innanzitutto dal ripensamento delle relazioni tra gli spazi nel senso delle funzioni. “Concentrandosi in modo univoco sull’abitazione, si era perso il senso che l’abitare non avviene solo per via di edifici residenziali e la città non è fatta solo di addizioni di alloggi. La città è fatta anche di servizi, attrezzature, infrastrutture, spazi vuoti, spazi aperti, giardini, parchi, ecc., e l’abitare avviene nell’insieme di queste attività svariate, in modo tanto più armonico quanto più l’insieme dei loro rapporti sono equilibrati, significanti, stimolanti”. (De Carlo 2000, p. 146).

Ritorniamo al carcere, osservando i movimenti delle persone e tracciandone i flussi, si nota come gli spazi aperti siano spesso sotto utilizzati oppure non vengano utilizzati affatto. Anche dove esistono attività (poche) ai piani terra dei fabbricati, queste di rado offrono collegamenti con l’esterno. Gli esterni sono sovente spazi da guardare dalla finestra come si guarda un acquario.

Il fatto di assumere per le carceri i medesimi criteri dello spazio urbano nel calcolo della densità abitativa, quindi, ci porta a immaginare una risignificazione degli spazi aperti innanzitutto attraverso il loro uso, con l’assegnazione di funzioni diverse ed eterogenee, in relazione tra loro e il più possibile liberamente accessibili.

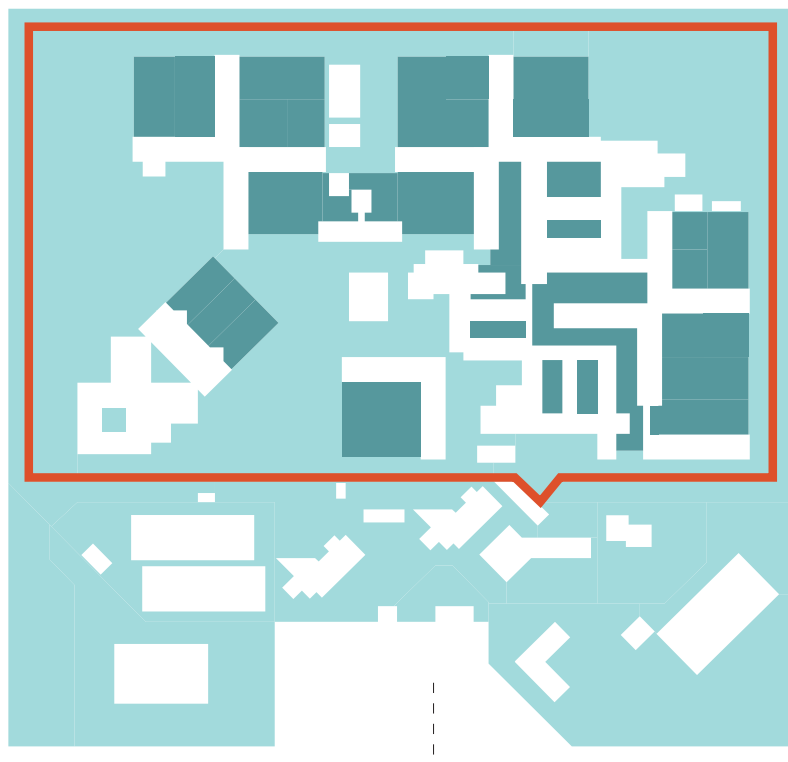


C.R. Due Palazzi
 1980, Padova
 596 detenuti
 area detentiva 67.000
 9.000 ab/Kmq

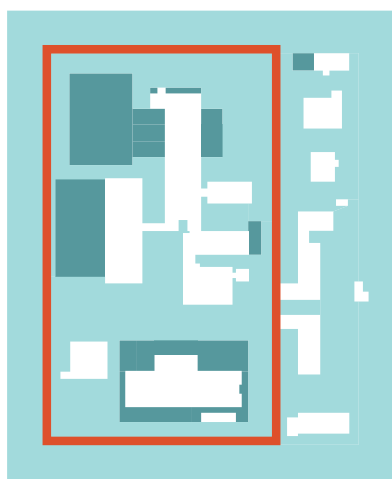


C.R. Santa Caterina
 1400, Fossano
 120 detenuti
 area detentiva 3.600
 30.000 ab/Kmq

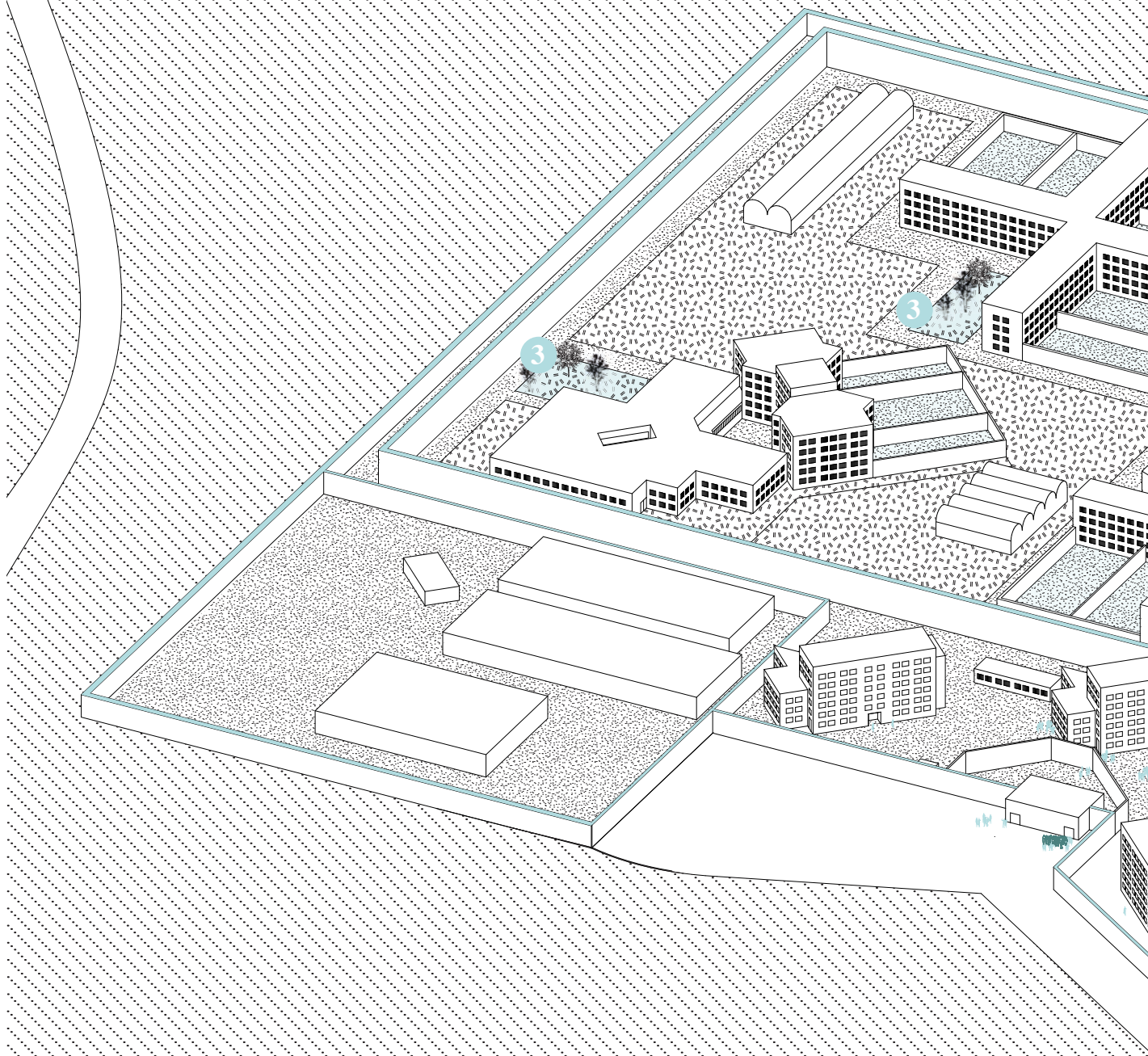
Diagramma dei vuoti con l'indicazione della densità abitativa: gli spazi aperti sottoutilizzati (colore più chiaro), e i cortili dell'ora d'aria (colore più scuro), in rosso la delimitazione delle aree detentive. Scala 1:5000











C.C. Le Vallette
1990, Torino
1.312 detenuti,
area detentiva 140.000
9.370 ab/Kmq

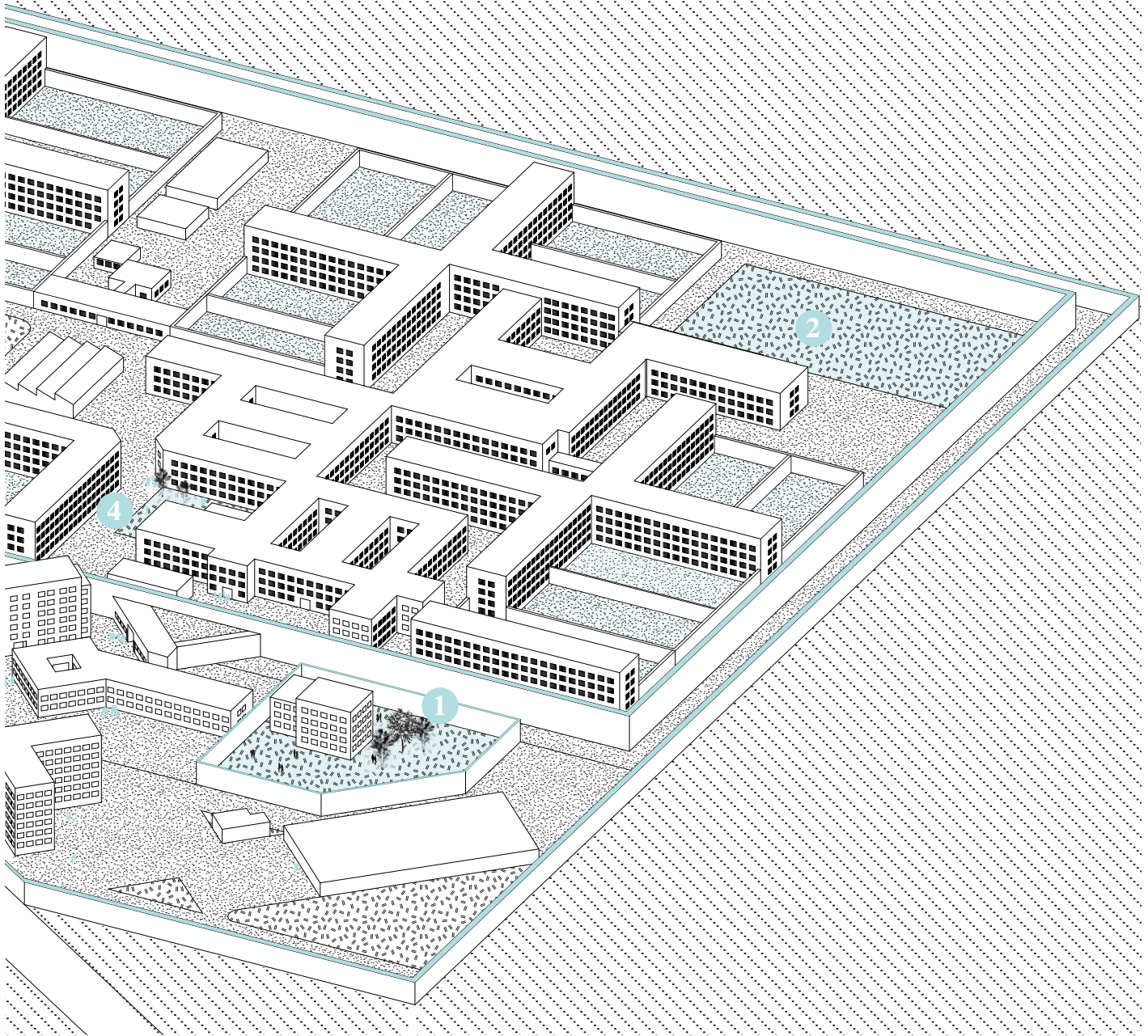


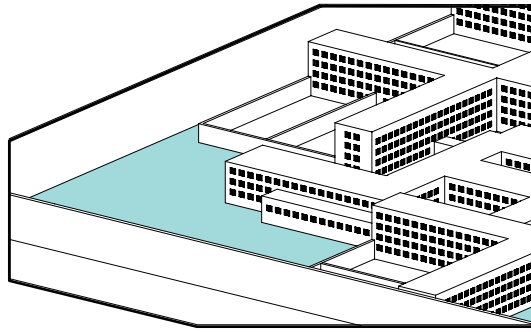
C.R. San Michele
1984, Alessandria
320 detenuti
area detentiva 39.000
5.000 ab/Kmq



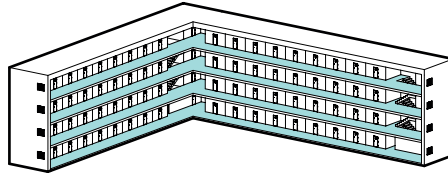
Utilizzo degli spazi aperti nella C.C. Le Vallette, Torino, luglio 2016

| | | | |
|---|---|---|----------------------------------|
|  | superficie a prato non attrezzata |  | ICAM/semiliberi (gioco bimbi) |
|  | superficie a cemento |  | campo da calcio |
|  | cortile dell'ora d'aria (non attrezzato) |  | colloqui all'aperto |
|  | area attrezzata |  | giardino in disuso |

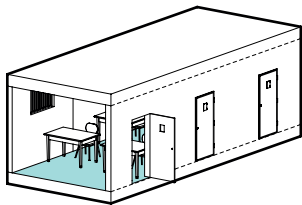




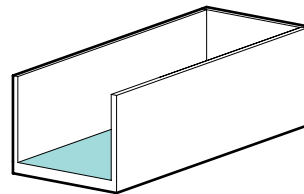
spazi aperti



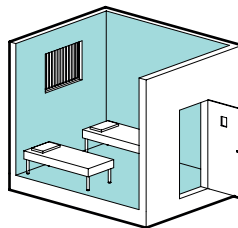
corridoi



aule/laboratori



passaggi



celle

Schematizzazione dei cinque elementi in cui può essere scomposto il carcere, sono gli ambienti che vi si trovano ripetuti all'interno.



Un'esterno della C.C. Le vallette. L'edificio della centrale termica e sullo sfondo gli edifici delle sezioni detentive, sulla sinistra le fioriere all'ingresso della sezione femminile.

5.

Autodeter- minare per abitare

*Significato e criteri
dell'autodeterminazione*

“Sono convinto che il progettare corrisponda a una pulsione profonda dell'uomo, come l'istinto di sopravvivenza, la fame, il sesso. Siamo una specie che vuole modificare il suo ambiente”

Mari 2011

5.1. L'autodeterminazione come requisito essenziale per l'umanizzazione.

Se l'istinto di progetto è condizione umana primigenia, significa che la vita di ogni individuo può essere migliore proporzionalmente alle possibilità che ha di rispondere a tale istinto (Mari 2001). In tal senso definiamo il progetto in quanto possibilità di compiere delle scelte, di dare una forma al nostro futuro. Così progettiamo una carriera, il nostro abbigliamento, oppure un pasto, in sostanza progettare significa innanzitutto autoderminare la propria esistenza.

L'architetto e urbanista egiziano Hassan Fathy, studioso degli alloggi a basso costo per i paesi in via di sviluppo, ha detto: "Un uomo che acquisisce la solida maestria di un mestiere cresce in autostima e struttura morale. Quando i contadini costruiscono da sé il proprio villaggio, la trasformazione che ciò produce nelle loro personalità è ancora più importante che la trasformazione delle loro condizioni materiali". (Ward 2016, p.94)

E' stato già introdotto il "diritto alla città", come inteso da John Friedman¹, in quanto diritto "all'opera, alla partecipazione e appropriazione (chiaramente distinto dal diritto alla proprietà)" e successivamente abbiamo definito il tipo di città che vogliamo, ovvero quella "risocializzante" (Friedman 1998). Su queste premesse si basa la teoria che i problemi del carcere, come quelli delle periferie, possano essere limitati applicando il diritto a controllare i processi di urbanizzazione e a istituirne di nuovi (Harvey 2012), verso un'autonomia nella definizione e gestione delle trasformazioni. Significa prevedere una centralità dell'individuo che includa la sua partecipazione attiva nei processi decisionali alle diverse scale, che diventi l'elemento per fare *communitas* escludendo l'effetto di *immunitas*.

Il diritto alla città dipende quindi dall'autonomia di definizione della propria esistenza, sia essa riferita agli individui oppure ai gruppi sociali e, nel contesto in forte sofferenza per la scarsità di accesso alle risorse com'è quello del carcere, questa autonomia dipende in gran parte dall'impiego efficiente delle risorse che in esso già esistono, dove queste possono essere sia materiali che immateriali.

1 John Friedman sostiene che una città può essere chiamata tale solo quando le sue strade appartengono alle persone, dove la povertà va vista non solo in termini materiali, ma come impotenza sociale, politica e psicologica (Friedman 1998).

Si tratta di riprendere la teoria del “bricoleur” come colui che è capace di risolvere problematiche anche complesse utilizzando gli strumenti e i materiali che ha a disposizione, colui che *“è capace di eseguire un gran numero di compiti differenziati ma [...] non li subordina al possesso di materie prime o arnesi, concepiti e procurati espressamente per la realizzazione del suo progetto: il suo universo strumentale è chiuso e, per lui, la regola del gioco consiste nell’adattarsi sempre all’equipaggiamento di cui dispone, cioè all’insieme dei materiali, peraltro eteroclitici, dato che la composizione di questo insieme non è in rapporto col progetto del momento, né d’altronde con nessun progetto particolare, ma è il risultato contingente di tutte le occasioni che si sono presentate di rinnovare o di arricchire lo stock o di conservarlo con i residui di costruzioni o distruzioni precedenti”*. (Lévi Strauss, 1964, p.30)

Autodeterminare il proprio ambiente di vita, significa ristabilire un contatto con l’opera, dove la realizzazione di sé passa attraverso le capacità critiche, a loro volta alimentate dal rapporto col lavoro e con la creazione, con la costruzione e la produzione.

Nel carcere la tensione al desiderio di autodeterminare i propri ambienti di vita, è stata raccolta nello studio preliminare di Aldo Cibic per il progetto Freedom Room², dove, osservando la vita dei detenuti, emergono oggetti che nelle celle diventano altro, trasformando lo spazio stesso. Con i rotoli della carta igienica ad esempio si fanno le mensole, oppure una bottiglia di plastica tagliata a metà diventa un barattolo da cucina. E’ questo un fatto individuato anche in occasione di questa ricerca, seppur senza mai studiare la cella nello specifico, chi scrive si è imbattuto in diversi racconti di persone detenute che, stimolate riguardo la questione dell’essenziale e l’uso dell’inventiva, hanno illustrato le loro soluzioni per adattare le celle alle proprie esigenze.

2 Freedom Room è il progetto di un prototipo di stanza (cella) che segue standard qualitativi che la rendono adeguata anche per un uso nelle residenze studentesche, Il report del progetto contiene la descrizione di una serie di esempi di riuso di materiali di scarto o di utilizzi alternativi rispetto alle previsioni della produzione. Per esempio si testimonia il recupero della carta stagnola dei pacchetti di sigarette per foderare gli “stipetti” di formica in dotazione dal ministero che, con un fornello da campo, diventano forni da cucina.

5.2. Il problema della qualità

La possibilità di autodeterminazione pone nei confronti della disciplina architettonica il problema della qualità del risultato degli interventi. A tal proposito, Enzo Mari sostiene che la qualità del risultato sia determinata dalla coerenza e compresenza delle ragioni del progetto, cioè che la qualità si realizzi esclusivamente attraverso il riconoscimento di ciò che è essenziale, cosa che spiegherebbe come mai spesso il risultato sia indipendente dal tipo di formazione della persona, in questo caso del progettista, e dove quindi opere di qualità possono essere realizzate da artigiani qualsiasi (Mari 2001). La stessa affermazione ci arriva da John Turner che, a cavallo tra gli anni '60 e '70, con il libro "Freedom to Build", riportando i risultati dei suoi anni di lavoro e studi negli insediamenti informali dell'America Latina, ha dimostrato come spesso le case autoconstruite presentino standard qualitativi più alti rispetto a quelle costruite tramite piani governativi.

La capacità di riconoscere ciò che è essenziale non è innata, bensì si determina attraverso la pratica e l'ascolto, ovvero solo facendo un oggetto si può imparare a riconoscerne la qualità. Il lavoro manuale è visto quindi come il tramite per sviluppare le abilità critiche delle persone, per riconoscere la qualità dei prodotti e del costruito in generale; dunque è presupposto essenziale per la trasparenza, per rendere leggibile la realtà a tutti e consentire anche ai non addetti ai lavori di operare scelte autonome (Sennett 2008).



Foto: un'aula della scuola nella C.R. Due Palazzi, Padova

Assumiamo quindi che ogni persona è in grado di progettare qualcosa quando viene messa nelle condizioni per farlo (Mari 2001), e il livello qualitativo può essere elevato.

Inoltre vi è la visione per cui la durata di un intervento qualsiasi, cioè gli effetti nello sviluppo che questo porta, possono essere duraturi, e quindi solidi, solo nel caso che vi si sia giunti insieme ai destinatari, cioè attraverso un loro coinvolgimento attivo nel processo di realizzazione dello sviluppo. John Friedman, ad esempio, studiando gli interventi di sostegno ai paesi in via di sviluppo, presenta il caso della forma alternativa di sviluppo impegnata a potenziare i poveri nelle proprie comunità e a mobilitarle per una partecipazione politica su larga scala. A differenza dello sviluppo centralizzato, ideato e attuato a livello nazionale e internazionale, questo sviluppo alternativo mira a ripristinare l'iniziativa di coloro che ne hanno bisogno, cosicché, a meno che le persone non abbiano un ruolo attivo nel dirigere i propri destini, non si può realizzare un progresso a lungo termine. (Friedman 1992)

Fissiamo quindi due punti come indicatori di qualità:

1. la capacità di riconoscere l'essenziale, che è indipendente dal livello di istruzione³;
2. il coinvolgimento dei destinatari del progetto nella riqualificazione.

³ Ciò non significa che sia innata, bensì che si determina attraverso la pratica e l'ascolto (Sennett 2008).

5.3. Fare insieme, cooperare

“L’uomo non vive soltanto di beni e di servizi, ma della libertà di modellare gli oggetti che gli stanno attorno, di conformarli al suo gusto, di servirsene con gli altri e per gli altri. Nei paesi ricchi, i carcerati dispongono spesso di beni e servizi in quantità maggiore delle loro famiglie, ma non hanno voce in capitolo riguardo al come le cose sono fatte, né diritto di interloquire sull’uso che se ne fa: degradati al rango di consumatori-utenti allo stato puro, sono privi di convivialità.” (Ivan Illich 1973)

Il diritto alla città non può essere soggettivo, ma anzi deve essere collettivo, in quanto diritto alla trasformazione di noi attraverso la trasformazione della città, piuttosto che mero diritto di accesso alle risorse (Harvey, 2012). La cooperazione tra le persone, che in generale significa lavorare con gli altri per costruire quel che è utile costruire per sé stessi, attraverso il confronto con le differenze, diventa così il tramite per rispondere alla scarsa rilevanza del singolo che riguarda la società in generale e che nel carcere si trova esasperata.

La cooperazione si pone quindi come alternativa alla battaglia solitaria contro le burocrazie legali dello stato, un’alternativa a corporazioni, legami politici trasversali, reti di amicizia, fedeltà religiose e clientele, insomma qualsiasi categoria di appartenenza sociale, utilizzata come difesa dal potere della legge (Violante, 1997) che nel carcere si manifesta chiaramente negli effetti della “prigionizzazione” (Vianello 2014).

La società contemporanea rileva negli ultimi decenni una costante e progressiva perdita di capacità di cooperazione tra le persone (Kohn 1999), dove il crescente livello di specializzazione dei saperi rende gli individui incapaci di dialogare. Gli individui, se altamente specializzati, perdono abilità nel confronto attraverso le differenze, poiché praticano ambiti chiusi, mono-direzionali e mono-linguaggio.

Il lavoro pratico di gruppo può quindi sviluppare le capacità di ascolto e di comunicazione attraverso l’espressione delle diversità individuali (Sennett 2012).

Significa in definitiva favorire lo sviluppo della capacità empatica, cioè quella capacità di rispondere a ciò che l'interlocutore intende dire, piuttosto che a ciò che dice. Per Sennett la condizione emblematica della cooperazione tra persone (alla luce delle differenze) avviene nella bottega artigiana, dove il lavoro collettivo richiede coordinazione, per "scrivere a più mani sulla stessa pagina". Il bravo artigiano infatti, oltre a essere capace di attese pazienti per cogliere l'essenziale, abolendo le scorciatoie, deve porre al centro del proprio mestiere le relazioni, essere capace di cogliere gli indizi forniti dagli altri: "l'ideale del lavoro artigiano celebrato nell'inno omerico a Efesto congiungeva abilità tecnica e comunità" (Sennett 2008, p. 57)

5.4. Quale progettazione - capacità

Abbiamo sinora condotto il discorso architettonico rivolgendoci ai contesti informali, intraprendendo la direzione dell'architettura "senza architetti", perché emblematica di quell'agire progettuale che si pone come "narrazione" (La Cecla 2008), cioè in trasformazione insieme alle aspirazioni umane. Occorre quindi forse precisare che anche quando l'abitante diventa appaltatore di se stesso, non significa che sia meglio rinunciare agli architetti, al contrario è necessario definirne l'azione⁴, un'azione in divenire insieme all'ambiente e alla sua società. Nel 2010, in occasione del convegno SI.DI.PE, a Trieste, l'architetto del D.A.P. Leonardo Scarcella per inquadrare le esigenze del progetto delle carceri, ha fatto riferimento a quanto sostenuto nel 1988 dall'allora Sottosegretario alla Giustizia Franco Castiglione che, poco dopo lo scandalo "carceri d'oro", diceva: «Si è fatto ricorso, nella fase iniziale, all'affidamento della progettazione a studi professionali privati, senza che vi fossero schemi tipo, senza che ci fosse a monte una precisa indicazione di come l'opera dovesse essere impostata (...). Non si possono realizzare opere carcerarie se non si ha a monte una progettazione esecutiva molto dettagliata (...) La progettazione sarà più lenta, ma si risparmierà molto tempo, e direi anche molti soldi nella fase di gestione e di intervento» (Scarcella 2010).

Il riferimento qui proposto è a una prassi progettuale che persegue la qualità del costruito attraverso il controllo tecnologico e dunque pone al centro della questione la scelta di materiali e tecnologie costruttive e il loro controllo al momento della costruzione attraverso gli strumenti della progettazione esecutiva, in una concezione lineare e meccanica delle relazioni tra elementi. Con questa visione, solo attraverso la progettazione esecutiva a opera del progettista si può assicurare la qualità del costruito.

Diversamente, se la convinzione è che "unicamente ripensando i luoghi a partire dai processi di produzione sia possibile limitare quel degrado delle buone intenzioni che emerge negli esiti concreti dall'attuale abitare urbano" (Rowe 1994, p. 46), in virtù

4 E' ad esempio il caso di Walter Segal, di cui parla Colin Ward, che a metà degli anni '60, in Gran Bretagna, ha proposto un nuovo modo di lavorare. Insieme a due artigiani che nel tempo erano diventati suoi amici, proponeva ai clienti edifici a basso costo perché costruiti insieme ai proprietari oltre che per le opportune scelte tecnologiche. Segal lavorava soprattutto nella direzione della limitazione degli sprechi dovuti a sfridi e scarti in generale, utilizzava principalmente il legno in combinazione a componenti di serie (Ward 2016).

di una qualità dell'ambiente che resista nel tempo, allora il progetto, oltre che mezzo per il risultato tangibile e quindi strumento per il suo controllo, è preso in considerazione in quanto strumento di trasformazione delle relazioni sociali, e deve quindi partire in considerazione di queste.

Per utilizzare le forme e gli eventi della realtà, potenzialmente infiniti e imprevedibili, è necessario quindi ragionare in termini di processo. Il progetto non è più relegato esclusivamente all'ambiente, ma si estende alla definizione del processo (infinito) della sua trasformazione, attraverso continui rimbalzi tra prassi e teoria.

Riprendendo la teoria del bricoleur di Lévi Strauss, e confrontandola con quella attualmente propria del D.A.P., sintetizzabile nella visione di L. Scarcella, le differenze sono innanzitutto a livello di processo. Alla previsione totalizzante del progetto, si contrappone l'azione del bricoleur che in principio deve guardare in direzione opposta, retrospettivamente, rivolgendosi alle risorse che sono già proprie dell'ambiente in cui agisce: "egli deve rivolgersi verso un insieme già costituito di utensili e di materiali, farne o rifarne l'inventario, e infine, soprattutto, impegnare con esso una sorta di dialogo per inventariare, prima di sceglierne una, tutte le risposte che l'insieme può offrire al problema che gli vien posto" (Lévi Strauss, 1964, p.31)

L'azione progettuale e di trasformazione dello spazio diventa così un esercizio condiviso di costruzione di capacità, laddove queste sono considerate mai innate e sempre sviluppabili (capacità potenziali⁵). Ciò può avvenire attraverso un agire pratico che sia volto ad annullare la disparità di conoscenze tra esperto e non esperto (Sennett 2012), introducendo quindi un agire di tipo cooperativo.

La condizione di privazione che vivono le persone nel carcere può essere paragonata a quella di molti contesti dei paesi in via di sviluppo, dei campi rifugiati, dei contesti poveri del mondo e dei ghetti (anche ricchi). Ce lo racconta ad esempio la similitudine della città postmoderna con il carcere, tanto da ridefinirla città carceraria (Davis 2006),

5 La capacità potenziale è quella capacità che, influenzata dal contesto culturale, può essere attivata o al contrario inibita, la teoria deriva da Martha Nussbaum e Amartya Sen.

poiché soggetta a sistemi di controllo e militarizzazione.

Considerando quindi che i maggiori studi riguardanti condizioni di scarsità al limite della violazione dei diritti della persona, sono quelli per i paesi in via di sviluppo, ci rifacciamo alla riflessione sulla cooperazione allo sviluppo e in particolare al concetto chiave di Capacity Building, dove l'attività progettuale è introdotta nella sua accezione politica, in quanto strumento collettivo di risoluzione di problemi specifici.

Il progetto come strumento di cooperazione nasce come risposta alle problematiche dei contesti di povertà e miseria, di scarsità di accesso a beni e risorse, prima nei paesi in via di sviluppo, poi anche in ambiti occidentali⁶. Si tratta in particolare dell'interpretazione dello sviluppo come "costruzione di capacità", di cui Paolo Cottino ripercorre origini e significato, tracciandone le distinzioni a partire dallo scopo generico: "l'autonomia delle comunità e organizzazioni locali rispetto alla gestione dei problemi dello sviluppo" (Cottino 2009, pp. 175-179).

Facendo seguito all'istanza da cui parte Cottino, per cui "sostenere genericamente l'opportunità di indirizzare le politiche pubbliche alla "costruzione della capacità" degli attori locali può costituire fonte di ambiguità con interpretazioni talvolta addirittura antitetiche di tale prospettiva", specificiamo quali capacità, per tracciarne le "implicazioni operative riconoscibili e realmente distintive" (Cottino 2009, p.154).

Senza entrare quindi nello specifico delle diverse accezioni di Capacity Building⁷ identifichiamo come opportuna la definizione di Allan Kaplan, direttore della Community Development Resource Association, una delle principali ONG sudafricane, che definisce le "capacità come autonomia (capability)", facendo leva su una diversa concezione di sviluppo, non più come una "condizione di benessere, universalmente riconoscibile e misurabile, il cui raggiungimento dipende dalla disponibilità di un certo tipo di risorse" (Cottino, p.175) quanto piut-

6 Per approfondire si veda "Progetti di territorio nel contesto europeo" (Rispoli 2012).

7 Indichiamo brevemente "Il ragionamento sullo sviluppo da diversi punti di vista, tanto quelli che a partire dagli anni '50 hanno scandito in successione le trasformazioni delle forme di cooperazione internazionale, ossia: *institution building, institutional strengthening, development management, human resource development, new institutionalism*, quanto anche idee e approcci emersi più di recente e trasversalmente ad ambiti diversi di riflessione sullo sviluppo quali: *organizational development, community development, integrated rural development and sustainable development*". (Cottino 2009, p.153)



Mensole autoconstruite nel bagno dell'area scolastica della C.R. Due Palazzi di Padova.

tosto come “un processo innato e naturale che riguarda sempre e comunque qualunque individuo, organizzazione o situazione sociale, seppur seguendo nelle diverse circostanze traiettorie e tempi differenti” (Cottino 2009, p. 175). A partire da questo punto di vista, il lavoro a sostegno dello sviluppo non passa attraverso il mero trasferimento di risorse (siano esse materiali oppure immateriali), bensì attraverso l’autonomia dei soggetti interessati nella definizione dei contenuti dello sviluppo stesso, intendendo quindi la “capacità come autonomia” (capability).

Si presenta quindi l’idea di un coinvolgimento della comunità locale in ogni fase della riqualificazione dell’ambiente, a partire dalla definizione degli interventi e dei modi con i quali possono essere attuati. In definitiva si supera il progetto dello spazio, per approdare al progetto del processo di trasformazione (potenzialmente infinito) dello spazio e accompagnare le due fasi della trasformazione, la progettazione e l’esecuzione, nel loro continuo alternarsi, dove una precisa decisione progettuale precede sempre un momento di esecuzione e dove l’esecuzione si pone come tentativo e verifica, di una determinata teoria (Mari 2001).

5.4.1. L'architetto come esperto socievole

E' a questo punto importante definire il ruolo dell'architetto nell'esperienza di autodeterminazione dello spazio.

“La competenza socievole non “fa comunità” (Gradner) in modo programmatico o in senso ideologico; consiste semplicemente di buone pratiche. L'organizzazione ben costruita concentrerà l'attenzione sugli esseri umani in divenire, incoraggerà la funzione di mentore, pretenderà che i parametri di qualità siano formulati in un linguaggio che tutti possano comprendere”. (Sennett 2008, p. 238)

Il ripensamento della natura della relazione tra esperto e assistiti nasce dalla necessità di considerare le “ragioni del contesto”, inteso come contesto sociale, quindi in divenire.

Da una parte, seguendo le teorie dello sviluppo, facciamo riferimento alle indicazioni di A. Kaplan come riportate da Paolo Cottino nel suo libro “Competenze possibili”, dove “Per poter offrire un contributo sostanziale l'agente di sviluppo deve dunque volgersi a interpretare “dall'interno” il processo in corso: la relazione tra esperto e assistito deve essere il più possibile diretta e in alcun modo viziata da pregiudizi derivanti dal riferimento a “modelli di sviluppo dati””. (Cottino 2009, p.176)

Dall'altra, sulla scia del contributo di Deborah Eade, nel rapporto tra esperto e assistito, si considera qui superata la sola trasmissione di conoscenza, in ragione di un esperto che mette i propri saperi e la propria intelligenza a servizio del processo di sviluppo, dove quindi, l'agire dall'interno del processo stesso, insieme alla comunità, ne consente la progressiva maturazione delle capacità (Cottino 2009).

Si tratta in definitiva di un agire pratico finalizzato all'annullamento della condizione di dipendenza delle comunità da interventi esterni.

In questo senso David Ellerman introduce il concetto di *autonomy-respecting assistance* ponendo il significato socratico del rapporto maestro-allievo dove il secondo non è mai in relazione passiva rispetto al primo, quanto piuttosto le risposte alle questioni sono individuate attraverso lo scambio reciproco (Ellerman 2003).



Nel laboratorio della MOF, C.R. Due Palazzi di Padova.

Nel contesto carcerario, in considerazione dell'organizzazione paternalistica della vita, assume particolare valore lo slittamento di paradigma per cui i soggetti coinvolti nel processo di rigenerazione, da esecutori passivi assumano un ruolo attivo e, come vedremo più avanti, è opportuno che questo avvenga tanto nel processo decisionale quanto in quello realizzativo. Si tratta in definitiva di includere la figura dell'architetto/esperto-socievole in quella "comunità della cura" il cui agire è visto da Aldo Bonomi come tramite per il superamento della "comunità del rancore" verso la "comunità operosa" (Bonomi 2010). Il riferimento alla "comunità della cura" è letteralmente proposto anche da Sennett attraverso gli studi di Vilma Patel e Guy Groen, pubblicati col titolo: *The nature of medical expertise*. Analizzando e mettendo a confronto la bontà delle diagnosi di giovani, talentuosi e brillanti medici neolaureati con quelle di medici con parecchi anni di esperienza alle spalle, risultano nettamente maggiori le diagnosi corrette dei medici esperti. La spiegazione si rintraccia nella tendenza dei giovani medici al formalismo, all'applicazione rigida di regole generali a casi specifici. L'elemento che differenzia il lavoro del medico esperto invece, è la consapevolezza dell'incontrollabilità del "fattore umano"⁸, che lo rende maggiormente aperto alle difformità e predisposto a cogliere quegli elementi propri di ciascun individuo, che differiscono dalla generalizzazione della regola. Lo studio ci racconta inoltre l'importanza di ragionare secondo un arco temporale più ampio, indefinito, piuttosto che finito, aprendo l'individuazione delle soluzioni al più ampio ventaglio di possibilità.

8 Come inteso da K. Popper

6.

Alcune esperienze pratiche

*Sia condotte
che osservate*

“Fare è pensare”

Sennett 2008

Da una parte la condizione di controllo totale della produzione edilizia da parte dell'apparato tecnocratico del D.A.P., dall'altra la coesistenza di norme ufficiali e officiose, e infine il contesto di forte chiusura verso l'esterno, fanno sì che l'ambito carcerario sia per lo più sconosciuto e di difficile accesso (Manconi 2015). L'esigenza di raccogliere le informazioni utili si è quindi scontrata con questa situazione sin dal principio dell'indagine. Per questo motivo assume particolare valore l'osservazione delle esperienze sul campo.

Nel capitolo che segue si propone l'analisi di una serie di casi studio. Inizialmente si osserveranno undici interventi di riqualificazione (alcuni alla fase preliminare della progettazione, altri invece realizzati) promossi da dipartimenti universitari o studi professionali, tutti condotti attraverso la partecipazione degli utenti finali dei progetti.

Seguirà l'analisi di quattro squadre MOF per quattro diverse carceri, per esplorarne le capacità in termini di: materiali, attrezzature e conoscenze tecniche.

Infine descriveremo tre interventi (che fanno anche parte degli undici casi studio di cui sopra), ai quali chi scrive ha partecipato in prima persona, dove dal progetto architettonico si è giunti alla costruzione. I processi di realizzazione degli interventi saranno messi a confronto per definire limiti, potenziale e criteri del progetto architettonico.

6.1. Osservazione delle esperienze significative rilevate dal 2013

“Arcipelago s’incunea in un altro paese e lo screzia, vi è incluso, investe le sue città, è sospeso sopra le sue strade, eppure alcuni non se ne sono accorti affatto, moltissimi ne hanno sentito parlare vagamente, solo coloro che vi sono stati sapevano tutto”.
(Solženicyn 1974)

Guardando allo stato della ricerca sull’architettura penitenziaria nel nostro paese, emergono dal 2013 alcune esperienze promosse da architetti e dipartimenti universitari, che propongono interventi di riqualificazione spaziale nelle strutture detentive.

Si tratta di esperienze di riqualificazione partecipata, talvolta allo stato del progetto, talvolta portate all’attuazione, come risposte concrete alla necessità di rivedere gli edifici esistenti introducendo ambienti coerenti con gli obiettivi trattamentali.

Alcuni dei promotori dei progetti sono stati anche i membri del Tavolo 1 degli Stati Generali: “Spazio della pena: architettura e carcere”.

Viviana Ballini con Luca Zevi e l’Istituto Nazionale di Architettura (Inarch) a Firenze, nel carcere di Solliciano, hanno condotto uno studio partecipato per la verifica dello stato dei luoghi e la formulazione di adeguate proposte di intervento. Marella Santangelo con il Dipartimento di Architettura dell’Università di Napoli Federico II ha portato avanti dal 2015 più esperienze di co-progettazione, e una è oggi in via di realizzazione a Poggioreale. Emilio Caravatti dal 2013 conduce col Politecnico di Milano esperienze di studio nelle carceri di Opera e Bollate a Milano e nel carcere di Monza ha sperimentato la realizzazione di un intervento in autocostruzione con gli utenti finali. A Torino, il Dipartimento di Architettura e Design, nell’ambito di questa ricerca, ha attuato due interventi in autocostruzione con studenti e detenuti nel carcere delle Vallette. Infine un’ultima esperienza nella C.R. di Padova ha visto insieme quasi tutti i promotori qui elencati.

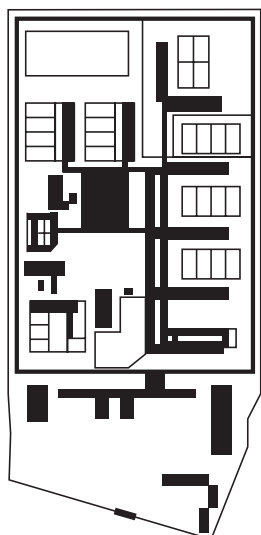
L'individuazione delle esperienze è dunque partita dalla raccolta di materiale del Tavolo 1 degli Stati Generali. La raccolta dei dati per ciascun caso è avvenuta attraverso il materiale pubblicato e allegato al rapporto di medio termine degli Stati Generali, poi implementato attraverso il dialogo con i responsabili dei diversi progetti.

Si rileva che il lavoro di tutte le persone ascoltate è da loro stesse inteso come sedimento metodologico per una sistematizzazione del processo di riqualificazione. L'obiettivo comune che emerge riguarda le possibilità di riqualificazione delle carceri attraverso la valorizzazione e l'ottimizzazione delle risorse interne. Per tutti il progetto architettonico parte da dentro, attraverso l'esperienza diretta e il dialogo con la popolazione locale, segnando un cambiamento importante per l'ambito carcerario.

Infine, i casi studiati sono recenti e fotografano gli ultimi anni di storia delle strutture detentive, emergono infatti dal 2013, in coincidenza con la condanna della Corte di Strasburgo, il rinnovato interesse della politica pubblica per l'ambito e la diffusione negli istituti del paese del regime detentivo a celle aperte.



La C.R. Bollate dall'esterno



C.R. Bollate

Milano

Anno di costruzione: 2000

| | |
|-------------------------|----------------|
| Area detentiva | 150.000 mq |
| Capienza regolamentare* | 1.242 detenuti |
| Presenze effettive* | 1.131 detenuti |
| Densità abitativa | 7.540 ab/Kmq |

*Fonte: Ministero della Giustizia aggiornamento al 31 ottobre 2016, "detenuti italiani e stranieri presenti e capienze per istituto"



Progetto

Uno spazio per progettare

Laboratorio di co-progettazione di spazi e relazioni dentro le realtà carcerarie

Periodo

2013 - 2015

L'Università e il mondo penitenziario sono messi a confronto per elaborare studi e ricerche sul tema della detenzione e dei suoi spazi.

I laboratori di progettazione coinvolgono nell'attività didattica due gruppi: gli studenti e le persone detenute. I temi assumono il luogo della reclusione come campo di studio per focalizzare la interrelazione tra configurazione dello spazio e natura delle relazioni sociali. La competenza degli studenti guidati dai docenti e l'esperienza dei detenuti hanno fornito ipotesi progettuali di spazi organizzati per distinguere i tratti di ambienti che stimolino la concentrazione, il progetto e l'uso produttivo del tempo.

La proposta affronta il tradizionale compito pedagogico di formare una consapevolezza progettuale negli studenti affiancandolo attraverso il confronto diretto con un'utenza reale: la po-

polazione carceraria, nella doppia veste di committente e co-progettista. I gruppi di studenti e le persone detenute hanno realizzato nel corso degli ultimi quattro anni, proposte progettuali in grado di suggerire soluzioni puntuali sulle tematiche architettoniche affrontate, alcune delle quali accolte dalla direzione penitenziaria come spunti per concrete applicazioni a diverse scale.

Network: enti e persone

Studio caravatti_caravatti

Politecnico di Milano:

Emilio Caravatti e Lorenzo Consalez,
Studenti del Laboratorio Tematico del III anno.

Cooperativa della Trasgressione

C.R.

Persone detenute, Direzione, Area educativa.

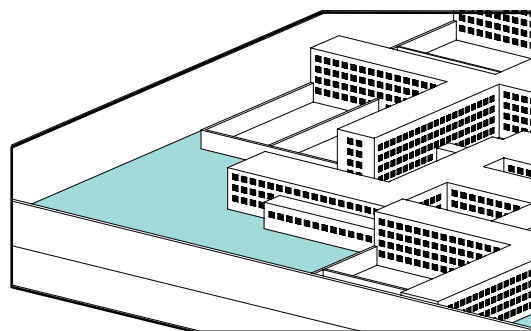
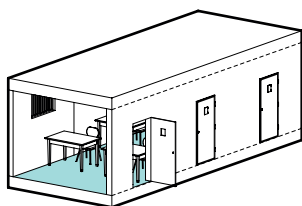
Stato

Progettazione preliminare

Metodo

Co-progettazione

Oggetto del progetto



Sono state individuate le risorse per la costruzione in sede di progettazione preliminare?

No

Stima di budget per la realizzazione

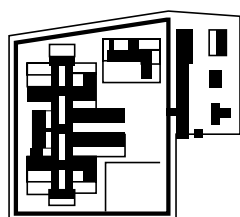
Nessuna





La C.C. di Monza dall'esterno

C.C. Monza



Monza

Anno di costruzione: 1987

| | |
|-------------------------|---------------|
| Area detentiva | 50.000 mq |
| Capienza regolamentare* | 403 detenuti |
| Presenze effettive* | 607 detenuti |
| Densità abitativa | 12.140 ab/Kmq |

*Fonte: Ministero della Giustizia aggiornamento al 31 ottobre 2016, "detenuti italiani e stranieri presenti e capienze per istituto"

2

Progetto

Parole in gioco

Laboratorio di co-progettazione e auto-costruzione per la riqualificazione di un'area colloqui all'aperto.

Periodo

2014

Il progetto ha riguardato l'allestimento dell'area colloqui all'aperto della Casa Circondariale San Quirico di Monza. L'area, destinata agli incontri settimanali tra le persone detenute e i propri familiari, in parte già attrezzata, è stata oggetto di un progetto partecipato di allestimento che ne migliorasse le prestazioni relazionali e offrisse l'occasione di un coinvolgimento delle persone detenute. Il progetto è stato coordinato in stretto contatto con l'area educativa della casa circondariale. Attraverso una serie di incontri svolti nella primavera del 2014, si è innescato un processo in cui gli utenti hanno avuto l'opportunità di avvicinarsi in modo diretto alle criticità dello spazio appropriandosene per auto-determinarlo e migliorare il momento dell'incontro con le loro famiglie. Organizzato in due fasi distinte, ha visto coinvolto un gruppo di dieci persone dete-

nute, coordinate dai progettisti, impegnate nella prima fase di progettazione in incontri di atelier in aula e in quattro giornate di lavoro all'aperto per la realizzazione dei manufatti progettati. L'esperienza è stata occasione di confronto sul tema dello "spazio della genitorialità" all'interno di una struttura detentiva e di sperimentazione delle potenzialità realizzative collaborative.

Network: enti e persone

Studio caravatti_caravatti

Associazione Telefono Azzurro

Familiari delle persone detenute

Associazione Culturale scatolaAperta

C.C.

Persone detenute, Direzione, Area educativa.

Stato

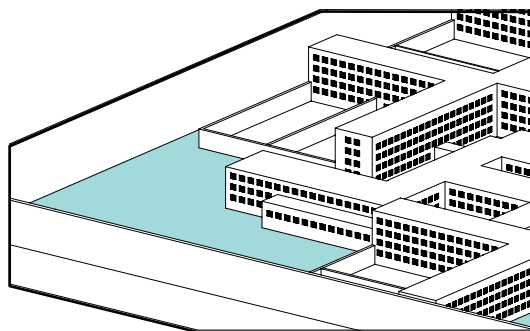
Realizzato

Metodo

Co-progettazione

Auto-costruzione

Oggetto del progetto



Sono state individuate le risorse per la costruzione in sede di progettazione preliminare?

Sì, il progetto ha considerato la disponibilità di materiali, attrezzature e capacità costruttive esistenti all'interno del carcere, sono quindi state sviluppate soluzioni tecnologiche a misura di tali risorse.

Budget utilizzato per la realizzazione

150 €

Superficie oggetto dell'intervento

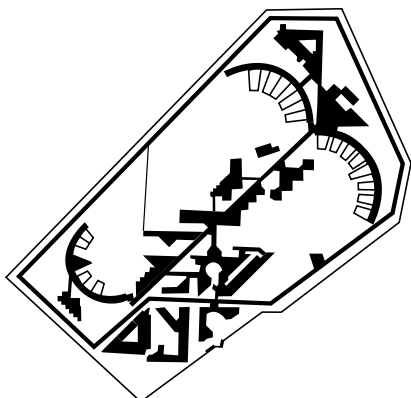
-





La C.C. di Solliciano dall'esterno

C.C. Sollicciano



Firenze

Anno di costruzione: 1982

| | |
|-------------------------|--------------|
| Area detentiva | 147.000 mq |
| Capienza regolamentare* | 495 detenuti |
| Presenze effettive* | 737 detenuti |
| Densità abitativa | 5.130 ab/Kmq |

*Fonte: Ministero della Giustizia aggiornamento al 31 ottobre 2016, "detenuti italiani e stranieri presenti e capienze per istituto"

3

Progetto

Lo spazio della pena, la pena dello spazio

Co-progettazione per la prigione civile.

Periodo

2015

La ricerca-intervento partecipata, realizzata nel carcere di Sollicciano, intende essere il primo passo di un progetto più ampio, per avviare processi di progettazione partecipata per la riqualificazione degli spazi nelle carceri italiane. In questa prospettiva la ricerca-intervento qui presentata ha puntato al coinvolgimento diretto di chi “abita” il carcere in quanto detenuto o lavoratore o volontario.

Il progetto ha come capofila INARCH (Istituto Nazionale di Architettura) ed è stato condiviso e finanziato dall’ufficio del Garante per i diritti dei detenuti della Regione Toscana, che ha attivamente collaborato nelle diverse fasi della ricerca.

L’idea progettuale nasce da un gruppo di persone che a vario titolo hanno maturato esperienze in campo carcerario, della progettazione parte-

cipata e della riqualificazione di spazi pubblici. La rilevanza dell’intervento consiste nelle analisi che ha prodotto, che sono state anche la base di partenza per il lavoro degli Stati Generali dell’Esecuzione Penale. Il risultato delle analisi è stato tradotto in proposta progettuale per la riqualificazione di un’estesa area collettiva che riguarda sia spazi al coperto che all’aperto. Laboratori, aule e zone per le attività diurne dello studio, del lavoro e del tempo libero.

Network: enti e persone

IN/ARCH (Istituto Nazionale di Architettura),

Viviana Ballini, Mario Spada, Luca Zevi.

Garante per i diritti dei detenuti della Regione Toscana.

C.C.

Persone detenute, Direzione, Polizia Penitenziaria, Area educativa.

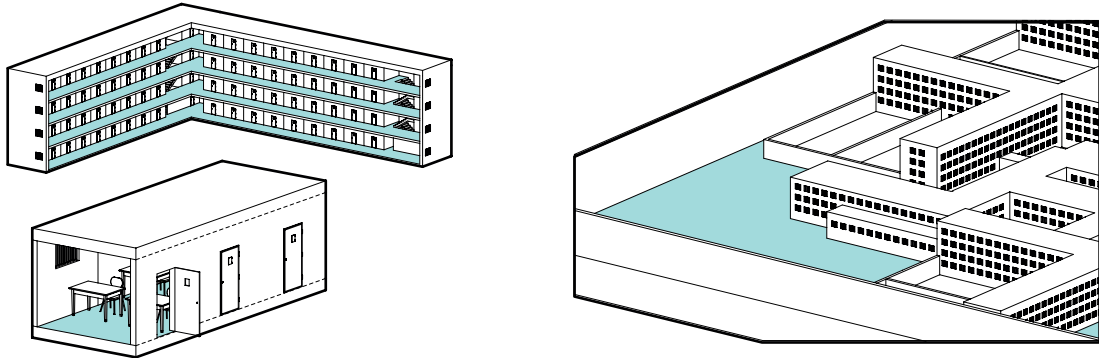
Stato

Metodo

Progettazione preliminare

Co-progettazione

Oggetto del progetto



Sono state individuate le risorse per la costruzione in sede di progettazione preliminare?

No

Stima di budget per la realizzazione

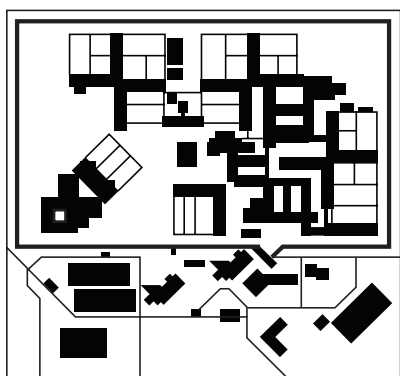
Nessuna





La C.C. Le Vallette dall'esterno

C.C. Le Vallette



Torino

Anno di costruzione: 1990

| | |
|-------------------------|----------------|
| Area detentiva | 140.000 mq |
| Capienza regolamentare* | 1.137 detenuti |
| Presenze effettive* | 1.312 detenuti |
| Densità abitativa | 9.370 ab/Kmq |

*Fonte: Ministero della Giustizia aggiornamento al 31 ottobre 2016, "detenuti italiani e stranieri presenti e capienze per istituto"

4

Progetto

Spazivolenti: area colloqui

Co-progettazione e auto-costruzione per la realizzazione di un'area colloqui per i detenuti con le famiglie, in particolare con i figli minori.

Periodo

2015 - 2016

Il progetto è stato condotto da un gruppo misto composto da circa 30 studenti ed ex studenti, afferenti al Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino ed al Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino.

L'oggetto del progetto è un'area colloqui all'aperto destinata agli incontri dei detenuti con i familiari, e in particolare con i figli minori. L'intenzione è stata quella di definire uno spazio accogliente e flessibile (rispondente alle esigenze di affettività delle persone detenute e delle loro famiglie), al fine di rendere meno impersonale il delicato momento di incontro tra i detenuti, i propri figli e in generale le proprie famiglie. L'intervento è stato realizzato in autocostruzione dagli studenti insieme alla MOF e alle persone detenute.

Il progetto ha mediato tra la necessità di privacy delle varie postazioni di colloquio e l'esigenza di controllo da parte del personale di sorveglianza. Ciascuna postazione è ombreggiata mediante tendaggi e pergolati di glicine e può ospitare fino a un massimo di 6 persone. Tutte le postazioni sono diverse tra loro e dotate di sedute e tavoli modulari disposti con schemi aggregativi differenti. I giochi dei bambini si inseriscono in maniera diffusa tra le postazioni. Tutti i lavori sono stati realizzati con materiali di scarto recuperati all'interno della struttura.

Network: enti e persone

Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design.

Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Giurisprudenza.

C.C.: Direzione, MOF, Ufficio Tecnico I.P.I.A. Giovanni Plana, (C.C.) Vivaio Terra e Aria, (C.C.)

Comune di Torino

Associazione Sapereplurale, Torino

**Laboratorio Fulvio Luparia, Torino
Garanti dei detenuti regionale e comunale**

Antigone, Piemonte

Stato

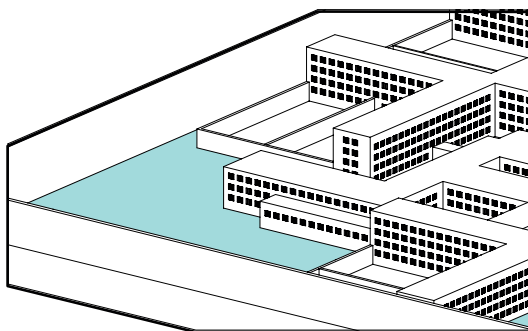
Costruito

Metodo

Co-progettazione

Auto-costruzione

Oggetto del progetto



Sono state individuate le risorse per la costruzione in sede di progettazione preliminare?

Sì, il progetto ha considerato la disponibilità di materiali, attrezzature e capacità costruttive esistenti all'interno del carcere, sono quindi state sviluppate soluzioni tecnologiche a misura di tali risorse.

Budget utilizzato per la realizzazione

18.000 €

Superficie oggetto dell'intervento

1.000 mq



5

Progetto

Spaziviolenti: area delle tartarughe

Co-progettazione e auto-costruzione per la realizzazione di un'area relax per il personale del penitenziario.

Periodo

2015 - 2016

Il progetto è stato condotto da un gruppo misto composto da circa 30 studenti ed ex studenti, afferenti al Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino ed al Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino.

L'oggetto del progetto è un'area relax riservata al personale del penitenziario. Il progetto ha quindi proposto la suddivisione del lotto in tre aree tematiche differenti, ciascuna attrezzata per rispondere alle diverse esigenze del tempo libero, dal consumo dei pasti sino allo svolgimento di attività culturali e ricreative.

L'intervento è stato realizzato in autocostruzione dagli studenti insieme alla MOF e alle persone detenute.

L'intervento ha incluso anche lavori di risanamento delle strutture in cemento armato in sta-

to di degrado, oltre che la rottura dell'asfalto in più punti per aumentare la superficie permeabile del terreno. Sono infine state realizzate alcune pavimentazioni, impianti, arredi e attrezzature che comprendono diversi tipi di sedute, tavoli, un bancone da cucina di servizio all'area grill e una pedana solarium utilizzabile anche come palcoscenico.

Network: enti e persone

Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design.

Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Giurisprudenza.

C.C.: Direzione, MOF, Ufficio Tecnico I.P.I.A. Giovanni Plana, (C.C.) Vivaio Terra e Aria, (C.C.)

Comune di Torino

Associazione Sapereplurale, Torino

**Laboratorio Fulvio Luparia, Torino
Garanti dei detenuti regionale e comunale**

Antigone, Piemonte

Stato

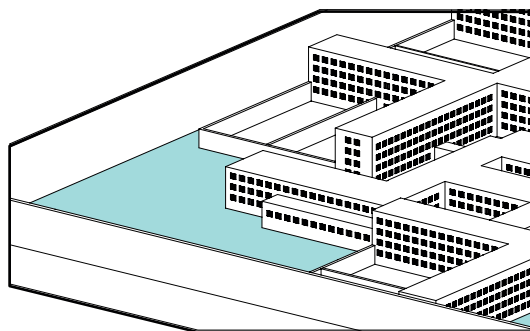
Costruito

Metodo

Co-progettazione

Auto-costruzione

Oggetto del progetto



Sono state individuate le risorse per la costruzione in sede di progettazione preliminare?

Sì, il progetto ha considerato la disponibilità di materiali, attrezzature e capacità costruttive esistenti all'interno del carcere, sono quindi state sviluppate soluzioni tecnologiche a misura di tali risorse.

Budget utilizzato per la realizzazione

10.000 €

Superficie oggetto dell'intervento

750 mq





La C.C. Poggioreale dall'esterno

C.C. Poggioreale

Napoli

Anno di costruzione: 1914



| | |
|-------------------------|----------------|
| Area detentiva | 45.000 mq |
| Capienza regolamentare* | 1.611 detenuti |
| Presenze effettive* | 2.059 detenuti |
| Densità abitativa | 45.755 ab/Kmq |

*Fonte: Ministero della Giustizia aggiornamento al 31 ottobre 2016, "detenuti italiani e stranieri presenti e capienze per istituto"

6

Progetto

Vivere dentro: progettare spazi e relazioni in carcere

Laboratorio di co-progettazione dei corridoi del braccio Livorno.

Periodo

2015 - 2016

I corridoi di Poggioreale, grazie alla loro dimensione e capacità, possono assumere il ruolo di luoghi collettivi, come aree pubbliche in diretta connessione con gli ambienti privati delle celle. Il tema della progettazione deriva dall'intercettazione dei bisogni individuati dagli operatori sociali anche in relazione all'attuazione del nuovo regime penitenziario a celle aperte. La ricerca ha coinvolto 25 studenti di Il DIARC e 15 detenuti del braccio denominato "Livorno", suddivisi in più gruppi. Un architetto ha supervisionato il gruppo.

Gli studenti hanno incontrato in carcere sia le controparti che i detenuti, visitando la struttura detentiva. Studenti e detenuti hanno lavorato insieme, nella Casa di Reclusione, per una settimana, disegnando, costruendo modelli, condividendo idee e presentando i risultati. Sono così stati prodotti 5 progetti, realizzabili perché

inseriti nel quadro giuridico di riferimento e a misura delle condizioni spaziali della struttura detentiva.

In una seconda fase alcuni studenti hanno lavorato alla progettazione definitiva per la realizzazione dei progetti all'interno dell'istituto, impiegando i detenuti e intercettando le risorse interne. Per raggiungere questo obiettivo, i disegni dell'arredamento utilizzano sistemi costruttivi tecnicamente semplici, attuabili intercettando un adeguato finanziamento economico. Il risultato è la partecipazione attiva degli utenti finali in tutte le fasi, dal progetto alla realizzazione.

Network: enti e persone

Università degli Studi di Napoli, Federico

II,

Marella Santangelo, Paolo Giardiello, DiARC, Studenti.

C.C.:

Direzione, Area educatori, Persone detenute

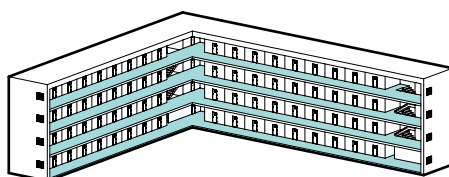
Stato

Progettazione esecutiva

Metodo

Co-progettazione,

Oggetto del progetto



Sono state individuate le risorse per la costruzione in sede di progettazione preliminare?

Sì. il progetto ha perseguito la semplicità tecnologica dal punto di vista della lavorabilità dei materiali e dell'assemblaggio e gli arredi sono producibili in serie dalla falegnameria e dall'officina fabbri del carcere.

Stima di budget per la realizzazione

Nessuna





Progetto

Vivere dentro 2: progettare spazi e relazioni in carcere

Laboratorio di co-progettazione dei cortili per l'ora d'aria.

Periodo

2015

Il progetto rappresenta la seconda fase del *workshop*, e vede i "cortili" come tema di progettazione, individuato con il direttore e gli educatori della Casa Circondariale di Poggioreale. I cortili sono i luoghi ad uso ricreativo del carcere, qui i detenuti poche volte al giorno possono liberare corpi e anime. Si tratta di una pausa fondamentale nell'organizzazione della vita ristretta.

Il progetto è stato eseguito da 15 studenti e 15 detenuti, che hanno lavorato insieme alla ridefinizione delle "scatole di calcestruzzo", normalmente prive di qualsiasi tipo di attrezzatura. Sono state previste 3 soluzioni diverse. Nella prima il scortile è attrezzato per l'intrattenimento, nella seconda è organizzato per le attività fisiche e nella terza proponendo entrambi i tipi di attrezzature.

Anche in questo caso i progetti sono realizzabi-

li perché inseriti nel quadro giuridico di riferimento e a misura delle condizioni spaziali della struttura detentiva. Possono quindi essere attuati tenendo conto delle risorse disponibili in termini di tempo e budget.

Le ipotesi sviluppate rappresentano i desideri e le aspirazioni dei detenuti, considerando le diverse stagioni (aree soleggiate e ombreggiate). L'obiettivo è stato quello di creare una nuova area che fornisse un miglioramento minimo della qualità della vita imprigionata.

Network: enti e persone

Università degli Studi di Napoli, Federico

II,

Marella Santangelo, Paolo Giardiello, DiARC,
Studenti.

C.C.:

Direzione, Area educatori, Persone detenute

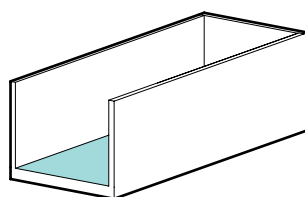
Stato

Progettazione preliminare

Metodo

Co-progettazione,

Oggetto del progetto



Sono state individuate le risorse per la costruzione in sede di progettazione preliminare?

No

Stima di budget per la realizzazione

Nessuna



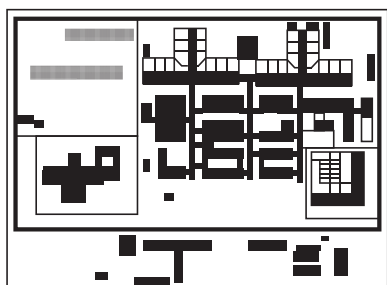


La C.R.di Opera dall'esterno

C.R. Opera

Milano

Anno di costruzione: 1987



| | |
|-------------------------|----------------|
| Area detentiva | 135.000 mq |
| Capienza regolamentare* | 905 detenuti |
| Presenze effettive* | 1.231 detenuti |
| Densità abitativa | 9.118 ab/Kmq |

*Fonte: Ministero della Giustizia aggiornamento al 31 ottobre 2016, "detenuti italiani e stranieri presenti e capienze per istituto"



Progetto

Uno spazio per progettare

Laboratorio di co-progettazione di spazi e relazioni dentro le realtà carcerarie

Periodo

2013 - 2015

L'Università e il mondo penitenziario sono messi a confronto per elaborare studi e ricerche sul tema della detenzione e dei suoi spazi.

I laboratori di progettazione coinvolgono nell'attività didattica due popolazioni: gli studenti e le persone detenute. I temi assumono il luogo della reclusione come campo di studio per focalizzare la relazione biunivoca tra configurazione dello spazio e natura delle relazioni. La competenza degli studenti guidati dai docenti e l'esperienza dei detenuti ha fornito ipotesi progettuali di spazi organizzati per distinguere i tratti di ambienti che stimolino la concentrazione, il progetto e l'uso produttivo del tempo.

La proposta affronta il tradizionale compito pedagogico di formare una consapevolezza progettuale negli studenti affiancandolo attraverso il confronto diretto con una utenza reale: la po-

luzione carceraria, nella doppia veste di committente e co-progettista. I gruppi di studenti e le persone detenute hanno realizzato nel corso degli ultimi quattro anni, proposte progettuali in grado di suggerire soluzioni puntuali sulle tematiche architettoniche affrontate, alcune delle quali accolte dalla direzione penitenziaria come spunti per concrete applicazioni a diverse scale.

Network: enti e persone

Studio caravatti_caravatti

Politecnico di Milano:

Emilio Caravatti e Lorenzo Consalez,
Studenti del Laboratorio Tematico del III anno.

Cooperativa della Trasgressione

C.R.

Persone detenute, Direzione, Area educativa.

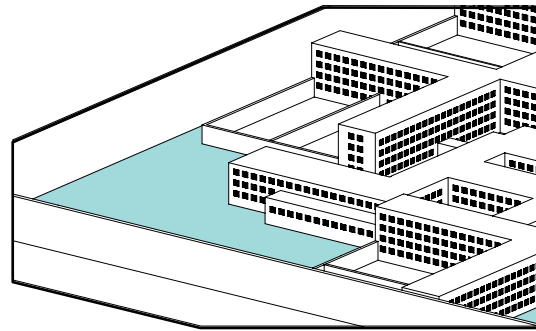
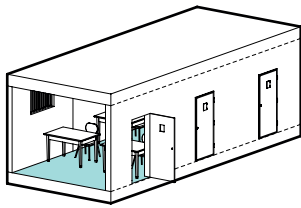
Stato

Progettazione preliminare

Metodo

Co-progettazione

Oggetto del progetto



Sono state individuate le risorse per la costruzione in sede di progettazione preliminare?

No

Stima di budget per la realizzazione

Nessuna



9

Progetto

Aree per i colloqui con minori e con famiglie

Co-progettazione per la ristrutturazione dell'area colloqui con le famiglie e con i figli minori.

Periodo

2016

L'obiettivo del progetto è la ricerca di una migliore condizione di incontro tra le persone detenute e i propri familiari. Oltrepassando la semplice esigenza quantitativa di maggiori superfici e postazioni, il progetto pone attenzione ai caratteri dell'individuo, al suo specifico rapporto con l'esterno, consentendo alla persona detenuta di poter responsabilmente modulare il proprio *habitat* all'interno di ambienti differenziati per qualità e privacy.

Un sistema aperto e continuo di quinte murarie e tappeti di pavimentazione definiscono un fuori (spazio distributivo) e un dentro più raccolto (spazio soggiorno) aprendo alla scelta individuale delle più adatte condizioni ambientali. Le pareti che ospiteranno i pannelli fonoassorbenti, caratterizzano il nuovo paesaggio con una grafica sui temi del rapporto tra natura e persona.

Qualità di luce e allestimenti con arredi di varie tipologie orienteranno l'utenza in una personale e responsabile scelta degli spazi offrendo risposte mirate alle differenti dinamiche di incontro. Uno spazio di accoglienza che aspira a diventare luogo per momenti di incontro tra carcere e città.

Network: enti e persone

Studio caravatti_caravatti

C.R.:

Direzione, Persone detenute, Area educatori, MOF, Ufficio Tecnico.

**Associazione
Bambinisenzasbarre ONLUS**

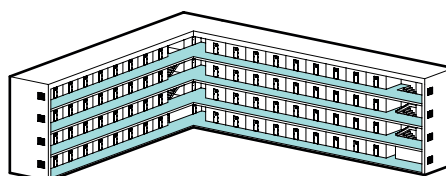
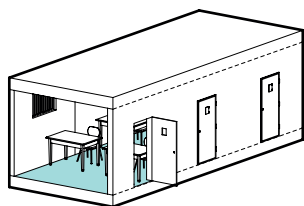
Stato

Progettazione preliminare

Metodo

Co-progettazione,

Oggetto del progetto

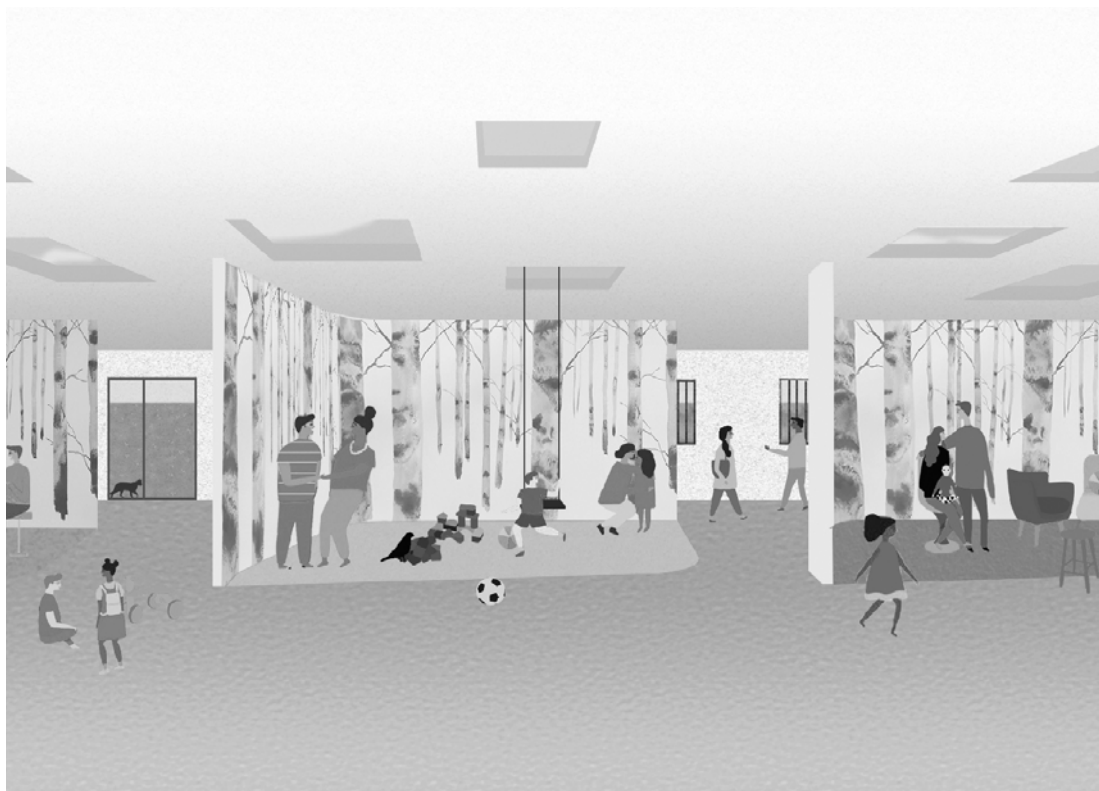


Sono state individuate le risorse per la costruzione in sede di progettazione preliminare?

Non precisamente, ma si è ipotizzata l'autocostruzione da parte della MOF.

Budget stimato per la realizzazione

50.000 €



10

Progetto

Aree per incontri con minori e con famiglie

Co-progettazione per la ristrutturazione dell'area colloqui con le famiglie e con i figli minori.

Periodo

2016

La rifunzionalizzazione del padiglione degli incontri del carcere di Opera rappresenta una significativa risposta alle esigenze di contatto tra le persone detenute e i propri familiari. Si prevede l'allestimento di due ambiti destinati al colloquio con le famiglie e i minori, primo passo per una ancora inedita attenzione al tema dell'affettività nelle strutture detentive italiane. Il progetto individua due aree diverse all'interno dell'esistente edificio dei colloqui.

La prima destinata al settimanale incontro dei genitori con i propri figli, pone al centro della composizione il gioco come momento aggregativo, dove un arredo autoprodotta consentirà di suddividere luoghi raccolti o comunitari in un'atmosfera di calda accoglienza.

Il secondo ambito è la realizzazione di due uni-

tà abitative indipendenti, destinate all'incontro prolungato con la famiglia; due luoghi dove alloggiare anche per una intera giornata, uno spazio finalmente domestico in continuità con una terrazza all'aperto ricavata nel patio del padiglione, dove trascorrere momenti nell'intimità della famiglia all'aria aperta. Due case con giardino, inedito scenario per nuovi rapporti tra persone dentro e fuori le mura.

Network: enti e persone

Studio caravatti_caravatti

C.R.:

Direzione, Persone detenute, Area educatori, MOF, Ufficio Tecnico.

Associazione

Bambinisenzasbarre ONLUS

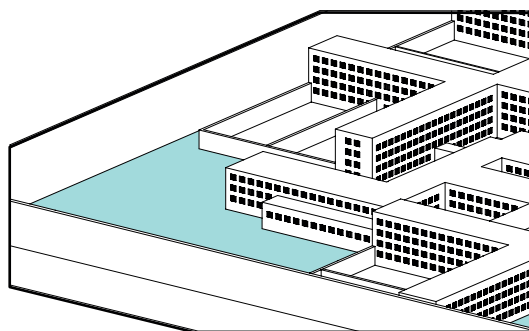
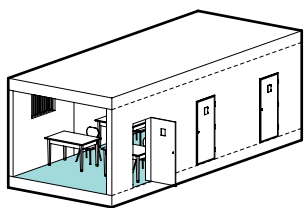
Stato

Progettazione preliminare

Metodo

Co-progettazione,

Oggetto del progetto



Sono state individuate le risorse per la costruzione in sede di progettazione preliminare?

Non precisamente, ma si è ipotizzata l'autocostruzione da parte della MOF.

Budget stimato per la realizzazione

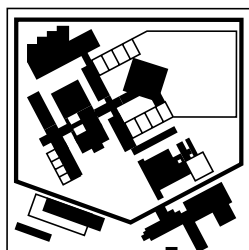
50.000 €





La C.R.Die Palazzi dall'esterno

C.R. Due Palazzi



Padova

Anno di costruzione: 1980

| | |
|-------------------------|--------------|
| Area detentiva | 65.000 mq |
| Capienza regolamentare* | 438 detenuti |
| Presenze effettive* | 596 detenuti |
| Densità abitativa | 9.169 ab/Kmq |

*Fonte: Ministero della Giustizia aggiornamento al 31 ottobre 2016, "detenuti italiani e stranieri presenti e capienze per istituto"

11

Progetto

Abitare ristretti, economie solidali

Co-progettazione e auto-costruzione per gli spazi della cooperativa Altracittà.

Periodo

2016 - 2017

L'attività è stata dedicata allo studio ed alla ri-progettazione del carcere come luogo non solo di reclusione, ma anche di formazione, lavoro e riscatto personale.

Attraverso un *workshop* di co-progettazione voluto dalla cooperativa Altracittà, gli studenti hanno incontrato nel Penitenziario di Padova gli abitanti, ascoltando le loro esigenze, progettando insieme e prendendosi l'incarico di raccontare all'esterno le idee raccolte.

Il progetto ha riguardato l'area denominata "Rondina Tre", sede dei diversi laboratori gestiti dalla cooperativa Altracittà, tra cui la redazione della rivista Ristretti Orizzonti. Per introdurre una nuova cultura dell'abitare lo spazio, proprio o condiviso, gli studenti hanno proposto la riorganizzazione degli ambienti in virtù di una loro gestione più coerente e funzionale ma, soprattutto,

meno rigida.

I progetti degli studenti hanno costituito la base di partenza per l'attivazione del cantiere, interamente e autonomamente gestito dalla cooperativa stessa, avvalendosi delle opportune consulenze, sia da parte dei didatti, che dei professionisti. Le opere edili sono quindi realizzate in parte dalla MOF, in parte dai detenuti lavoratori della cooperativa.

La fase di realizzazione è intesa come percorso in *progress*, che quindi intercetti gradualmente le risorse sia materiali che immateriali per la risoluzione dei problemi specifici del progetto di massima.

Network: enti e persone

Cooperativa Altracittà, Padova

Redazione Ristretti Orizzonti

Viviana Ballini

Gangcity, 15° Biennale di Venezia

Politecnico di Torino e Università degli Studi di Torino, DAD e DIST.

Università degli Studi di Napoli, Federico II, DiARCH.

C.R.

Direzione, Persone detenute, MOF

P.R.A.P.

Ufficio Tecnico.

Fischer Italia S.r.l.

Stato

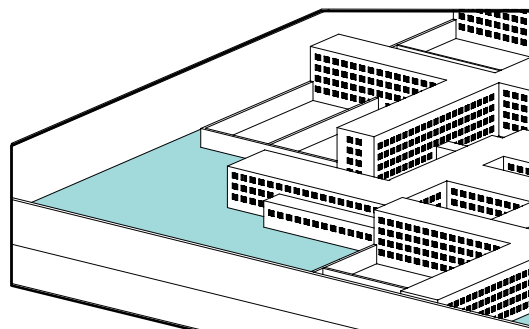
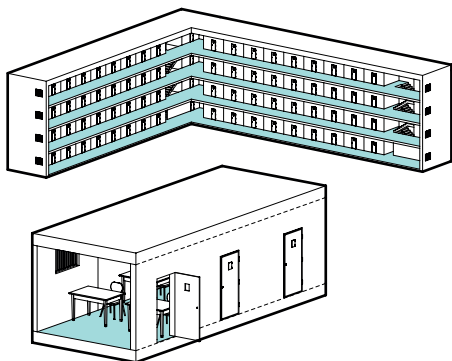
Realizzazione in corso

Metodo

Co-progettazione

Auto-costruzione

Oggetto del progetto



Sono state individuate le risorse per la costruzione in sede di progettazione preliminare?

No. L'individuazione delle risorse è avvenuta solo dopo la fase di progettazione preliminare.

Budget in utilizzo per la realizzazione

50.000 €

Superficie oggetto dell'intervento

1.100 mq



6.1.1. Considerazioni intermedie

Le undici esperienze evidenziano la propensione a intervenire nel tessuto connettivo, in quei luoghi del carcere che si prestano a una riconversione in spazi di socialità: corridoi, aule e laboratori, spazi all'aperto.

L'elemento rafforza l'idea che gli interventi in tali ambiti possano produrre cambiamenti significativi in termini di qualità della vita interna e quindi di umanizzazione, anche in considerazione del fatto che questi costituiscono una risorsa spaziale per le stesse Direzioni penitenziarie. Tutti gli interventi includono i detenuti, ma solo pochi anche lo *staff*.

Alcuni elementi significativi caso per caso:

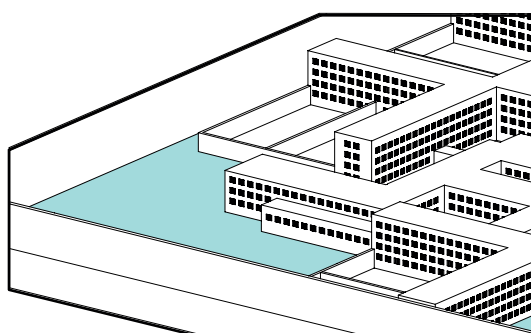
- L'esperienza di Viviana Ballini, con InArch a Sollicciano (scheda 3) fa emergere l'importanza del coinvolgimento nel processo progettuale dello *staff* del carcere, in quanto abitanti con precise esigenze. Il report finale di progetto, inoltre, rappresenta il principale lavoro di documentazione della progettazione partecipata degli spazi nel carcere¹.

- L'esperienza di riqualificazione dell'area colloqui all'aperto di Monza dello studio *caravatti_caravatti*, vede la partecipazione di detenuti generici (cioè non afferenti ad alcun organo preposto, MOF o corsi di formazione) e dei loro familiari, sia per la progettazione che per il cantiere. L'esempio dimostra la possibilità di coinvolgere nei processi di riqualificazione un'utenza più estesa che includa gli utenti finali oltre che per la progettazione anche nella costruzione.

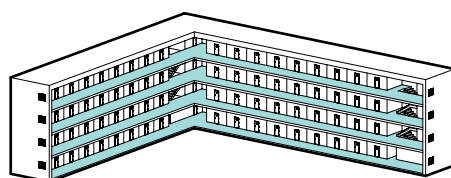
- L'intervento del DiArch per la riorganizzazione dei corridoi di Poggioreale, dimostra l'attuabilità degli interventi attraverso il completo coinvolgimento dell'università. La redazione dei progetti esecutivi è in questo caso consentita dall'attivazione di tirocini *intramoenia*, dove gli studenti, supervisionati dai proff. Marella Santangelo e Paolo Giardiello, svolgono il lavoro di approfondimento delle soluzioni tecnologiche². La collaborazione con il dipartimento universitario rappresenta un esempio di applicazione della terza missione come prevista dal manuale ANVUR.

1 Per approfondire si veda la relazione finale dei lavori, consultabile sul sito del Ministero della Giustizia, Tavolo 1 degli Stati Generali dell'esecuzione penale, rapporto di medio termine, allegati: "Lo spazio della pena, la pena dello spazio".

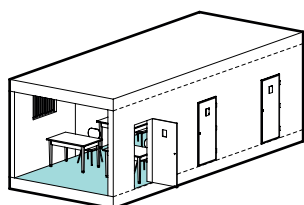
2 Nella lettura dei casi napoletani occorre inoltre tener conto delle condizioni di maggiore criticità dell'istituto rispetto al panorama nazionale. Il carcere di Poggioreale risulta infatti il più critico rispetto al rapporto tra spazio e popolazione detenuta, il più densamente abitato, superando di dieci volte la densità abitativa di Sollicciano, e quindi con risorse spaziali estremamente scarse.



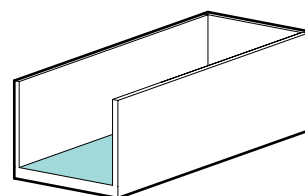
spazi aperti



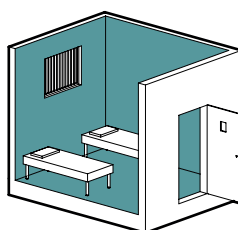
corridoi



aula/laboratorio



passaggio



cella






Dall'analisi degli interventi si conferma l'interesse la riqualificazione delle aree collettive (in azzurro), nessun caso invece tratta il tema della cella (colore più scuro).

Osservazione delle esperienze nel tempo

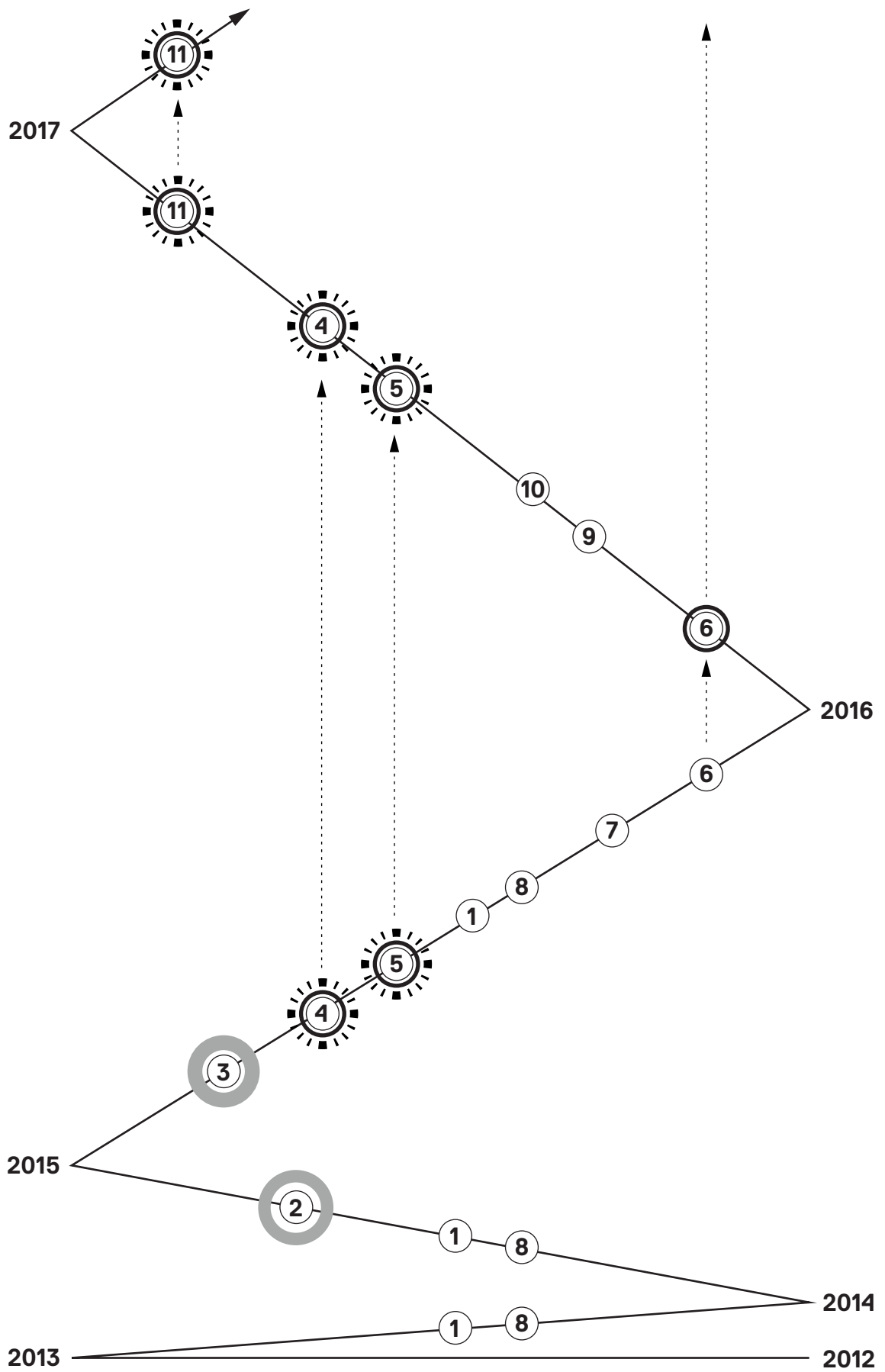
Tutti i casi studio, se distribuiti su una *timeline*, mostrano l'incremento dal 2013 a oggi delle attività di riqualificazione partecipata nelle carceri, tutte le esperienze sono innanzitutto occasioni di progetto, alcune anche di effettiva riqualificazione.

Per ciascun caso, la grafica vuole sintetizzare il livello di inclusività degli interventi, indicando i soggetti coinvolti nella progettazione o nella costruzione.

Infine, un ulteriore elemento di osservazione è quello della durata nel tempo dei progetti, indicativa di una sistematizzazione del processo, per cui le frecce trasversali alla *timeline*, indicano il proseguio negli anni delle diverse attività. Si può quindi notare come, il progetto numero 6 (quello di Poggioreale), l'unico che prevede la produzione seriale (nei laboratori del carcere) tra quelli giunti alla realizzazione, garantisca maggiore continuità nel tempo. In questo caso il vantaggio, sopra l'inclusività, è quello della riproducibilità autonoma dei manufatti progettati con l'architetto.

-  Co-progettazione con i detenuti
-  Co-progettazione con lo staff o i familiari
-  Autocostruzione con i detenuti
-  Autocostruzione con lo *staff*
-  Continuità negli anni

Timeline dei casi studio. Ciascun intervento è indicato secondo la numerazione delle schede di sintesi.



6.2. Le esperienze dirette

Per verificare le possibilità di autodeterminazione dello spazio all'interno del carcere, sopra la finalità di includere la comunità nel processo di sviluppo, si è posta quella di realizzare l'occasione per lo sviluppo in quanto "momento di sperimentazione e apprendimento nel corso dell'azione" (Cottino 2009, p.182)

Le pagine che seguono raccontano le esperienze pratiche condotte da chi scrive in alcune carceri del paese tra il 2014 ed il 2017, insieme a università, scuole, cooperative sociali e direzioni penitenziarie.

Va quindi detto che i terreni di esplorazione non sono stati scelti sulla base di criteri prestabiliti, ma piuttosto si sono manifestati, sono emersi dall'incontro fortunato con le Direzioni penitenziarie, e nel caso di Padova con una cooperativa. Gli interlocutori hanno visto nella teoria proposta i fondamenti per l'applicazione; hanno quindi creduto nelle possibilità di applicazione del metodo, in un quadro già predisposto alla trasformazione dello spazio poiché sussistevano le intenzioni. Gli interventi e la loro analisi si mantengono così sul piano della realtà perché inseriti nel quadro giuridico di riferimento e dunque realmente attuabili. Si sono individuati gli elementi utili alla professione architettonica tanto dal punto di vista del progetto quanto della sua realizzazione; e direttamente applicabili al contesto, intercettando le componenti che è possibile utilizzare, quindi sia risorse materiali che immateriali.

In definitiva le occasioni di indagine diretta sono state:

1. la riqualificazione di un'area verde abbandonata e la sua rifunzionizzazione ad area destinata ai colloqui dei detenuti con i familiari (con figli minori) nella C.C. Le Vallette a Torino;
2. la riqualificazione di un'area relax all'aperto per il personale nella C.C. Le Vallette a Torino;
3. l'ampliamento delle aree di lavoro, della biblioteca, della redazione "Ristretti Orizzonti" e degli spazi comuni della cooperativa Altracittà

nella C.R. Due Palazzi a Padova;

4. L'allestimento di un'area trattamentale diurna al coperto e all'aperto nella C.R. San Michele di Alessandria;

5. La rifunzionalizzazione di una corte della C.R. Santa Caterina di Fossano (ex convento omonimo quattrocentesco).

Delle cinque esperienze di riqualificazione solo tre sono state sino ad ora attuate, mentre per la C.R. San Michele di Alessandria e la C.R. Santa Caterina di Fossano i lavori si sono fermati alla fase istruttoria. Si è deciso di inserirli comunque in questa trattazione esclusivamente per quanto riguarda gli aspetti dell'indagine preliminare, poiché in entrambi i casi erano stati avviati con le Direzioni i processi di riqualificazione, poi interrotti per cause esterne.

In primis quindi, per quattro carceri, si sono individuate le risorse interne per la produzione edilizia, successivamente, attraverso la lettura degli interventi effettivamente giunti alla realizzazione a Torino e Padova, si è osservato il funzionamento del progetto architettonico in termini di risultati sullo spazio e ricadute sul contesto sociale.

Va inoltre precisato che i documenti raccolti durante le esperienze all'interno delle carceri sono soprattutto fotografici, ed è stato possibile documentare esclusivamente quanto espressamente autorizzato dalle diverse Amministrazioni Penitenziarie. Per alcuni fatti osservati in via diretta da chi scrive, questa tesi costituirà l'unica documentazione.

In tutte le esperienze, il ruolo della sottoscritta, in quanto Architetto e ricercatore, ha coinciso con quello del facilitatore (o esperto socievole) del processo di riqualificazione spaziale, ed è consistito nella gestione e coordinazione dei processi di autodeterminazione in oggetto, interloquendo di volta in volta con i soggetti coinvolti.

Attraverso l'osservazione diretta e l'attuazione in prima persona delle prassi della riqualificazione dello spazio tramite utilizzo di risorse interne, si sono quindi individuati quegli elementi "informali", quelle forme popolari e non ufficiali di produzione e trasformazione dei luoghi, come esempi di relazione non passiva tra le persone e il proprio ambiente di vita, che vi si inseriscono e che costituiscono la prassi consolidata, anche al di fuori di prescrizioni e regole ufficiali.

6.3. Quali risorse per l'autodeterminazione dello spazio.

Le prime risorse già individuate in questa ricerca, dal punto di vista del progetto, riguardano gli spazi, nel senso della loro dimensione e condizione di sotto-utilizzo, e quindi delle possibilità latenti di una loro trasformazione tramite il progetto architettonico.

Tuttavia, dal momento che la completa autodeterminazione può verificarsi solo ed esclusivamente se i gruppi sociali del contesto trovano le condizioni per trasformare con le proprie mani l'ambiente, diventa centrale individuare le possibilità di azione per l'autocostruzione nel contesto carcerario. Approfondiamo quindi le questioni legate al processo di trasformazione dello spazio, per verificare la possibilità di realizzare le prescrizioni del progetto attraverso il coinvolgimento degli attori locali.

Perciò consideriamo in quanto risorse le capacità costruttive e le tecnologie fronteggiabili, sia per quanto riguarda la disponibilità di attrezzature che di materiali, e infine di conoscenze tecniche specifiche. Si tratta in questo secondo caso di elementi inscindibili dal contesto specifico, cioè differenti per ciascun carcere e quindi da individuarsi volta per volta. Guardando all'insieme delle indagini condotte, come si vedrà, è comunque possibile operare delle generalizzazioni.

Seguendo quindi le tracce della propensione naturale all'autodeterminazione, per i cinque interventi di cui al paragrafo precedente, si è innanzitutto eseguita un'analisi delle risorse interne: da una parte incontrando le squadre MOF e visitandone laboratori e magazzini; dall'altra incontrando le Direzioni penitenziarie e i promotori dei progetti per individuare il quadro di attori interessati dal processo di riqualificazione in quanto portatori di competenze.

6.3.1. MOF

In ogni carcere, come precedentemente accennato, esiste la cosiddetta squadra MOF (Manutentori Ordinari Fabbricati). La MOF è l'organo esecutore delle lavorazioni edili nelle carceri. Il suo quotidiano compito è quello di occuparsi della cura degli spazi del carcere, manutendoli o trasformandoli, e rappresenta l'organo esecutivo al fondo di quella piramide che, a partire dal ministero, organizza e gestisce tutto quanto concerne la produzione edile. Ogni carcere ne ha una, e questa è formata da agenti e detenuti che insieme svolgono lavori di varia natura sia di manutenzione che di nuova costruzione.

Per quanto riguarda gli agenti, l'accesso all'organo avviene tramite auto-candidatura. Quando si libera una posizione la direzione penitenziaria segnala tramite un annuncio la possibilità di candidarsi. Capita quindi sovente che gli agenti che entrano a far parte delle squadre MOF siano mossi dall'interesse per il ruolo attivo e produttivo, motivazioni spesso rafforzate dall'esistenza di esperienze pregresse in ambito edile. In generale si è rilevata la consueta presenza nelle MOF di persone che dimostrano capacità tecniche e manuali di varia natura, e che conoscono il lavoro di cantiere.

I detenuti che fanno parte delle squadre possono accedere tramite due canali reciproci tra loro. Da una parte è l'area educativa che segnala le persone meritevoli, dall'altra l'agente responsabile MOF compie una selezione sulla base delle capacità che la persona dimostra attraverso la valutazione empirica delle esperienze pregresse (si fa in genere un periodo di prova). Si deve tuttavia considerare che il numero dei detenuti coinvolti nelle attività delle squadre MOF è minimo rispetto al totale (Alle Vallette se ne è verificato uno dei più bassi: 10 detenuti lavoratori MOF su 1300 detenuti totali).

Tutti i detenuti devono lavorare sotto la sorveglianza costante di un agente, che è anche responsabile delle attrezzature.



Un momento di lavoro della MOF della C.R. Due palazzi di Padova, dove i lavoratori detenuti hanno fatto stampare i gilet tecnici con la sigla "M.O.F".

Le squadre svolgono tutte le lavorazioni che riguardano sia la manutenzione o trasformazione dei fabbricati esistenti e delle aree all'aperto, sia la realizzazione di nuovi fabbricati: dalle opere murarie, alla realizzazione di impianti fino alle finiture, pavimenti, serramenti, sanitari, arredi, tetti e facciate. Salvo in quei casi in cui l'amministrazione penitenziaria valuti più conveniente l'esternalizzazione.

Ci sono due elementi che chiariscono le differenze tra una squadra MOF e un'impresa artigiana.

Innanzitutto le MOF, essendo composte in prevalenza da detenuti, sono soggette a una condizione di temporaneità, che (a parte nel caso degli ergastolani) vede continue variazioni di personale dipendentemente dai percorsi di pena cui sono sottoposti i lavoratori. E' quindi consuetudine che i gruppi di lavoro si riadattino ciclicamente tramite l'inclusione di nuove persone, ovviamente portatrici di competenze diverse. In secondo luogo tra i componenti delle MOF c'è una separazione netta tra i due gruppi sociali dei controllati e dei controllori, dove i primi sono subordinati ai secondi escludendo, parzialmente o del tutto, i criteri di valore basati sull'esperienza¹.

¹ Nelle nostre esperienze ci siamo imbattuti più volte in situazioni in cui la scelta della soluzione era imposta dirigisticamente dall'Agente responsabile MOF, anche a fronte di soluzioni definite collettivamente come migliori, ma proposte da un artigiano detenuto.



Un magazzino della MOF della C.R. San Michele di Alessandria.

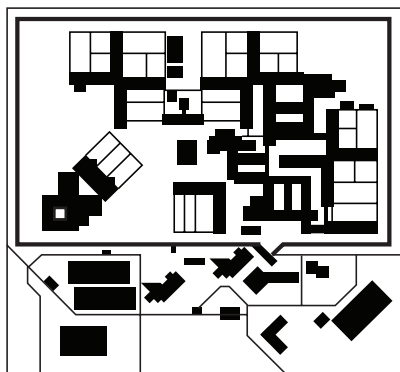
6.4. Quattro carceri

Nelle quattro carceri in cui sono state condotte le esplorazioni si è avuto modo di verificare i materiali e le attrezzature delle squadre MOF.

In particolare si illustra di seguito quanto rilevato durante i sopralluoghi, per rimandare dimensione e caratteristiche del lavoro delle squadre. Le foto dei materiali di scarto sono indicative e non includono l'intera gamma di quanto individuato, sarebbe però impossibile (e crediamo anche poco utile) riportare dei dati completi in questa sede.

Il rilievo è stato documentato con alcune difficoltà dovute talvolta alla diffidenza dei sorveglianti del Corpo di Polizia nei confronti delle macchine fotografiche, sebbene autorizzate.

Per ogni carcere, inoltre, si osserveranno le realtà che operano nei settori della produzione di manufatti o nella produzione e manutenzione del verde.



1.300 detenuti

Lavorazioni

Periodo del rilievo: febbraio/giugno 2015

1. Impiantistica elettrica e idraulica;
2. Falegnameria;
3. Installazione e produzione serramenti;
4. Opere di muratura, cartongesso;
5. Opere in cemento armato;
6. Lavori di scavo, demolizioni e movimentazione terra;
7. Asfaltatura di strade, posa di asfalto e bitume;
8. Finiture, intonaci, decorazioni e posa pavimenti per interni ed esterni;
9. Coperture e rifacimento tetti, coibentazione con isolamento termico e impermeabilizzazione.

Detenuti impiegati: 10

Sorveglianti e responsabili: 4

Recupero materiali di scarto

- 1/2. Serramenti;
3. pavimentazioni per esterni;
4. mensole in lamiera;
5. telai in legno per porte e lamiera forata;
6. impianti idraulici;
7. mobili e pannelli in laminato;
8. sanitari.





120 detenuti

Lavorazioni

Periodo del rilievo: febbraio 2016

1. Impiantistica elettrica e idraulica;
2. Falegnameria
3. Installazione serramenti;
4. Opere di muratura, cartongesso;
5. Opere in cemento armato;
6. Asfaltatura di strade, posa di asfalto e bitume;
7. Finiture, intonaci, decorazioni e posa pavimenti per interni ed esterni.

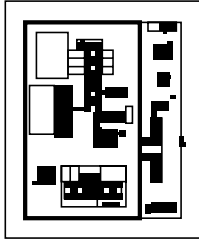
Detenuti impiegati: 4

Sorveglianti e responsabili: 2

Recupero materiali di scarto

In generale i due agenti responsabili della squadra MOF hanno dichiarato di non possedere grandi quantità di materiali di recupero, il magazzino che abbiamo visitato conteneva in effetti più che altro i macchinari di una falegnameria dismessa (foto 5), alcuni pezzi di arredo (foto 2, 3,4,6), alcuni serramenti (foto 1), alcuni rotoli di membrana traspirante avanzati da recenti lavori di ristrutturazione (foto 3).





320 detenuti

Lavorazioni

Periodo del rilievo: novembre 2016

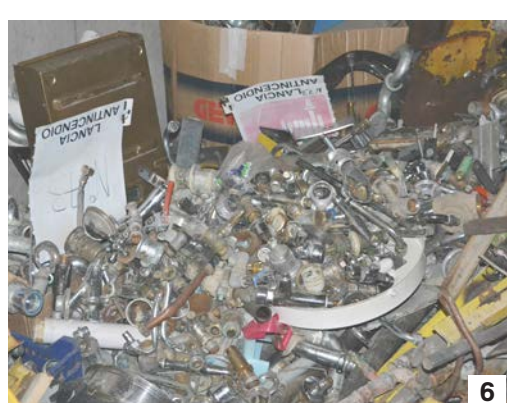
1. Impiantistica elettrica e idraulica;
2. Falegnameria;
3. Installazione serramenti;
4. Opere di muratura, cartongesso e piastrellatura;
5. Opere in cemento armato;
6. Lavori di scavo, demolizioni e movimentazione terra;
7. Asfaltatura di strade, posa di asfalto e bitume;
8. Finiture, intonaci, decorazioni e posa pavimenti per interni ed esterni;
9. Coperture e rifacimento tetti, coibentazione con isolamento termico e impermeabilizzazione;
10. Opere da fabbro.

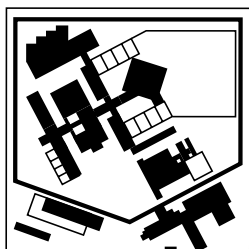
Detenuti impiegati: 4

Sorveglianti e responsabili: 2

Recupero materiali di scarto

1. Porte e orso-grill;
2. ripiani metallici;
3. pavimentazione da esterni;
4. piastrelle da interni;
5. profili metallici;
6. viteria, bulloneria e ferramenta varia;
- 7/8. lamiera forata.





596 detenuti

Lavorazioni

Periodo del rilievo: dicembre 2016 - febbraio 2017

1. Impiantistica elettrica e idraulica;
2. Falegnameria, serramenti interni ed esterni;
3. Opere di muratura, cartongesso e piastrellatura;
4. Opere in cemento armato;
5. Lavori di scavo, demolizioni e movimentazione terra;
6. Asfaltatura di strade, posa di asfalto e bitume;
7. Finiture, intonaci, decorazioni e posa pavimenti per interni ed esterni;
8. Coperture e rifacimento tetti, coibentazione con isolamento termico e impermeabilizzazione;
9. Opere da fabbro.

Detenuti impiegati: 10

Sorveglianti e responsabili: 3

Recupero materiali di scarto

1. Porte;
2. finestre;
3. termosifoni;
4. lastre in vetro;
5. tubazioni e profili metallici;
6. lamiera forata;
7. lavagne;
8. scaffalature metalliche.





A sinistra

Le brande dei letti delle celle sono in lamiera forata, a seguito dei sopralluoghi effettuati possiamo affermare che questo materiale sia di facile reperibilità in ogni carcere.

Sotto

Un esempio di reimpiego delle brande, utilizzate dalla MOF della C.C. Le Vallette per realizzare il tamponamento e il portone di un magazzino del carcere.



6.4.1. Il reimpiego dei materiali di scarto

I sopralluoghi rilevano la presenza di materiali di scarto in tutte le carceri. I materiali derivano da cantieri di demolizione sia interni che esterni, e sono raccolti e stoccati dalle squadre MOF.

La raccolta dei materiali è soprattutto dovuta alle difficoltà di approvvigionamento di cui soffre l'ambito carcerario per due motivi:

1. complessità delle procedure di acquisto istituzionali che confliggono con le tempistiche di cantiere;
2. condizione cronica di scarsità economica.

Avviene una raccolta sistematica di qualsiasi materiale riutilizzabile (tubature degli impianti, serramenti, pavimentazioni, recinzioni, etc.), tutto ciò che viene smontato dagli edifici del carcere e non solo è recuperato e riutilizzato.

L'amministrazione penitenziaria, l'ufficio tecnico e gli stessi agenti della squadra, intessono reti di collaborazione con ditte private ed enti esterni che regalano i materiali di scarto al carcere, derivanti da cantieri di demolizione fabbricati o da avanzi di merce. Si tratta di una pratica informale che realizza una maggiore disponibilità di risorse per i lavori di manutenzione¹.

Si è inoltre rilevato il reimpiego dei materiali di scarto, oltre che riproposti nel loro uso tradizionale, anche attraverso la loro trasformazione e il riadattamento a nuovi usi, come nell'esempio illustrato nelle foto della pagina accanto, dove le vecchie brande dismesse delle celle sono diventate un portone.

¹ I materiali sono spesso stoccati in magazzini improvvisati, di solito nei sotterranei o in aree abbandonate nelle città carcerarie. Solo i responsabili delle squadre MOF e i lavoratori conoscono le effettive disponibilità di materiale di recupero. Durante i cantieri al carcere delle Vallette di Torino, ad esempio, non abbiamo mai conosciuto la reale disponibilità di griglia metallica (tipo Orsogrill). La quantità di griglie a disposizione per il progetto è cambiata in itinere, abbiamo in sostanza goduto della fortunata simpatia del responsabile MOF che, pur ritenendo di dover conservare la griglia per altre esigenze, ha progressivamente aumentato le quantità a disposizione per il nostro progetto (cioè mano a mano che gliene veniva fatta richiesta insistente).

6.4.2. Scuole, fondazioni, associazioni e cooperative

Nelle carceri prese in esame si è rilevata la generale presenza di attività laboratoriali in ambito di produzione di arredi o gestione del verde. La presenza delle attività di laboratorio, e quindi di spazi attrezzati e persone qualificate per l'uso delle attrezzature, rappresenta un elemento favorevole alla partecipazione di detenuti altri, esterni alle MOF.

Va inoltre indicata la predisposizione di queste realtà alla partecipazione dei detenuti per:

1. competenze materiali: disponibilità di spazi e attrezzature.
2. competenze burocratiche: godono di iter procedurali interni, che garantiscono l'accesso a spazi e attrezzature da parte dei detenuti;
3. competenze tecniche: capacità d'uso delle attrezzature e di esecuzione dei lavori manuali.

Tali caratteristiche assumono particolare valore in considerazione della scarsità numerica del personale civile del carcere, per cui qualsiasi progetto che arrivi dall'esterno e che intenda coinvolgere i detenuti, difficilmente riesce a essere supportato appieno, soprattutto dagli operatori sociali (il 2% dello staff totale), ma anche dagli uffici amministrativi e tecnici.

Si elencano quindi di seguito le attività rilevate per ciascun carcere.

C.C. Le Vallette

IPIA Giovanni Plana

Istituto Professionale di Stato strutturato in un corso pluriennale per la lavorazione del legno, la produzione di manufatti e arredi.

I corsi comprendono attività laboratoriali che vengono svolte nel laboratorio dell'istituto all'interno del carcere. Il laboratorio è dotato di tutte le attrezzature professionali per la lavorazione del legno.

Cooperativa Terre di Mezzo

La cooperativa svolge attività di produzione e fornitura di arredi per esterni per il comune di Torino, in particolare fioriere, tavoli e panchine in legno. Il laboratorio della cooperativa si trova all'interno della Casa Circondariale ed è dotato delle attrezzature per la lavorazione del legno.

Vivaio Terra e Aria

Il vivaio svolge attività di manutenzione di aree verdi e produzione vivaistica, sia all'interno che all'esterno della struttura.

All'interno del carcere è dotato delle attrezzature di base per la manutenzione del verde.

C.R. Santa Caterina

Laboratorio Ferro&Fuoco

Il laboratorio è gestito dalla fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri e svolge attività di lavorazione dei metalli, soprattutto produzione di arredi e oggettistica sia per la vendita diretta, che su richiesta per committenti privati.

C.R. San Michele

Corso di falegnameria

Il corso è organizzato dalla fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri utilizzando il laboratorio e le attrezzature della C.R. Si tratta di un'attività semestrale svolta all'interno del laboratorio di falegnameria della C.R. altrimenti inutilizzato.

Associazione Coompany&

L'associazione svolge attività di tenimento agricolo sia all'esterno che all'interno della C.R.. Nel secondo caso utilizza attrezzature proprie e fornite dalla C.R..

C.R. Due Palazzi

Nessun laboratorio

2 Diari

Per la tracciabilità degli interventi.

Segue il racconto in ordine cronologico delle due esperienze di riqualificazione della C.C. Le Vallette e della C.R. Due Palazzi, direttamente osservate da chi scrive.

I racconti vogliono essere lavori di tracciabilità delle esperienze pratiche.

6.5. Diario N.1: osservazione degli interventi di riqualificazione nella C.C. Le Vallette

La nascita del progetto

L'intervento alla C.C. le Vallette di Torino ha costituito la base di partenza per lo studio del contesto carcerario di questa ricerca. L'intera esperienza nasce quindi come occasione di sperimentazione del progetto architettonico in quanto strumento di autodeterminazione dello spazio, quindi di cooperazione per la trasformazione dell'ambiente costruito.

Quanto segue racconta quindi l'esperienza come base pratica della ricerca, e la cui attuazione è avvenuta attraverso l'intervento diretto dei relatori e dei due dipartimenti.

L'idea fu di Paolo Mellano che, a chi scrive, propose di formare un gruppo studentesco¹ interno al Dipartimento di Architettura e Design, interessato ad lavorare sul tema dell'autocostruzione all'interno di un carcere.

La proposta delineava una direzione precisa e chiara, si sarebbe potuta presentare richiesta di finanziamento tramite i fondi per la progettualità studentesca del Politecnico di Torino, con i quali acquistare il materiale da costruzione. In parallelo occorreva individuare una Direzione penitenziaria interessata al nostro lavoro e favorevole alla collaborazione.

Al momento dell'inizio dell'indagine esisteva già un protocollo d'intesa tra il nostro dipartimento, il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino e il Provveditorato Regionale di Piemonte, Lombardia e Valle d'Aosta, che tutt'ora prevede la collaborazione delle diverse istituzioni a fini di ricerca scientifica e sviluppo di attività culturali.

In particolare, il Dipartimento di Giurisprudenza, sotto la guida di Claudio Sarzotti insieme a Marco Vaudetti, aveva da tempo attivato il progetto denominato "Spaziviolenti", che sino ad allora aveva previsto l'attuazione di una serie di incontri formativi sul tema del carcere, soprattutto attraverso una rassegna cinematografica annuale: "eVisioni". L'attività di riqualificazione spaziale si è quindi avvantaggiata di tali presupposti, ed è stata inserita nel quadro del più ampio progetto cul-

¹ Il politecnico di Torino prevede lo stanziamento di fondi "per la progettualità studentesca" destinati a finanziare progetti che siano proposti da gruppi di studenti, supervisionati da un tutor, e che abbiano ricadute in ambito sociale. I fondi possono essere utilizzati esclusivamente per l'acquisto di beni, e la spesa è a discrezione degli studenti. Ogni gruppo che ottiene un finanziamento diventa "team studentesco" del Politecnico di Torino. Nel nostro caso il gruppo era composto da studenti ed ex-studenti.

turale Spaziviolenti.

Il gruppo di lavoro che si forma, interno ai due dipartimenti, raccoglie docenti e ricercatori che si occupano dell'ambito carcerario da punti di vista disciplinari diversi, e che fornirà la referenza scientifica per tutta la durata del lavoro. Insieme ai relatori partecipano quindi i proff. Cecilia Blengino, Marco Vaudetti, ed i dott. Michele Miravalle e Silvia Mondino. Tutti i componenti del Dipartimento di Giurisprudenza che sono coinvolti, fanno anche parte dell'Osservatorio Antigone, per il quale svolgono l'attività di osservazione all'interno delle carceri del Piemonte.

Si spiegherà dunque di seguito, in ordine cronologico, quanto avvenuto tra novembre del 2014 e luglio 2016.

novembre 2014 - febbraio 2015

La costituzione del gruppo di lavoro

La formazione del gruppo di lavoro con gli studenti del Dipartimento di Giurisprudenza e quelli del Dipartimento di Architettura e Design di Torino avviene con una call aperta che propone la riqualificazione di uno o più ambienti del carcere attraverso l'utilizzo delle risorse interne, applicando il metodo dell'autocostruzione.

Tramite la call vengono così selezionati 18 studenti dell'area dell'architettura e 10 dell'area giuridica.

Gli studenti di architettura, insieme a chi scrive, producono la documentazione per la richiesta di finanziamento. In parallelo col Dipartimento di Giurisprudenza, si individua la Direzione penitenziaria favorevole alla collaborazione, quella della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno, denominata Le Vallette, e il suo direttore Domenico Miner vini.

A febbraio 2015 si presenta quindi la richiesta di finanziamento alla commissione del Politecnico di Torino, la documentazione presentata proponeva genericamente la riqualificazione di uno o più ambienti del carcere attraverso l'autocostruzione ad opera di studenti e persone detenute.

febbraio/maggio 2015

Definizione dell'intervento e fase istruttoria.

La commissione valutatrice del Politecnico accorda al progetto Spazi-violenti 28.000€, da utilizzarsi per l'acquisto dei materiali

A fronte del finanziamento, il direttore della C.C. Le Vallette, Domenico Minervini, propone la riqualificazione di due aree.

In primo luogo un'area verde all'aperto e interna all'area detentiva, che da tempo versava in stato di abbandono e che sarebbe dovuta diventare un'area colloqui all'aperto per detenuti con figli minori (che chiameremo da ora in poi "area 1"), dedicata appunto all'incontro con i familiari. In secondo luogo, anche in considerazione della dimensione del budget, si decide per un ulteriore intervento in una seconda area all'aperto destinata al personale del penitenziario (da ora in poi "area 2"). L'area è prossima allo spaccio del carcere ed è situata all'interno della prima cinta, quella destinata agli uffici e alle caserme.

L'indagine preliminare al progetto include, oltre lo studio della letteratura dedicata al tema, un sopralluogo durante il quale viene effettuato il rilievo delle aree di progetto e si incontra la MOF per verificare le disponibilità di attrezzature e materiali, con una prima individuazione dei materiali di scarto disponibili. Una buona parte deriva dai cantieri di demolizione interni, un'altra da cantieri esterni. Per quanto riguarda le donazioni esterne, sono gli stessi agenti della MOF e il personale dell'Ufficio tecnico a farne richiesta attivando talvolta reti di contatti personali. Vengono inoltre illustrate le principali attrezzature in dotazione alla MOF.

In parallelo si individua la possibilità di un coinvolgimento dell'IPIA Giovanni Plana che gestisce all'interno del carcere le attività didattiche e formative per la lavorazione del legno in laboratori appositamente attrezzati.

Durante il sopralluogo si distribuisce un questionario per approfondire le esigenze d'uso dello spazio con i dipendenti. Le domande formulate servivano a conoscere le esigenze di vita del personale, considerando tanto quelle di lavoro quanto di svago, convivialità e relax di coloro che abitano nelle caserme all'interno del carcere. Il questionario è stato compilato solamente da alcuni dipendenti civili dell'Amministrazione, mentre nessun agente ha risposto alle domande. Le informazioni sull'uso degli spazi di personale e detenuti sono state quindi soprattutto quelle fornite dal comandante del Corpo di Polizia, dal Direttore e dal personale socio-sanitario.

Le aree di intervento



Foto aerea della C.C. Le Vallette, con l'indicazione dei percorsi di avvicinamento alle due aree di progetto.

1. Ingresso principale
2. Area 1 - nuovo spazio colloqui all'aperto
3. Sala d'attesa per i familiari in visita e sale colloqui.
4. Area 2 - spazio per il tempo libero del personale

Area 1.

Nuova area colloqui all'aperto per detenuti con figli minori.



L'area è situata nella zona detentiva, cioè all'interno della seconda cinta, qui il movimento dei detenuti è subordinato alle decisioni degli agenti e soprattutto alle condizioni di sorveglianza.

I visitatori esterni accedono all'area previo controllo dei documenti e metaldetector, nel caso dei familiari anche perquisizioni a campione. L'introduzione di oggetti dall'esterno è fortemente limitata e rigidamente controllata.



Superficie: 935 mq

- 1. Area1: destinata al nuovo spazio colloqui all'aperto.
- 2. Sala d'attesa per i familiari in visita
- 3. Sale colloqui al coperto
- 4. Padiglione della sezione femminile
- 5. Basso fabbricato destinato a corridoio
- 6. Sale dei colloqui con gli avvocati



Foto dell'area nel 2010

Lo spazio destinato al progetto è stato utilizzato per i colloqui all'aperto fino al 2010, anno in cui l'amministrazione decise di dismetterlo a causa dell'inadeguatezza allo svolgimento del lavoro di sorveglianza.



Foto dell'area nel 2015









Dal momento del suo abbandono l'area era stata utilizzata come discarica. I detriti e le macerie riversate nel tempo sono state ricoperte da prato e vegetazione. Sotto continuavano a esistere i cordoli e gli arredi in cemento armato della vecchia area colloqui.

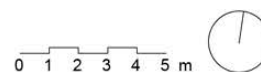
Criticità

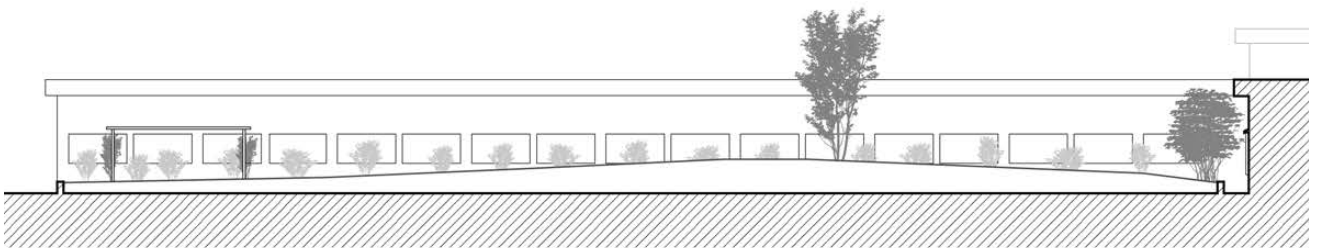
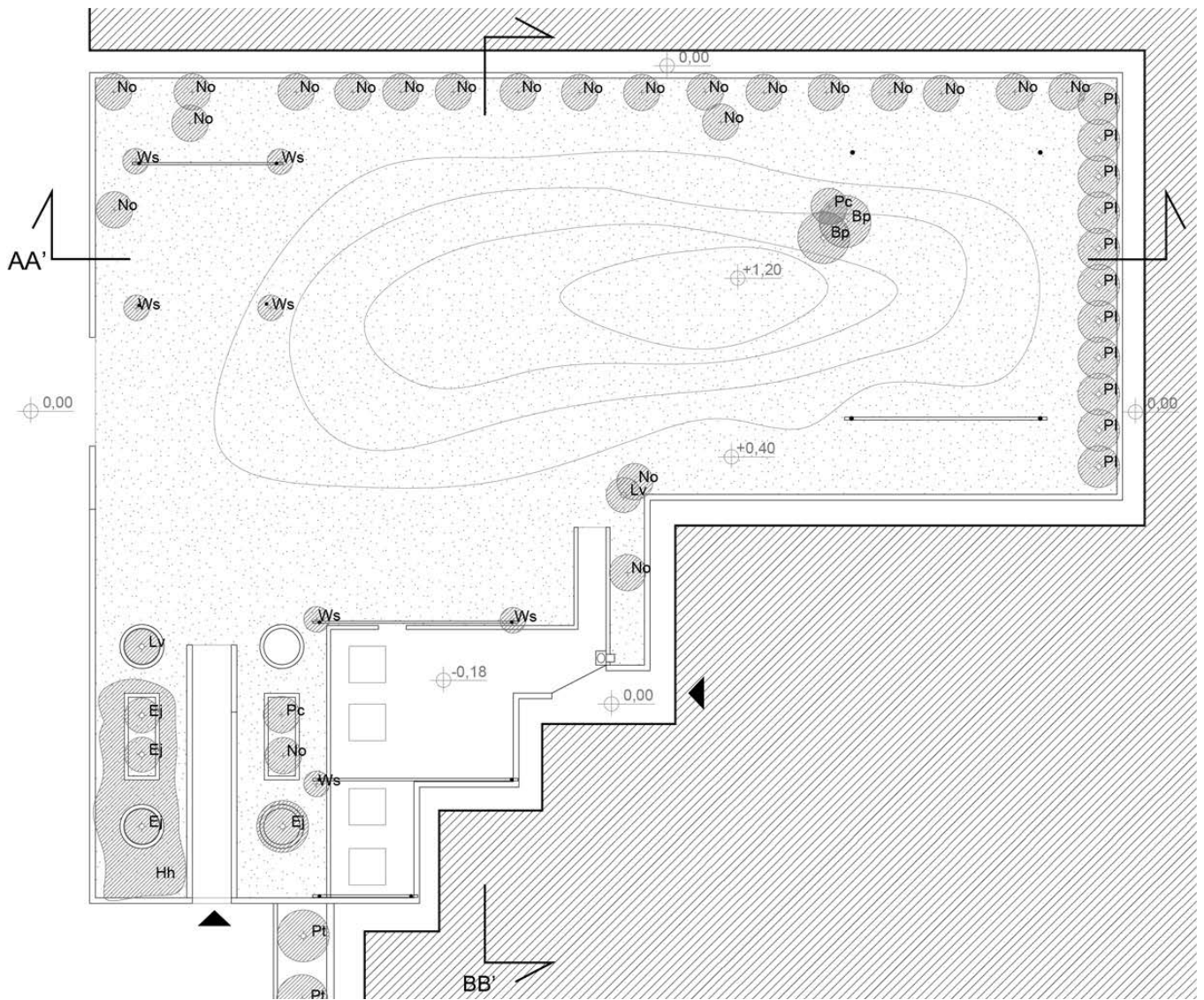
- Presenza di un considerevole volume di terra mista a maceriere che necessita di bonifica.
- Elevato stato di degrado degli arredi in cemento armato e dei cordoli di contenimento del terreno.

Potenzialità

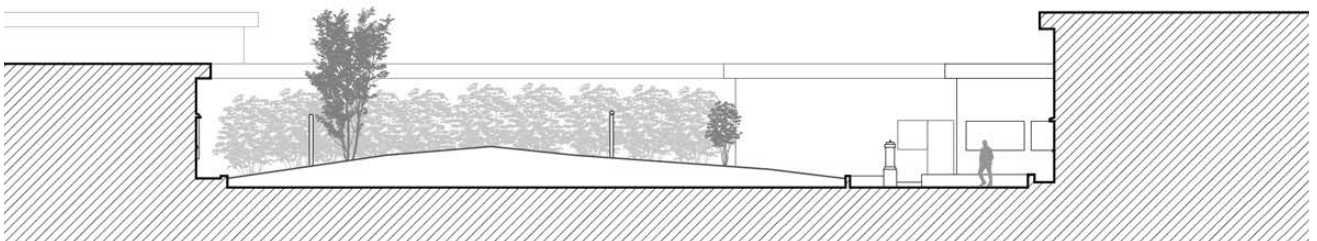
- Ambiente naturale con piante adulte già sviluppate, in particolare glicini rampicati e arbusti.
- Presenza di strutture metalliche portanti per pergolati e ombreggianti (sono degradate ma ripristinabili).

-  No Nerium oleander
-  Lv Ligustrum volgare
-  Bp Betula pendula
-  Ws Wisteria sinensis
-  Pl Prunus laurocerasus
-  Hh Hedera helix
-  Pc Pyracantha coccinea
-  Ej Euonymus japonicus
-  Pt Pittosporum tobira





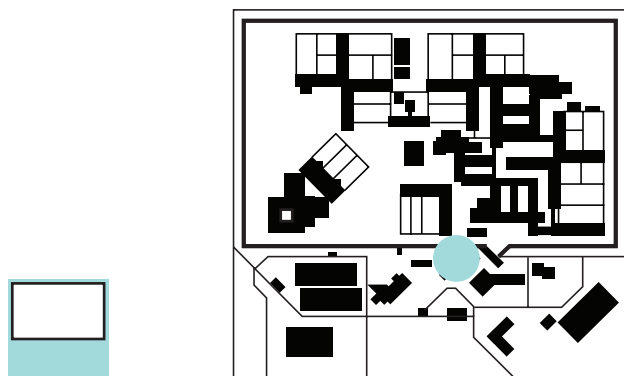
Sezione AA'



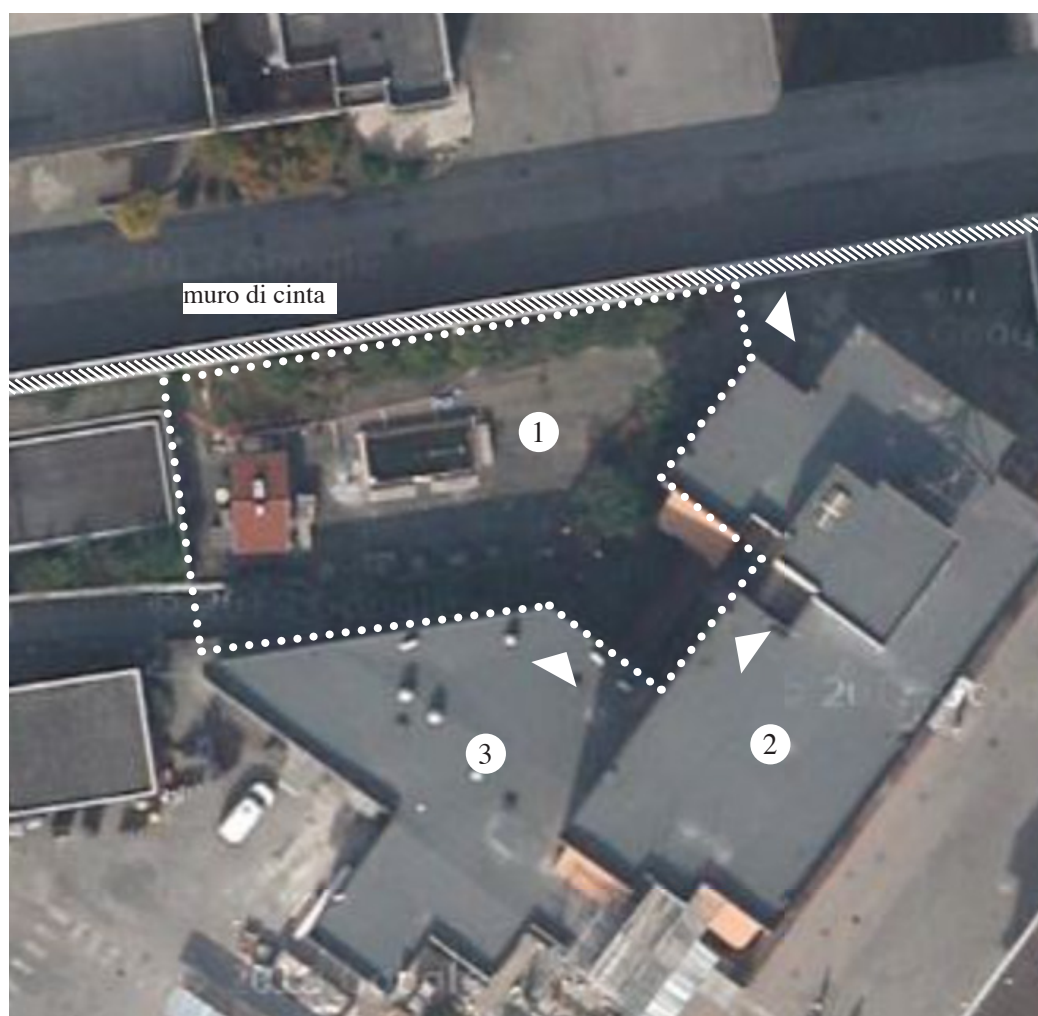
Sezione BB'

Area 2.

Spazio per il tempo libero
del personale.



L'area è situata all'interno della prima cinta, nella zona destinata agli uffici della direzione e alle caserme. I visitatori esterni accedono all'area previo controllo dei documenti e possono introdurre all'interno qualsiasi oggetto, armi escluse.



Superficie: 750 mq

- 1. Area 2: spazio per il tempo libero del personale
- 2. Caserma del Corpo di Polizia
- 3. Spaccio/bar/ristorante aperto anche ai visitatori esterni.



L'ingresso all'area dall'edificio della caserma e dello spaccio.



Gli arredi in cemento armato realizzati dagli agenti e sullo sfondo una tetteria che ospita un forno a legna e un *barbecue* (attrezzato dagli agenti sardi anche per la preparazione del porceddu).



In primo piano la vasca delle tartarughe e sullo sfondo gli edifici della caserma e dello spaccio. In generale tutto il cemento armato risulta in cattivo stato di conservazione, molti ferri sono scoperti e buona parte del cemento è saltato.

Criticità

- Gli arredi esistenti sono in elevato stato di degrado e non rispondenti alle esigenze d'uso.










- Elevato stato di degrado delle pavimentazioni e dei cordoli in cemento.

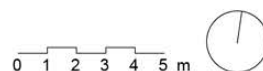
Potenzialità

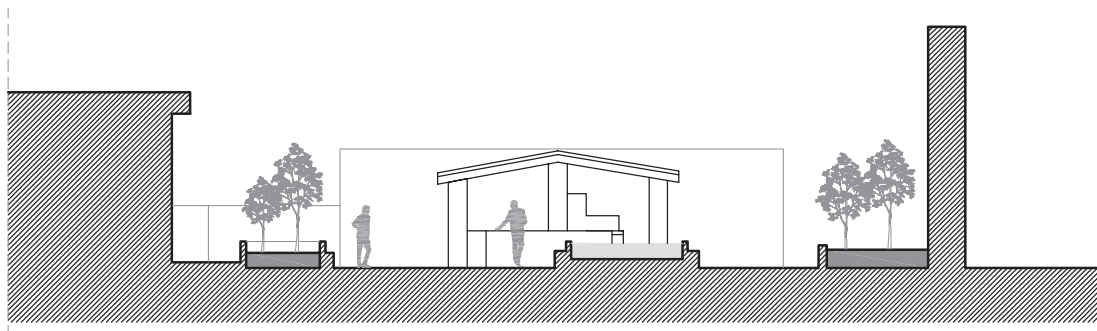
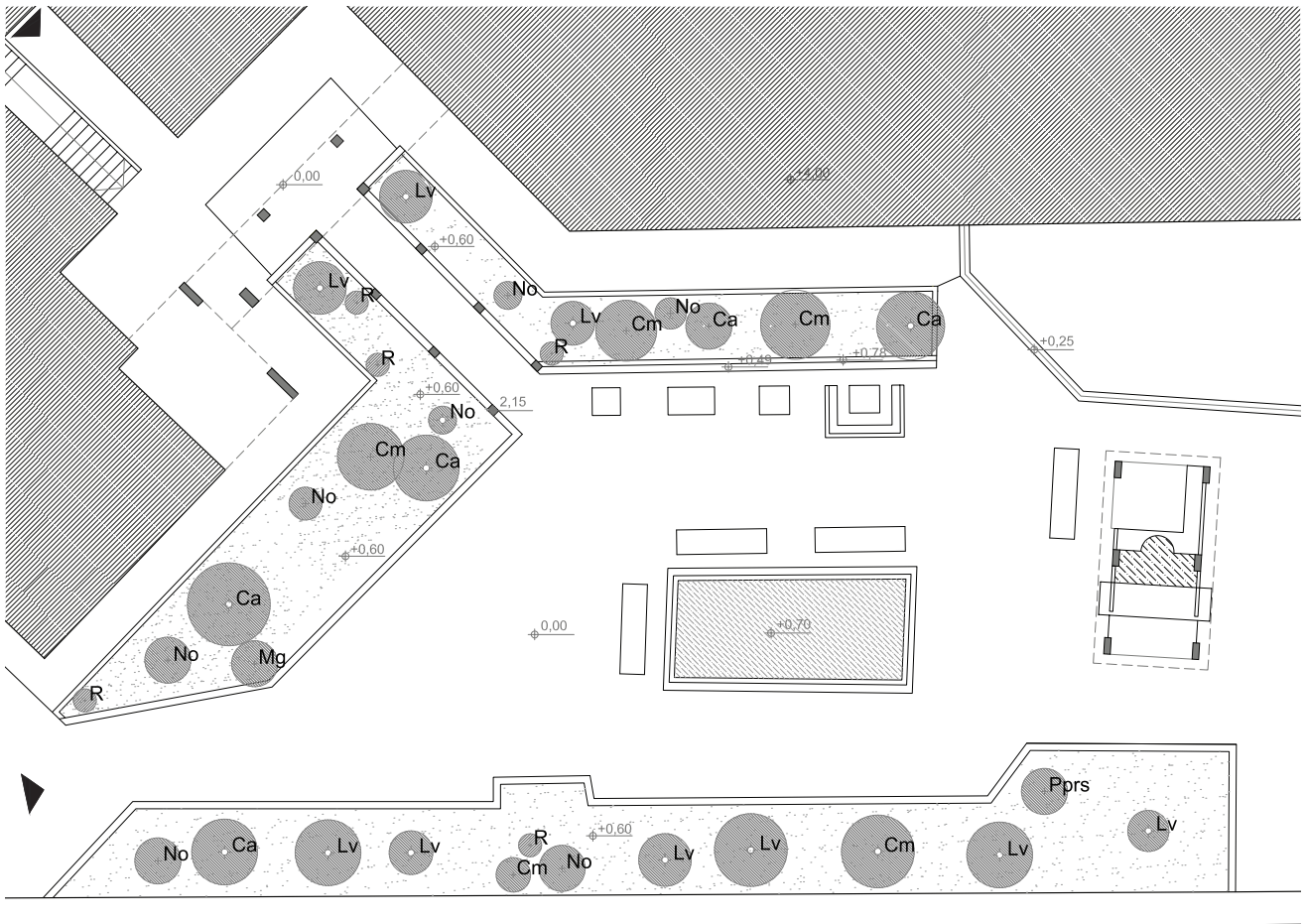
- Ambiente naturale con piante adulte già sviluppate, tra cui anche alcune alberature.

- Presenza di un'area grill attrezzata (sebbene in stato di cattiva manutenzione)

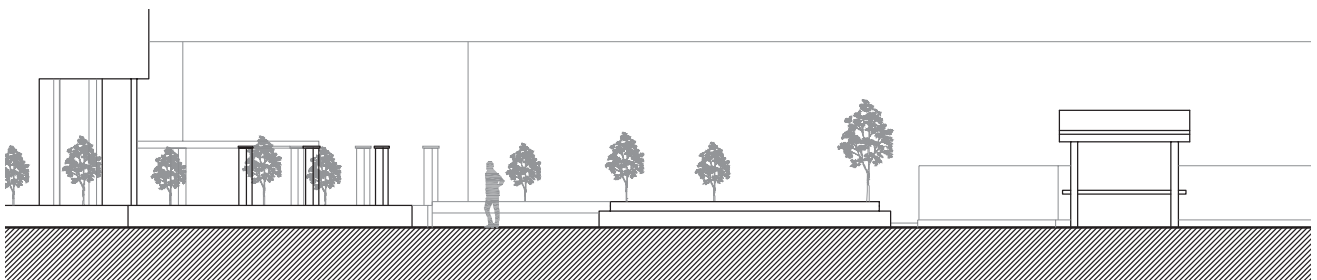
- Presenza di una vasca con tartarughe acquatiche. L'acqua rappresenta un elemento naturale che difficilmente si incontra nelle carceri e che può essere valorizzato in sede di progetto.

-  No Nerium oleander
-  Lv Ligustrum volgare
-  Bp Betula pendula
-  Ws Wisteria sinensis
-  Pl Prunus laurocerasus
-  Hh Hedera helix
-  Pc Pyracantha coccinea
-  Ej Euonymus japonicus
-  Pt Pittosporum tobira





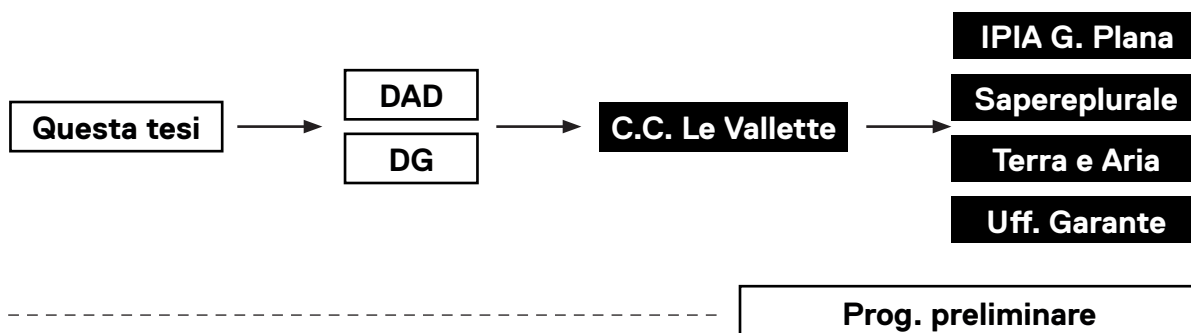
Sezione AA'



Sezione BB'

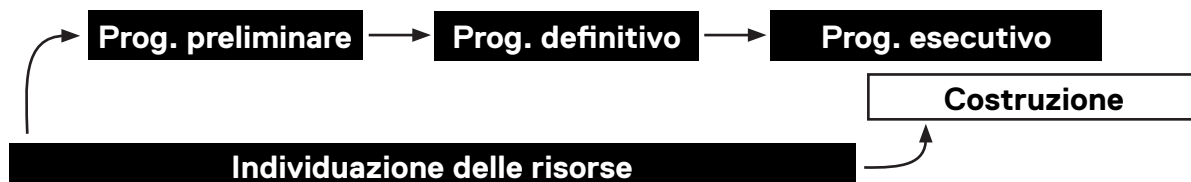
Diagrammi di flusso

Network



Il Network è stato individuato prima e durante la fase di progettazione preliminare (L'associazione Sapereplurale ha poi portato alla collaborazione con il Laboratorio Fulvio Luparia, mentre l'Ufficio del Garante Comunale, insieme alla Direzione, hanno portato alla partecipazione al progetto da parte del Comune di Torino). I riquadri campiti di nero rappresentano quegli attori che sono risultati fondamentali per conoscere le risorse in termini di tecnologie fronteggiabili per il progetto.

Processo progettuale



L'individuazione delle risorse (che comprende anche la definizione del processo realizzativo) comincia prima della progettazione. La progettazione esecutiva, invece, continua per quasi tutta la fase di costruzione.

Progettazione preliminare

Per il progetto preliminare si impostano due gruppi, uno per ciascuna area, che durante un *workshop* di due giorni raccoglieranno le idee e formuleranno le proposte. Al lavoro insieme ci sono studenti e docenti afferenti ai due dipartimenti.

L'esercizio, applicato al contesto di reale necessità, richiede che il progetto architettonico sia perfettamente iscritto nel quadro giuridico di riferimento, dove quest'ultimo, come già visto, soffre dell'incoerenza tra prescrizioni ufficiali e officiose (Sarzotti 2007). Il progetto architettonico diventa quindi in questa sede lo strumento di garanzia della corretta applicazione dei regolamenti.

I vincoli di progetto per le due aree differiscono, oltre che per le destinazioni d'uso, anche sul piano giuridico per via della diversa posizione all'interno del contesto del carcere: l'area 1 si trova all'interno della zona detentiva, dove il movimento dei detenuti nello spazio è subordinato a quanto concesso dai sorveglianti; l'area 2 invece si trova nella zona direzionale, dove non sussistono restrizioni della libertà di movimento.

E' soprattutto nell'area 1, quindi, che la materia giuridica diventa determinante per far sì che il progetto architettonico non sia condizionato da prescrizioni officiose.

Tali considerazioni, unitamente a quanto discusso nei precedenti capitoli, costituiscono la base per la definizione dei criteri di progettazione che hanno costituito la base per il lavoro degli studenti in fase di *workshop*.

Criteri per il progetto architettonico

Il progetto applicato al contesto di reale necessità ha richiesto criteri che rispettassero i due principali obiettivi di intervento: la robustezza del costruito (prima della forma) e l'umanizzazione degli ambienti carcerari.

Criteri per la robustezza

Adattare il progetto ai materiali e alle attrezzature a disposizione

Adattare il progetto alle risorse accessibili in termini di materiali e attrezzature a disposizione nel penitenziario consente soprattutto di abbassare la spesa per il materiale e, a discrezione della Direzione, eventualmente aumentare le mercedi. L'accessibilità dei materiali, in termini di reperibilità e lavorabilità, influenza favorevolmente la fattibilità degli interventi prima e la loro durata poi.

Per definire lavorazioni e finiture in ragione della qualità architettonica, il progettista deve partire dall'osservazione del *modus operandi* consolidato procedendo in considerazione delle risorse e sviluppando le soluzioni più adeguate insieme ai costruttori. Questa strategia deriva dalla ricerca architettonica per i paesi in via di sviluppo e in generale dove l'accesso ai beni è fortemente limitato dal contesto.

Adattare il progetto alle competenze a disposizione

Il progetto deve essere sviluppato a misura di capacità delle persone che lo costruiranno. Tener conto delle capacità costruttive presenti nell'ambito di intervento favorisce la corretta esecuzione delle lavorazioni e quindi anche la durata nel tempo degli interventi.

Considerare le capacità di manutenzione dello spazio

Progettare in considerazione delle effettive possibilità di manutenzione favorisce la durata nel tempo degli interventi. Va sempre considerata la condizione cronica di scarsità di risorse che caratterizza l'ambito carcerario proponendo soluzioni che, una volta costruite, siano di facile gestione.

Criteri per l'umanizzazione

Massima libertà d'uso dello spazio tramite l'ambiguità¹

Nell'ambito carcerario, dove le barriere sono nette e tutti i comportamenti previsti, progettare spazi ambigui, i cui margini sfumano, consente la realizzazione di ambienti più umani (Sennett 2008). Il naturale disorientamento prodotto dagli spazi ambigui fa sì che le persone diventino abili nel fronteggiare tale ambiguità, costringe all'improvvisazione (Sennett 2008). Ne sono un esempio i parchi gioco olandesi di Aldo Van Eyck. Si tratta quindi di sviluppare il progetto dello spazio con l'intento di garantire la massima libertà d'uso e la massima possibilità di una sua interpretazione da parte dei fruitori.

Definizione dei margini d'uso dello spazio

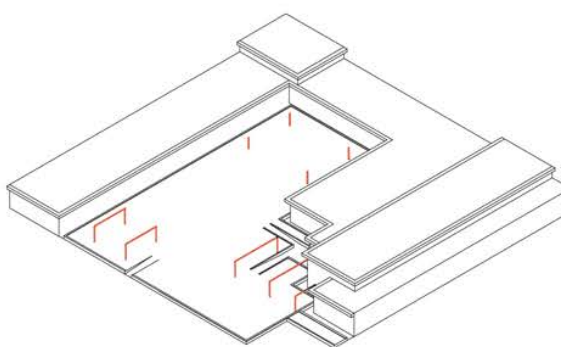
All'interno del complicato e corposo quadro legislativo che regola la vita nel carcere, i luoghi che non si adattano alle esigenze di controllo dei detenuti, versano in stato di abbandono e degrado. Seppur in considerazione dell'obiettivo di garantire la massima libertà d'uso dello spazio ai fruitori, il progetto architettonico deve tener conto del lavoro di sorveglianza che vi si deve compiere, in quanto garanzia di un suo uso prolungato nel tempo. Si tratta in questo caso di considerare i margini giuridici del contesto, per sfumare anch'essi, ovvero intercettando il livello massimo concesso dalla normativa in virtù della libertà d'uso dello spazio.

1 Si descrive questo criterio perché al momento dello sviluppo della sperimentazione si riteneva importante dimostrare attraverso il progetto architettonico la possibilità di annullare/limitare gli effetti deleteri della prigionizzazione sui corpi e sui movimenti delle persone. Al momento della scrittura dei risultati riteniamo però superflua la considerazione, che inseriremo quindi solo in questa nota. A un anno dall'apertura dell'area colloqui, abbiamo effettuato un sopralluogo durante il quale si è osservato l'effettivo uso dell'area come previsto dal progetto degli studenti. Al momento della visita, le persone che occupavano le postazioni per i colloqui utilizzavano gli arredi in modi differenti, i bambini talvolta giocavano utilizzando le parti inclinate delle sedute a mo' di scivolo, alcuni adulti utilizzavano le sedute in posizione semi-sdraiata. L'agente, al momento del nostro arrivo stava sistemando l'ombreggiante scorrevole della sua postazione, portandolo in posizione tale da ottenere l'ombreggiamento desiderato. L'interazione delle persone con lo spazio, in situazione di ambiguità, è quindi verificata, e così pure la possibilità di umanizzare in una certa misura gli spazi carcerari tramite il progetto architettonico.

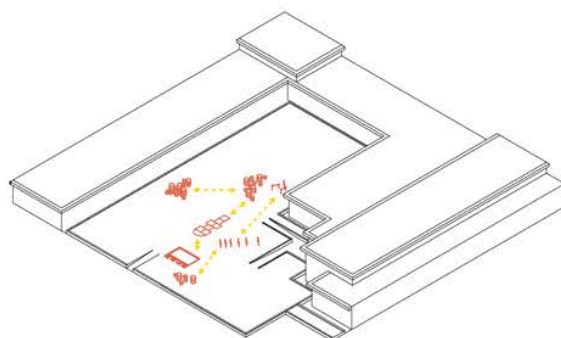
Area 1.

**Nuova area colloqui all'aperto
per detenuti con figli minori.**

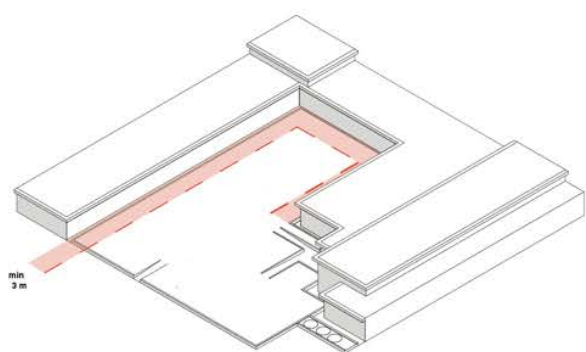
Di seguito i disegni di progetto così come presentati alla Direzione Penitenziaria, Ufficio Tecnico, MOF e PP. Progettisti: Mauro Crescenzo, Michele Dimitris Dani, Valerio Fogliati, Isabella Laura La Rocca, Stefania Manzo, Attilio Piano, Stefano Scavino.



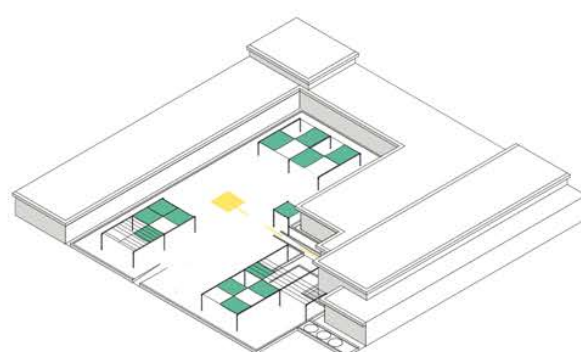
RIUSO Massimo riuso delle risorse materiali presenti in loco (pali acciaio, glicini, ecc.)



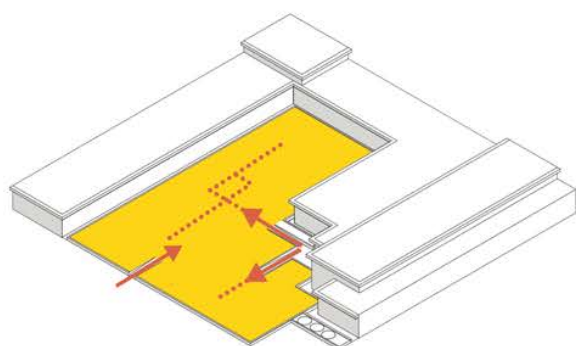
PLAYGROUND Area giochi diffusa, giochi multiuso con volumi che offrono esperienze sensoriali.



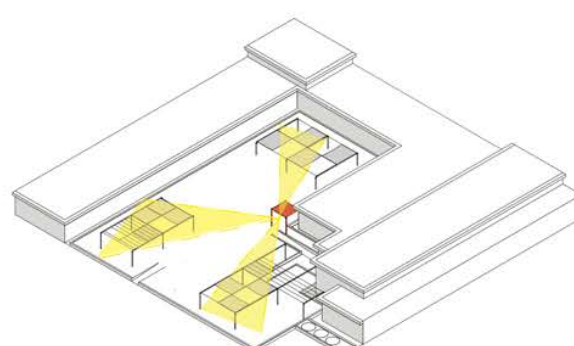
PRIVACY Fascia di rispetto di 3 metri dagli edifici per massimizzare la privacy delle singole postazioni colloqui.



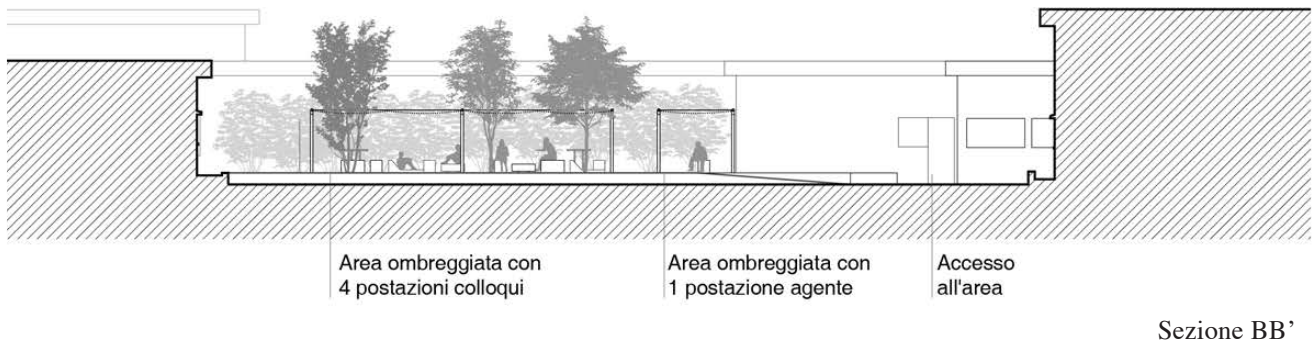
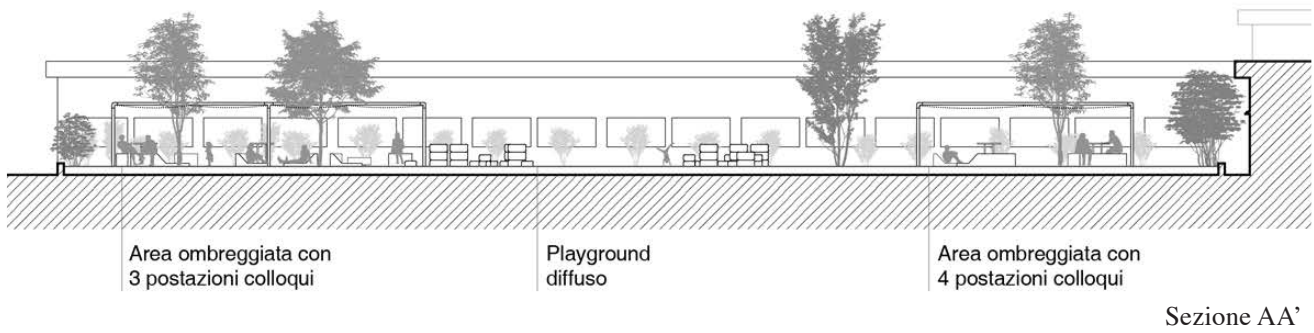
VARIETÀ Tre aree colloqui, 11 postazioni in totale: differenziazione degli spazi tramite soluzioni diverse per ombreggianti e sedute, punto acqua centrale.



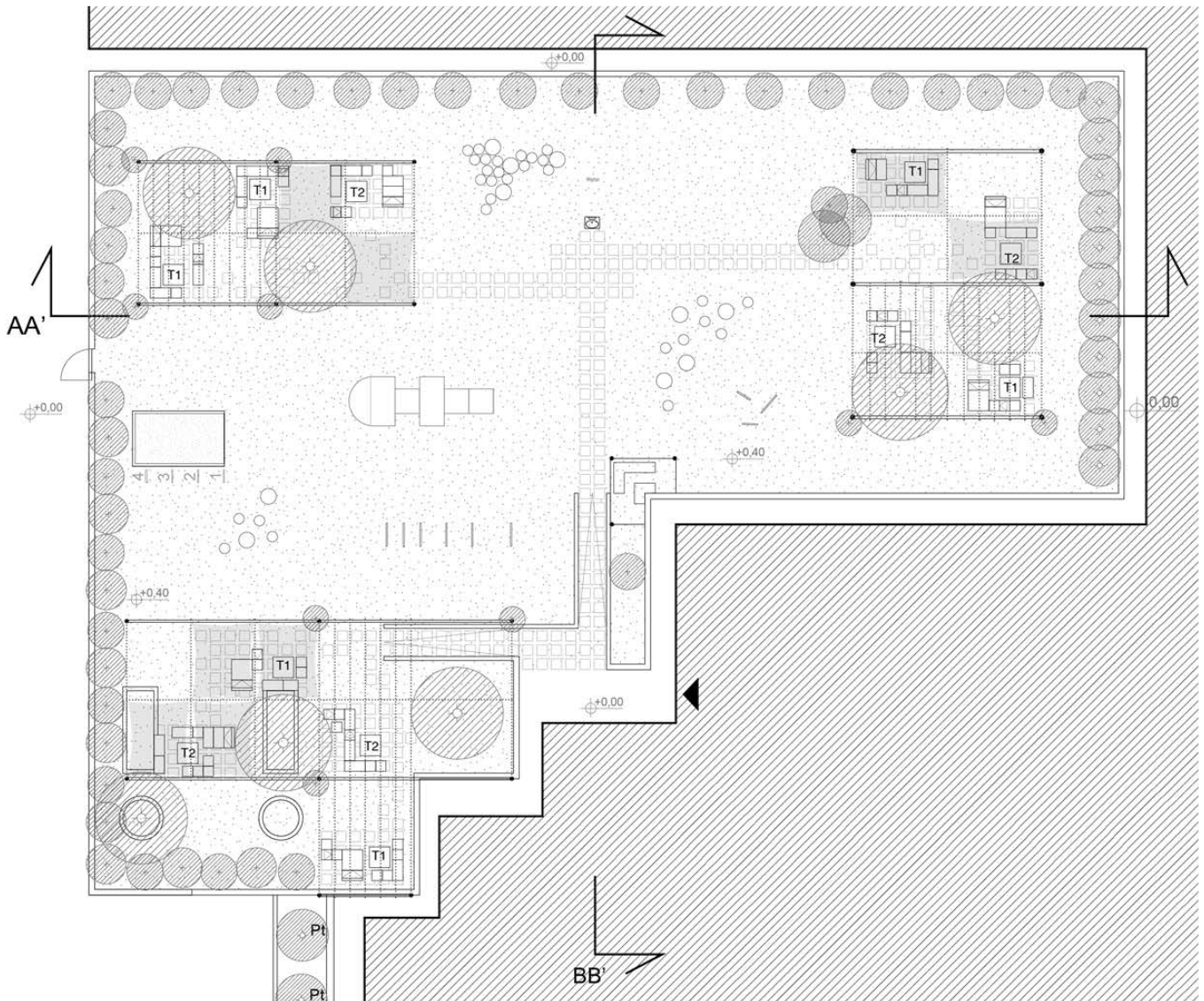
ACCESSIBILITÀ Parterre unico verde con pavimentazioni per le singole postazioni.



CONTROLLO Una postazione agente ombreggiata in posizione baricentrica per il controllo visivo ma non acustico.



AREA 1. Progetto della nuova area colloqui



ABACO ARREDI

T1 N Tavolo 1: 80x80x75 cm

T2 □ Tavolo 2: 80x80x30 cm

□ Seduta 1: 40x40x40

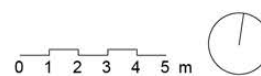
□ Seduta 2: 80x40x40 cm

○ Seduta 3: 40x40x10

— Seduta 4: 80x40x10 cm

□ □ Chaise longue singola: 40x40x10 cm

□ □ Chaise longue doppia: 80x80x10 cm



VERDE NUOVO IMPIANTO



Viburnum tinus
Portamento arbustivo



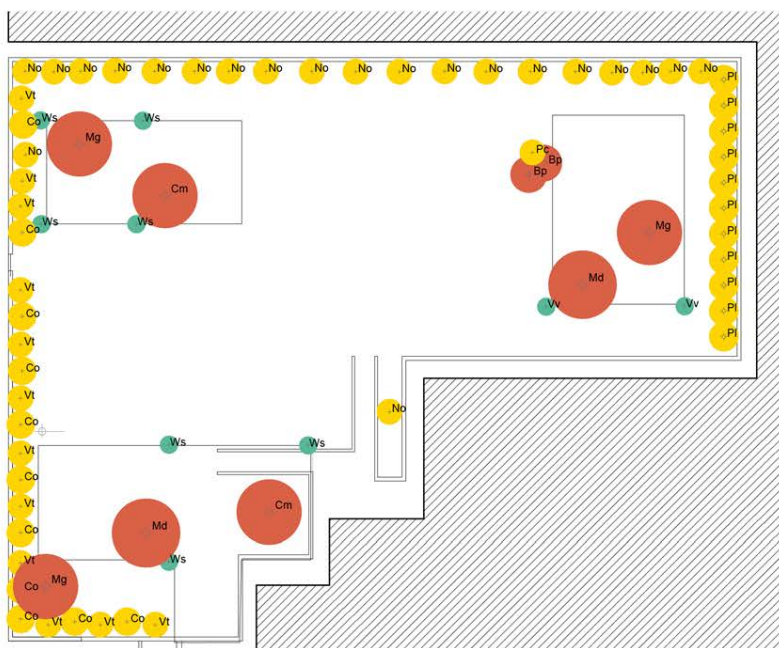
Crataegus oxyacantha
Portamento arbustivo



Vitis vinifera
Portamento rampicante

VERDE PREESENTENTE

- No Nerium oleander
Portamento arbustivo
- Lv Nerium oleander
Portamento arbustivo
- Bp Betula pendula
Portamento arboreo
- Ws Wisteria sinensis
Portamento rampicante
- Pl Prunus laurocerasus
Portamento arbustivo
- Pc Pyracantha coccinea
Portamento arbustivo
- Ej Euonymus japonicus
Portamento arbustivo
- Pt Pittosporum tobira
Portamento arbustivo



AREA 1. Progetto del verde



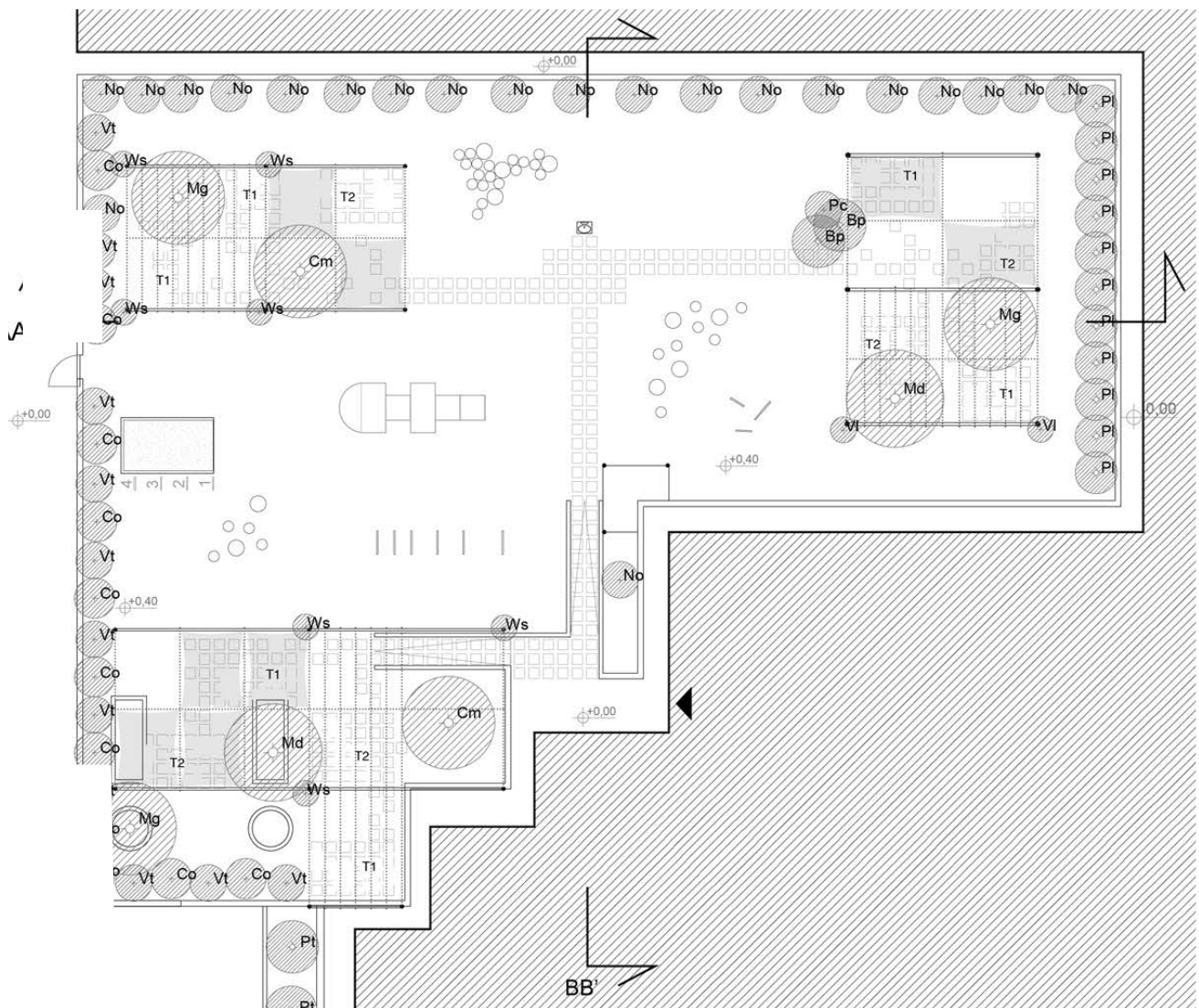
Mespilus germanica
Portamento arboreo



Malus domestica
Portamento arboreo



Cornus mas
Portamento arboreo



RIVESTIMENTI



legno
(arredi)

STRUTTURE



tubi idraulici
(pergolati)

PAVIMENTI



ghiaia
(aree colloqui)

PAVIMENTI



sabbia
(gioco bimbi)

materiali di recupero

PAVIMENTI



laterizi
(area colloqui)

PAVIMENTI



piastrelle
(area colloqui e percorsi)

OMBREGGIANTI

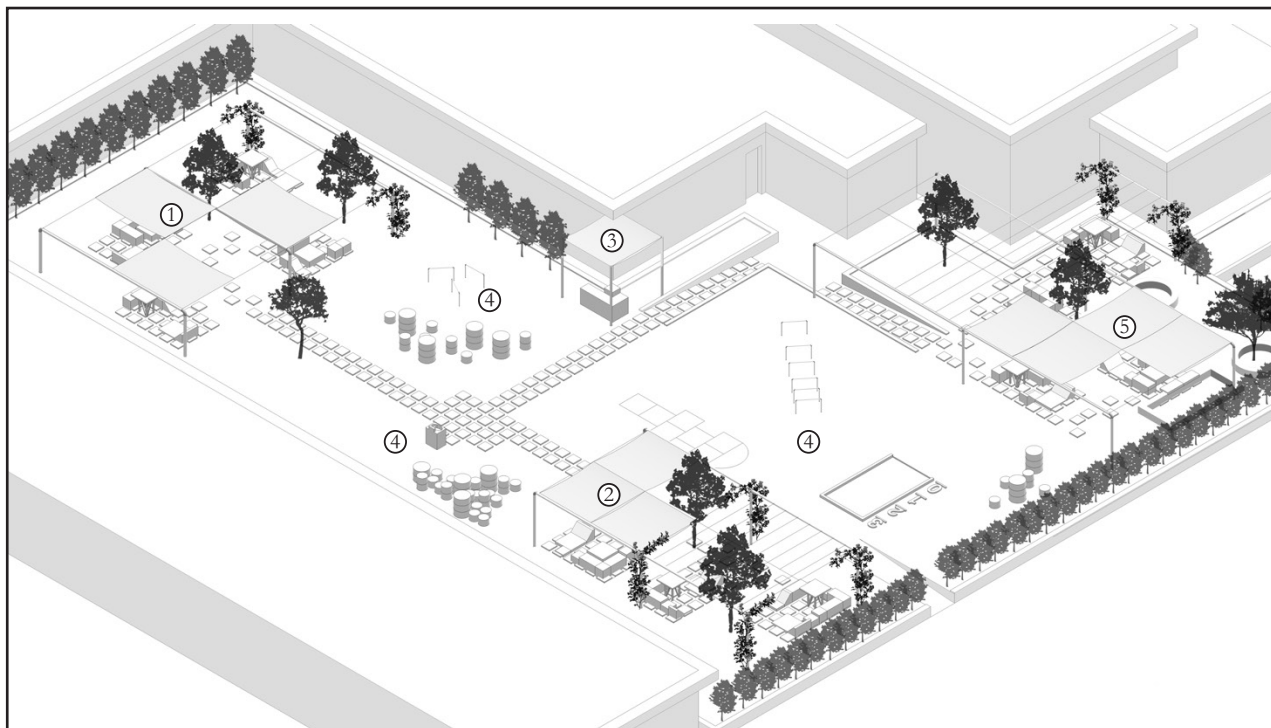


tessuti
(aree colloqui e agenti)

OMBREGGIANTI



rampicanti ed alberi
(pergolati)



①

AREA COLLOQUI

4 postazioni ombreggiate per
5/7 persone ognuna

②

AREA COLLOQUI

3 postazioni ombreggiate per
5/7 persone ognuna

③

AREA AGENTE

1 postazione ombreggiata
per agente

④

AREE GIOCHI

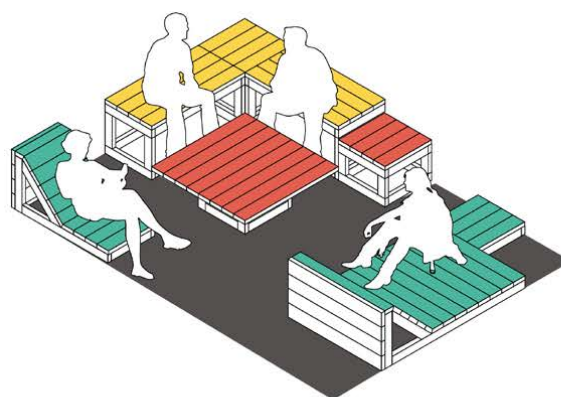
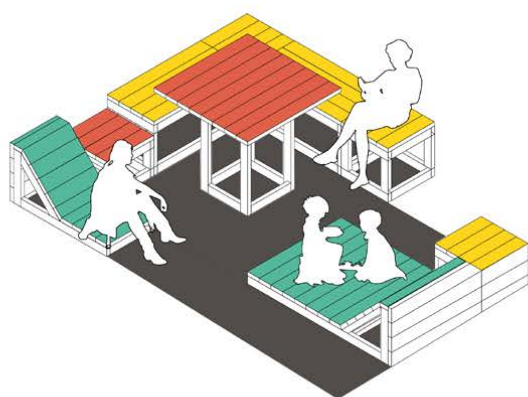
Playground diffuso su suolo
inerbito

⑤

AREA COLLOQUI

4 postazioni ombreggiate per
5/7 persone ognuna

AREA 1. Distribuzione e abaco arredi



TAVOLI
 T1 alto 80x80x75
 T2 basso 80x80x30
 T3 basso 40x40x30

SEDUTE
 singola 40x40x40
 doppia 40x80x40

CHAISE LONGUE
 singola 40x80x10
 doppia 80x80x10
 modulo extra 40x40x10
 modulo extra 40x40x10

Requisiti

Prestazioni

Accessibilità

Unico livello di pavimento, ergonomia sia per bambini che per adulti,

Ambiguità

Variabilità d'uso: arredi modulari, con forme diverse adeguate ad usi diversi.

Manutenibilità

Soluzioni tecnologiche semplici e realizzate con elementi e materiali di facile reperibilità.

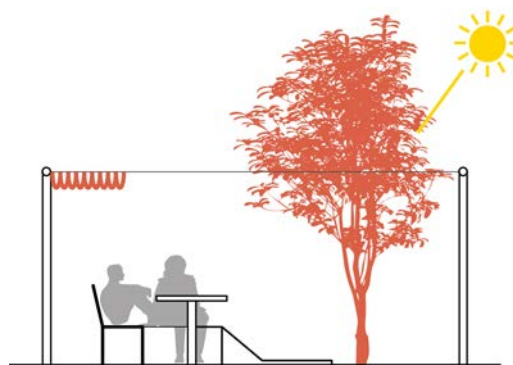
Durabilità

Isolamento degli attacchi al suolo tramite elementi in acciaio inox, sistemi costruttivi semplici realizzabili con professionalità minime..

ALBERO DA FRUTTO



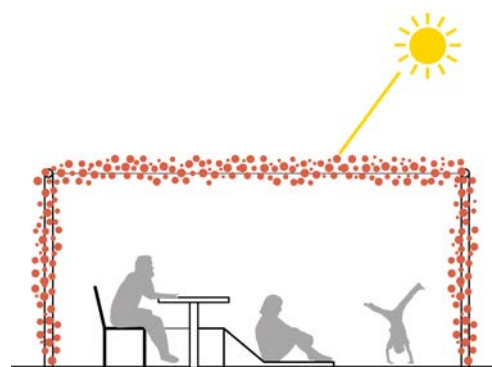
Ombreggiamento tramite alberi da frutta a medio fusto.



PERGOLA



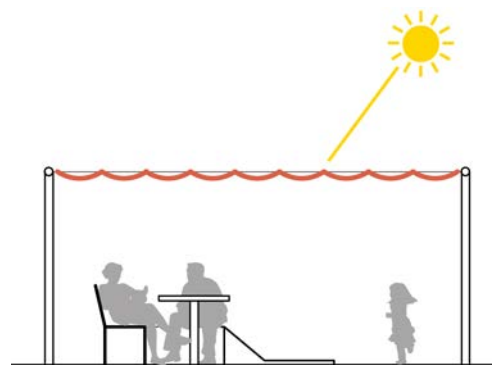
L'ombreggiamento è garantito dai glicini e viti rampicanti sulla struttura



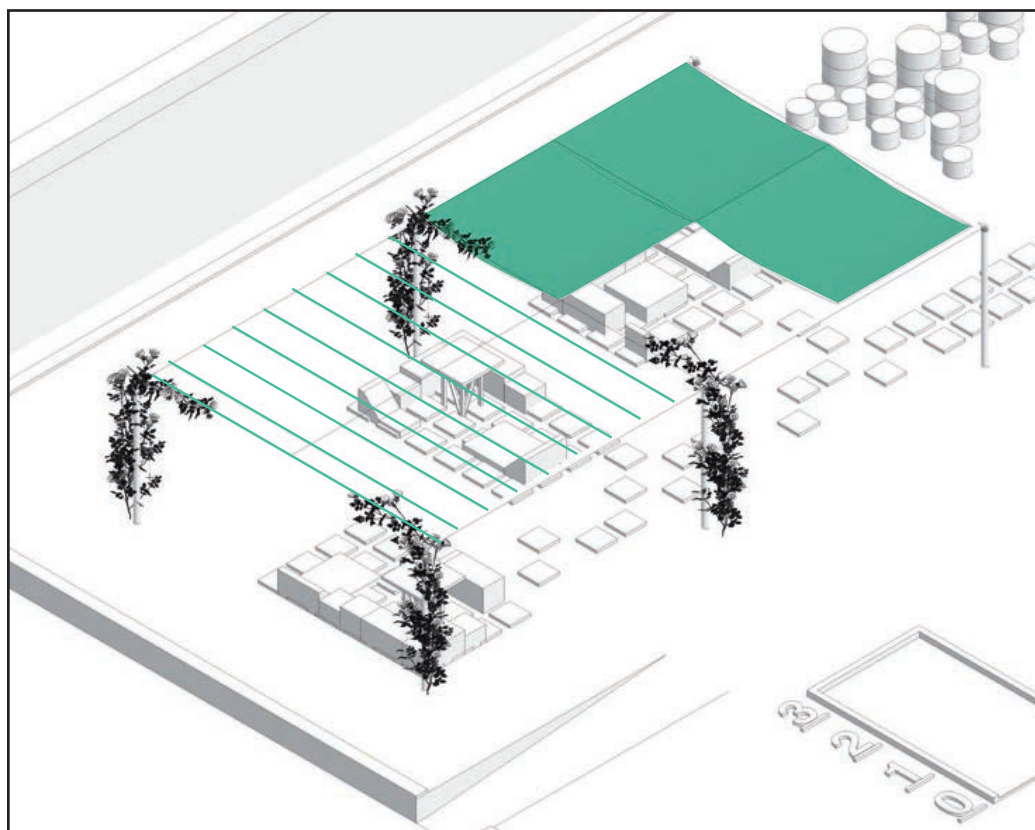
TESSUTO MOBILE



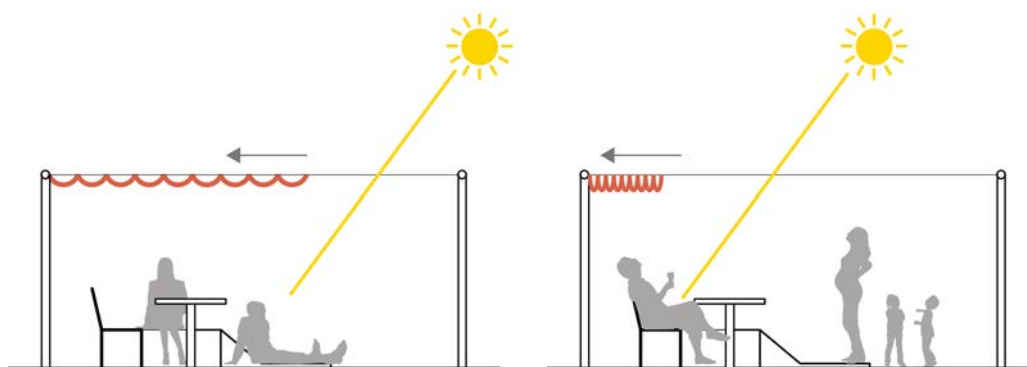
Si adatta alle esigenze degli utenti al variare del soleggiamento

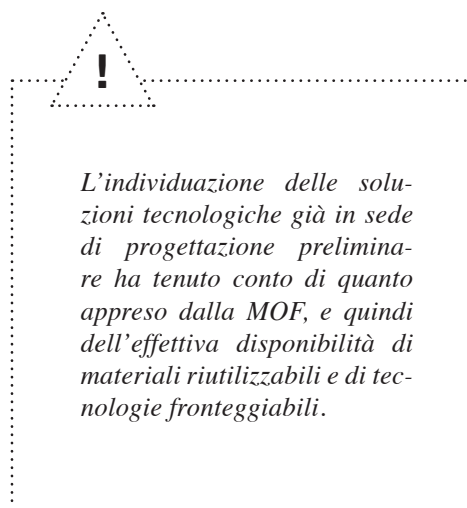


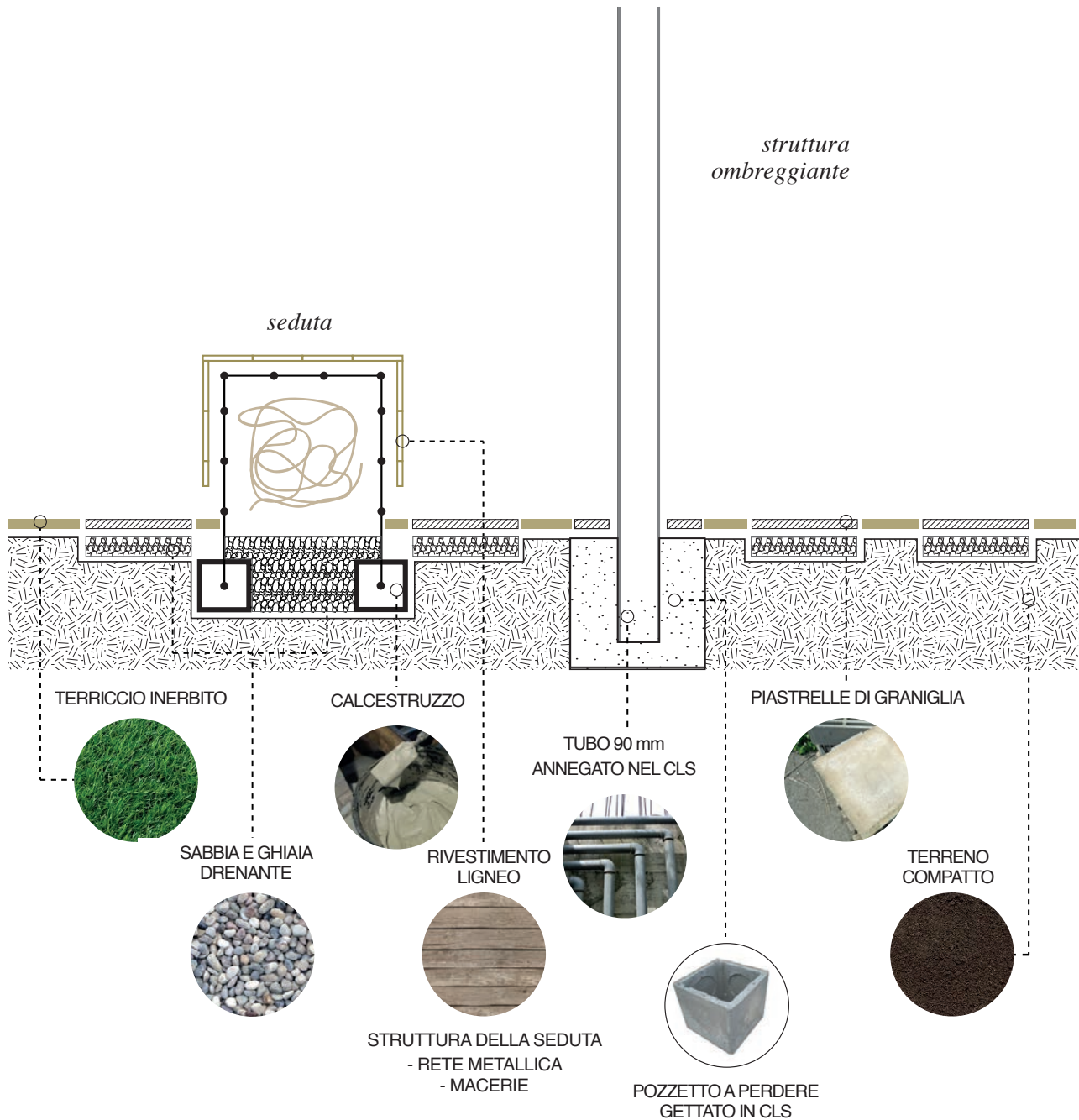
AREA 1. Studio dell'ombreggiamento



Le tre isole per i colloqui sono caratterizzate da una varietà di soluzioni per l'ombreggiamento variabili a seconda dei periodi dell'anno e delle esigenze degli utenti.





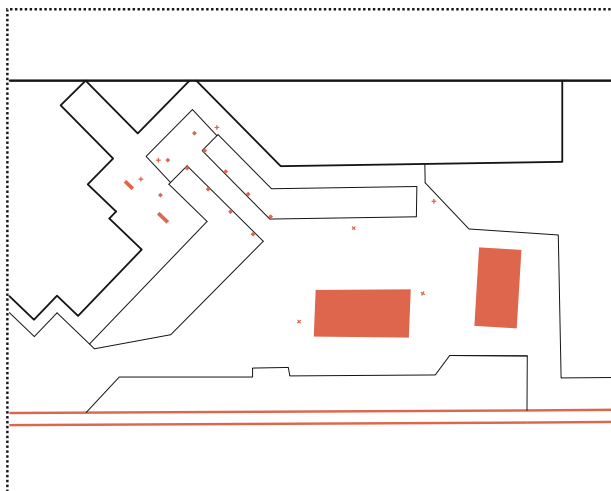


Sezione tecnologica discussa con la MOF in sede di presentazione del progetto.

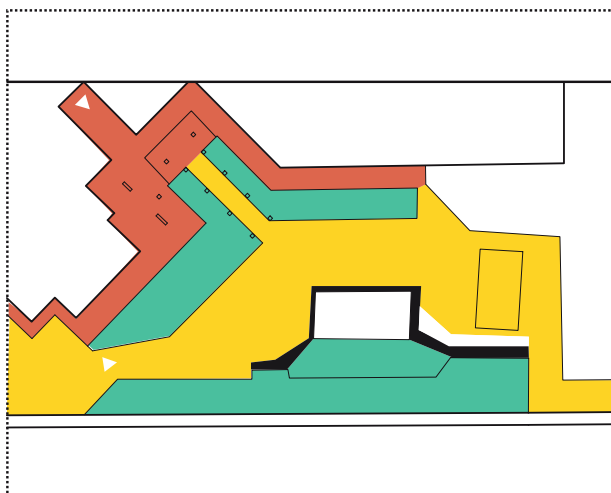
Area 2.

**Spazio per il tempo libero
del personale.**

Di seguito i disegni di progetto così come presentati alla Direzione Penitenziaria, Ufficio Tecnico, MOF e PP. Progettisti: Giulia Cerrato, Irene Cossu, Marta Grignani, Damiana Rullo, Claudia Fioretti, Giulia Fulizio, Anna Gagliardi, Angelica Pasteris, Martina Sciolis.

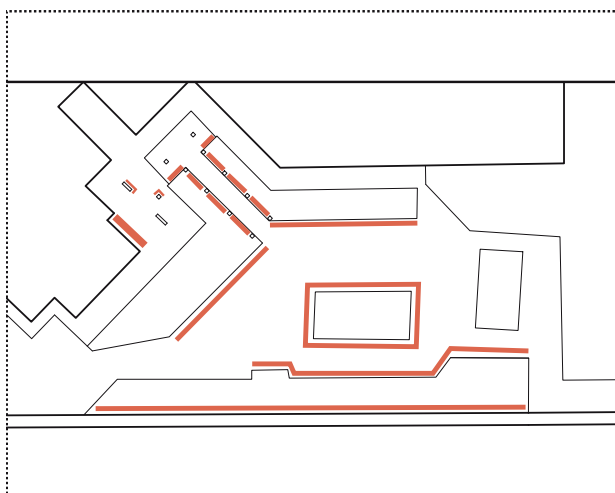


PREESISTENZE
2 vincoli presenti nell'area con cui il progetto si è confrontato sin dalla fase di analisi



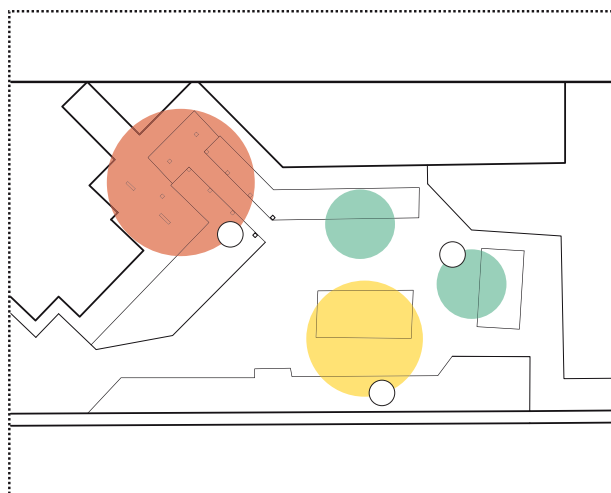
LIVELLI
Individuazione delle 3 diverse quote del terreno

AREA 1. Criteri guida del progetto



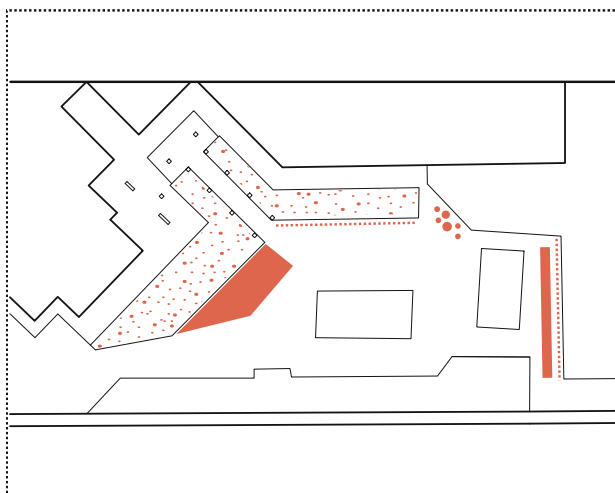
OPPORTUNITA'

I cordoli come basi di appoggio e la vasca delle tartarughe



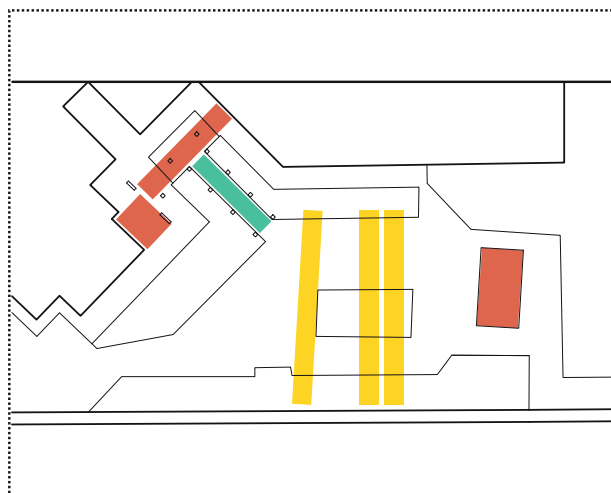
ZONING

Suddivisione del sito in 3 aree tematiche: 1. sosta breve, 2. ristoro, 3. solarium/palco



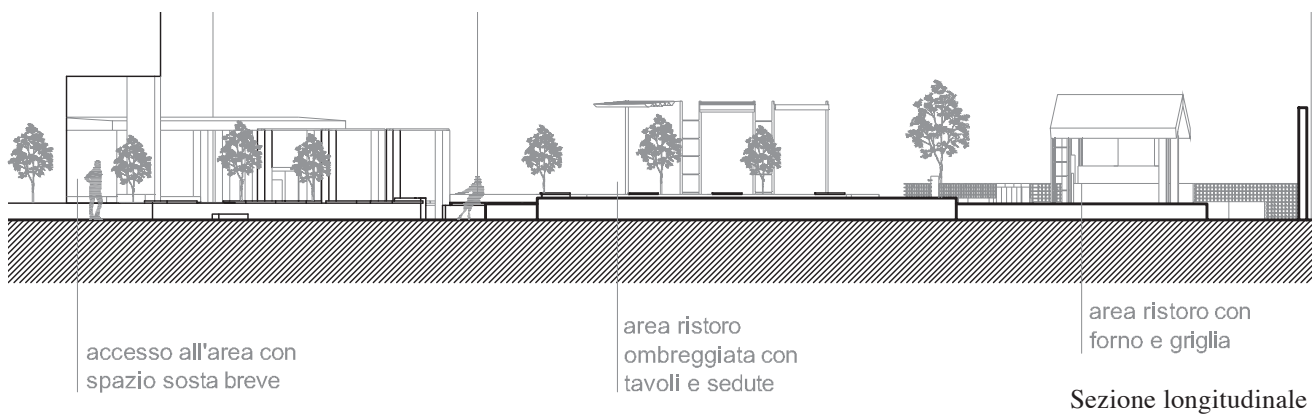
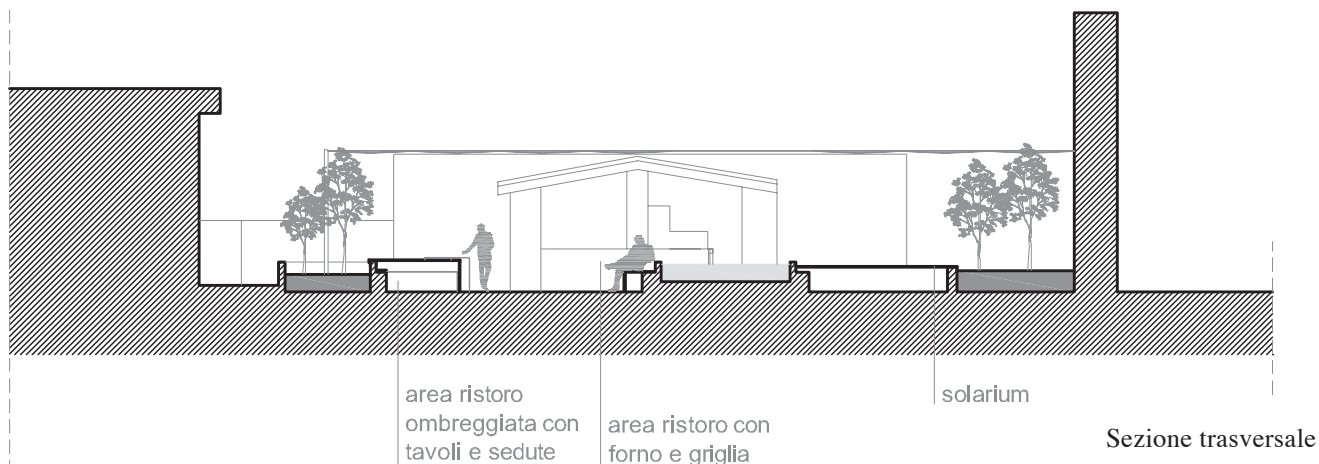
PROGETTO DI SUOLO

Aumento della superficie permeabile e implementazioni delle specie arboree.

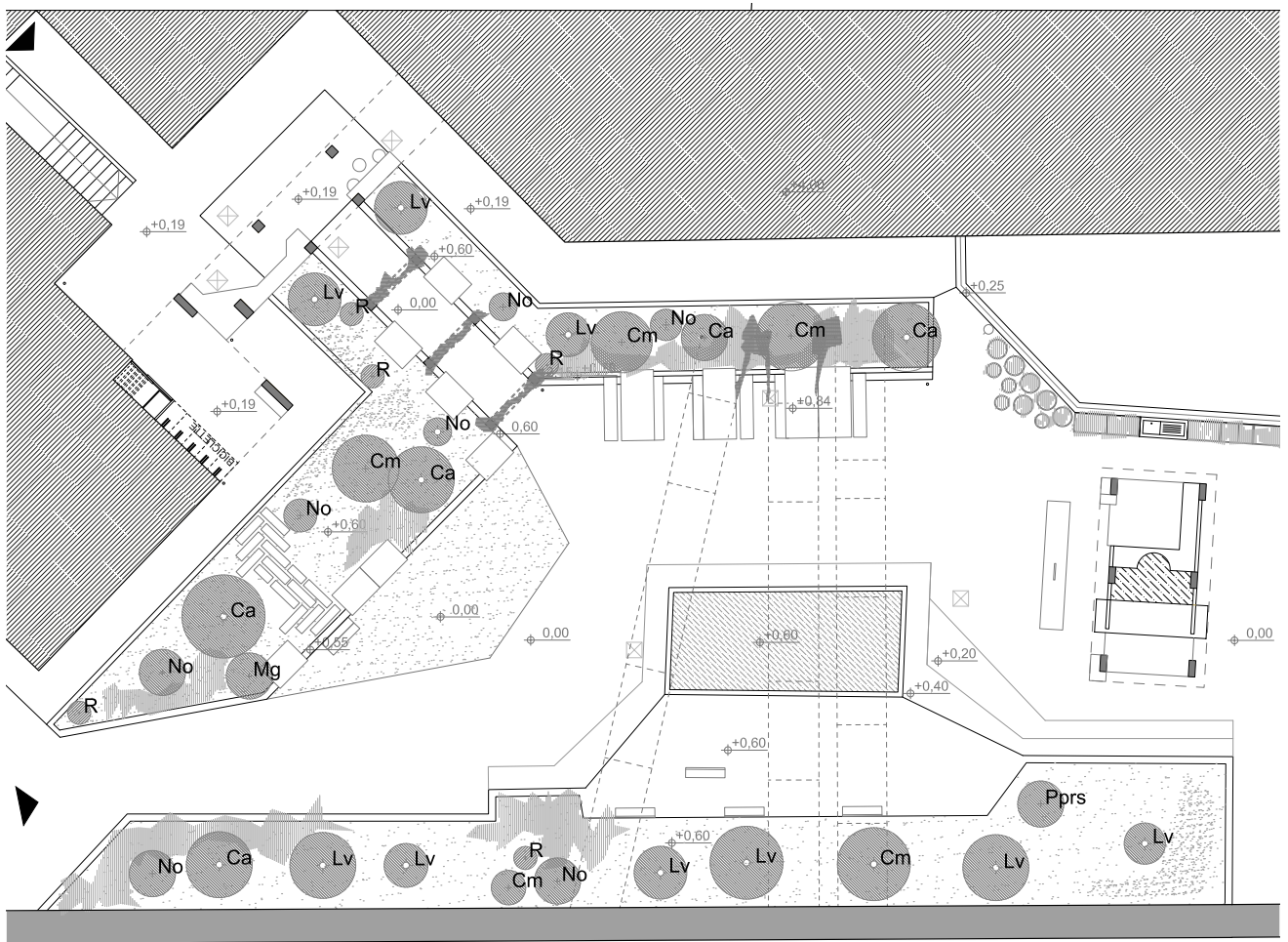


OMBREGGIAMENTO

Sfruttamento delle coperture esistenti e inserimento di nuove strutture ombreggianti.



AREA 2. Criteri guida del progetto



Autori: Giulia Cerrato, Irene Cossu, Marta Grignani, Claudia Fioretti, Giulia Fulizio, Anna Gagliardi, Angelica Pasteris, Martina Sciolis

Data: 16/05/2015

RIVESTIMENTI



legno di larice
(arredi, pedana)

STRUTTURE



profilati metallici
(struttura sedute)

PAVIMENTI



cordoli pietra
(attraversamento aiuola)

PAVIMENTI



tappeto erboso
(piazza)

materiali di recupero

STRUTTURE



pali + cavi d'acciaio
(ombreggianti)

PAVIMENTI



laterizi
(salotto coperto)

OMBREGGIANTI

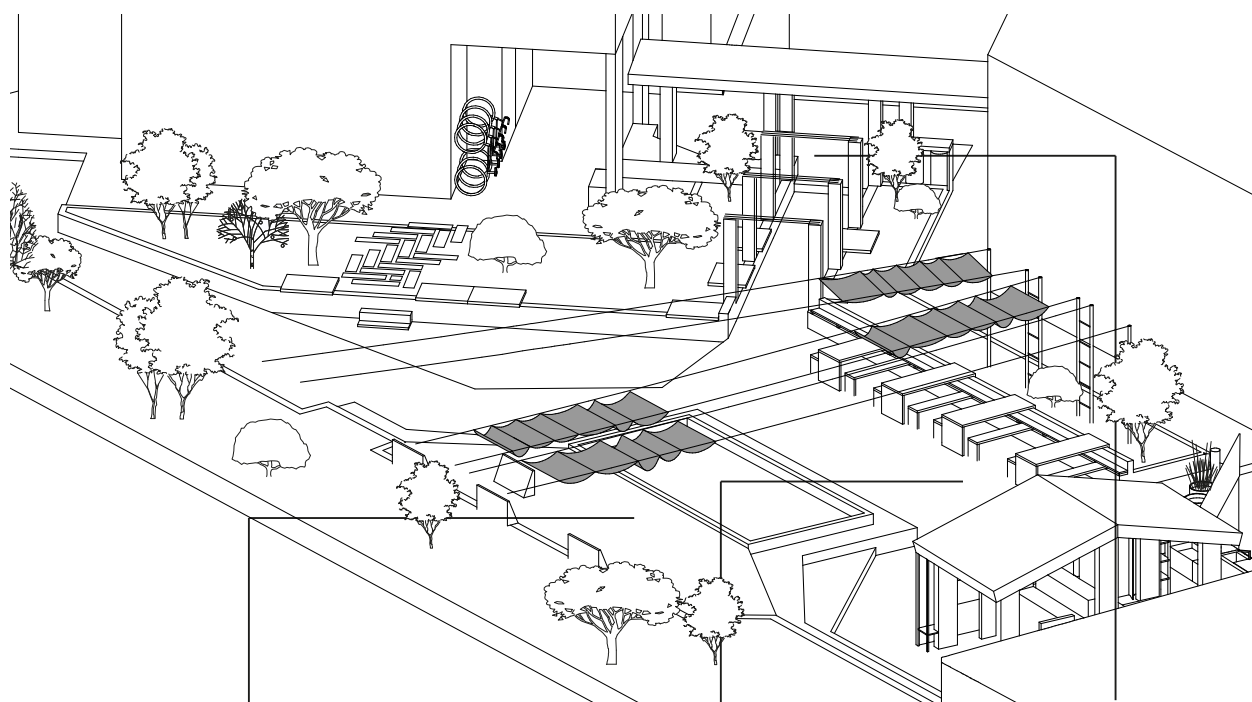


tessuti
(aree mensa e solarium)

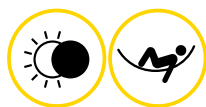
VASI



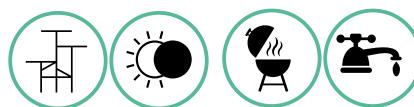
per essenze annuali
(area forno)



AREA SOLARIUM
pedana a gradoni



AREA RISTORO 1.0
tavoli e sedie mobili



AREA PAUSA BREVE
sedute al coperto



LAVORI DI RIPRISTINO



Operazioni preliminari:

rimozione laterizi: coppi dalla fontana e mattoni dalle aiuole.



Operazioni preliminari:

asportazione asfalto per inserire nuova aiuola; asportazione mattoni su aiuola preesistente; riqualificazione prato aiuola.



Operazioni preliminari:

eliminazione infiltrazioni e riverniciatura tettoia; spostamento tombini.

La presentazione dei progetti



Gli studenti presentano il progetto.,

I due progetti preliminari sono stati presentati nel mese di maggio ad una commissione valutatrice composta dal Direttore, dal Comandante della Polizia Penitenziaria dai responsabili dell'Ufficio Tecnico, dal capo-area educatori e dall'operatore della PP che avrebbe poi dovuto condurre in prima persona i lavori della squadra MOF.

Non si sono invece verificate le condizioni perché il progetto fosse presentato e discusso anche con gli utenti finali: i detenuti e i familiari da una parte, lo staff del carcere dall'altra.

Durante la presentazione, soprattutto nella discussione finale, gli studenti di giurisprudenza hanno avuto un ruolo importante per motivare le scelte di progetto e presentarne la conformità rispetto alle prescrizioni ufficiali. In particolare gli studenti avevano previsto la possibilità di lasciare l'area colloqui libera da recinzioni.

Nella discussione, per quanto riguarda l'Area 1, la commissione si è in particolare soffermata sui seguenti punti:

1) Difficoltà di manutenzione e cura delle alberature da frutto, per cui si chiedeva di proporre alberature diverse da quelle indicate nel progetto.

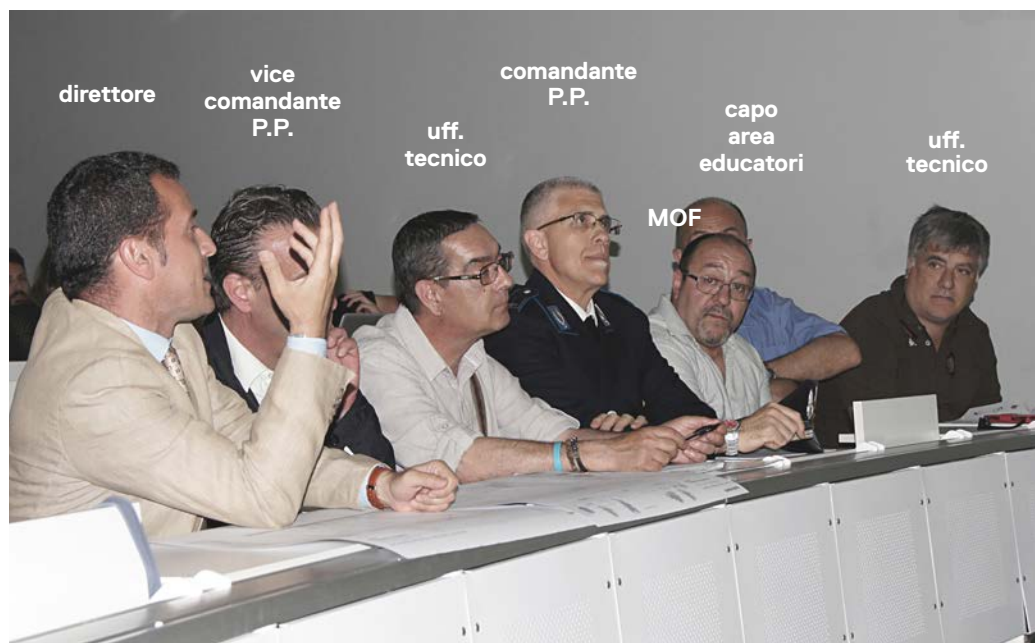
2) Necessità di introduzione di una recinzione per evitare che i bambini potessero uscire dall'area, il dibattito con gli studenti ha invece portato a stabilire che una siepe sarebbe stata sufficiente a evitare il problema.

3) E' stata confermata la rispondenza del progetto alle esigenze di controllo e ai criteri di accessibilità (rispetto ai percorsi interni ai fabbricati per il raggiungimento dell'area da parte di detenuti e familiari)

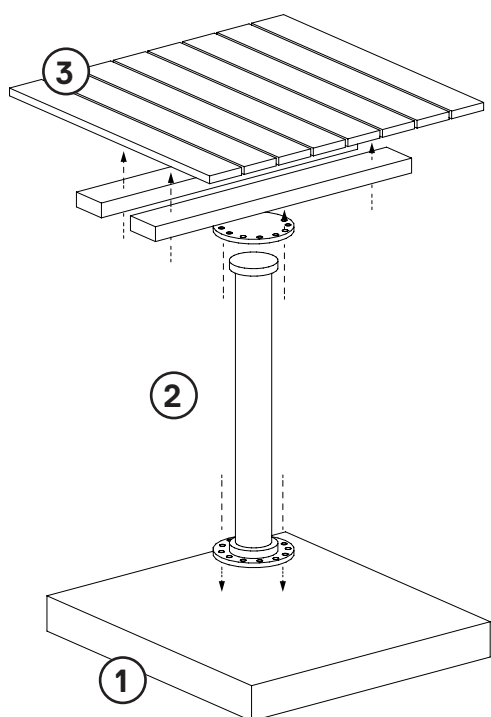
Riguardo l'Area 2, dalla discussione è emersa la disponibilità da parte dell'Amministrazione di provvedere alla realizzazione di una porta di collegamento con il bar.

Per entrambi i progetti, il referente della MOF ne ha confermato la fattibilità tecnica.

Il progetto, rivisto secondo le osservazioni, è stato successivamente verificato con Direttore, Ufficio tecnico e MOF.



Tutti gli interlocutori della C.C. Le Vallette al momento della discussione finale del progetto.



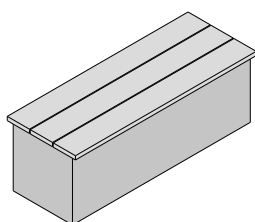
1. Fondazione in C.A. proveniente dagli scarti di demolizione dei vecchi arredi di entrambe le aree.
2. Tubo idraulico di diametro 11 cm con flange proveniente da una centrale termica del carcere dismessa.
3. Piano in listelli di legno di larice sp. 28 mm.

Esempio di reimpiego dei materiali di scarto. Il progetto rappresentato è quello dei tavoli della zona ristoro dell'area 2.

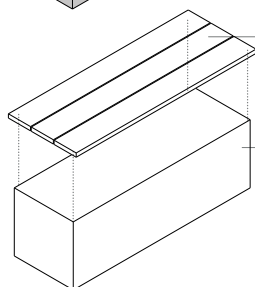
La progettazione esecutiva

Per definire ulteriormente le soluzioni tecnologiche si è approfondita l'indagine delle capacità costruttive della squadra MOF che, per l'occasione, è stata ampliata dall'Amministrazione penitenziaria e ha compreso da uno a tre agenti e dieci detenuti. Tra i detenuti cinque avevano esperienze nella costruzione edile in generale, con capacità di organizzazione e conduzione dei lavori nonché di utilizzo di macchinari e utensili di vario genere (ad esempio, diversi dettagli tecnologici sono stati risolti con elementi metallici per la disponibilità di un detenuto mastro fabbro). I restanti cinque lavoranti, senza esperienze pregresse in ambito di costruzione edile, sono stati coinvolti in varie attività di supporto al lavoro dei compagni, che richiedessero capacità esecutive rapidamente acquisibili.

Si è anche ulteriormente definita la questione delle attrezzature che, come è emerso, spesso provenivano dall'esterno. L'agente che coordinava e seguiva le persone detenute aveva, prima di entrare in polizia, una piccola impresa edile, della quale conservava le attrezzature. La dotazione includeva quindi anche macchinari sofisticati, e soprattutto in numero adeguato per cui era possibile svolgere diversi lavori contemporaneamente.

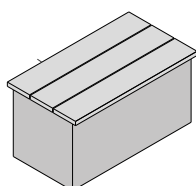


seduta modulo A
122x46 cm

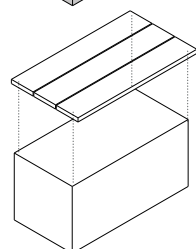


A. 3x assi larice 150x25x1220 mm
Fissaggio:
viti autoperforanti, testa svasata, 38 mm

Cassa in orso grill 400X400X1200 mm

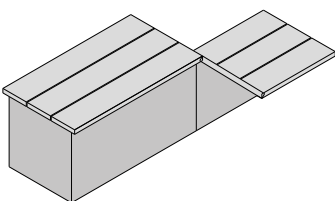


seduta modulo B
82x46 cm

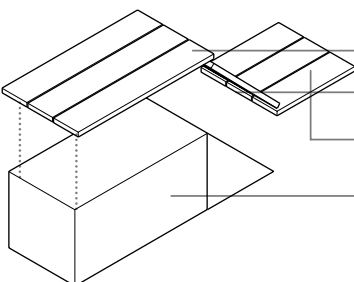


B. 3x assi larice 150x25x820 mm
Fissaggio:
viti autoperforanti, testa svasata, 38 mm

Cassa in orso grill 400X400X800 mm



seduta modulo C
82x46 cm + 46



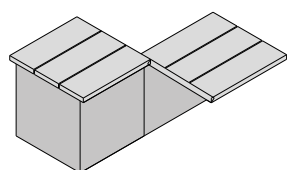
B. 3x assi larice 150x25x820 mm
Fissaggio:
viti autoperforanti, testa svasata, 38 mm

C. 3x assi larice 150x25x570 mm

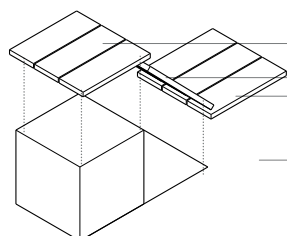
D. 3x assi larice 150x25x470 mm

Cassa in orso grill 400X400X800 mm
+ 400x400x570 (tagliata a 45°)

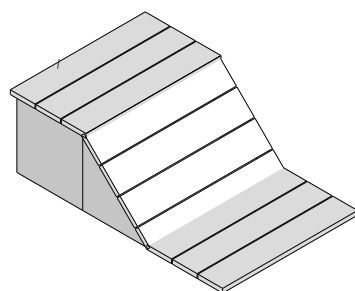
AREA 1. Abaco delle sedute



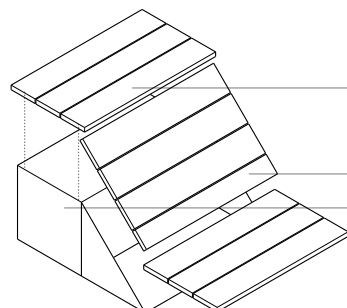
seduta modulo D
46x46 cm + 46



- E. 3x assi larice 150x25X420 mm
- Fissaggio:
viti auto perforanti, testa svasata, 38 mm
- C. 3x assi larice 150x25X570 mm
- D. 3x assi larice 150x25X470 mm
- Cassa in orso grill 400x400x400 mm
+400x400x570 (tagliata a 45°)

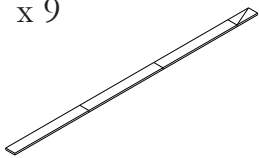
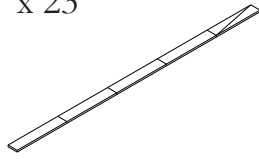
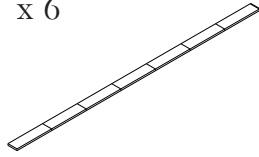
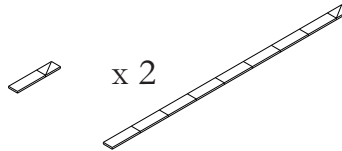
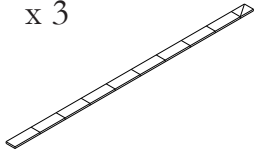


seduta modulo E
82x46 cm + 82



- B. 9x assi larice 150x25x820 mm
- Fissaggio:
viti auto perforanti, testa svasata, 38 mm
- F. 1x assi larice 100x25x570 mm
- Cassa in orso grill 400X400X800 mm
+ 800x400x570 (tagliata a 45°)

CONTEGGIO QUANTITA' ASSI PER SEDUTA

| TIPO | N° PEZZI | N° ASSI | TAGLIO | |
|------|----------|--------------|---|--|
| a | 27 | 9 | 3 pezzi da ogni asse $9 \times 3 = 27$ | x 9  |
| b | 90 | 23 | 4 pezzi da ogni asse $23 \times 4 = 92$ (2 in +) !! scarto di 0,72 mt !! | x 23  |
| c | 39 | 6 | 7 pezzi da ogni asse $6 \times 7 = 42$ (3 in +) | x 6  |
| d | 39 | 2 + scarti b | 23 pezzi dai 23 scarti di b = 23 + 8 pezzi da ogni asse $2 \times 8 = 16$ | x 23 x 2  |
| e | 27 | 3 | 9 pezzi da ogni asse $3 \times 9 = 27$ | x 3  |
| f | 7 | 1 | | |

CONTEGGIO QUANTITÀ PEZZI TAGLI PER MODULO

| MODULO | N° PEZZI | TIPO TAGLIO | QUANTITÀ | TOTALE TAGLI per MODULO |
|--------|----------|-----------------|----------|-------------------------|
| A | 9 | a 2,5x15x122 | 3 | 27 |
| B | 5 | b 2,5x15x82 | 3 | 15 |
| C | 4 | b 2,5x15x82 | 3 | 12 |
| | | c 2,5x15x57 | 3 | 12 |
| | | d 2,5x15x47 | 3 | 12 |
| D | 9 | e 2,5x15x42 | 3 | 27 |
| | | c 2,5x15x57 | 3 | 27 |
| | | d 2,5x15x47 | 3 | 27 |
| E | 7 | b 2,5x15x82 | 9 | 63 |
| | | f 2,5x10x82 | 1 | 7 |

Elaborato di cantiere: tabella per i conteggi dei listelli in legno di larice e degli sfridi, prodotta dagli studenti e utilizzata per verificare la quantità di legno da ordinare.



Una studentessa e un detenuto verificano i tagli e preparano un protoripo di seduta nel laboratorio dell'IPIA G. Plana.

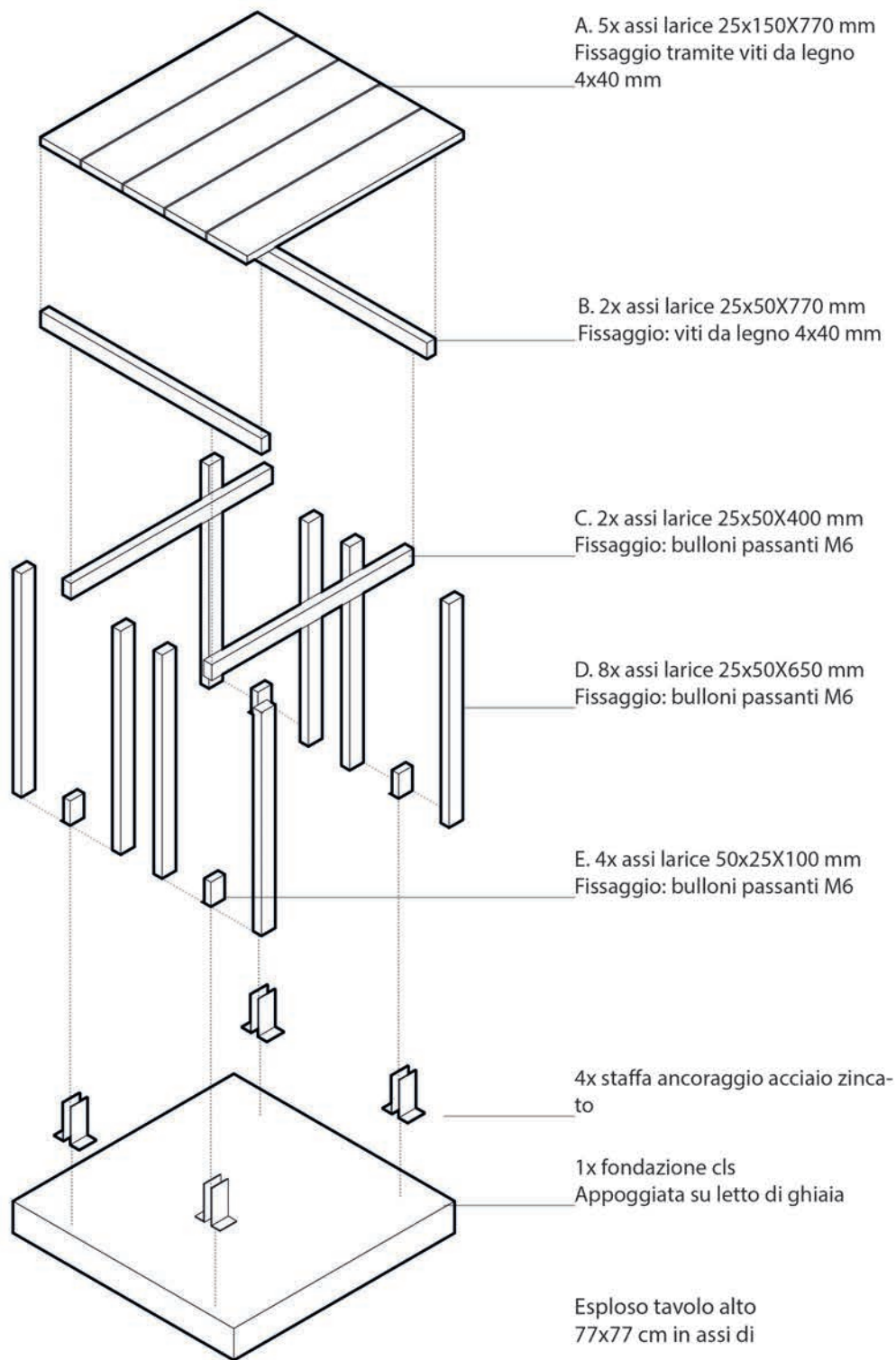
Le soluzioni costruttive di una parte dei componenti, specie per quanto concerne l'Area 2 vengono sviluppate in sito, e stabilite direttamente insieme ai detenuti della MOF.

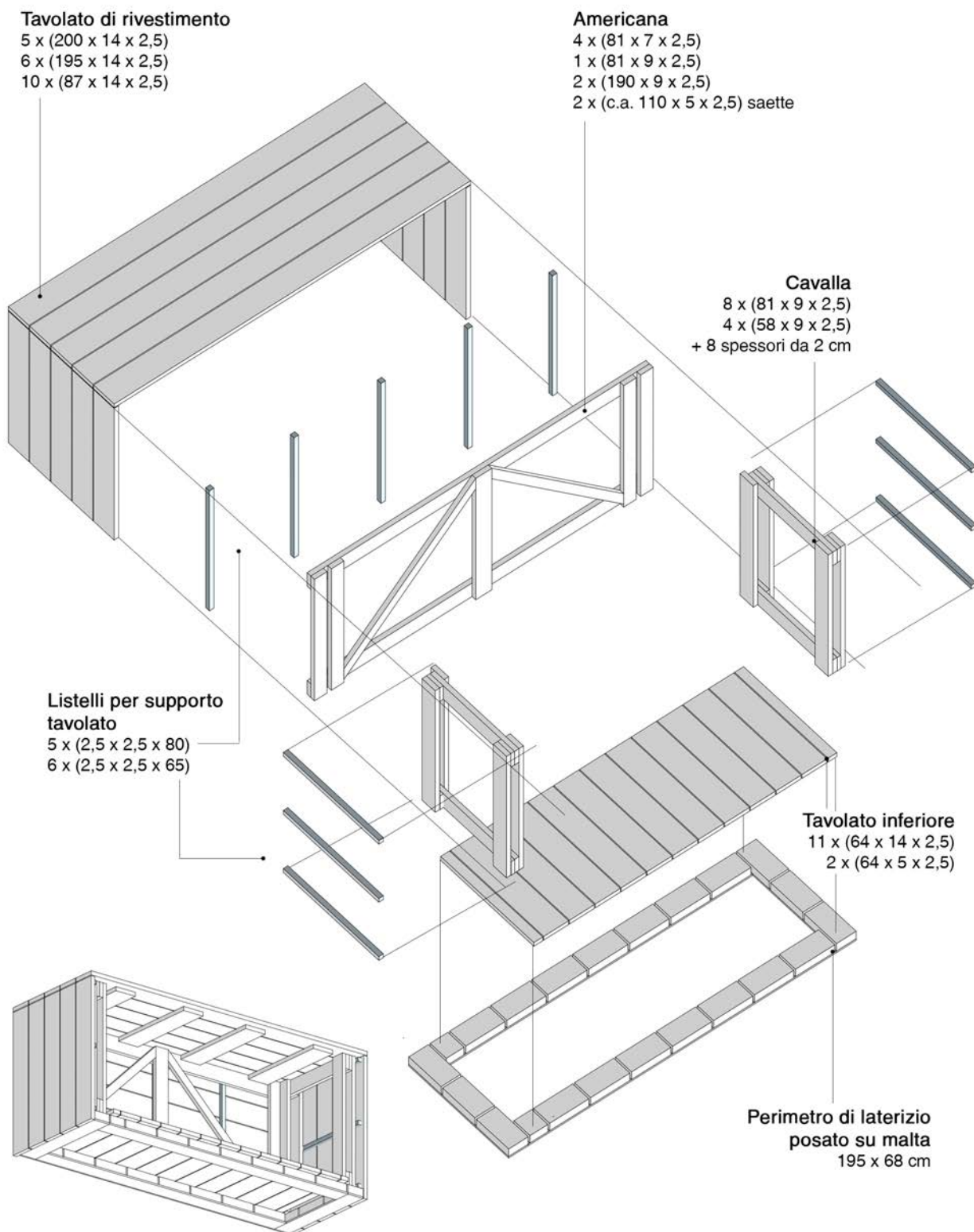
Servono alcuni incontri e diverse ipotesi di impiego dei materiali di scarto per definire le soluzioni tecnologiche. Da una ricognizione più attenta emerge che c'è moltissima disponibilità di ferro: reti dei letti, piani e mensole che derivano dall'arredo dismesso delle celle, tubi degli impianti, orso-gril, profilati vari derivanti da serramenti o sistemi di fissaggio degli impianti. Inoltre è disponibile una gran quantità di piastrelle per esterni; sanitari; moduli per pareti in vetro.

Nella progettazione esecutiva si includono quei materiali di recupero che, anche in considerazione delle capacità costruttive, sono impiegabili talvolta con funzioni alternative.

Si avviano i primi ordini dei materiali e delle attrezzature a completamento della dotazione del carcere, in particolare vengono noleggiati un mini-escavatore, una mini-pala ed una macchina taglia-asfalto, si acquista tutto il legno necessario per gli arredi, viteria e bulloneria varia, lame per tagli e fresature, malte, sabbia e ghiaia.

La progettazione esecutiva quindi, in parte svolta a lavori già avviati, tiene conto strettamente delle esigenze di cantiere, cercando di ridurre al minimo le risorse esterne e di consentire l'eseguibilità delle lavorazioni a regola d'arte.





9 giugno/15 luglio 2015

Avvio del cantiere e prime lavorazioni

La direzione penitenziaria autorizza l'avvio dei lavori con la squadra MOF affiancata dalla sottoscritta e una parte degli studenti. La squadra conta un totale di 10 detenuti e un agente fisso, poi coadiuvato da uno o più colleghi in base alle disponibilità interne e alle esigenze del cantiere. I lavori di bonifica, le movimentazioni terra e la realizzazione degli impianti richiedono l'utilizzo di macchinari pesanti e competenze d'uso specifiche, si decide quindi di coinvolgere in fase di avvio solo una parte degli studenti, gli altri ci avrebbero raggiunto dal 15 luglio per l'installazione degli arredi e le lavorazioni di finitura.

Le prime lavorazioni hanno riguardato soprattutto la bonifica dell'Area 1 e la demolizione delle vecchie strutture in cemento armato ormai deteriorate. Questa fase ha richiesto l'utilizzo delle attrezzature più complesse per la rimozione delle macerie, e la rottura di asfalto e cemento armato, i movimenti terra e la predisposizione dei plinti di fondazione per l'ancoraggio a terra degli arredi in entrambe le aree.

In parallelo, con l'IPIA Giovanni Plana, si sono realizzate le componenti per l'assemblaggio degli arredi. Qui, un docente e 10 studenti detenuti iscritti alla scuola di falegnameria, affiancati da tre studenti del Politecnico, hanno tagliato e predisposto le componenti in legno da assemblare in cantiere, dove possibile testando le componenti tramite prototipi. La realizzazione dei prototipi ha riguardato solo una parte degli arredi, soprattutto a causa della scarsità di tempo a disposizione per l'esecuzione dei lavori.

In circa un mese e mezzo sono così state predisposte le aree di intervento.



1. I lavori di bonifica del terreno. I macchinari: un mini-escavatore, una mini-pala ed una taglia-asfalto sono stati noleggiati dal gruppo studentesco per circa 1 mese.



2/3. Agente e detenuto si coordinano per la movimentazione della terra di scavo.



4. Per lo smaltimento dei detriti e la movimentazione del terreno si è utilizzato un furgone con cassone ribaltabile del Corpo di Polizia, solitamente in uso alla MOF.



5. Rottura dell'asfalto e demolizione degli arredi in C.A..



6. I mattoni recuperati dalle demolizioni dei cordoli.



7. Il taglio dell'asfalto, per ottenere le aree verdi previste dal progetto. La disponibilità del macchinario è stata sfruttata anche per realizzare le tracce per gli impianti di una piccola armeria di recente costruzione in prossimità dell'ingresso.



8. La MOF continua con i movimenti di terra.



9. Con gli studenti si traccia la posizione dei nuovi cordoli.



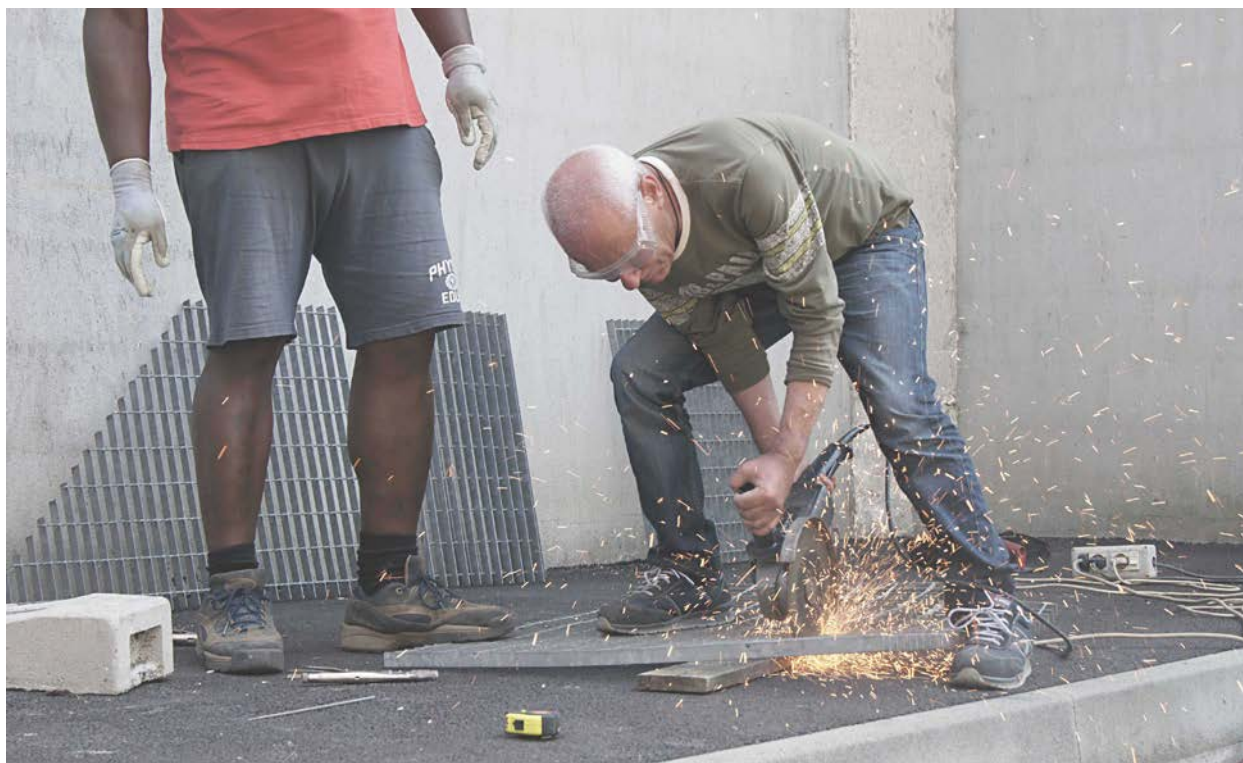
10. La terra pulita in eccesso nell'area 1 viene trasportata nell'area 2 per realizzare il nuovo parterre inerbito nelle zone in cui è stato rimosso l'asfalto.



11. Gli studenti aiutano a distribuire il terreno nuovo.



12. Alcune brevi soste.



13. Intanto il fabbro prepara le strutture per le sedute dell'area 1. Le griglie in orso-gril saranno riempite col pietrame degli scavi e poi rivestire in legno. L'orso-gril deriva da una vecchia recinzione dismessa del carcere.



14. In cerca di materiali di recupero da utilizzare per la struttura della pedana e i plinti di panche e tavoli, nell'area 2, si individuano diversi blocchi in laterocemento.



15. I tubi idraulici e le flange recuperate dall'impianto dismesso possono essere reimpiegate, diventeranno le basi dei tavoli dell'area 2 e completeranno le strutture già esistenti per gli ombreggianti dell'area 1.



16. I detriti dell'asfalto demolito vengono rimossi.



17. Si posano le basi dove saranno imbullonati panche e i tavoli.



18. Una prova per il piede del tavolo (tubo idraulico + flangia)



19. Il fabbro continua a tagliare e saldare l'orsogril.



20. Uno dei momenti di discussione per l'organizzazione dei lavori.



21. La predisposizione dei plinti.



22. La cooperazione è importante per procedere nei lavori: detenuti e agenti, detenuti e studenti, studenti e agenti.



23. Gli studenti discutono le soluzioni per la struttura della pedana in legno che costituirà il “solarium”.



24. Per portare il terreno a livello, un pozzetto di ispezione deve essere sopraelevato.



25. La sopraelevazione del pozzetto.



26. Il nuovo pozzetto è pronto, si rompe l'asfalto nelle zone in cui saranno posati i nuovi cordoli.



27/28. I mattoni recuperati devono essere puliti, con martello e scalpello si fanno saltare i detriti.



29. Con i mattoni recuperati si lavora alla nuova pavimentazione dell'area fumatori davanti al bar.



30. Per mettere in linee parallele i mattoni si usa la "lignola".



31. Le prime scatole in orso-gril sono pronte, costituiranno la base delle panche dell'area 1.



32. Nel laboratorio di falegnameria dell'IPIA Giovanni Plana si fanno le prove di assemblaggio degli arredi prima di dare il via al taglio del legno.



33. Prove di prototipazione.



34. La predisposizione dei tagli del legno.



35. La costruzione dei telai delle *chaise-longue* per l'area 2.



36. Foto di squadra, agente e detenuti.



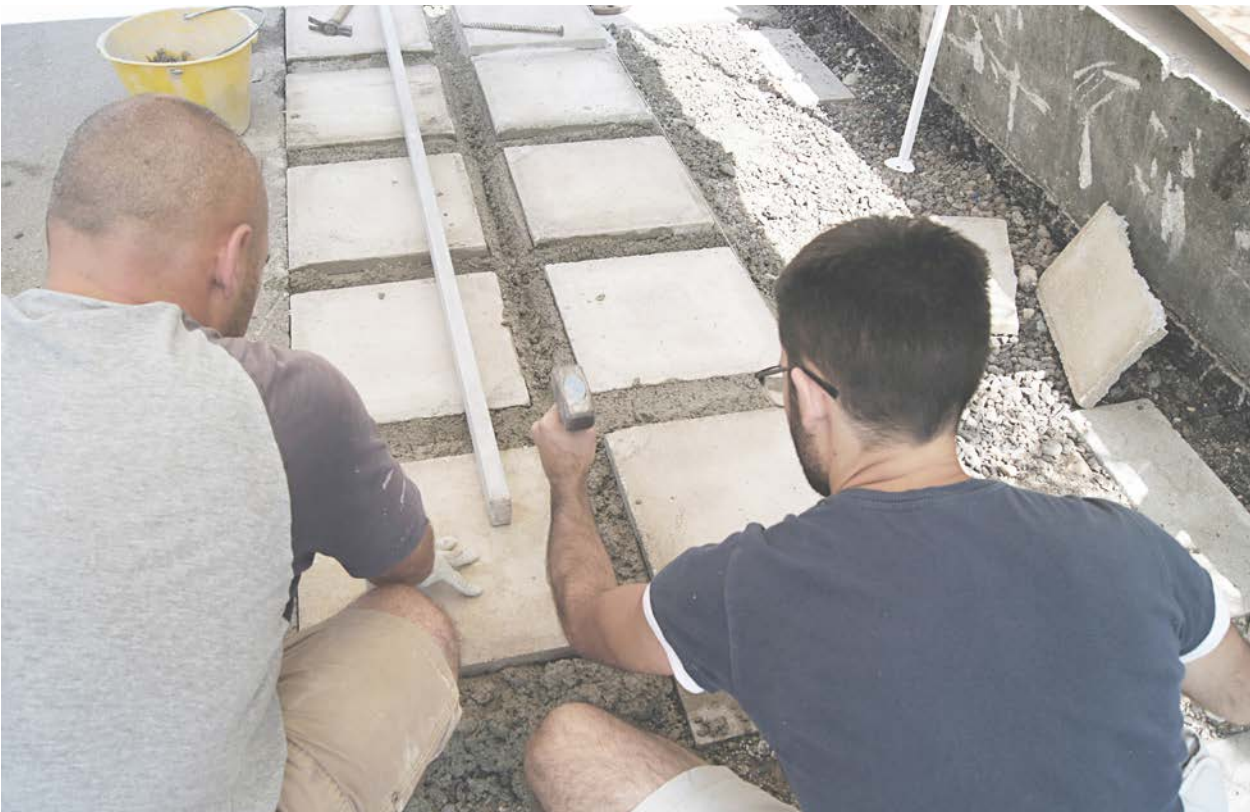
37. La rimozione di rami secchi e sterpaglie.



38. Nell'area 1 l'impianto di scarico delle acque reflue è intasato, servirà chiamare il servizio di spurgo.



39. Intanto nell'area 2, dove si è rotto il cemento e si sono predisposti i plinti di fondazione, si inizia la posa della pavimentazione.



40. Le quadrotte che si posano sono state recuperate da recenti lavori di rifacimento dei detti dei padiglioni detentivi, ce n'è una notevole disponibilità e sono in ottimo stato di conservazione.



41. Sembra tutto in quadro.



42. La prima prova di posa del rivestimento in legno sui telai in orsoiril. A breve diventeranno le sedute per



43. Nell'area 2 si decide di svuotare e ripulire la vasca delle tartarughe (dentro ci sono anche le sanguisughe)



44. I resti di una vecchia pianta acquatica sono difficili da rimuovere.



45. Per lavare la vasca usiamo l'idrante.



46. Nessuno resta a guardare, tutti cooperano.



47. Serve ora rifare il fondo, i residui di acqua si eliminano a secchiate.



48. Mattoni forati e sabbia per il nuovo fondale. Viene ad aiutarci anche un agente del Corpo di Polizia, nei momenti di pausa dal servizio (il ragazzo con la maglietta gialla).



49. E' ora di riempire nuovamente la vasca.

15/30 luglio 2015

Il *workshop* di autocostruzione

L'assemblaggio e l'installazione degli arredi, nonché la posa dei pavimenti e i lavori di finitura in generale sono stati realizzati durante un *workshop* di autocostruzione della durata di due settimane, con 18 studenti del Dipartimento di Architettura e Design e la squadra MOF. Nelle due settimane di *workshop*, il *team* studentesco ha partecipato a tutte le lavorazioni.



50. Al via il primo giorno di *workshop*. Ci raggiungono tutti gli studenti. Abbiamo quindici giorni per ultimare i lavori.



51. Nell'area 1 vanno realizzate le strutture per le tende ombreggianti e le piante rampicanti.



52. Nell'area 2 si posano i telai in legno prodotti nei laboratori del Plana che ora dovranno essere rivestiti.



53. La struttura della pedana è pronta.



54. Nell'Area 1 il problema dello scarico intasato ha visto quasi tutto il gruppo MOF all'opera insieme.



55. Si portano i telai in orso-gril.



56. Altre prove di fissaggio del legno ai telai.



57. Ora i telai devono essere saldati ai ferri di armatura della soletta in cemento, posizionarli in bolla è una vera impresa.



58/59. Non sono ancora ultimati i lavori con l'escavatore e ora siamo in tanti a svolgere lavorazioni diverse nell'area 1. Serve molta coordinazione per lavorare in sicurezza.



60. I telai vengono riempiti col pietrame recuperato durante gli scavi.



61/62. Il cantiere è una vera e propria bottega a cielo aperto.



63. Inizia a vedersi il risultato.



64. La saldatura richiede molto tempo. Le tubature sono composte da una lega di metalli molto difficile da lavorare.



65. Il primo piano in legno per le panche è pronto.



66. Nell'area 2 è ora di posare i rivestimenti in legno.



67/68. Si montano le panche e i tavoli, servono diversi tentativi per posizionare tutti gli elementi in quadro.



69. Per evitare che l'acqua danneggi il legno delle gambe dei tavoli occorre realizzare dei piedini in metallo che isolino il legno dal terreno.



70. Sembra facile mettere una vite, ma è difficile farlo senza che il legno si crepi, procediamo con cautela forando il legno prima di avvitare.



73. Al montaggio degli sgabelli.



71. Il rivestimento della pedana.



72. Una breve pausa.



74. Nell'area 2 si cominciano a vedere i primi risultati



75. Nell'area 1 si procede con le ultime rifiniture e la pulizia del terreno.



76.



77.



78. Tutte le attrezzature sono installate, presto ricrescerà l'erba e l'area sarà utilizzabile.



79. Anche nell'area 2 è ultimata l'installazione delle attrezzature.

Al principio di agosto, così, entrambe le aree erano state interamente attrezzate come da progetto, mancavano soprattutto la piantumazione del verde e l'installazione degli ombreggianti.

Al momento di salutarsi per la pausa estiva, senza aver ancora rimosso le recinzioni del cantiere, nell'area relax del personale si contavano i primi ospiti durante le pause pranzo che, nonostante l'assenza di ombreggianti (l'estate del 2015 è stata eccezionalmente calda), si intrufolavano oltre le reti di cantiere per fruire della nuova area.



80. Meritato riposo che precede la cena finale di gruppo.

settembre 2015/ottobre 2015

L'utilizzo dell'area

Al ritorno dalla pausa estiva nell'area relax si apprezzava la cospicua presenza di persone che vi trascorrevano le pause pranzo e i momenti di sospensione del lavoro. In quel periodo la pedana/solarium ha ospitato un piccolo concerto degli studenti del conservatorio di Torino per il festival di musica classica MiTo. Interrogando agenti, operatori e detenuti è inoltre emerso che l'area era già stata utilizzata per ospitare alcune cene e serate di gruppo. Noi stessi, poco dopo, ne organizzammo una.

Per l'area 1 valutiamo di poter eseguire alcuni piccoli lavori di rifinitura in una settimana, per poi attivarla per i colloqui. La direzione però chiede di provvedere all'installazione di una recinzione lungo il perimetro dell'area. Il tema della recinzione, come già visto in questa dissertazione, era stato centrale nello scambio tra gli studenti e la direzione penitenziaria. I giuristi, al momento dell'analisi del quadro giuridico per la progettazione preliminare, avevano stabilito che non fosse necessario prevedere una chiusura dell'area verde.¹ Nel dibattito tra organi del carcere e studenti, al momento della consegna del progetto preliminare a maggio 2015, sembrava che si fosse trovato l'accordo con la Direzione riguardo la possibilità di non recintare l'area.

A ottobre 2015 invece, davanti l'impossibilità presentata dalla direzione di aprire l'area colloqui all'uso di detenuti e familiari, si provvede all'installazione di una recinzione bassa in legno. Dal momento che i fondi per l'acquisto dei materiali erano a quel punto stati quasi totalmente assegnati, la Direzione ha disposto il riutilizzo della recinzione dell'area gioco destinata ai bimbi delle detenute del femminile, oramai in disuso per via della realizzazione di un ICAM fuori dall'area detentiva.

Nello stesso periodo, data la disponibilità del carcere di materiali da verniciatura, provvediamo alla tinteggiatura delle facciate prospicienti l'area.

¹ Presentazione del progetto "Spaziviolenti", 27 maggio 2015, prof Claudio Sartzotti, presso l'Università degli Studi di Torino. Il lavoro di analisi è stato svolto e presentato dagli studenti del Dipartimento di Giurisprudenza: Francesco Arese, Nicoletta Giordano, Roberta Paolotti, Roberta Pennisi, Simona Portu, Federica Rossini, Valentina Scimone, Lorenzo Tannoia



81. Foto dell'Area 1 a settembre 2015



82. Foto dell'Area 1 a settembre 2015



83. Foto dell'Area 2 a settembre 2015



84. Foto dell'Area 2 a settembre 2015



85. L'installazione della recinzione.



86/87. I lavori di ripristino nell'Area 1 degli intonaci e decoro delle facciate degli edifici prospicienti.



88. Il trattamento del legno della recinzione con impregnante.



89. L'Area 1 a ottobre 2015.

ottobre 2015/marzo 2016

Il dibattito per l'apertura dell'area colloqui

Nel periodo che va da ottobre 2015 a luglio 2016 vengono realizzati alcuni piccoli lavori (foto 85-89). Il lungo lasso di tempo intercorso tra l'inizio e la fine delle ultime lavorazioni è dovuto a un drastico calo della disponibilità della MOF per il progetto. Per le ultime lavorazioni abbiamo impiegato una quindicina di giornate, però distribuite nell'arco di otto mesi.

Ci accorgiamo di un dibattito nelle retrovie, chiuso e condotto per sentito dire, riguardo il fatto che l'area verde per essere aperta al pubblico necessita di due sorveglianti in luogo di uno previsto dal progetto, in più casi gli Agenti del corpo di Polizia Penitenziaria cui ci rivolgiamo, definiscono impossibile che l'area possa mai essere utilizzata. L'aspetto emerge anche dalla ricerca condotta da Attilio Piano e Simona Portu¹ che indaga l'efficacia dell'intervento di riqualificazione delle Vallette, in virtù della sua rispondenza al principio di umanizzazione. In particolare, tra le interviste realizzate a gennaio 2016, quella al Sovrintendente del Corpo di Polizia Penitenziaria e responsabile dell'area colloqui, vede emergere come problematica nuova la necessità di raddoppiare la sorveglianza nell'area all'aperto, mentre dalle interviste degli agenti emergono preoccupazioni per la gestione dei colloqui nella nuova area, che presentava criticità legate al controllo dei detenuti.

Nello stesso periodo attraverso il coinvolgimento dell'associazione Sapereplurale e del Laboratorio Fulvio Luparia, si organizza e svolge un'attività con le detenute della sezione femminile per la produzione degli ombreggianti, denominato: "Laboratorio Mnemosine". Va qui precisato che dell'associazione Sapereplurale fanno parte alcune ex-detenute, le stesse promotrici del lavoro con noi.

Il 9 febbraio 2016, quando il laboratorio Mnemosine era già stato avviato in accordo con la Direzione, attraverso l'articolo sul quotidiano Repubblica², veniamo a conoscenza di una protesta condotta dagli Agenti del carcere attraverso i sindacati, che chiedono la sospensione delle attività dove sono coinvolte le ex-detenute.

L'accordo tra la Direzione, il sindacato e l'associazione Sapereplurale si risolve stabilendo il prosieguo dei lavori escludendo le persone ex-detenute.

1 Piano & Portu 2016

2 Repubblica, Torino: l'ex di Prima Linea ritorna nel suo carcere, le agenti carcerarie si ribellano, Carlotta Rocci, 9 febbraio 2016



90. Con la sezione femminile, il Laboratorio Fulvio Luparia e l'associazione Sapereplurale, sono stati decorati i teli in PVC microforato che diventeranno gli ombreggianti per l'area colloqui.



91. La tecnica utilizzata è quella della serigrafia.



92. Il laboratorio dell'associazione Sapereplurale, tramite l'attività artistica seguita da Fulvio Luparia, ha proposto un percorso di riflessione sul senso della pena detentiva.



93. Uno degli ombreggianti realizzati.

marzo/luglio 2016

Le ultime attività

Le ultime attività hanno riguardato la piantumazione di alcune alberature donate dal Comune di Torino e alcune specie arboree acquistate dal team studentesco. Tutte le attività sono state svolte dal vivaio del carcere “Terra e Aria”.

Sempre il comune di Torino regala un “toret”³ per l’area verde (l’intervento del Comune di Torino è stato in particolare determinato dall’interesse dell’Ufficio del Garante Comunale).

In quel periodo la commissione pari opportunità del Comune di Torino ci riceve per una presentazione del progetto.

La MOF realizza un impianto di sorveglianza con telecamere nei corridoi che dalle sezioni conducono alle sale di attesa per i colloqui, sembra infatti che, in ultima istanza, l’apertura della nuova area colloqui fosse subordinata alle condizioni di gestione dell’avvicinamento dei detenuti all’area da parte della PP. Come precedentemente illustrato in questa dissertazione, nei corridoi delle carceri, vige una gestione dei percorsi mirata a evitare gli incontri tra particolari tipi di detenuti (ad esempio i detenuti delle sezioni A.S. non devono mai entrare in contatto con detenuti di altre sezioni). Il nuovo impianto di videosorveglianza consentirebbe quindi alla P.P.

L’area colloqui viene inaugurata il 17 giugno ed entra in funzione il 4 luglio 2016, a 1 anno dal *workshop*.

3 Iconica fontana in ghisa a somiglianza di Toro, della Città di Torino, storicamente diffusa in tutto il territorio comunale.



Area1. Le postazioni per i colloqui



Area1. Le postazioni per i colloqui



Area1. Le postazioni per i colloqui e il dettaglio dell'attacco a terra dei tavoli



Area1. Dettaglio della seduta con struttura in orso grill e pietra e rivestimento in legno di larice



La pedana/solarium



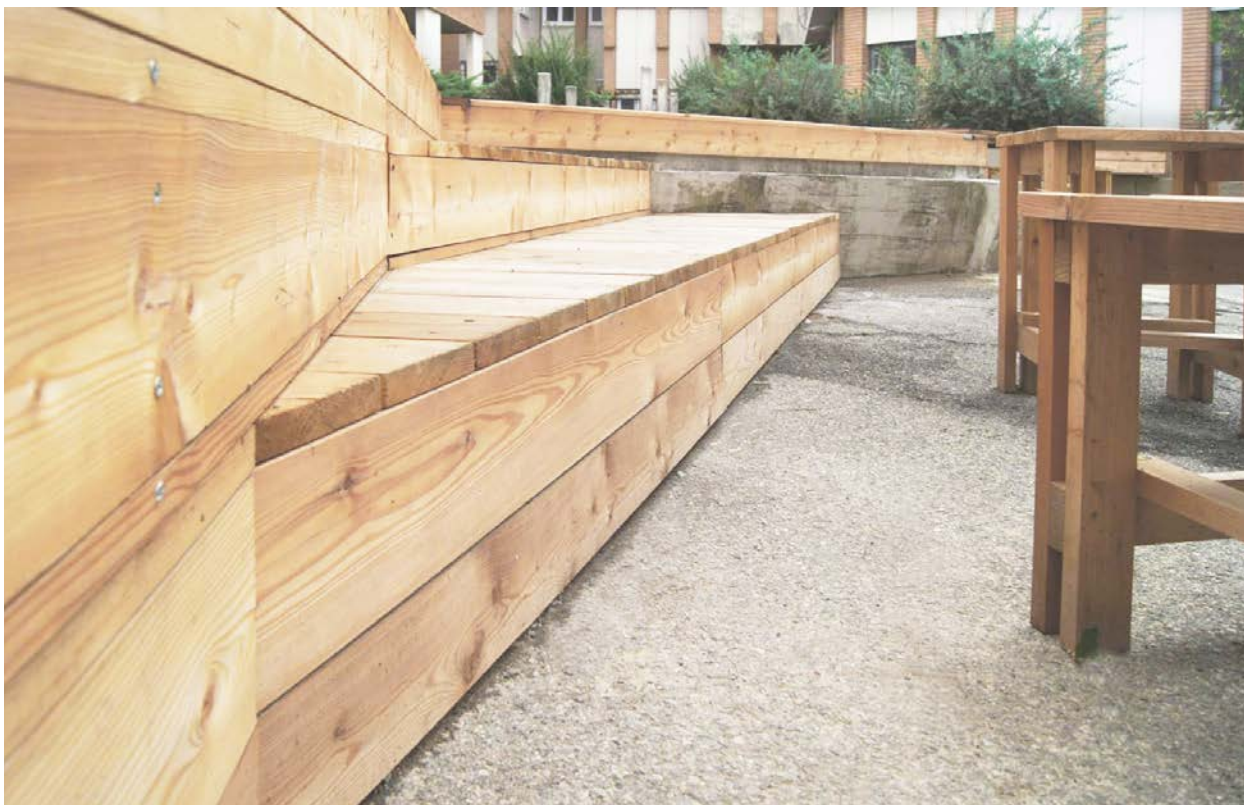
L'area ristoro in prossimità della vasca delle tartarughe.



L'area ristoro



Il "salotto coperto"



Dettaglio della pedana



Dettaglio degli ombreggianti

Alcune valutazioni esterne dei progetti

Entrambi i progetti di riqualificazione sono stati oggetto di valutazioni esterne da parte dell'ufficio del Garante Comunale e del Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori

1.

Il 16 maggio 2017, durante presentazione della “Relazione della Garante per i diritti delle Persone private della Libertà personale del Comune di Torino, Attività 2016”, Monica Cristina Gallo definisce gli interventi qui descritti significativi soprattutto per il carattere partecipativo e inclusivo, e se ne indica un interesse più ampio, auspicandone la ripetibilità, e quindi la promozione da parte della Direzione di nuovi interventi che seguano i medesimi criteri di partecipazione dei detenuti. I progetti sono inoltre descritti nella relazione¹.

2.

Il 18 ottobre 2016 i due progetti di riqualificazione sono stati premiati col 1° premio del concorso RI.U.SO indetto dal CNAPPC. La commissione valutatrice presieduta da Simone Sfriso, era composta da: Tommaso Dal Bosco, Nicola Di Battista, Margherita Guccione, Alessandro Marata, Edoardo Zanchini². Nelle tavole di concorso si mostravano attraverso la documentazione fotografica i risultati della riqualificazione e se ne descriveva il processo generativo³.

1 Il documento è consultabile all'indirizzo <http://www.comune.torino.it/garante-detenuti/>

2 Consultabile alla pagina del CNAPPC, <http://concorsi.awn.it/riuso/05/esiti>. Progetto n. 391, candidato al concorso dalla componente del team studentesco Stefania Manzo.

3 Non sono state fornite le motivazioni dell'assegnazione del punteggio da parte della giuria di esperti.

6.5.1. Considerazioni intermedie

Sull'uso degli spazi

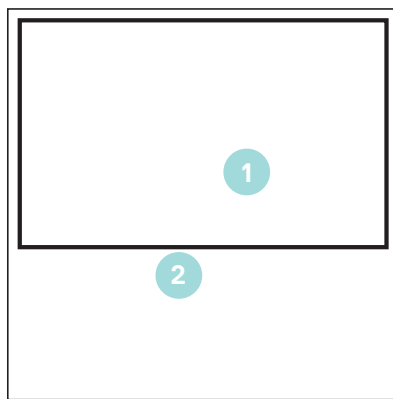
Sapendo che, come indicato nei presupposti di progetto, le aree del carcere che non rispondono alle esigenze di controllo vengono chiuse all'uso e abbandonate, senza entrare nel merito degli aspetti giuridici, osserviamo dal punto di vista del progetto la questione della ritardata apertura dell'area colloqui (che come si è visto è rimasta in stato di abbandono per un anno). I colleghi del DG e dell'Osservatorio Antigone hanno in diverse sedi manifestato la preoccupazione rispetto alla possibilità di non vedere mai aperta l'area colloqui¹. Anche per questo motivo Claudio Sarzotti, in qualità di relatore, aveva indirizzato la ricerca degli studenti Attilio Piano e Simona Portu, verso l'individuazione sul piano giuridico degli aspetti critici della mancata apertura. La ricerca dei due studenti è molto importante perché conferma le criticità dovute alla distanza tra i gruppi sociali dei detenuti e degli agenti, di cui il progettista deve tener conto in virtù di una effettività del progetto.

Dal punto di vista del processo progettuale quindi, ci sembra opportuno individuare le cause che possono aver favorito il ritardo, che emergono soprattutto dal paragone dell'esperienza torinese con quella fiorentina alla C.C. di Sollicciano². Nella relazione finale dell'esperienza di Sollicciano, è descritto il coinvolgimento degli agenti della P.P. e degli educatori (oltre che ovviamente dei detenuti) nella fase di progettazione preliminare³. Il progetto ha quindi considerato le diverse problematiche e preoccupazioni sofferte dallo *staff*, le cui esigenze di lavoro e di vita all'interno delle strutture detentive necessitano di essere prese in considerazione per il progetto architettonico. Nel caso di Torino, alla C.C. le Vallette il progetto preliminare è stato discusso esclusivamente con gli "alti gradi" della scala gerarchica, gli unici interlocutori del progetto. Si ritiene quindi che l'anno intercorso per l'ultimazione delle ultime, poche, lavorazioni si sarebbe potuto ridurre attraverso una discussione attenta delle ragioni del progetto con quegli

1 Piano & Portu 2016

2 Caso studio n. 3, "Lo spazio della pena, la pena dello spazio" Viviana Ballini e Luca Zevi.

3 Per approfondire si veda la relazione finale dei lavori, consultabile sul sito del Ministero della Giustizia, Tavolo 1 degli Stati Generali dell'esecuzione penale, rapporto di medio termine, allegati: "Lo spazio della pena, la pena dello spazio".



Area1 / Area2

Schema della posizione delle due aree di progetto nel carcere, una all'interno della prima cinta, l'altra della seconda, sono soggette a regolamenti diversi sull'uso degli spazi, con gradi diversi di libertà di movimento.

utenti finali che, insieme ai detenuti, sono riguardati dalle ricadute del progetto. In questi, se non ascoltati, tendono a prevalere quelle ansie e paure che qualsiasi situazione di cambiamento provocherebbe, e verso le quali rivolge i suoi obiettivi lo strumento della progettazione partecipata come mezzo di reale condivisione delle problematiche individuali. L'ambito carcerario è soggetto a forti contrasti interni, anche se spesso condotti in sordina, e presenta una situazione di frammentazione culturale. La destabilizzazione degli equilibri che provoca la trasformazione dello spazio, soprattutto se rivolta a consentire una maggiore libertà di movimento dei detenuti, necessita innanzitutto che si considerino le problematiche culturali dell'ambito, dove è quindi opportuno che i cambiamenti siano accompagnati, sin dalle prime fasi, da tutti coloro sui quali ricadranno gli effetti.

Sulla costruzione

Alcuni aspetti critici che riguardano il lavoro della squadra MOF sono:

- 1) **Insufficienza di personale:** data la dimensione della struttura carceraria, la forza lavoro messa a disposizione abitualmente risulta insufficiente per poter far fronte a tutte le lavorazioni che sarebbero necessarie per una buona manutenzione delle strutture.
- 2) **Insufficienza di attrezzature e materiali a disposizione:** le attrezzature messe a disposizione dall'amministrazione sono spesso insufficienti, queste vengono integrate dai sorveglianti con strumenti portati da casa. Inoltre l'iter per l'acquisto dei materiali è molto lungo in rapporto alle tempistiche per l'esecuzione dei lavori. L'acquisto deve essere prima autorizzato e poi può essere effettuato. Avviene quindi che per far fronte alle necessità di lavoro, gli agenti di custodia acquistino il materiale in prima persona, scavalcando l'iter autorizzativo e incorrendo talvolta nell'impossibilità di vedere la spesa risarcita.
- 3) **Turnover dei coinvolti e dunque delle capacità del gruppo,** ciò fa sì che le persone vadano e vengano a ritmi che sarebbero inconsueti per qualsiasi realtà lavorativa. I cambiamenti sono talvolta improvvisi perché improvvise sono le variazioni dei percorsi di pena dei detenuti.

4) Movimenti limitati dei detenuti nelle strutture: i detenuti non possono mai restare soli, con loro deve sempre essere presente un sorvegliante, inoltre possono accedere a determinate aree solo previo iter autorizzativo, causando talvolta rallentamenti nei lavori.

5) Impostazione gerarchica della MOF che non tiene conto del livello delle competenze ma piuttosto delle differenze di ruolo tra controllati e controllori, questo ostacola talvolta l'individuazione di soluzioni ragionevoli dal punto di vista del progetto. Il momento decisionale tende a essere condizionato da processi di affermazione dell'autorità.

Considerate le criticità, il potenziale della squadra MOF alle Vallette è soprattutto favorito da:

- Gli agenti responsabili dei lavori si occupano in prima persona del recupero dei materiali di scarto che vengono stoccati in luoghi predisposti.

Facendo riferimento nello specifico alla nostra esperienza possiamo dire che circa il 50% dei materiali fosse di riuso e di provenienza ai magazzini della MOF, consentendo un notevole risparmio di risorse.

- A differenza di quanto avviene in altri organi, nella MOF spesso la sorveglianza si traduce in cooperazione, ovvero l'agente preposto lascia la sua posizione di sorvegliante passivo e partecipa insieme ai detenuti alle lavorazioni.

Una nota

Va infine indicato che, per tutta la durata dei lavori, la direzione penitenziaria ha dato spesso la priorità alle nostre richieste, riconoscendone il carattere di eccezionalità, talvolta deviando risorse importanti da altri ambiti in nostro favore. La grande disponibilità del direttore nella concessione di tutti i permessi necessari ha consentito di accorciare notevolmente i tempi per l'esecuzione dei lavori, ma falsa l'individuazione della comune prassi per questa ricerca, per cui possiamo affermare di aver condotto l'esperienza in condizioni di parziale eccezionalità.

6.6. Diario N.2: osservazione degli interventi di riqualificazione nella C.R. Due Palazzi.

L'occasione per entrare in contatto con la Casa di Reclusione di Padova è stata determinata dalla partecipazione del Politecnico di Torino alla Biennale di Venezia col progetto Gang City⁴, sotto la curatela scientifica di Fabio Armao e Michela Sichera. A completamento dell'offerta culturale del progetto, il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico è stato invitato a proporre attività didattiche in forma di *workshop*. Il gruppo di lavoro, a partire da Paolo Mellano, è stato composto da Viviana Ballini, sociologa per InArch, e Marella Santangelo con Paolo Giardiello, dell'Università Federico II di Napoli. Inoltre, soprattutto per il lavoro di organizzazione insieme a Michela Sichera, ci si è avvalsi del supporto dell'associazione Artieri di Torino. Per il Dipartimento di Architettura e Design è stato incaricato chi scrive della gestione del progetto.

Il tema di progetto per il *workshop* è emerso dall'incontro con le esigenze della cooperativa Altracittà e la redazione Ristretti Orizzonti della C.R. due Palazzi di Padova.

La cooperativa Altracittà gestisce e segue alcune attività sia culturali che produttive nell'area dell'istituto denominata "Rotonda Tre", dove trova collocazione anche la redazione della rivista carceraria Ristretti Orizzonti. Le attività della cooperativa comprendono: una legatoria, un laboratorio di assemblaggio per l'azienda Fischer, un laboratorio di digitalizzazione (Digit), la biblioteca del carcere, la redazione Ristretti Orizzonti e la sede del Tg2palazzi (programma televisivo di informazione dal carcere in onda sulle Tv locali).

La cooperativa, insieme ad alcuni volontari, impiega i detenuti dell'istituto tanto nelle attività produttive quanto in quelle redazionali e culturali di gestione della biblioteca.

A fronte della proposta di un aumento delle commesse per la cooperativa da parte delle aziende appaltatrici, e dunque della possibilità di ampliare il personale includendo un maggior numero di lavoratori detenuti, si è verificata la necessità di ampliamento degli spazi destinati alle diverse attività.

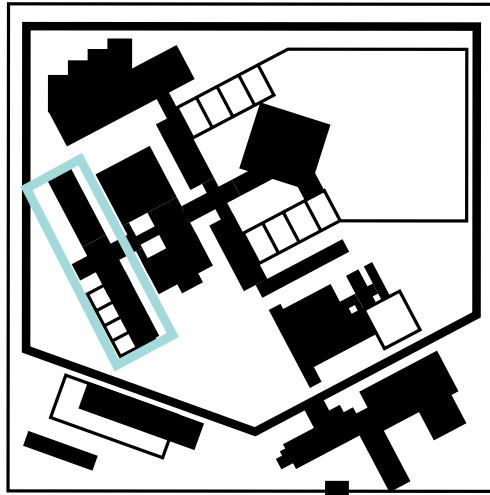
4 15. Mostra Internazionale di Venezia, 2016 programma, consultato il 4 aprile 2017, http://www.gangcity.it/pdf/CS_Gangcity_Rev_5_ITA.pdf

La superficie complessiva interessata dal progetto era di 1.050 mq; il budget per i lavori di riqualificazione messo a disposizione dalla cooperativa era di 50.000€.

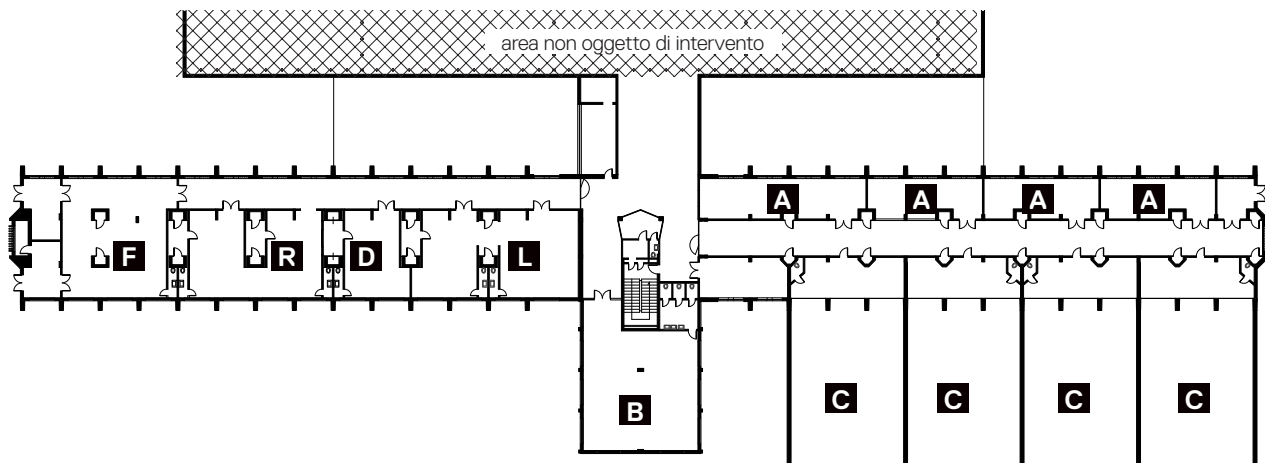
La riqualificazione degli spazi della Rotonda Tre ha quindi costituito il tema del *workshop* intitolato “Abitare Ristretti” che si è svolto nell’ambito della Biennale di Venezia dal 29 ottobre al 2 novembre 2016.

Gli studenti hanno progettato le aree per il lavoro, in rapporto di continuità con gli spazi aperti e i corridoi, con l’obiettivo di mettere in relazione i luoghi di lavoro con quelli di socializzazione.

Sono stati individuati sei temi: i percorsi, la redazione, la biblioteca, la legatoria, il laboratorio di digitalizzazione e il laboratorio Fischer. Gli studenti sono stati suddivisi in gruppi, uno per ciascun tema.



— area d'intervento



- A. aula
- B. biblioteca
- C. cortili/passeggi
- D. digit
- F. fischer
- R. redazione
- L. legatoria



Gli spazi della legatoria (L)



La biblioteca (B)



Il laboratorio di digitalizzazione “digit” (D)



Il corridoio che conduce al laboratorio Fisher.



Il corridoio che conduce alle aule.

29 ottobre/2 novembre 2016

Indagine e progetto preliminare

Prima del *workshop* si è svolta l'indagine tramite un questionario elaborato da Viviana Ballini e compilato dai lavoratori della cooperativa, i cui risultati hanno costituito la base di partenza per il lavoro degli studenti. Il questionario ha approfondito le esigenze d'uso degli spazi di lavoro, inclusa la biblioteca, con uno studio approfondito delle esigenze minime di trasformazione, considerando le attrezzature e gli arredi da mantenere e per i quali prevedere il riuso. Le schede di sintesi presentate dalla sociologa agli studenti durante la prima giornata di *workshop* contenevano un elenco per punti delle richieste dei dipendenti della cooperativa (detenuti e non) precedentemente raccolte e sintetizzate, e un elenco di tutti gli arredi definiti in buono stato o comunque non sostituibili.

E' quindi seguita una giornata di lavoro all'interno del carcere, l'incontro con le persone detenute, i volontari e i dipendenti della cooperativa Altracittà e della redazione Ristretti Orizzonti ha costituito il principale bagaglio di progetto. I momenti di lavoro nella Rotonda Tre hanno incluso: una discussione collettiva con tutti gli attori (studenti, detenuti, professori, volontari e dipendenti della cooperativa e della redazione) coordinata da Viviana Ballini, e un periodo di progettazione condivisa che ha visto tutti, suddivisi in gruppi misti, uno per ciascun tema di progetto, al lavoro sotto il coordinamento dei tutor e dei professori.

Si legge nel documento finale per il P.R.A.P. redatto dalla cooperativa "Durante alcune intense giornate gli 'ospiti' della Rotonda Tre della Casa di reclusione di Padova hanno incontrato studenti, tirocinanti e docenti di architettura di tutt'Italia, a partire dal vissuto per andare oltre con i desideri, per immaginare una qualità diversa del vivere in senso lato".

I progetti preliminari sono quindi scaturiti dall'incontro con le effettive esigenze degli abitanti e sono stati definiti sotto la supervisione e il coordinamento di Marella Santangelo, Paolo Giardiello e Fabio Armao.

I criteri di definizione dello spazio, espressi per parole chiave negli elaborati finali degli studenti erano: permeabilità, connessioni, movimento, contatto con la natura, intimità, socializzazione, lavoro, relax.

Gli studenti hanno quindi proposto soluzioni varie e articolate, prevedendo talvolta interventi sulle facciate, inserimento di vetrate e porte di collegamento con l'esterno. Per l'organizzazione degli ambienti sono state immaginate, in alcuni casi, sopraelevazioni della pavimentazione e ribassamento dei soffitti.

Le proposte hanno riguardato soprattutto arredi su misura, mentre solo in parte è stato proposto il riuso degli arredi esistenti.



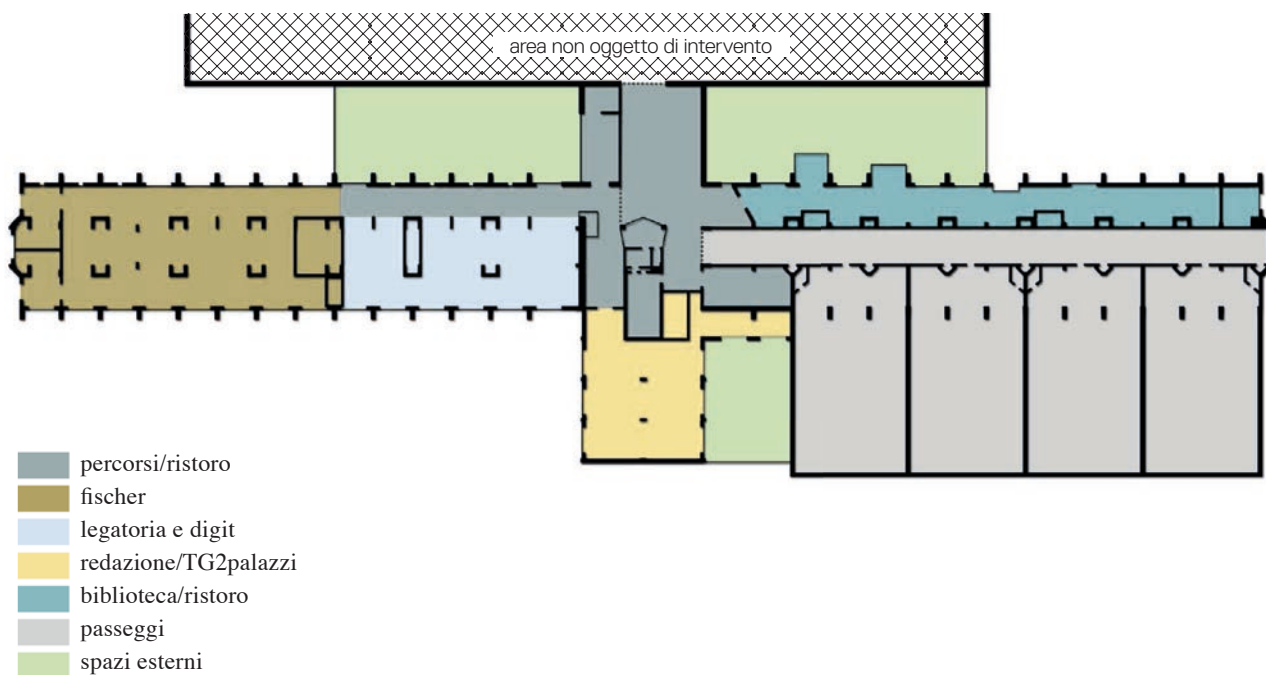
Ci si prepara per la sessione di co-progettazione.



Un momento di discussione tra studenti e detenuti nella biblioteca.

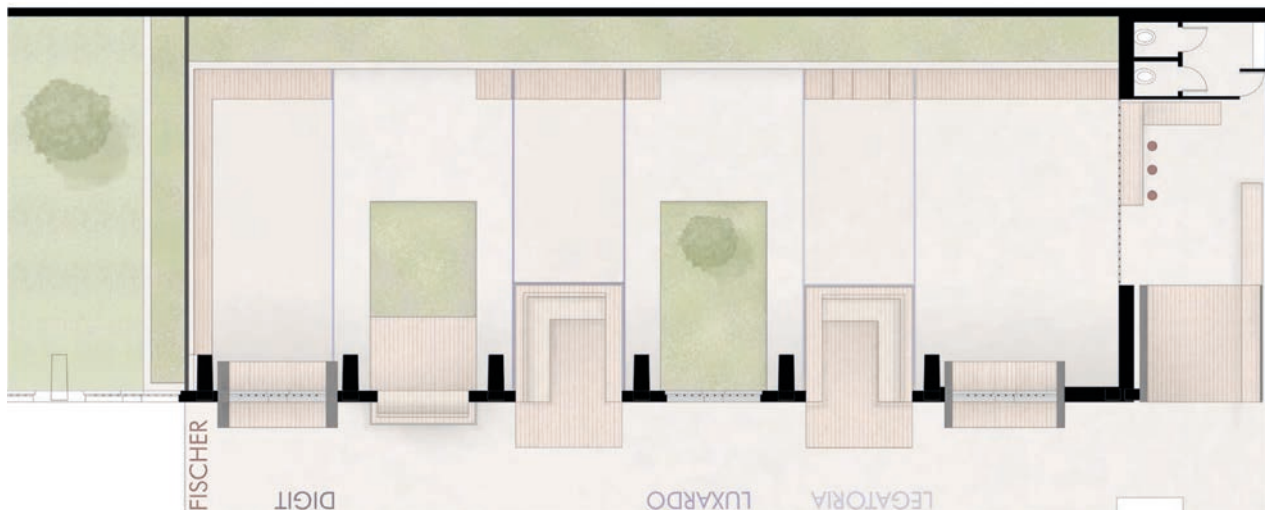
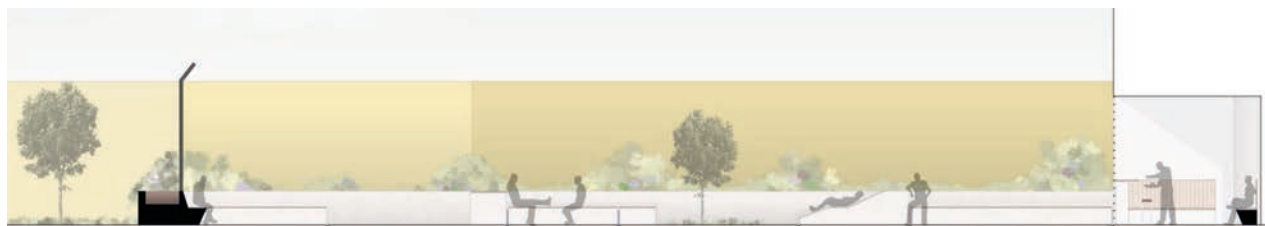


Studenti e detenuti al lavoro nella redazione.



Il progetto dei “percorsi”, oltre a fornire indicazioni distributive a livello di masterplan (sopra), dettaglia le soluzioni per le aree collettive (pagina a fianco).

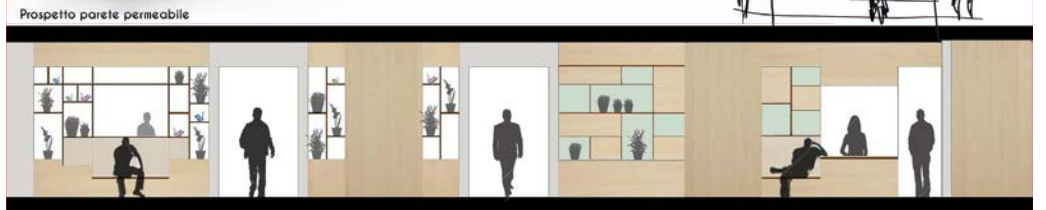
Il progetto dei percorsi

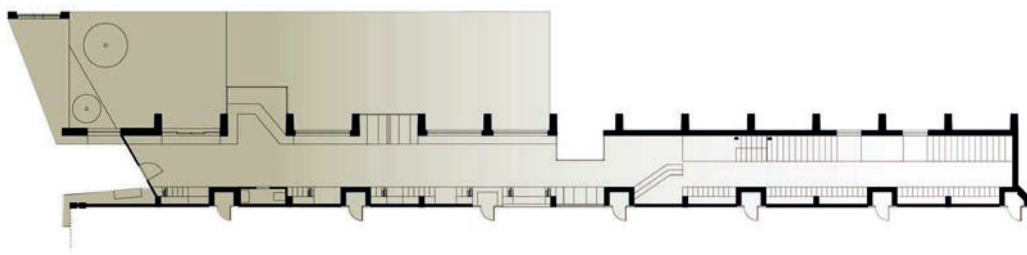


La distribuzione della zona esterna, collegata con l'interno con nuove vetrate a tutt'altezza. Gli arredi segnano la continuità tra interno ed esterno.

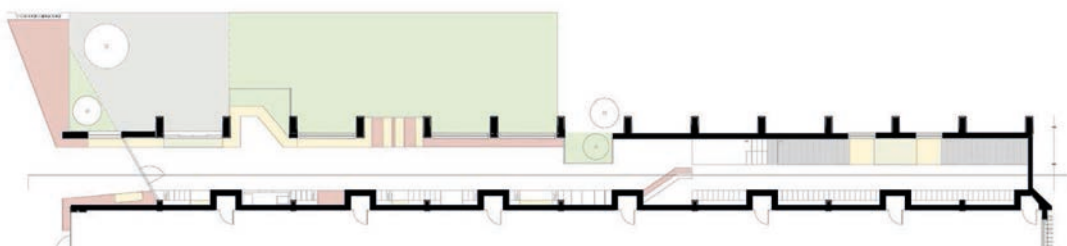


Il progetto di Legatoria, Luxardo e Digit





I principali punti del progetto sono: il collegamento con l'esterno e la definizione di ambienti di convivialità.



Planimetria



Sezioni longitudinali

Nel progetto della biblioteca sono previsti: l'inserimento di una parete vetrata (obliqua) all'accesso del locale, alcuni interventi sulla facciata sia in pianta che in prospetto (ampliamento delle attuali finestre a nastro) e ribassamenti della soffittatura.

Il progetto della Biblioteca



Viste tridimensionali dell'esterno (in alto) con il nuovo cubo vetrato in facciata e dell'interno (in basso) dove gli arredi su misura conducono dal corridoio centrale alle diverse zone d'interesse.



La presentazione del progetto preliminare.

Dicembre/gennaio 2017
Progetto definitivo

Il 14 dicembre 2016 il progetto preliminare degli studenti è stato presentato all'interno della Casa di Reclusione, ponendo al centro del dibattito la questione della sua realizzazione. All'incontro hanno partecipato, insieme alle università, Viviana Ballini, la cooperativa Altracittà e la Redazione Ristretti Orizzonti, anche la Direzione penitenziaria, la squadra MOF d'istituto, il Provveditore e i tecnici del Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria. La discussione ha riguardato soprattutto la qualità delle proposte degli studenti rispetto alla visione più umanizzata della vita detentiva, e all'attenzione sugli spazi di condivisione e socialità, i corridoi e gli spazi aperti.

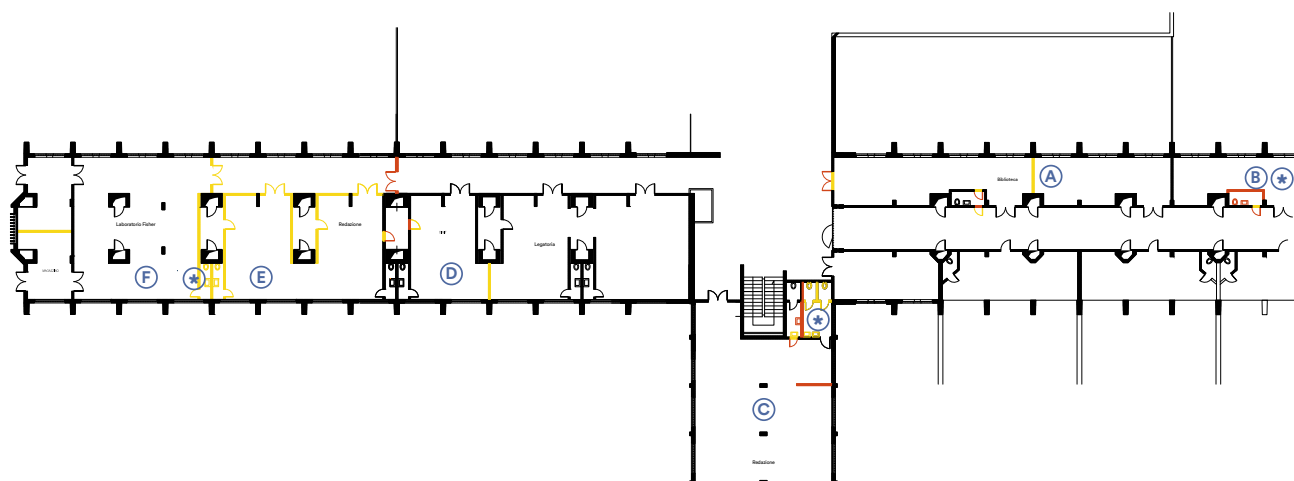
Direzione, MOF e Ufficio Tecnico del P.R.A.P. hanno, in questa sede, espresso l'intenzione di supportare la realizzazione dei progetti.



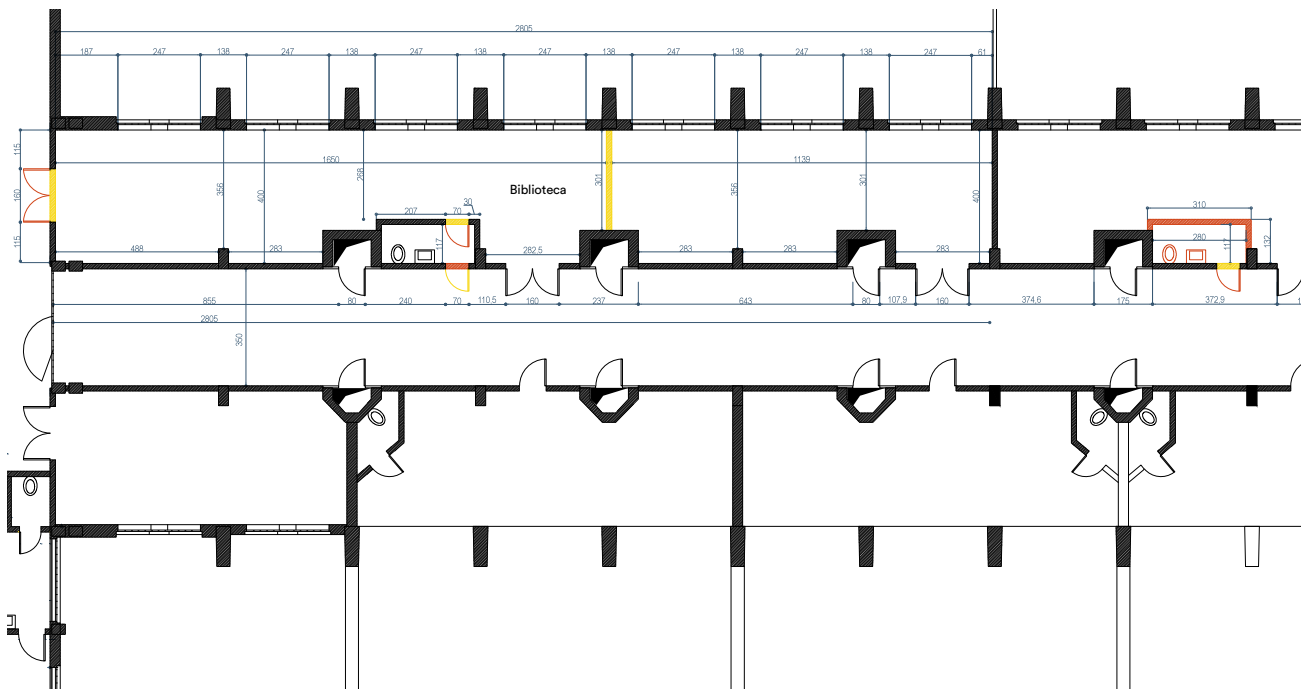
La presentazione del progetto preliminare.

A seguito dell'incontro la cooperativa ha espresso l'intenzione di voler avviare il cantiere al più presto. Le risorse messe in campo per la realizzazione a quel punto erano costituite da:

- 50.000 € da parte della cooperativa Altracittà
- aumento delle mercedi da parte della Direzione della C.R.
- inclusione della MOF nel progetto e supporto per l'esecuzione delle lavorazioni previste.
- inclusione dell'ufficio tecnico del P.R.A.P. nel progetto e supporto per la definizione delle opportune procedure burocratiche per la realizzazione
- disponibilità dell'Università Federico II di Napoli all'attivazione di tirocini *intramoenia* (come nel caso di Poggioreale, schede 6 e 7), per la progettazione esecutiva.
- disponibilità da parte della cooperativa Altracittà di coinvolgere i propri dipendenti detenuti nell'esecuzione dei lavori.
- si formula una prima ipotesi di sponsorizzazione tecnica dei lavori da parte dell'azienda Fischer.



Documenti di progetto per l'autorizzazione di inizio lavori, nel caso del carcere è il D.A.P. che autorizza l'Ufficio tecnico (in questo caso l'Ufficio tecnico del P.R.A.P.).





L'apertura della porta per l'accesso al bagno dalla biblioteca

Gennaio/giugno 2017

L'avvio del cantiere

Considerando che l'attivazione dei tirocini dell'Università, e quindi l'avvio del lavoro di progettazione esecutiva, avrebbe richiesto diverso tempo (sicuramente alcuni mesi ma forse anche oltre l'anno) restava il problema di assolvere nell'immediato all'esigenza di avviare i lavori. Inoltre, l'esigua dimensione del budget, consentiva esclusivamente la realizzazione di una minima parte degli interventi proposti nei progetti preliminari degli studenti, per cui sarebbe servito un riadattamento degli elaborati di progetto. Gli interventi immediatamente realizzabili riguardavano le opere murarie e gli impianti. Restavano esclusi, rispetto al progetto preliminare, gli arredi e le aree all'aperto.

A questo punto la cooperativa ha compiuto la scelta coraggiosa di condurre in autonomia i lavori, avvalendosi di consulenze specifiche per la produzione della documentazione e conducendo i lavori con i propri detenuti e con il supporto della MOF. I detenuti della cooperativa (circa 40 persone) sono stati interpellati per la definizione dei lavori che, divisi in piccoli gruppi, hanno poi realizzato.



Rossella incontra l'architetto Lea, responsabile della sicurezza per la predisposizione del piano.



I lavori sono cominciati con le demolizioni per la nuova biblioteca, qui l'apertura della porta.



Il muro che separava le due aule è stato demolito a formare il locale che ospiterà la biblioteca.



Le macerie prodotte dopo le prime demolizioni



Valentina controlla e coordina i lavori di demolizione, che richiedono particolare attenzione ai criteri di sicurezza.



Mentre la MOF completa le finiture nella nuova biblioteca, i detenuti della cooperativa hanno iniziato i lavori nei locali che ospiteranno la nuova redazione del periodico Ristretti Orizzoni



Si proseguirà quindi con le demolizioni nell'ordine stabilito con il responsabile della sicurezza, affinché le attività dei laboratori possano continuare anche durante il cantiere.



La messa in sicurezza del corridoio durante le demolizioni.



I lavori di demolizione: la cartella che conteneva queste foto è stata inviata a chi scrive dalla cooperativa col titolo “muri cadono”



I lavori di demolizione: la cartella che conteneva queste foto è stata inviata a chi scrive dalla cooperativa col titolo “muri cadono”



Sguardi soddisfatti, spesso divertiti.



La distribuzione delle zone di lavoro dentro i diversi ambienti è stata stabilita con alcuni tavoli di concertazione. Intorno ai tavoli: i responsabili, i dipendenti detenuti, i dipendenti esterni e i volontari della cooperativa, insieme a diversi tecnici ed esperti.



I dipendenti detenuti della cooperativa demoliscono il tramezzo del vecchio ingresso al laboratorio Fischer che deve essere spostato.



La rimozione del telaio della vecchia porta del laboratorio Fischer.



Il telaio della porta nella nuova posizione è posato, la MOF procede con le finiture.



Si possono ora rimettere le ante.

La gestione del cantiere è stata supportata da chi scrive attraverso una serie di strumenti derivanti da quelli della professione architettonica, ma rivisti in forma semplificata per consentirne una più facile comprensione da parte delle persone non specializzate:

- 1) Un capitolato in forma di elenco dei materiali e delle attrezzature, distinguendo tra quelli in possesso della MOF e quelli da acquistarsi/noleggiarsi, per la gestione degli ordini.
- 2) Un crono-programma, che contenesse anche il quadro degli attori, e le risorse messe in campo da ciascun attore.
- 3) Un'agenda/diario settimanale di cantiere con la possibilità di essere aggiornata in tempo reale anche a distanza, e nella quale annotare settimanalmente gli sviluppi, le questioni aperte da risolvere e tutto quanto necessario per fare il punto della situazione.
- 4) Una sorta di "rivista" personalizzata che comprende una raccolta di casi studio (progetti di uffici, luoghi di lavoro e convivialità, zone pasto, salotti, piccole biblioteche) indirizzata in particolare ai detenuti e che voleva servire per la costruzione di un immaginario collettivo di progetto.
- 5) Un quadro delle capacità, ovvero una scheda riassuntiva delle capacità concernenti la produzione edile dei lavoratori detenuti della cooperativa, con l'individuazione su valutazione degli operatori esterni di coloro che avrebbero potuto assumere incarichi di responsabilità.

Dei progetti degli studenti, quello che fornisce i principali spunti per questa fase dei lavori è quello dei "percorsi", che rappresenta il progetto di "masterplan", la cui indicazione delle destinazioni d'uso viene mantenuta quasi totalmente.



Immagine del cantiere.

Per continuare il racconto è necessario ora introdurre le due figure che (sin dal principio) hanno curato il progetto “Abitare Ristretti” per la cooperativa, Rossella Favero e Valentina Franceschini.

In particolare nella fase di realizzazione degli interventi, Rossella e Valentina sono state il contatto diretto con chi scrive, supportate attraverso piccoli progetti sviluppati di volta in volta per la risoluzione dei problemi specifici e con gli strumenti precedentemente descritti.

L’avvio del cantiere avviene su autorizzazione dell’Ufficio Tecnico del P.R.A.P., per cui la cooperativa compie tre azioni principali:

- 1- Fa redarre i disegni delle demolizioni e delle nuove costruzioni con i quali il P.R.A.P. può avviare le procedure richieste dal D.A.P. per l’intervento nelle aree demaniali.
- 2- Organizza e svolge un corso sulla sicurezza e sull’utilizzo delle strumentazioni con la scuola edile di Padova e finalizzato al coinvolgimento dei detenuti della cooperativa nei lavori.
- 3- Definisce il piano delle demolizioni e la relativa messa in sicurezza delle aree e fa redarre un DUVRI.

In definitiva, a parte le tavole delle demolizioni e nuove costruzioni, non è stato realizzato un progetto definitivo generale, si è bensì proceduto per singoli, piccoli interventi.

Sotto la supervisione e il coordinamento di Valentina e Rossella, i detenuti della cooperativa hanno:

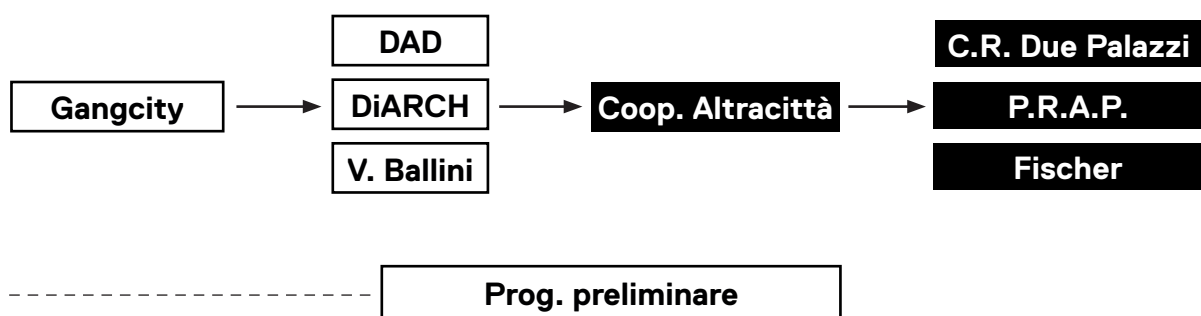
- 1) Progettato la distribuzione interna dei locali (calcolando ad esempio i metri lineari di scaffali necessari per la biblioteca e definendo le diverse aree funzionali all’interno dei locali).
- 2) Proposto le tecnologie costruttive (secondo le proprie conoscenze tecniche e capacità esecutive)
- 3) Definito le modifiche degli arredi esistenti.
- 4) Eseguito le lavorazioni (demolizioni e nuove costruzioni), il trasloco e l’installazione degli arredi.



Mano a mano che le demolizioni proseguono, negli ambienti finiti si procede con la tinteggiatura. La squadra al lavoro comprende i lavoratori detenuti della cooperativa, supportati da Bruno, collaboratore esterno esperto di lavori di decoro.

Diagrammi di flusso

Network



Il Network è stato individuato soprattutto durante e dopo la fase di progettazione preliminare, in particolare sono stati coinvolti successivamente la C.R. e il P.R.A.P. con i relativi organi e l'azienda Fischer come sponsor tecnico. I riquadri campiti di nero rappresentano quindi quegli attori che sono fondamentali per conoscere le risorse in termini di tecnologie fronteggiabili per il progetto.

Processo progettuale



L'individuazione delle risorse (che comprende anche la definizione del processo realizzativo) comincia solo dopo la fase di progettazione definitiva. La progettazione esecutiva, invece, continua per quasi tutta la fase di costruzione.

La biblioteca, dal progetto alla realizzazione

Il progetto giunto a compimento al momento di questa stesura (maggio 2017) è quello della biblioteca, i cui risultati val la pena di osservare perché indicativi per le conclusioni della ricerca.

Al momento della realizzazione, del progetto degli studenti non si è mantenuto nessun elemento, quanto realizzato è stato definito dalla cooperativa che ha unicamente demandato i disegni dei gialli e dei rossi⁵ a professionisti esterni.

Tutte le demolizioni e nuove costruzioni per la realizzazione della biblioteca sono state svolte dalla MOF, in particolare è stato demolito un tramezzo e ripristinata la pavimentazione, e sono state aperte due porte, una per l'accesso ai servizi, dalla biblioteca, e l'altra per l'accesso alla biblioteca dal corridoio.

Per quanto riguarda la distribuzione interna, questa è stata risolta in autonomia dai detenuti insieme ai volontari del gruppo dei bibliotecari. Quasi tutti gli arredi sono stati recuperati dalla vecchia biblioteca, e integrati con alcune scaffalature donate alla cooperativa da un privato, i detenuti lavoratori hanno proposto e realizzato modifiche dei vecchi scaffali per adattarli alle esigenze del nuovo spazio. Mancava tuttavia una parte di scaffalature, che si è deciso di realizzare in autocostruzione. Va qui precisato che i detenuti hanno dimostrato la maturazione di un preciso ideale estetico dello spazio, per cui non erano contenti di dover riutilizzare alcune vecchie scaffalature in quanto ritenute da loro esteticamente poco adeguate. Alcuni di loro hanno quindi dichiarato di voler supportare l'acquisto dei materiali per la produzione di quegli scaffali che avrebbero consentito di eliminare i vecchi. La partecipazione all'acquisto dei materiali non è poi stata presa in considerazione dalla cooperativa, ma riportiamo qui l'episodio perché emblematico di come il carcere rappresenti una "casa" per molti.

5 I disegni dei gialli e dei rossi contengono la rappresentazione delle demolizioni (in giallo) e delle nuove costruzioni (costruzioni), costituiscono uno dei documenti obbligatori, da consegnare alle autorità pubbliche, per qualsiasi lavoro di ristrutturazione.



I locali per la nuova biblioteca intanto sono pronti, l'urgenza di vederla nuovamente aperta al pubblico spinge il gruppo, guidato dai volontari esterni, a scegliere di posizionare scaffali e libri nonostante non siano stati ritinteggiati muri e serramenti.

La realizzazione delle nuove librerie è stata supportata da chi scrive attraverso la redazione di due progetti. Il primo, la cui produzione richiedeva capacità tecniche specifiche (occorreva il lavoro di un fabbro, e quindi anche saldatrice e flessibile), non ha incontrato la disponibilità della MOF, il secondo, realizzabile senza conoscenze tecniche specifiche, è stato poi realizzato dai detenuti della cooperativa.

Osservando il percorso compiuto, notiamo un progressivo aumento della confidenza di Rossella e Valentina nella gestione dei lavori, una sempre maggiore acquisizione del linguaggio tecnico, e di volta in volta maggiore autonomia decisionale. Gli strumenti di supporto definiti in principio con chi scrive, diventano a questo punto per lo più superflui, mentre rimane importante l'intervento dei tecnici ai diversi livelli⁶.

In parallelo, i detenuti, dimostrano sempre maggiore capacità di intervenire nei processi in maniera propositiva, in un contesto che vede le loro conoscenze tecniche fondamentali per la fattibilità degli interventi.

⁶ La cooperativa si è avvalsa del contributo di tecnici diversi: per la sicurezza, per il progetto distributivo, per i progetti tecnologici, per il colore e per gli impianti. Ciascuno ha fornito, oltre ai consueti contributi (come le documentazioni tecniche), anche momenti di incontro e formazione destinati ai detenuti della cooperativa (ad esempio i tecnici del colore hanno fornito istruzioni sui criteri di scelta e accostamento dei colori per gli ambienti, oltre che per l'applicazione sulle diverse superfici).



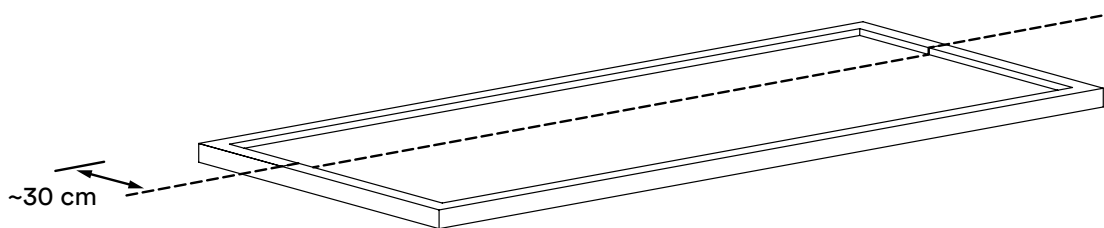
I volontari esterni, insieme ai bibliotecari detenuti, posizionano le vecchie scaffalature che si è deciso di mantenere e i libri, servirà però fare nuovi scaffali in aggiunta ai vecchi.

Libreria per la nuova biblioteca, Rotonda Tre, C.R. Due Palazzi, Padova. Il progetto tiene conto della limitatezza delle risorse economiche e delle disponibilità in termini di capacità, attrezzature e materiali della MOF della C.R. Due Palazzi di Padova.

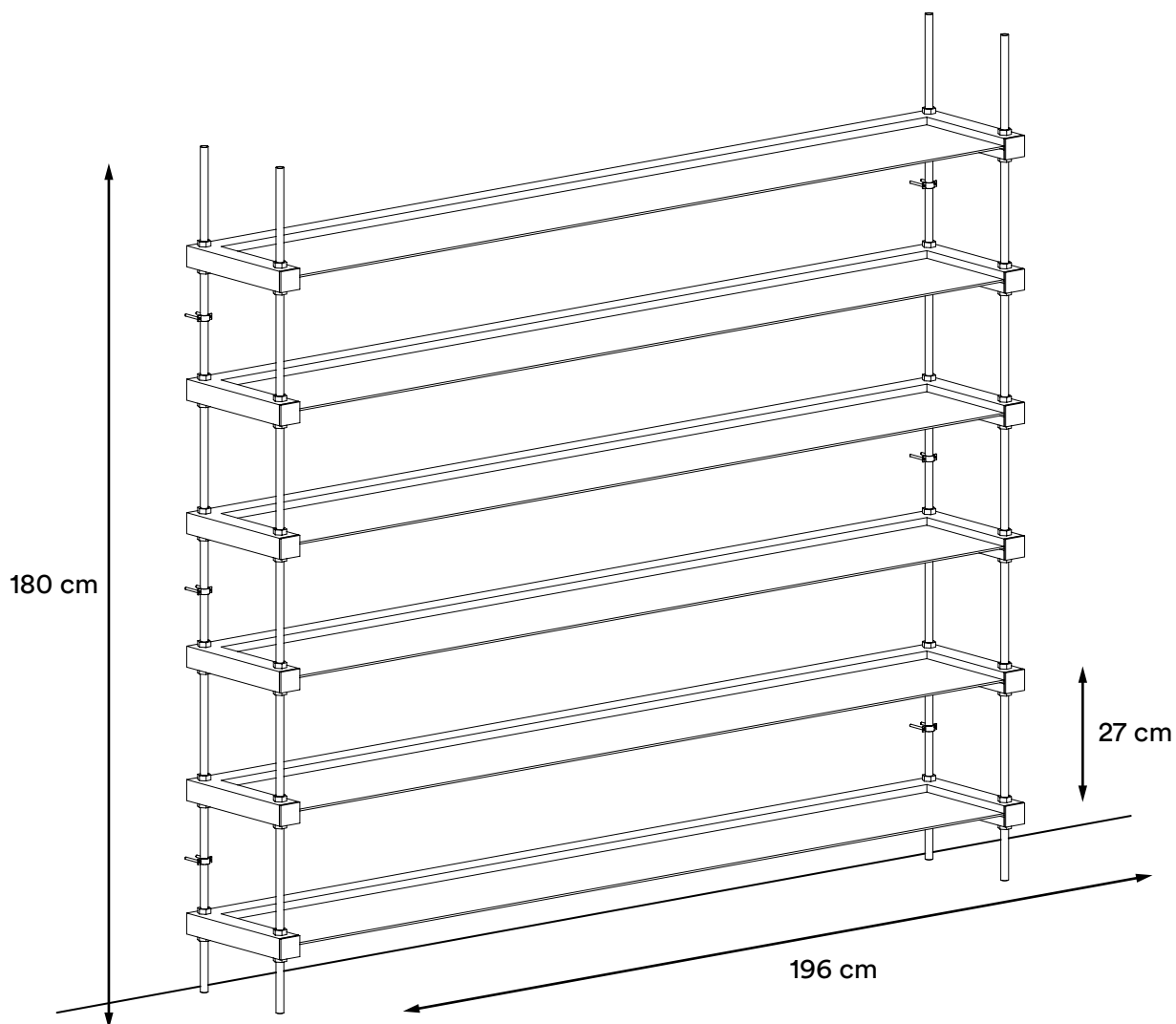
Il progetto è stato stabilito insieme ai detenuti lavoratori della cooperativa, in particolare coloro che sono impiegati nelle attività della biblioteca.

Per la realizzazione di tutti gli scaffali della biblioteca il costo totale stimato è di c.a. 600€

Gli scaffali saranno realizzati dalla MOF della C.R. insieme alla cooperativa Altracittà.

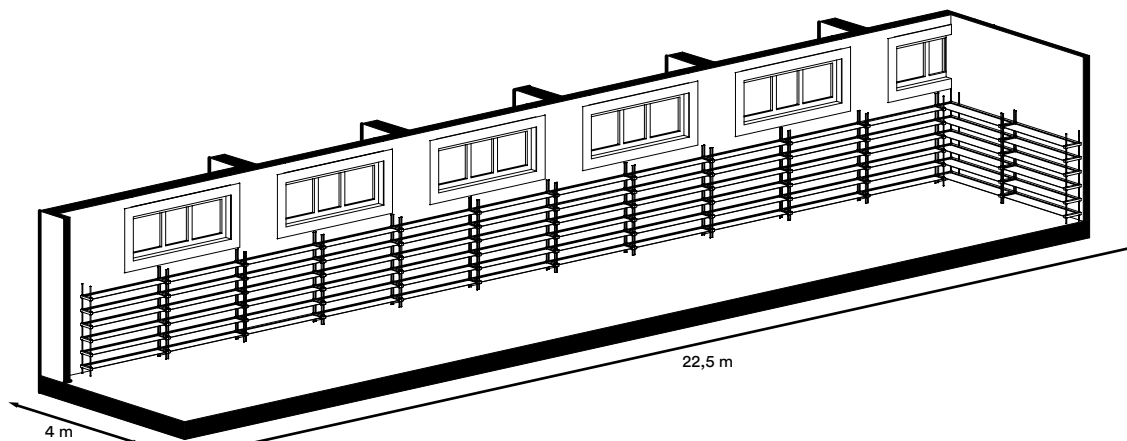


Per la prima ipotesi di libreria si prevede il riutilizzo della lamiera forata proveniente dalle brande dei letti. La lamiera è spessa 2 mm e molto resistente ai carichi.

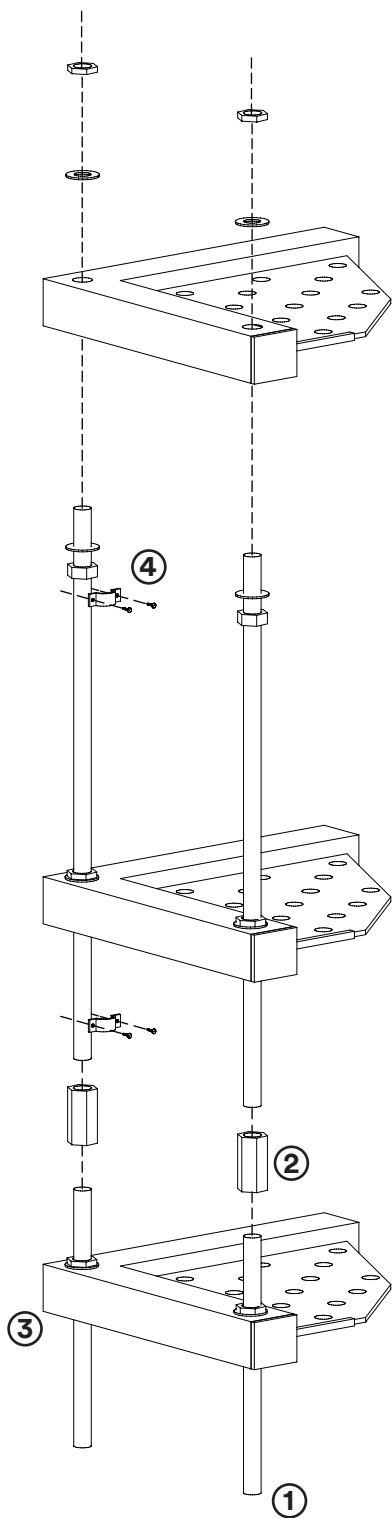


Componenti e fornitori per ciascun modulo scaffale:

- n. 4 barra filettata da 1 m - **Fischer**
- n. 4 barra filettata da 1 m tagliata a 80 cm - **Fischer**
- n. 4 manicotto esagonale - **Fischer**
- n. 6 sistemi di ancoraggio a parete - **Fischer**
- n. 48 Dado - **Fischer**
- n. 48 Rondella - **Fischer**
- n. 6 Profilo in gomma - L. 186 cm - **MAR-GOM**
- n. 12 Tappo di chiusura - **Altro fornitore**



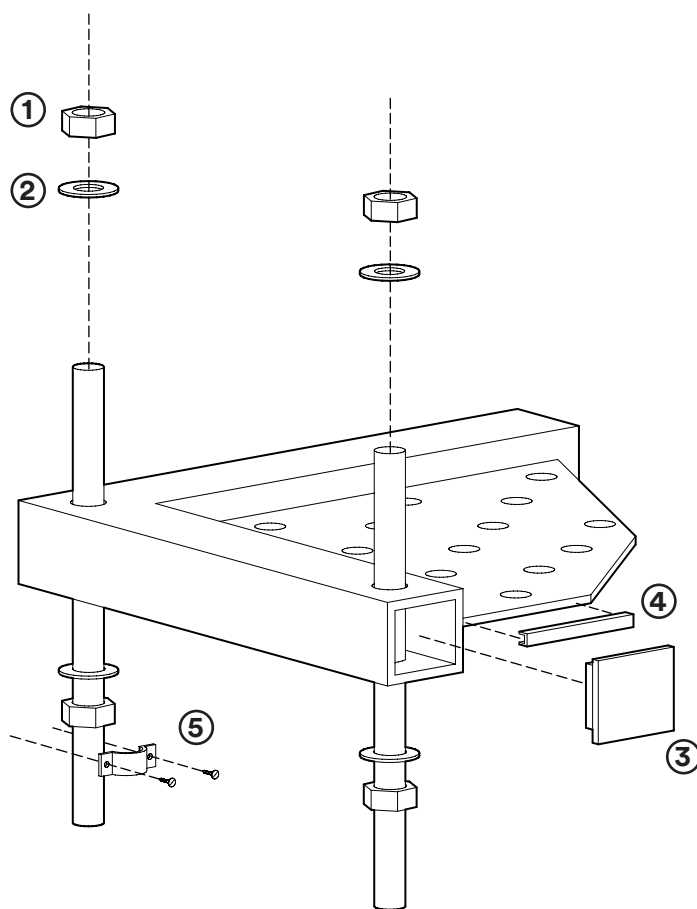
- ① **Piede:**
Barra filettata da metro
acciaio inox A2 GX
GX M 16 × 1000 - cod. 5303811 - diametro foro: 18
- ② **Giunto:**
Manicotto esagonale
VM M16 - cod. 508833 - lunghezza: 40
- ③ **Ripiani:**
Lamiera forata
Brande dismesse - da tagliarsi con flessibile a ~30cm
(occorre trovare l'esatta distanza che consenta di non tagliare in
prossimità dei fori - stabilire l'asse di taglio che poi deve essere
uguale per tutti i tagli)
- La lamiera sarà verniciata con vernice bianca
- ④ **Ancoraggio al muro:**
Gaffetta per tubi semplice
BSMD - per barre/tubi da 16
Messa in sicurezza e fissaggio al muro.
N.B. Stabilire se adeguata rispetto al peso della libreria, altrimenti
da valutare alternativa.
+
Fissaggio prolungato con vite fischer
premontata con testa svasata piana e Impronta TX SXRL-T
per gaffetta.
+
Elemento distanziale da individuare su catalogo fischer
Distanza dal muro ~3 cm.



Istruzioni di montaggio:

Ogni piede è costituito da n.1 barra filettata da 1 m + n.1 barra filettata da 80 cm (prevedere lama per flessibile per acciaio inox).

Entrambe le barre sono assemblate tramite n.1 manicotto esagonale.



① **Dado**
MU M 16 - acciaio inox - cod. 557321
chiave: 24

② **Rondella**
U M 16 - acciaio inox - cod. 071516

③ **Tappo di chiusura**
in polietilene nero oppure con finitura
cromata.
Da individuare fornitore

④ **Profilo in gomma**
Come da catalogo MAR-GOM
(da bloccare con alcuni punti di colla)

⑤ **Ancoraggio a parete:**
Gaffetta o altro
+
Fissaggio prolungato con vite fischer
premontata con testa svasata piana e
Impronta TX SXRL-T
per gaffetta.
+
Elemento distanziale da individuare su
catalogo fischer
Distanza dal muro ~3 cm.

Fornitura per ciascuna mensola:

n.8 Dadi; n.8 Rondelle; n.2 Tappi di chiusura; 186 cm Profilo in gomma.

N.B. Sono esclusi dalla fornitura Fischer i tappi di chiusura e i profili in gomma

Sequenza delle lavorazioni

1. MOF - taglio e foratura della lamiera + taglio delle barre filettate
2. Coop. Altracittà - verniciatura della lamiera
3. Coop. Altracittà - assemblaggio e installazione

N.B. è necessario procedere con la produzione e l'assemblaggio di 1 scaffale prototipo per stabilire eventuali correzioni e modifiche al progetto.

!

Il progetto è stato scartato dalla MOF che, nonostante l'aumento delle mercedi da parte della direzione, non disponeva di sufficienti risorse in termini di ore lavoro per effettuare i tagli delle lamiere. Si è quindi proceduto con l'elaborazione di un secondo progetto che limitasse le lavorazioni a carico della MOF.

Libreria per la nuova biblioteca, Rotonda Tre, C.R. Due Palazzi, Padova. Il progetto tiene conto della limitatezza delle risorse economiche e delle disponibilità in termini di capacità, attrezzature e materiali della cooperativa Altracittà.

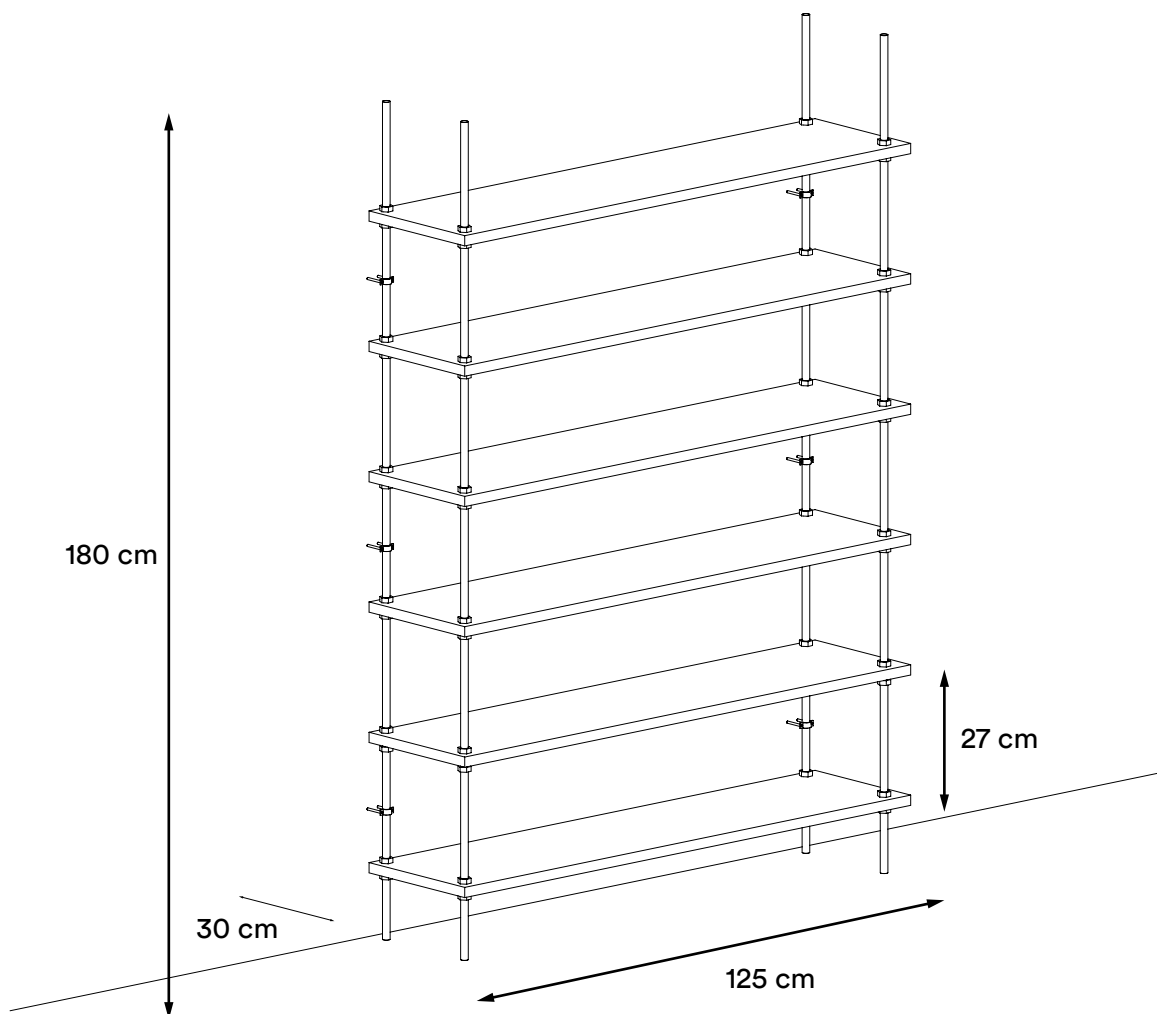
Il progetto è stato stabilito insieme ai detenuti lavoratori della cooperativa, in particolare coloro che sono impiegati nelle attività della biblioteca.

Per la realizzazione di tutti gli scaffali della biblioteca il costo totale stimato: c.a. 600€

Gli scaffali saranno realizzati dalla cooperativa Altracittà, supportata con interventi minimi dalla MOF della C.R.

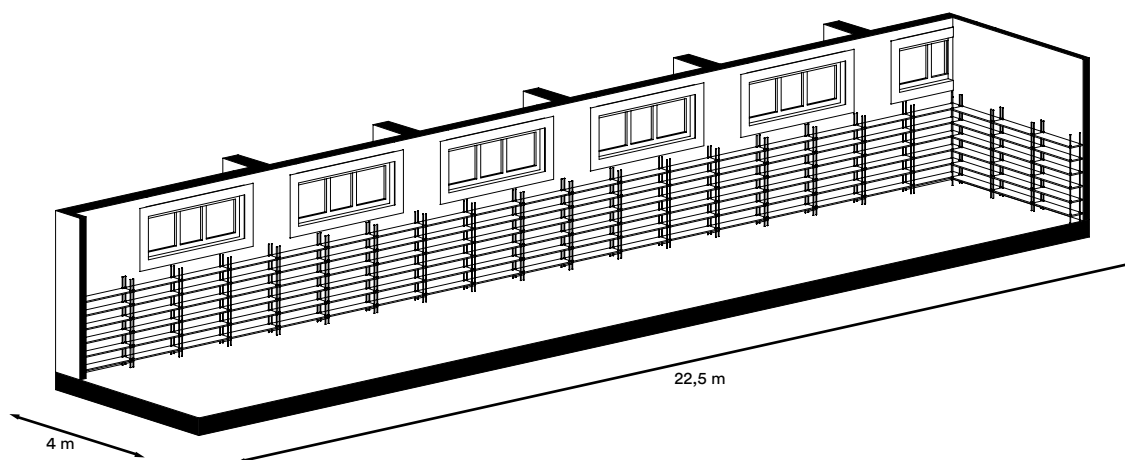


Per la seconda ipotesi di libreria si prevede la realizzazione di ripiani in OSB dello spessore di 22 mm. Il materiale è stato scelto per il rapporto tra economicità, robustezza e reperibilità.



Componenti e fornitori per ciascun modulo scaffale:

- n. 4 barra filettata da 1 m - **Fischer**
- n. 4 barra filettata da 1 m tagliata a 80 cm - **Fischer**
- n. 4 manicotto esagonale - **Fischer**
- n. 6 sistemi di ancoraggio a parete - **Fischer**
- n. 48 Dado - **Fischer**
- n. 48 Rondella - **Fischer**
- n. 1 Lastra in OSB - 125x250 cm -sp. 22 mm - **ITALIGNUM**



- ① **Piede:**
Barra filettata da metro
acciaio inox A2 GX
GX M 16 x 1000 - cod. 5303811 - diametro foro: 18

- ② **Giunto:**
Manicotto esagonale
VM M16 - cod. 508833 - lunghezza: 40

- ③ **Ripiani:**
OSB
Lastra da 125x250 cm, sp. 22 mm
(tagliata per ottenere ripiani con profondità 30 cm)

Ancoraggio al muro:

Gaffetta per tubi semplice

BSMD - per barre/tubi da 16

- ④ **Messa in sicurezza e fissaggio al muro.**
N.B. Stabilire se adeguata rispetto al peso della libreria, altrimenti da valutare alternativa.

+

Fissaggio prolungato con vite fischer

premontata con testa svasata piana e Impronta TX SXRL-T per gaffetta.

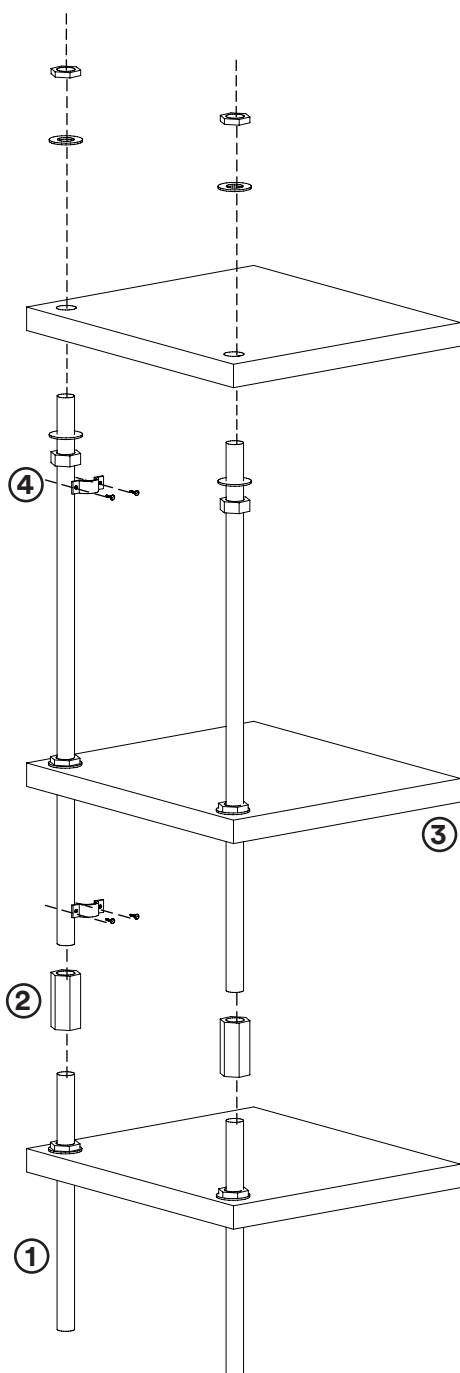
+

Elemento distanziale da individuare su catalogo fischer

Distanza dal muro ~3 cm.

!

Il progetto è stato approvato perché realizzabile dai detenuti lavoratori della cooperativa.
Acquistando i ripiani in OSB già tagliati della dimensione necessaria, è sufficiente realizzare i fori per il passaggio delle barre filettate.



Istruzioni di montaggio:

Ogni piede è costituito da n.1 barra filettata da 1 m + n.1 barra filettata da 80 cm (prevedere lama per flessibile per acciaio inox).
 Entrambe le barre sono assemblate tramite n.1 manicotto esagonale.



Il montaggio del prototipo per i nuovi scaffali. Per forare l'OSB la cooperativa ha utilizzato un trapano a colonna della legatoria, la cui base è stata modificata dai detenuti per lavorare con lo spessore del legno.



Posizionamento del prototipo nell'ambiente, è stata verificata la resistenza della struttura e dei ripiani, i detenuti hanno proposto la verniciatura dei bordi a taglio vivo dell'OSB.

A seguito della prova di prototipazione le librerie sono state costruite. La cooperativa ha proceduto con l'ordine dei materiali, che sono stati assemblati e installati dai detenuti.

La MOF ha collaborato parzialmente provvedendo al taglio di una parte delle barre filettate in acciaio (che dovevano essere portate a misura).

Allo stato attuale la nuova biblioteca è quindi attrezzata parzialmente con le vecchie scaffalature recuperate, e parzialmente con le nuove in OSB. Restano alcuni lavori necessari per il completamento dell'ambiente, ulteriori scaffali più piccoli, un'area lettura da attrezzare con tavolo e sedie e soprattutto la ritinteggiatura dei serramenti.

Il sistema costruttivo delle librerie è ripetibile autonomamente dalla cooperativa, che, sulla base dei documenti di progetto, può acquistare di volta in volta il materiale necessario e lavorarlo.



Il montaggio delle scaffalature.



I nuovi scaffali sono pronti e l'architetto Lea ne supervisiona il posizionamento.



La nuova biblioteca è pronta e riapre al pubblico, restano alcuni piccoli lavori da finire, tra cui soprattutto la tinteggiatura dei serramenti.

6.6.1. Considerazioni intermedie

La cooperativa Altracittà diventa, nell'esperienza raccontata, il tramite tra il progetto architettonico e la sua realizzazione, dimostrando la possibilità di una gestione autonoma degli interventi. Qui, per la realizzazione del progetto, l'apporto dell'apparato tecnico istituzionale è mediato con quello della popolazione locale, detenuti e lavoratori della cooperativa, impiegandone efficacemente le capacità sia sul piano creativo che su quello esecutivo.

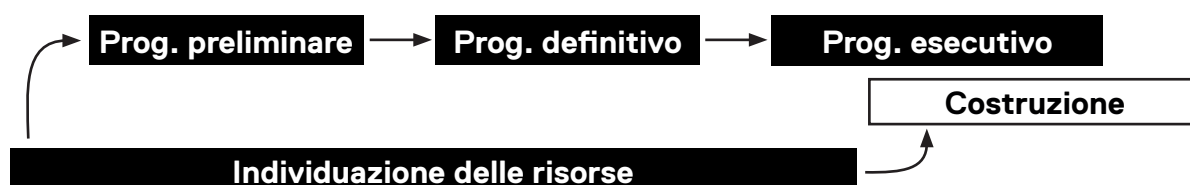
Tuttavia dobbiamo registrare l'assenza del progetto architettonico come supporto alla realizzazione dell'intervento, e quindi il suo fallimento come strumento di definizione dello spazio. Quanto realizzato non rispecchia, se non in minima parte, le prescrizioni del progetto preliminare, la cui inapplicabilità è dovuta principalmente alla distanza dal piano di fattibilità degli interventi, a sua volta determinato da due elementi: il processo realizzativo e il progetto tecnologico. I progetti, se da una parte svolgono appieno la funzione di indicatori dei nuovi potenziali d'uso degli spazi, dall'altra non riescono a riconoscere quanto realmente fattibile, non presentano proposte di processo, né tantomeno di tecnologie costruttive applicabili con l'impiego delle risorse interne.

Il progetto architettonico si manifesta in questo caso nella sua irrilevanza rispetto a un contesto dove la limitatezza di risorse economiche richiede un approccio diverso, che consideri tale scarsità e che sia capace di attingere a risorse altre. All'interno del carcere risulta inapplicabile una progettazione che considera le ragioni dello spazio separatamente dalle ragioni delle capacità e delle risorse locali. Appare quindi opportuna la revisione delle finalità del progetto in quanto strumento di sviluppo locale che si muova sul piano realistico della fattibilità. Se i progetti preliminari a Padova avessero tenuto conto dell'esigenza di trasformare gli spazi rispettando le effettive risorse locali, la documentazione di progetto sarebbe stata effettivamente utile alla cooperativa. Si manifesta quindi l'utilità del progetto come mezzo di definizione del processo realizzativo, oltre che di un nuovo immaginario collettivo. Tale ragionamento prende le mosse dalla considerazione che il progetto architettonico può trovare una sua rilevanza solo se realizzato, cioè solo se si dimostra capace di produrre un cambiamento effettivo.

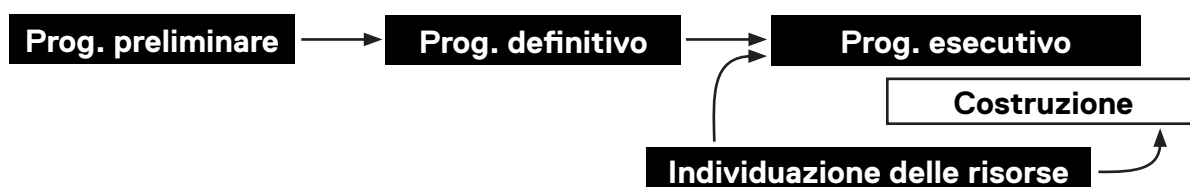
Conclusioni

Due processi a confronto

Processo progettuale - Torino

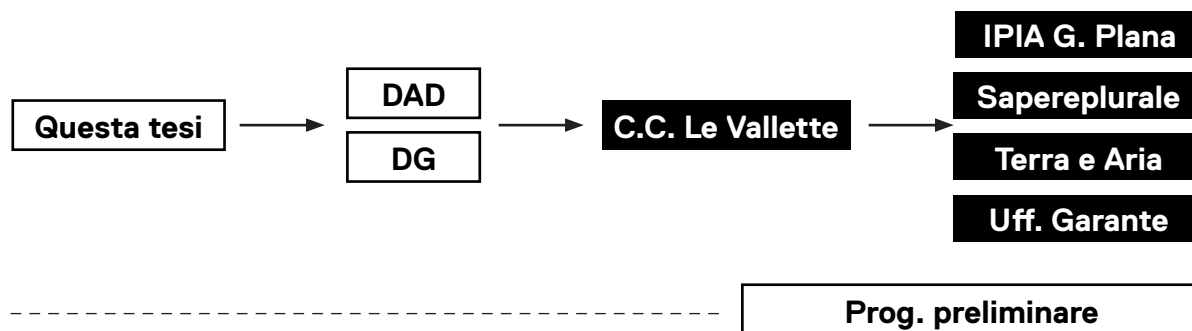


Processo progettuale - Padova

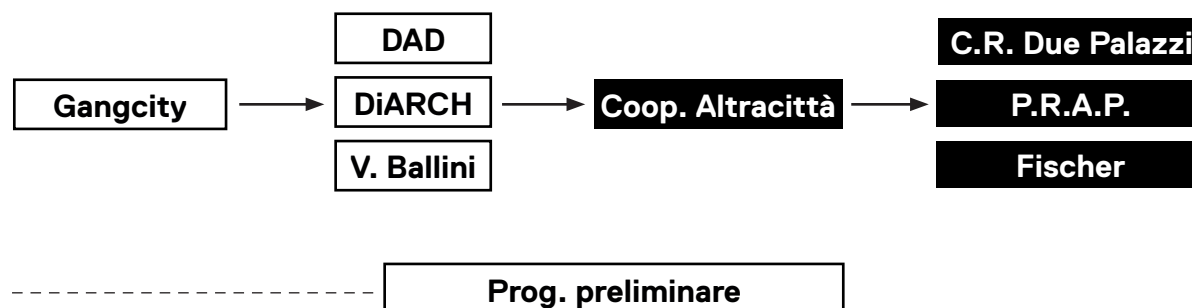


Mettendo a confronto i diagrammi di flusso che riguardano i processi progettuali delle esperienze di Torino e Padova, emerge una differenza sostanziale nella fase della progettazione preliminare. Se nel primo caso la fattibilità tecnica ed economica degli interventi è stata considerata sin dal principio attraverso l'individuazione delle risorse, nel secondo caso questa è stata considerata solo nella fase esecutiva del progetto.

Network - Torino



Network - Padova



Confrontando i diagrammi di flusso che illustrano l'individuazione del network di attori rispetto allo stato di avanzamento del progetto preliminare, si nota come a Padova molti attori fondamentali per la realizzazione degli interventi (riquadri campiti di nero), siano stati inclusi solo a progetto preliminare avvenuto.

Durante questo percorso abbiamo visto agenti spendere le proprie risorse per consentire di realizzare interventi altrimenti improbabili; li abbiamo visti portare attrezzature da casa, saldare personalmente i conti della riparazione di mezzi della polizia di stato. E abbiamo ascoltato le proposte di autofinanziamento dei detenuti, per consentire lo svolgimento di piccoli lavori, per spersarsi l'acquisto di materiali e prodotti per gli interventi di riqualificazione. Abbiamo visto tutti raccogliere, smontare e conservare anche solo una singola vite, qualsiasi materiale ancora in buono stato e passibile di riutilizzo. Esistono nel carcere grandi raccolte di materiali di scarto riutilizzabili, set di attrezzature per una molteplicità di lavorazioni, oltre che una rosa di capacità tecniche specifiche.

Questa tensione alla produzione di spazi, che va oltre quanto stabilito dal mandato dei piani governativi, non può essere trascurata dal progetto architettonico, che ha invece il compito di farla propria e utilizzarla.

Vi sono però ulteriori aspetti da considerare, che riguardano il progetto architettonico, e che emergono dal confronto delle esperienze di Torino e Padova, dalla lettura dei due percorsi di riqualificazione degli spazi.

In entrambi i casi i progetti degli studenti erano mossi dalle nobili intenzioni di umanizzare il carcere a partire dalla trasformazione dei luoghi, e quindi in entrambi i casi si rileva una progettazione vocata innanzitutto alla definizione di un immaginario collettivo altro, che rifletta le istanze di un carcere diverso, destinato alla risocializzazione piuttosto che alla neutralizzazione. Però, mentre a Torino il costruito riflette quanto proposto dal progetto preliminare, a Padova no. Se nel primo caso il progetto preliminare nasceva dalla considerazione delle effettive risorse dell'ambito, nel senso dell'"insieme già costituito di utensili e di materiali" (Lévi Strauss, 1964, p.31) del bricoleur, nel secondo queste sono state considerate solo in seguito. Per un'efficacia e rilevanza del progetto architettonico, nella condizione di cronica

scarsità di cui soffre il carcere, solo una progettazione che sin dalle fasi preliminari tenga conto delle competenze e delle reali possibilità realizzative, può avere effetti concreti. Le esperienze di riqualificazione individuate dal 2013 a oggi dimostrano infatti la presenza di occasioni di progettazione in grado di coinvolgere gli abitanti, e tali occasioni manifestano una responsabilità del progettista non trascurabile, in quanto supporto per lo sviluppo.

Si aggiunge poi un ulteriore elemento proprio del contesto, che è in particolare rappresentato dall'impegno concreto della cooperativa Altracittà nella gestione del cantiere. Le associazioni e le cooperative, che quotidianamente lavorano con i detenuti, dimostrano la capacità di coinvolgerli attivamente nella realizzazione dei progetti, di svolgere una gestione e organizzazione del cantiere e delle risorse, ed è compito del progetto supportare queste competenze.

Se in definitiva, in virtù di una sua effettività, il progetto deve considerare tutte le possibilità latenti date dal contesto, definendo insieme allo spazio anche il processo realizzativo, questo non può risolversi esclusivamente nella rappresentazione del prodotto, ma deve contenere già le istruzioni per la sua realizzazione ovvero per la definizione dei criteri di applicazione delle risorse.

Si tratta di pensare al progetto come tramite di definizione di quanto strettamente necessario per ottenere un possibile sviluppo, intendendo lo spazio collettivo del carcere come campo libero, aperto alle trasformazioni, dove il progetto è completato attraverso l'uso e l'appropriazione da parte degli utenti¹.

Il ruolo del progetto è quindi quello di stabilire un punto di contatto con l'azione, in considerazione del fatto che l'immobilità non contrasta il degrado, anzi ne determina l'avanzamento, con effetti sicuramente deleteri. La drammatica situazione di immobilità delle strutture detentive protratta per decenni può essere sbloccata innanzitutto dall'azione, come dimostrazione di scenari altrimenti inimmaginabili. Solo facendo, e quindi costruendo, anche una piccola cosa, anche solo

¹ Un riferimento importante è quello alla progettazione dello studio francese Lacaton & Vassal.

un arredo, insieme alla comunità, il progetto architettonico può entrare nel carcere come manifesto di possibilità.

C'è infine un'ultima considerazione, che riguarda soprattutto la marginalizzazione della professione dell'architetto. In questo senso diventa importante l'utilità che si rileva nel contesto carcerario, dell'architetto in una veste nuova, quella dell'esperto socievole. Ciò si inserisce nella proposta di Aldo Bonomi della necessità di promuovere una comunità della cura, che si mescoli alla comunità del rancore per limitarne gli effetti deleteri. Le operazioni di mediazione possono favorire una comunità accogliente, basata su relazioni mutualistiche e sulla collaborazione tra cittadini anche riguardo la cura degli spazi. Si tratterebbe in definitiva di immaginare un'utilità nuova per l'architetto, che può essere anch'esso mediatore e quindi parte di quella comunità della cura che concorre al raggiungimento della comunità operosa .

Va infine precisato che queste considerazioni si muovono all'interno di una visione per cui l'idea di una "democrazia carceraria" rappresenti un evidente ossimoro², che va contro l'idea stessa di istituzione totale la quale, come insegna Goffman, è in primo luogo uno strumento di manipolazione. Tenendo conto della contraddizione, mantenere l'identità individuale del recluso e quindi anche la sua capacità di saper gestire i suoi spazi all'interno del carcere, rappresenta una possibilità certamente perseguibile, ma comunque remota. Da qui il rafforzamento della scelta del carcere come *extrema ratio*, dove ogni strategia può al massimo limitarsi a una riduzione del danno sulla persona, una limitazione degli effetti negativi che sono però impossibili da evitare, se non contemplando soluzioni diverse dal carcere. Così questo lavoro di ricerca sull'architettura e sul progetto vuole stabilire un contatto con la capacità di offrire risposte a ciò che serve, di rivolgersi a coloro i cui diritti sono stati annullati, guardando al progetto come strumento redistributivo di diritti e risorse.

2 Per approfondire si veda la relazione finale dei lavori, consultabile sul sito del Ministero della Giustizia, Tavolo 1 degli Stati Generali dell'esecuzione penale, rapporto di medio termine, allegati: "Lo spazio della pena, la pena dello spazio".

Bibliografia

Abramson, D., 2011, *On Architecture and Capitalism: Obsolescence, History, and the Present Crisis*, lecture at CAUI Princeton, consultato il 6 giugno 2016, <https://vimeo.com/31039701>

Adler, M. & Longhurst, B., 2002, *Discourse Power and Justice. Towards a New Sociology of Imprisonment*, Routledge, Abingdon Oxford, New York.

Aebi, M. F., Tiago, M. M. & Burkhardt, C., 2016, *SPACE I – Council of Europe Annual Penal Statistics: Prison populations. Survey 2015*, Council of Europe, Strasbourg.

Albinati, E., 1999, *Maggio selvaggio*, Mondadori, Milano.

Albinati, E., 2017, *Instillare la scintilla del dubbio e della bellezza*, intervento al convegno *Nessuno cambia da solo*, 19 maggio, C.R. Due Palazzi, Padova.

Anastasia, S. & Gonnella, P., 2002, *Inchiesta sulle carceri italiane*, Carocci Editore, Roma

Anastasia P. & Gonnella, P., 2005, *Patrie galere. Viaggio nell'Italia dietro le sbarre*, Carocci, Roma

Anastasia, S., Corleone, F. & Zevi, L., 2011, *Il corpo e lo spazio della pena*, Ediesse, Roma.

Armando, A., Durbiano, G., 2017, *Teoria del progetto architettonico. Dai disegni agli effetti*, Carocci, Roma

Balestrieri, M., Brunelli, F. & Agenti della C.R. di Voghera, 2017, *Prove di mediazione in carcere*, intervento al Convegno *Nessuno cambia da solo*, 19 maggio, C.R. Due Palazzi, Padova.

Ballini, V., Spada, M. & Zevi, L., 2015, *Lo spazio della pena, la pena dello spazio. Un progetto partecipato per un carcere civile*, InArch, Roma, depositato presso Ministero della Giustizia.

Bauman, Z., 1998, *Globalization. The Human Consequences*, trad. it.

Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone, Laterza, Roma-Bari.

Bauman, Z., 2005, *Trust and Fear in the Cities Seeking Shelter in Pandora's Box*, trad. it. *Fiducia e paura nella città*, Mondadori, Milano.

Bauman, Z., 2004, *Modernity and its Outcasts*, trad. it. *Vite di scarto*, Laterza, Roma-Bari.

Bell, B., 2013, *Towards Systemic Change: Design in the Public's Interest*, in red./ed. Frackowiak, M., Olszewski, L. & Rosinska M., *Kolaboratorium. Zmiana i współdziałanie / Collaboratorium on Participatory Social Change*, pp. 108-116, Poznań.

Biggs, M., 2004, *Learning from Experience: Approaches to the experiential component of practice-based research in Forskning, Reflektion, Utveckling*, Vetenskapsrådet, Stockholm.

Bilò, F., 2014, *Tessiture dello spazio. Tre progetti di Giancarlo De Carlo del 1961*, Quodlibet, Macerata.

Body, J., Terrey, N. & Tergas, L., *Design Facilitation as an Emerging Design Skill: A Practical Approach*, in proceedings *8th Design Thinking Research Symposium*, october 2010, pp. 61-70, University of Technology, Sydney.

Bonomi, A., 2010, *Sotto la pelle dello stato. Rancore, cura, operosità*, Feltrinelli, Milano.

Bonomi, A., 2013, *Il capitalismo in-finito*, Einaudi, Torino.

Bonomi, A., Della Puppa, F. & Masiero, R., 2016, *La società circolare. Fordismo, capitalismo molecolare, sharing economy*, DeriveApprodi, Roma.

Bonomi, A., 2017, *Creare e moltiplicare i luoghi e le situazioni di scambio culturale*, intervento al Convegno *Nessuno cambia da solo*, 19 maggio, C.R. Due Palazzi, Padova.

Bruni, V., 2016, *Adattare gli ambienti delle prigioni, autodetermina-*

zione e umanizzazione, *Urbanistica Tre*, 9, aprile-giugno, p. 39-46.

Burdese, C., 2011, *Nuovo regolamento del 2000, concorso per nuove tipologie edilizie del 2001, carcere e città*, in Anastasia et al., *Il corpo e lo spazio della pena* pp. 95-118, Ediesse, Roma.

Caravatti, E., 2015, *Words in play*, *Boundaries*, n. 9.

Caravatti, E. & Consalez L., 2015, *Progettare spazi e relazioni dentro e fuori le realtà carcerarie*, Laboratorio tematico di progettazione naturale, Corso di laurea in Architettura Ambientale, Politecnico di Milano, depositato presso Ministero della Giustizia.

Cibicworkshop & COMODO n.d., 2013, *Freedom room*, visitato il 4 aprile 2017, issuu, https://issuu.com/mtr64pg/docs/fre-13-catalogo_web-singole-alta

Ciuffi, V. (a cura di), 2012, *BIG*, *Abitare Being*, n. 528, dicembre-gennaio, Milano.

Clemmer, D., 1940, *The Prison Community*, The Christopher Publishing House, Boston.

Costa, P., Zolo, D. & Santoro, E., 2002, *Lo stato di diritto: storia, teoria, critica*, Feltrinelli, Milano

Cottino, P., 2009, *Competenze possibili. Sfera pubblica e potenziali sociali nella città*, JacaBook, Milano.

Cottino, P., 2014, *La città impreveduta. Il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Eleuthera, Milano.

Cottino, P., 2014, *Nuove competenze per "fare città": per un uso strategico degli approcci integrati*, paper XVII conferenza nazionale della Società Italiana degli Urbanisti, 15-16 maggio, Milano.

Davis, M., 2006, *Planet of Slums*, trad. it. *Il pianeta degli slum*, Feltrinelli, Milano.

De Carlo, G., 2000, in Bunčuga F., *Conversazioni con Giancarlo De Carlo. Architettura e libertà*, Eleuthera, Milano.

De Carlo, G., 1955, *L'urbanistica nel deserto*, in "Casabella-Continuità", n. 205.

De Carlo, G., 1992, *Le città e il porto*, in Mioni A. & Occhialini E.C. (a cura di), 1995, *Giancarlo De Carlo. Immagini e frammenti*, Electa, Milano.

De Carlo, G., 1987, *Sviluppo della città fra razionalità e spontaneismo*, in Sichirollo, L., G., 1992, *Gli spiriti dell'architettura. Antologia degli scritti*, Editori Riuniti, Roma.

De Vito, C., 2009, *Camosci e girachiavi. Storia del carcere in Italia*, Laterza, Roma-Bari

Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, 2008, *Il carcere e la pena*, Ministero della Giustizia, Archivio di stato, consultato il 4 novembre 2016, http://www.ristretti.it/commenti/2008/agosto/pdf1/carcere_pena.pdf

Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, 2011, *Attività trattamentali e lavorative per i detenuti*, Ministero della Giustizia, Archivio di stato, consultato il 4 settembre 2016, http://www.ristretti.it/commenti/2008/agosto/pdf1/carcere_pena.pdf

Eade, D., 1997, *Capacity-Building: An Approach to People-Centered Development (Oxfam Development Guidelines)*, Oxfam, Oxford.

Esposito, S., 2006, *Communitas*, Einaudi, Torino

Evans, R., 1982, *The fabrication of virtue*, Cambridge University Press, Cambridge.

Ellerman, D., 2003, *Autonomy-respecting assistance: toward new strategies for development assistance*, in Hayman, R., King, K. & MacGrath, S. (eds.), *A new approach to African Development? Internal and External Visions*, Center of African Studies, Edinburgh University,

Edinburg.

Favero, O., 2017, *Cattivi per sempre? Voci dalle carceri: viaggio nei circuiti di Alta Sicurezza*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.

Favero, O., 2017, *Nessuno cambia da solo*, intervento al Convegno *Nessuno cambia da solo*, 19 maggio, C.R. Due Palazzi, Padova.

Fernández Per, A., 2012, *Reclaim. Remediate Reuse Recycle*, a+t architecture publishers, Vitoria-Gasteiz, Spain.

Fernández Per, A., 2016, *Organization or design? Standards and dimensions are the sites where the political revolution occur*, a+t architecture publishers, Vitoria-Gasteiz, Spain.

Friedman, J., 1992, *Empowerment: the politics of alternative development*, Blackwell, Oxford.

Friedman, J., 1998, *The right to the city*, in Richard Morse e Jorge Hardy (a cura di), *rethinking the Latin American City*, pp. 135-151, John Hopkins University Press, Baltimore.

Frisanco, R., 2008, “*La strategia della paura non ferma i volontari*” *VI Rilevazione Nazionale sul Volontariato Penitenziario*, atti della *Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia*, consultato il 08 ottobre 2016, <http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/D.e2560bd8767808d4867a/P/BLOB%3AID%3D553/E/pdf>.

Gines, M., 2015, *Practicing Design-Build*, in proceedings *AIA/ACSA INTERSECTIONS SYMPOSIUM, Intersections Between the Academy and Practice: Applied Research in Architecture Education That Advances Practice*, May 13, pp. 14-20, Atlanta, GA

Gizmo, Andreola, F., Sullam, M. & Villa, R., 2016, *Backstage. L'architettura come lavoro concreto*, Franco Angeli, Milano.

Gregotti, V. (a cura di), 1993, *Il disegno degli spazi aperti*, Casabella, Elemond Periodici, Milano

Gregotti, V., 1993, *Gli spazi aperti urbani: fenomenologia di un problema progettuale*, in *Casabella* nn.597/598, Elemond Periodici, Milano

Goffman, E., 1961, *Asylums*, trad. it. *Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e la violenza*, Einaudi, Torino.

Gonella, P., 2014, *Carceri. I confini della dignità*, Jaca Book, Milano.

Harvey, D., 2012, *Il capitalismo contro il diritto alla città, Neoliberalismo, urbanizzazione, resistenze, Ombre corte*, Verona

Illich, I., 1973, *Tools for Conviviality*, trad. it. *La convivialità*, Milano, Mondadori

Kohn, A., 1999, *La fine della competizione*, Baldini e Castoldi, Milano

La Cecla, F., 2008, *Contro l'architettura*, Bollati Boringhieri, Torino.

Lefebvre, H., 1968, *Le droit à la ville*, trad. it. *Il diritto alla città*, Ombre Corte, Verona.

Lenci, S., 1968, *Un'esperienza di progettazione: il Carcere Giudiziario di Roma Rebibbia*, in *Rassegna di studi penitenziari*, n.2, D.A.P., Roma.

Lévi-Strauss, C., 1966, *The Savage Mind (Nature of Human Society)*, trad. it. *Pensiero selvaggio*, Il Saggiatore, Milano.

Louridas, P., 1999, *Design as Bricolage: Anthropology Meets Design Thinking*, in *Design Studies*, 20(6), pp 517-535

Manconi L. & Sarzotti, C., 2004, *Antigone in carcere, terzo rapporto sulle condizioni di detenzione*, Carocci, Roma.

Manconi, L. & Torrente, G., 2015, *La pena e i diritti. Il carcere nella crisi italiana*, Carocci, Roma.

Manconi, L., Anastasia, S., Calderone, V. & Resta, F., 2015, *Abolire il Carcere*, Chiarelettere, Milano.

Mari, E., 2001, *Progetto e passione*, Bollati Boringhieri, Torino.

Mari, E., 2011, *25 modi per piantare un chiodo*, Mondadori, Milano

Ministero della Giustizia, n.d., *Statistiche*, consultato a maggio 2017, https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14.page

Ministry of education, 2003, seminar report *Discussing Architectural Quality European Forum for Architectural Policies*, 21 May, Helsinki University Printing House, Helsinki.

Miravalle, M., Sbraccia, A., Scandurra, A. & Verdolini, V., 2016, *Gallerie d'Italia. Dodicesimo rapporto Antigone sulle condizioni di detenzione*, Infinito Edizioni, Formigine (MO).

Nicolin, P., 1994, *Notizie sullo stato dell'architettura in Italia*, Bollati Boringhieri, Torino

Nicolin, P., 2013, *L'approccio delle capability applicato all'architettura*, in Lotus International, n. 152, Milano

Nussbaum, M., 2011, *Creating Capabilities. The Human Development Approach*, trad. it. *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*, Il Mulino, Bologna.

Olmo, C., 2012, *Ritorniamo a progettare la cosa pubblica*, in id., *Il Giornale dell' Architettura*, 101(11).

Palma, M., 2011, *Due modelli a confronto, il carcere responsabilizzante e il carcere paternalista*, in Anastasia S., Corleone F., Zevi L., *Il corpo e lo spazio della pena*, pp. 27-52, Ediesse, Roma.

Pau, F., 2012, *Oltre il formalismo. Colin Rowe e la riflessione sull'architettura moderna*, in Forma. Revista d'Humanitas, vol. 6, pp. 62-82.

Petti, A., 2007, *Arcipelaghi e enclave, architettura dell'ordinamento*

spaziale contemporaneo, Mondadori, Milano

Piano, A. & Portu, S., 2016, *Gli spazi carcerari, un approccio alle esigenze e alle capacità del sistema per l'umanizzazione della pena*, Tesi di laurea magistrale, DAD, Politecnico di Torino & DG, Università degli studi di Torino, proff. Sarzotti, C., Vaudetti, M.

Rispoli, F., 2012, *Progetti di territorio nel contesto europeo*, University press, Firenze.

Rowe, C., 1994, *Architecture of good intentions*, trad. it. *L'architettura delle buone intenzioni*, Pendragon, Bologna.

Sampieri, A., 2011, *L'abitare collettivo*, Franco Angeli, Roma

Santangelo, M., 2017, *In prigione. Architettura e tempo della detenzione*, LetteraVentidue, Siracusa.

Sarzotti, C., 2007, *Processi di selezione del crimine. Procure della Repubblica e organizzazione giudiziaria*, Giuffrè, Milano.

Scarcella, L., 2010, *Il carcere come luogo per l'uomo: innovazione architettonica e tecnologica*, proceedings convegno *SI.DI.PE*, 26-27 febbraio, Trieste

Scavino, S., 2016, *Abitazione e dispositivi geopolitici di inclusione. Gli insediamenti per i rifugiati*, in BDC 1/2016 (Bollettino del Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici ed Ambientali), Università degli studi di Napoli Federico II.

Scavino, S., 2015, *Community approach vs. minimum quantitative standard*, *Boundaries*, n. 10, pp. 20-21, Roma

Schindler, S., 2015 *Architectural Exclusion: Discrimination and Segregation Through Physical Design of the Built Environment*, in *The Yale Law Journal*, n. 124, pp. 1037-2024, New Haven, CT.

Sennett, R., 1980, *Authority*, trad. it. *Autorità. Subordinazione e insu-*

bordinazione: l'ambiguo vincolo tra il forte e il debole, Mondadori, Milano.

Sennett, R., 2008, *The craftsman*, trad. it. *L'uomo artigiano*, Feltrinelli, Milano.

Sennett, R., 2012, *Together. The Rituals, Pleasures and Politics of Cooperation*, trad. it. *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*, Feltrinelli, Milano.

Sennett R., 2013, *The Open City*, lecture at Harvard University, consultato il 4 giugno 2016 <http://www.youtube.com/watch?v=eEx1apBAS9A>,

Solženicyn, A., 1974, *Arcipelago gulag*, Mondadori, Milano

Spens, I., 1994, *Architecture of Incarceration*, Academy Editions, London.

Turin, D., A., 1978, *Construction and Development*, in HABITAT INTL, Vol. 3. No. 1/2. pp. 3345. Pergamon Press, Oxford.

Turin, D., A., 2003, *Building as a process*, in BUILDING RESEARCH & INFORMATION, 31(2), pp. 180-187

Turner, J., 1978, *Freedom to Build: Dweller Control of the Housing Process*, trad. it. *L'abitare autogestito*, Jaca Book, Milano

UNDP, 1990, *Human Development Report 1990*, Oxford University Press, New York.

UNDP, 1998, *Capacity Building for Better Cities*, in *DPU News - Journal of the Development Planning Unit*, University College of London, London.

Ward, C., 1991, *Influences: Voices of Creative Dissent*, Green Books, Bideford.

Ward, C., 1996, *Talking to Architects. Ten Lectures by Colin Ward*, Freedom Press, London.

Ward, C., 2016, *Architettura del dissenso*, Borella, G. (a cura di), Eleuthera, Milano.

Vessella, L., 2014, *Lo spazio della detenzione: cenni sul processo evolutivo delle architetture carcerarie*, Senzacornice, n. 11, ottobre-gennaio.

Vianello, F., 2014, *Il carcere. Sociologia del penitenziario*, Carocci Editore, Roma

Violante, L., 1997, *Storia d'Italia. Annali 12. La criminalità*, Einaudi, Torino

Wängelin, E., 2007, *Matching Bricolage and Hermeneutics: A theoretical patchwork in progress*, SeFun International Seminar, 6-8 giugno, Aalto University School of Arts, Helsinki

Wells, J., 1999, *The Construction Industry in Low Income Countries: An agenda for research*, in proceedings, *Second International Conference on Construction Industry Development and First Conference of TG29 on Construction in Developing Countries*, Vol. 1.

Zevi L. (a cura di), *Tavolo 1, spazio della pena, architettura e carcere*, rapporto finale degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale, Ministero della Giustizia, consultato il 4 giugno 2016, https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_19_1_1.wp?previousPage=mg_2_19_1, 2015.

